DIZIONARIO

APOSTOLICO

DEL P. GIACINTO DI MONTARGON

Malleni dip. Zane dis. G. Zuliani inc.

LA SAMARITANA AL POZZO

DIZIONARIO

APOSTOLICO

PER USO DE' PARROCHI E PREDICATORI

E DI TUTTI I SACERDOTI

del Padre

GIACINTO DI MONTARGON

PREDICATORE DEL RE DI FRANCIA EC. EC.

NUOVA EDIZIONE RISCONTRATA SULL'ULTIMA PARIGINA DEL 1830-31

PRECEDUTA

DA UN DISCORSO PRELIMINARE DELL'AB. GUILLON, E SEGUITA DA UNA TAVOLA ALFABETICA E RAGIONATA DI TUTTE LE MATERIE CONTENUTE NELL' OPERA

VOLUME XIII

VENEZIA
CO' TIPI DELL' ED. GIUSEPPE ANTONELLI
PREMIATO DELLA MEDAGLIA D'ORO
1835

CONCEZIONE IMMACOLATA

DELLA BEATA VERGINE

OSSERVAZIONE PRELIMINARE

Nessuno ignora che la coocezione immacolata di Maria fu per lunga pezza materia di grave questione fra i teologi; ma ora che la Chiesa si spiegò a questo proposito nella solenoe festa che instituì in ooore delle coocezio
ooe immacolata, seoza però farne a' suoi figli nn puoto di fede, io mi tenni obbligato di ricercare con attenzione ed esattezza le ragiooi, le autorità ed i motivi che possono afforzarla, affinchè i predicatori attingano facilmente ne' miei scritti argomenti da eccitare i fedeli non pure alla credenza, ma anche alla devozione di nn mistero così atto a coosolare i veri fedeli e fortificar le loro speraoze. Avverto gli oratori che vogliono trattar questo soggetto: 1. di noo istare attaccati alle prove della concezione immacolata di Maria coo tale strettezza da tralasciar le copiose considerazioni morali che ne seguono; 2. di non fare un discorso assolutamente morale, supponendo questo mistero così a tutti conosciuto che non sia bisogno istruirne l'udienza; il quale abuso s' incontra da un secolo in qua oei oostri migliori predicatori, ma vi si devono opporre tutti i veri fedeli.

CONSIDERAZIONI TEOLOGICHE E MORALI SOPRA LA IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE

Che debbasi intendere per la immacolata concezione di Maria.

Sostener la concezione immacolata, è sostenere che Maria non partecipò per alcuna guisa al peccato del primo uomo, e conseguentemente non apprese mai il peccato originale che contami-

no tutto il seme d' Adamo. Questo fatto non più si discute, perchè non è più permesso questionarne, meno poi parlarvi contro, sì publicamente nelle scuole, che nelle private assemblee, quantunque la Chiesa non ne faccia un articolo di fede. Ora io mi propongo di porgere le varie sentenze dei teologi intorno alla ricerca: su che si fondi questo incomparabile favore e singolar privilegio.

L' immacolata concezione di Maria è un prodigio.

Mosè, dato alla custodia delle pecore di Jetro, vede s' un' alta montagna un roveto che arde e non si consuma. Sollecitato dalla curiosità, fa cuore e dice: Salirò su questo monte e vedrò che cosa sia questo prodigio: *Vadam et videbo visionem hanc magnam quare non comburatur rubus*. Adoperiamo oggi questo linguaggio di fede e di ammirazione contemplando Maria, come un roveto ardente uscito della famiglia di Jesse, circondata dalle fiamme del peccato e pur non tocca da quelle: *Vadam et videbo, etc.* Maria dunque è quella pianta di Gerico che, senza perdere punto di sua freschezza e beltà, cresce in mezzo alle bollenti onde del peccato che divora il resto del mondo. Commossi a così maraviglioso spettacolo sclamiamo con Mosè: Andrò e vedrò che cosa sia questo grande prodigio. E di fatti qual prodigio non opera oggi la grazia in Maria! Tratta dalla corrotta stirpe d' Adamo, n' esce pura e santa; erede come gli altri umani della sua pena, non lo è della colpa; vestita delle sue apparenze non partecipa ai suoi mali; ella uscì dell' avvelenato stipite, e il peccato più non alberga con lei. Un muro sta fra la sua anima e quel torrente d' iniquità il quale dal principio del mondo inonda e infetta tutta la terra.

Exod. 3, 3.

Idem, ibid.

Maria, come figlia di Abramo doveva sottostare al peccato originale, ma come madre di Dio doveva esserne preservata.

Bastava che Maria fosse un rampollo uscito della stirpe umana perchè dovesse soggiacere alla medesima necessità; e se Dio non avesse sospeso il corso della natura in suo favore, il torrente della corruzione l' avria senza alcun dubbio trascinata come gli altri nel medesimo precipizio. Ma se Maria dovea entrar ne' viluppi del peccato come figlia di Adamo, ne fu preservata come colei che era predestinata a divenir madre di un Dio; e la grandezza della sua destinazione la difese contro l' infortunio del suo nascimento; onde l' anima sua unendosi al corpo non si contaminò, ma questo e quella santificaronsi vicendevolmente l' un l' altro. Il corpo di Maria ebbe un

supremo rimedio contro la corruzione del peccato nella grazia originale la quale rabbellì l'anima sua; e l'anima sua uscì bella e santa dalle mani di Dio, perchè dovea animar un corpo dal quale il Salvatore dovea trar la materia del suo.

Ha nella scrittura molte figure della concezione immacolata di Maria, come, Eva creata in istato d' innocenza; l' arca di Noè, la quale, in mezzo all' universale diluvio, rimane illesa ed asciutta; la scala di Giacobbe, il vello di Gedeone, l' arca d' alleanza dorata di fuori e di dentro etc. Qui mi fermo a una sola che mi parve sopra le altre semplice e naturale.

Maria, rappresentata dalla regina Ester, esentata da una legge comune a tutti.

Ecco una figura che non si vuole ammettere nella trattazione del presente soggetto; la regina Ester, la quale tremante e vicina a spirar di spavento, si presentò dinanzi quell'Assuero che poco prima avea bandito un decreto di morte contro tutta la nazione Ebrea cui perteneva; si presentò dunque Ester al re per ammansar la sua collera, e far rivocare l' ingiusto decreto. Rassicuratevi, le disse il monarca scendendo del trono, voi Ester da questa legge siete salva; non fu mai stanziata per voi: *Non pro te sed pro omnibus haec lex constituta est.* Sarebbe possibile che Assuero avesse facoltà di esentar la virtuosa Ester da una legge generale che condannava tutti gli Ebrei alla morte, e Gesù Cristo non esentasse la madre dalla legge generale che confondeva tutti i figli di Adamo!

Esther. 15, 13.

Eccellenza della grazia ricevuta da Maria nel momento della concezione.

San Gregorio spiegando queste parole del re profeta: *Erit praeparatus mons Domini supra verticem montium, fundamenta ejus in montibus sanctis*, prende occasione di dire che Maria non solo fu concetta senza peccato, ma che inoltre in quel primo momento la sua grazia eguagliò ed avanzò la santità di tutti i beati, e cominciò là dove le altre finiscono; è stabilita sui monti più alti, vale a dire, che la sua prima santificazione, e il suo primo entrare nel mondo, ch' è a punto il suo principio, e il fondamento della montagna, è più alta e levata della santità e perfezione degli altri. Così raccogliete, segue il medesimo san Gregorio, i meriti e le ricchezze spirituali impetrate da Giovanni Battista nei trent' anni che dimorò nel deserto, quelle impetrate da milioni di martiri, confessori, e vergini mercè le loro fervide preghiere ecc. Raccogliete pure a vostra voglia;

D. Greg. in Ps. 86.

iofine v' è forza conchiudere che Dio amando caldissimamente la madre le donò ogni grazia all' atto della sua concezione.

L' opinione più ovvia dei teologi è che Maria doveva soggiacere al peccato originale, ma per special grazia ne fu preservata.

La più dei dottori trova semplice e probabile la sentenza di quelli che ingenuamente confessano che Maria, in qualità di figlia d' Adamo, dovesse, al pari di tutto il genere umano, soggiacere alla maledizione comune, e contrarre il peccato originale ; ma che Dio, per grazia affatto speciale, fece in suo favore un' eccezione alla legge, temendo altrimenti di contraddire a leggi più antiche quali la bontà e sapienza infinita. Comunque avvenisse la cosa, o fosse Maria separata dall' universale e collocata in miglior condizione, o confusa col resto degli uomini ne fosse distinta per ispecial privilegio, è verità costante che sola Maria fu salva dalla maledizione fulminata contro ai figli di Adamo, e scampò dal generale naufragio.

Opinione dei teologi che pensano non aver Maria appreso il peccato d'origine.

Alcuni teologi sostengono che Maria non fu mai in pericolo di cadere, e non contrasse mai l' obbligo di contaminarsi del peccato originale. Ciocchè fanno perchè tale opinione riesce più vantaggiosa e gloriosa a Maria. Essi ragionano così. Passa (nessuno lo ignora) grandissima differenza tra il peccato originale e l' obbligo che ci assoggetta al peccato. Il peccato di origine è una macchia abituale, insita in tutti i figli di Adamo , la quale deriva dall' attuale peccato del primo padre capo morale di tutta l' umanità. L' obligo di contrarre il peccato originale incombe a tutta la posterità di Adamo, posto il patto che Dio fece con lui, per lui e per tutti li suoi discendenti. Anzi più chiaramente, quest' obbligo c' incombe mercè la generazione naturale che ci costituisce suoi figli ed eredi del suo fallo. La Chiesa cattolica vuole e comanda che sia insegnato e predicato solennemente Maria non mai aver ricevuto macchia dal peccato originale, e proibisce d' insegnar e predicare il contrario. Quanto all' obbligo di contrar questo peccato, quasi tutti i teologi affermano ch' ella v' era soggetta, e vi sarebbe soggiaciuta come gli altri, se Dio, per grazia singolare, non l' avesse impedito. Ma quelli che sostengono non aver ella contratto nè il peccato nè l' obbligo al peccato, recano innanzi il motivo che Maria è bensì figlia d' Adamo, ed ebbe la sua carne da lui, ma non gli appartiene nè dipende da lui, vale a dire, che il primo padre e tutta la posterità sua potevano esserne soggetti, senza che

fosse ugualmente Maria, la quale fu creata per Gesù Cristo, e non per altro fine; di modo che, giusta la più sana dottrina dei teologi, se Adamo non avesse peccato, il Verbo non si sarebbe incarnato, almeno in virtù del decreto manifestatoci nella scrittura; parimenti non ci sarebbe stata Maria madre di Dio, ma sarebbe rimasta nella pura possibilità delle cose; giacchè la sua venuta al mondo fu determinata per un decreto posteriore al presagio della caduta di Adamo, e per quel medesimo decreto che riguarda alla incarnazione del Verbo.

Le cose precedenti spiegano chiaramente la immacolata concezione di Maria.

Per la qual cosa molti celebri dottori, zelanti della gloria di Maria e difensori della sua concezione immacolata, provano che non fu esente solo dal peccato originale, ma eziandio dall'obbligo di contrarlo, e che fu sempre quasi separata dalla posterità di Adamo, perchè non era compresa nel patto che Dio fece con Adamo per sè e per li suoi discendenti. Ora questo patto riguardava a coloro soltanto i quali, giusta la previsione di Dio, doveano nascere nel primo ordine indipendente dal decreto della incarnazione del Verbo. Maria non era di quello, perchè se non vi fosse stato che quel primo ordine e quel primo decreto ella non sarebbe esistita. La qual maniera di ragionare, così vantaggiosa a Maria, non iscema d'un punto gli obblighi che ha con suo Figlio, nè impedisce che sia figlia di lui cui è madre, e partecipi alla redenzione; per lo contrario prova che Maria è sopra gli altri obbligata a Gesù, poichè gli è debitrice non solo delle sue grazie, ma anche del nascimento.

Due specie di redenzione, l'una antecedente, l'altra conseguente. Maria fu preservata per la prima dal peccato d'origine.

Egli si vuol osservare che i teologi, appoggiati all' autorità di santo Agostino, distinguono due specie di redenzione, l'una che chiamano antecedente, l'altra conseguente; quest' ultima redenzione consiste nel liberar dal peccato gli uomini che vi sono caduti; l' antecedente o preveniente consiste nel liberarli anzi tratto, e impedir loro che cadano. Santo Anselmo chiama l' antecedente redenzione del cielo, e la susseguente redenzione della terra. Redenzione del cielo perchè a punto Gesù Cristo riscattò gli angeli meritando loro la grazia per farli trionfar delle tentazioni del primo di loro che levò contro Dio lo stendardo della ribellione, e per impedir loro di cadere cogli altri angeli apostati. Ora la beata Vergine è chiamata da san

Bernardino: *Primogenita Redemptoris Filii sui*, la primogenita del suo Redentore. In qualità di primogenita ebbe le primizie della redenzione, e conseguentemente fu riscattata per una redenzione antecedente.

Giusta san Tommaso, Maria ricevette tre pienezze di grazia. *D. Thom. Opusc. 6.*

L'angelico Dottore insegna che Dio stabilì Maria in tre pienezze di grazie; chiama la prima pienezza di grazia di sufficienza; la seconda, pienezza di grazia di abbondanza; la terza, pienezza di grazia di eccellenza. Aggiugne che la prima le fu data al momento della sua prima santificazione; la seconda nel compimento del mistero della incarnazione; la terza, in ogni atto della sua vita, affichè fosse incomparabile, ed operasse in modo nuovo nell' esercizio di ogni virtù. Noi ora parliamo della prima pienezza, detta da san Tomaso pienezza di grazia di sufficienza; perchè bastava a darle facoltà di adempiere degnamente l' illustre officio di mediatrice e riparatrice degli uomini; in breve bastava a dar a tutte le sue azioni quella eccellente perfezione che doveano aver tutti gli atti della madre di Dio.

Tre singolari privilegi della concezione di Maria.

Tre singolari privilegi accompagnarono la immacolata concezione, e resero inalterabile la grazia; il primo fu ciò che i teologi chiamano protezione esteriore, la quale consiste nella cura e nel ministero che Dio dà agli angeli di allontanare da' suoi le tentazioni e le male occasioni, giusta il passo di Davidde: *Angelis suis mandavit de te ut, etc.* La qual protezione è per noi un principio di perseveranza; ma questa medesima protezione, essendo più forte rispetto a Maria, era per essa principio d' impeccabilità. Il secondo privilegio fu l' ammortamento di ciò che i teologi chiamano *ardore di concezione.* La qual frase significa a bastanza da sè, vale a dire che Maria non aveva quella inchinazione e quella naturale propensione al male che nasce con noi, causa feconda e funesta di tutti i peccati che commettiamo. Terzo privilegio: la immacolata concezione è come un naturale retaggio della divina maternità cui era destinata. Con l' uso della ragione che le fu conceduto, come afferma il maggior numero dei dottori, Maria ebbe una scienza infusa di tutti i divini misteri, si riempì lo spirito dei lumi celesti, e il cuore della più fervida carità che fosse mai in umana creatura.

Ps. 90, 11.

La ragione recata da san Tommaso a fine di provare la santità di Maria, prova eziandio la pietà della sua concezione.

E si dee notare che san Tommaso, volendo provare la santità del nascimento della Vergine, reca per ragione e incontrastabile prova la festa che la Chiesa ne celebra; poichè il santo Dottore suppone, come principio costante, che la Chiesa romana non celebri la festività di cosa che non sia santa. Ragionando dietro il principio che la medesima Chiesa istituì la festa della concezione di Maria, come nessuno può dubitarne, non deesi per avventura conchiudere, giusta la dottrina di san Tommaso, che la concezione di Maria fu santa come il suo nascimento poichè la medesima ragione che prova questo prova di consegnenza anche quella? Laonde non si vuol fare le maraviglie se lo stesso dottore rispose al terzo argomento del secondo articolo della medesima questione, perchè allora la Chiesa non celebrava ancora questa festività, e, com' egli aggiunge, potevasi litigare in qual senso intendessero la parola *Concezione* le varie chiese che la celebravano; ma ora che tutta la Chiesa intende il primo momento in cui Maria cominciò a ricever la vita, nessun dubbio resta che la sua concezione non sia santa. E qui giova notare che, sebbene il dire: *Festa della santificazione di Nostra Donna*, sia onorevole e possa significare esenzione dal peccato originale, tuttavia l' uomo non debbe così esprimersi a schivare ogni sorta d'ambiguità. Senzachè, il termine di concezione immacolata di Maria esprime più chiaramente l' intenzione della Chiesa, e la sua volontà.

D. Thom. 3, Part. Quaest. 27, art. 1.

Prova dell' [illegible] concezione di Maria [illegible] tratta da un ragionamento di san Tommaso.

Poichè il Figliuolo di Dio, santo per sè medesimo di santità infinita e ineffabile, volea unire la nostra frale natura alla sua divinità e nascere di vergine, era conveniente che questa vergine fosse pura, e santissima, nè mai stata offesa dalla macchia del peccato; perchè, come dice lo Spirito Santo, la sapienza increata non può aver relazione con un' anima brutta di colpa, o scegliere per sua dimora un corpo che fu o può esservi soggetto: *In malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.* San Tommaso tien questo ragionamento, e si vale di questo passo per provar che Maria non commise mai alcun peccato attuale, nè meno veniale. Ora, tutti veggono che il medesimo ragionamento con egual forza prova la esenzione dal peccato originale.

Sap. 1, 4.

Interpretazione di un passo di santo Agostino in proposito di Maria.

D. Aug. Lib. de Nat. et Grat. c. 36.

Bisogna, dice santo Agostino, eccettuare dalla legge generale la santissima Vergine, della quale non posso tollerare che si parli, al proposito del peccato, per l'onore che dobbiamo al Signore di cui è Madre: *Excepta sancta Virgine, de qua propter honorem Domini, nullam prorsus cum de peccatis agitur habere volo quaestionem.* Se badiamo all'intenzione del santo dottore, significata in queste parole, facilmente conosceremo ch' ei vuol eccettuare la santissima Vergine non solo dal peccato attuale, ma ancora dal peccato originale. 1. Perchè, nella disputa contro i Pelagiani, intendeva parlare e del peccato attuale e dell'originale; sostenendo contr' essi che nè meno i bambini, prima del battesimo, sono liberi di peccato, il qual peccato non può esser altro che l'originale. 2. Se santo Agostino intendeva parlar solamente del peccato attuale e non punto dell'originale, a torto ne avrebbe eccettuata la sola Maria, poichè molti muoiono dopo il battesimo, e prima di cominciare ad usar la ragione. 3. Il motivo onde il santo dottore afforza la eccezione che fa della sola Madre di Dio, nulla prova, o pure prova che fu anche esente dal peccato originale; perchè dice che avvenne per rispetto al Figlinolo, quasi dimostrando che disonora Gesù Cristo colui che si crede esser egli nato da una madre contaminata da colpa, e peggio, dal peccato originale la cui vergogna è maggiore di un semplice peccato veniale.

Qual grado di certezza offra la immacolata concezione di Maria.

Probabilmente alla immacolata concezione di Maria si può opporre che, non avendo la Chiesa in modo terminativo stabilita questa devota opinione come una verità di fede, nè avendo alcuni sommi pontefici tacciata di eresia l'opinione contraria, sia permesso di seguirla o no secondo il capriccio. Al che si deve rispondere che in fatto di religione sono alcune opinioni così universalmente ricevute, approvate ed autorizzate, che s'avvicinano molto alla certezza della fede, e diventa almeno grande temerità abbandonarle, e pensare contro l'unanime consenso dei dottori e della Chiesa medesima. Ora fra simili opinioni l'immacolata concezione s'avvicina più ch' altra alla infallibile certezza della fede: 1. Perchè san Tommaso insegna che la Chiesa, sempre guidata dallo Spirito Santo, non può ordinar che si celebri la festa d'un mistero mancante di verità, o di cosa non assolutamente santa. 2. Perchè quando la Chiesa non proferi-

sce alcun giudizio sopra qualche verità detta dalla scrittura in modo oscuro ed ambiguo, bisogna conchiudere che Dio a rimedio di questo danno prepose i santi Padri, ai quali partecipò i suoi divini lumi per penetrare nelle tenebre della santa scrittura e darne spiegazione ai popoli; e quando sono d' accordo intorno al significato di un passo, e alla verità contenutavi, non possiamo allontanarci dalla loro sentenza, poichè dobbiamo intendere i luoghi della Scrittura giusta l' unanime consenso dei santi Padri, sebbene ciascuno particolarmente non sia la norma della nostra fede. 3. Anche qui dobbiamo ammettere il giudizioso e cattolico principio del medesimo san Tommaso, il sentimento, il costume e l' ordine della Chiesa valer meglio dell' opinione di un solo dottore; di modo che se alcuno in sulle prime s' oppose a questa credenza della concezione immacolata di Maria, come san Bernardo e forse lo stesso san Tommaso, dobbiamo però (conservando il conveniente rispetto alla loro autorità) tenere dal partito più forte. Dalle quali cose segue che la immacolata concezione non è una mera opinione, come vogliono parecchi teologi, ma è una verità afforzata dall' autorità della Chiesa e dall' unanime consenso dei dottori: sebbene non ci venga proposta come articolo di fede.

Avendo molte persone stimato che san Bernardo, san Bonaventura e san Tommaso combattessero sempre la concezione immacolata di Maria, credo opportuno di porgere un breve sunto delle loro opinioni a questo proposito.

TESTIMONIO DI SAN BERNARDO IN FAVORE DELLA CONCEZIONE IMMACOLATA

Ecco come san Bernardo parli chiaramente intorno all' argomento in questione; riferiscole sue parole fedelmente tradotte: *Voi foste innocente, o Maria, del peccato originale e dei peccati attuali, ma voi sola lo foste.* E poco appresso: *Imperciocchè da ogni parte, vale a dire dal peccato originale e dal peccato attuale, siete innocente voi sola. Tutti gli altri, se fossero interrogati, che mai potrebbono dire, se non ciò che disse l' apostolo san Giovanni: Mentono quelli che asse-*

D. Bern. Serm. sup. Antiph. Salve.

riscono non avere peccato? E poi: *Quanto a me, io credo con pia fede che foste esente dal peccato originale fin nel seno di vostra madre.* E altrove dice: *Non è tra i figli dell' uomo persona fornita di così gran santità, o così privilegiata dalla religione, che non sia stata concepita in peccato, dalla madre infuori dell' Immacolato, il quale non commette peccato, ma sì lava i peccati del mondo.* Ora, poste espressioni di tanta forza, può alcuno dubitare delle opinioni di san Bernardo intorno la concezione di Maria?

D. Bern. Serm. 13 in coen. Dom.

TESTIMONIO DI SAN BONAVENTURA SOPRA IL MEDESIMO SOGGETTO

San Bonaventura citasi anch' esso come contrario alla immacolata concezion di Maria. E vaglia il vero, se vogliamo ch' egli in alcun tempo abbia tenuto, al pari di molti altri, l' opinione esser la vergine incorsa nel peccato originale, i passi che si citano di lui possono dar fondamento al sospetto. Ma ecco prove evidenti e non incerte dell' aver egli rinunciato poi alla prima opinione. Egli scrive così: *Dico primamente che la beata Vergine fu ripiena della grazia preveniente nella sua santificazione, cioè, di una grazia preservativa contro i danni del peccato originale che avrebbe contratto per la corruzion della natura, se non ne l' avesse preservata una grazia speciale. Imperciocchè bisogna credere che, per un nuovo genere di santificazione, lo Spirito Santo la preservò, nel momento della concezione, dal peccato originale che non era già, ma sarebbe stato in lei, se non ne la guarentiva questa grazia singolare.*

S. Bonav. Serm. 2, B. V. Tom. 3, impresso a Magonza, 1609.

Il qual testimonio è così espresso, chiaro e solenne, che gli avversari della Concezione non potendo darvi altro significato, cercarono di eluderlo, affermando che le dette parole, anzi tutto il sermone, non appartenga a san Bonaventura. Ma merita nessun riguardo un' asserzione destituta di ogni sodo fondamento, e appoggiata a qualche leggera conghiettura?

TESTIMONIO DI SAN TOMMASO SOPRA IL MEDESIMO SOGGETTO

Resta a parlare di san Tommaso, il qnale nella sna Somma insegna Maria esser incorsa nel peccato originale. Ma, prima ch' entriamo a discoter l' articolo di qnesto oracolo della teologia, egli si vuol osservare che significò l' opinione contraria in molte soe opere, con termioi così soleooi e precisi, da oon potersi credere che si ritrattasse nella Somma ch' è l' oltima. Imperciocchè, spiegando le parole della Scrittura, *non est qui faciat bonum*, dice : *Trovai un uomo cioè Gesù Cristo, vergine di ogni peccato ; ma non trovai femmina per affatto esente dall' originale e dal veniale, salvo la santissima Vergine degna di tutte le lodi.* Le qoali parole, soppresse in parecchie edizioni, trovansi io qnella di Venezia e in quelle di Parigi del 1529 e 1541, esistenti in varie biblioteche, ginsta il testimonio dello Sponde. La biblioteca dei Padri Gesoiti della Flèche ne possede un esemplare in lettere gotiche. Di che può sospettarsi noo forse l'articolo della Somma sia falso, e inserito frodolentemente.

D. Thom. Lect. 6, in c. 3. Ep. ad Galat.

Di più ; l' angelico Dottore nel libro delle sentenze scrive : *Potest aliquid creatum inveniri quo nihil purius esse potest in rebus creatis, si nulla contagione peccati inquinatum sit, et talis fuit puritas beatae Virginis quae a peccato originali et veniali immunis fuit.* Onde, non seoza buon fondamento crediamo che la Somma scritta dal saoto Dottore io snl fioire della vita, sia manifestamente corrotta, poichè nn antico aotore domeoicano morto oel medesimo secolo di san Tommaso o poco appresso rapporta diversamente da ciò che ora si legge nella terza parte, *quaest.* 17, *art.* 2. Ed abbiamo nella biblioteca di Bonrges un esemplare contenente qneste parole : *Ipsa vero* (scilicet beata Virgo) *tam eminenter sanctificata fuit, quod non venialiter nec mortaliter peccavit, sicut patet per sanctum Thomam. Insuper sanctus Thomas, in eadem quaestione, ponit ejus sanctificationis excellentiam, in hoc quod sanctificata fuit in sua animatione, id est, in conjunctione animae cum suo corpore in utero matris suae : sic ergo sanctificavit tabernaculum suum Altissimus.* A confermarci nella qnal opinione concorre il fatto che nella edizioo delle opere di san Tommaso, eseguita in

Id. ad prim. Sentent. Dist. 44, art. 3. ad 3.

Bromiardus in Summa Praedi cant. Tit. V. M.

D. Thom. in 3. Part. de Chris. Quaest. 27, art. 6 Idem Ibid.

Anversa l' anno 1613, sotto la vigilanza di Morelles, domenicano, il luogo che testè citammo fu assai guasto; e il P. Teofilo Regnaud, *in Syntagmate de libris propriis* rapporta che don Bernardo de Toro, il quale trovavasi a Roma per sollecitare il negozio della concezione, addatosi di questo travisamento, accusò il Morelles a Paolo V. che gli fece solenne rimprovero, l' obbligò a sopprimere il foglio e a tornar il passo all' antica significanza. Onde ci pare che a torto alleghisi l' autorità di S. Tommaso contro l' immacolata concezione.

Forti ragioni che spingono a credere immacolata la concezione di Maria.

Se Maria fosse stata un solo momento in disgrazia di Dio, l' Onnipotente (possono dire gli oppugnatori della sua concezione immacolata) avrebbe avuto facoltà di riparare con tutti i doni della grazia quel momento di vergogna, ed in vero non poteva Dio santificarla dappoi come Giovambattista e Geremia ? No : non confondiamo i servi con la madre di Dio. Quel solo momento sarebbe colpa mortale all' onore sì del Figliuolo che della madre. Perchè la provvidenza non mai retrocede, e si obbligò di por nimicizia fra il serpente e la donna *Inimicitias ponam inter, etc.* Non bisogna che passi alcuna intelligenza fra loro, piuttosto giova rovesciare il naturale ordine delle cose e far entrare Maria in un nuovo ordine di decreti. Dio la trarrà della corrotta massa di Adamo in cui sarebbe avvolta nella comune sventura, ma come metterla a parte della redenzione del Salvatore se non è compresa nel numero dei reprobi che devono essere redenti ? Vi parteciperà per la via della preservazione vieppiù utile e più onorevole che non la riparazione ; ma almeno parteciperà dell' obbligo che corre a tutti gli uomini ? No ; la sola ombra di peccato fa orrore a Dio e Maria è franca da questo vergognoso obbligo ; la Chiesa inspirata dallo Spirito Santo si passa di tali difficoltà. Di leggeri ella comprende come un Dio vuol nascere di povera femmina, sulla paglia, in una stalla, come un Dio s'assoggetti alle miserie ed alle debolezze dell' uomo. Nulla in ciò trova repugnante alla sua gloria. Dal peccato in fuori, Dio può amar tutto, ma la Chiesa non può credere ch' ei voglia nascere di femmina stata pur un momento lontana da lui e schiava del demonio. Questo le riesce incomprensibile ; onde proibisce a tutti i fedeli di insegnare Maria essere stata soggetta al peccato originale ; e sebbene non decide terminativamente la cosa,

Gen. 3, 15.

spiega però abbastanza il suo pensiero, poichè non solo permette la credenza dell' immacolata Concezion della Vergine, ma anzi conforta i fedeli a tenerla.

Maria destinata a diventar madre di un Dio doveva esser distinta da tutti gli altri uomini.

La madre di un Dio merita una preferenza, un privilegio così distinto che ad essa sola pertenga. Ora qual è questo vantaggio che Dio sceglie sopra gli altri a formare la grandezza di Maria? questo vantaggio è la grazia santificante la quale distingue il primo momento della sua concezione: quel momento in cui il povero e il monarca son egualmente avvolti nella disgrazia del Signore, e a cui si possono applicare le parole di Salomone: *Nemo enim ex Regibus aliud habuit nativitatis initium*; quel momento vergognoso a tutti gli uomini è per lei momento di gloria. Figliuola dell' Altissimo, erede del Cielo, degno obbietto dell' amore di un Dio, vede tutti i figli di Adamo schiavi del demonio, eredi dell' inferno, vittime della divina giustizia. Ecco la sola prerogativa che Dio stimò degna della madre che scelse, e il più chiaro segno che potea dare agli uomini del pregio in cui tiene la grazia santificante.

Sap. 7, 5.

Oltre le ragioni d' onorar Maria nella sua concezione, allegate sin qui, ed oltre quelle che mi propongo di porgere in seguito, credo non affatto inutile aggiungere, ad istruzione di chi volesse dettare su questo argomento, le autorità dei papi, dei concilii e dei grandi che si dichiararono a favore della immacolata concezione.

Passi che approvano e autorizzano l' opinione della immacolata concezione di Maria.

Tutti i sommi pontefici da Sisto IV in poi, salvo Pio III, Marcello II e Urbano VII, che tennero un solo mese il pontificato, accordarono molte grazie e privilegi a chi crede nella immacolata concezion della Vergine, nè v' ha un papa che sostenesse l' opinione contraria.

Quasi tutti come Sisto IV, Alessandro VI, Adriano VI, lodarono la festa della concezione, e accordarono indulgenze a chi la celebra con devozione. Alcuni, come Leon X e Pio IV, permisero la erezione di monasteri sotto il titolo della Concezione.

È indubitato, come si pare nelle due bolle di lui, che Sisto IV publicò un officio, dettato da un religioso di Verona, per la festa della immacolata concezione della Madonna, il qual officio intende principalmente a dichiarar che Maria fu al tutto scevra del peccato originale.

Papa Clemente VII, molti anni dappoi, publicò un breviario, compilato da un cardinale, dov' è inserita gran parte del detto officio, e fra le altre cose un invitatorio in questi termini: *Immaculatam Conceptionem Virginis Mariae celebremus, Christum ejus praeservatorem adoremus Dominum.*

Pio V, la cui santità e sapienza sono singolarmente venerate, nell' anno 1569, accordò a viva voce che si possa recitar in tutto l'ordine di san Francesco l' officio publicato da Sisto IV.

E giova ancora osservare che, come Sisto IV ebbe instituito la festa della concezione, alcuni oratori vi predicarono contro; ciocchè lo indusse a publicar una seconda bolla, dove la conferma con più forza di prima; la qual ultima bolla fu rinnovata nel concilio di Trento.

Paolo V proibisce che nessuno osi predicare, insegnare, disputare, o scrivere che la santa Vergine abbia peccato in Adamo. E Gregorio estende questa proibizione fino alle disputazioni private. Pio V approva la bolla di Sisto IV: *Cum praecelsa*, data l' anno 1416.

Alessandro VII fece un altro decreto sull' immacolata concezione, a' dì 8 dicembre 1691, scrivendo, i fedeli credere per antica pietà che la madre di Dio fu preservata dalla macchia del peccato originale; e ne solennizzò straordinariamente in Roma la festa.

Clemente XI, nell'ottavo anno del suo pontificato (il 1708) con una costituzione ordinò che la festa della Concezione della beata Vergine immacolata fosse indi innanzi di precetto e osservata dovunque, come s' osserva al presente.

Sentenze dei concilii a favore della immacolata concezione di Maria.

Quantunque nessun concilio stabilisca qual articolo di fede la immacolata concezion della Vergine, pure ogni cristiano dee ricevere con docilità e rispetto ciò che i concili dissero a questo proposito, poichè lo Spirito Santo li aduna e gl' illumina, e parla per loro bocca. Ecco dunque come s' esprimono in favor di Maria i concili sì generali che nazionali.

Concilio di Efeso.

Il primo concilio generale d' Efeso, che seguì nel 400, la chiama *immacolata*, vale a dire pura di colpa, come interpretò l' antico Sofronio citato da san Girolamo: *Ideo immaculata quia in nullo corrupta.* Egli è vero che non dice espressamente *immacolata nella sua*

concezione; ma dicendo che fu scevra da ogni peccato, non esclude forse anche la macchia del peccato originale?

Il quarto concilio di Toledo, che segnì nel 634, approva con lode il messale riformato da santo Isidoro arcivescovo di Siviglia dove l'officio della Concezione è segnato per tutta la ottava, e sta scritto che la Vergine fu preservata dal peccato originale per un privilegio giustamente dovuto alla dignità della madre di Dio. Un altro concilio di Toledo, detto l'undecimo, che seguì nel 675, approva la dottrina di santo Idelfonso, e professa, al pari di questo devoto, che Maria non fu mai macchiata del peccato originale.

Concilio di Toledo.

Il sesto concilio generale seguito in Costantinopoli l'anno 680 sotto il pontificato di Agatone, ricevette con generale applauso la lettera del magno Sofronio, patriarca di Gerusalemme, dove chiama Maria immacolata, santa del corpo e dell'anima, e libera da ogni contagio di peccato. Or come potevano i padri di questo numeroso concilio approvare i detti aggiunti, se avesser creduto che Maria fosse stata macchiata nella sua concezione? Si vogliono notare le parole di Sofronio; perchè nella lettera, in cui fa la sua professione di fede, dice espressamente che Maria la madre del Salvatore del mondo fu liberata da ogni contagio di peccato. *Mariam fuisse liberam ab omni contagione peccati.* Intorno a che osserviamo che dice, Maria essere stata esente non solo dal peccato, ma ancora da ogni contagio di peccato; la qual espressione si riferisce all' originale, che l'uomo contrae per contagio.

Concilio di Costantinopoli.

Il secondo concilio generale di Nicea, convocato l'anno 787, e ratificato da papa Adriano, parlò, della santa Vergine. come parlava allora tutta la Chiesa, chiamandola, *santissima*, *immacolata*, *irreprensibile*, *e più pura di tutta la natura sensibile e intellettuale*, vale a dire più pura degli Angeli del cielo che non peccarono mai nè di colpa attuale, nè di originale; e se il concilio si contentò a parlar così generalmente, senza dire in ispecialità, ch'è immacolata nella sua concezione, ciò significa che in que' tempi non si faceva questione della cosa, e stimavasi grande irreverenza il solo sospettar che Maria fosse macchiata dal minimo peccato sì attuale che originale. Questa lite cominciò ad agitarsi nelle scuole varii secoli dappoi.

Concilio di Nicea.

Concilio di Ossona.

Il concilio nazionale d'Ossona seguito in Inghilterra l'anno 1222, ordinò la festa della concezione di Maria Vergine, la qual festa celebravasi già da varii secoli in Oriente. Ora avrebbe potuto ordinar tale festa, se non credeva santa e immacolata questa concezione? poichè tutti accordano non farsi mai festa di peccatori.

Concilio di Basilea.

Il concilio di Basilea si dichiarò per la concezione immacolata di Maria, e in Roma conservasi ancora una bolla emanata durante quel concilio, la quale schiettamente conferma la stessa opinione. Tanta moltitudine di autorità, e le testimonianze di tanti e tanto celebri teologi, che con grandissimo zelo s'affaticarono a metter in luce questo fatto per istabilirlo e farlo accogliere da tutta la Chiesa, ci obbligano a considerare la concezione immacolata di Maria come certissima e incontrastabile.

Concilio di Trento.

Finalmente il concilio di Trento, ultimo degli Ecumenici, disse positivamente e dichiarò nella quinta sessione, che nel decreto riguardante al peccato originale, ei non intende di comprendere la beata e immacolata Vergine Maria madre di Dio, ma che a questo proposito sieno osservate le costituzioni di papa Sisto IV sotto le pene ingiuntevi, e di nuovo minacciate. Intorno alla qual cosa giovami avvertire, che il detto concilio, dichiarando di non comprendere la santissima Vergine nel suo decreto riguardante al peccato originale, di necessaria conseguenza dichiara altresì che non intende di comprenderla in tutti i luoghi della Scrittura ove parla del peccato originale.

Come le più delle università cattoliche siensi con giuramento obbligate a sostenere e difendere la immacolata concezione. Università di Parigi.

La facoltà teologica, detta Università di Parigi, vedendo illustri dottori divisi in varii pareri circa la immacolata concezione di Maria, si dichiarò a favore di essa, rinnovando il decreto stanziato pochi anni addietro, e ordinando, l'anno 1346, che quindi innanzi nessuno insegnasse aver Maria contratto la macchia del peccato originale. Inoltre quarant'anni circa dappoi decretò, che non debba essere concesso il grado dottorale a chi non s'obblighi con giuramento di difendere la innocenza e la purità della concezione della Madre di Dio.

Università di Colonia.

L'università di Colonia, dopo l'esempio di quella di Parigi, si obbligò nel 1542 a non concedere il grado di maestro a chi prima non giuri di non mai difendere od insegnare l'opinione contraria.

L' università di Magonza, cinquant'anni appresso, fece il medesimo, e parimenti più tardi quella di Valenza in Ispagna. Ed acciocchè io non entri a ragionare di tutte, dirò, che quasi tutti i dottori delle celebri università di Salamanca, Alcalà, Siviglia, Barcellona fanno lo stesso giuramento, od almeno rendono il medesimo tributo alla concezione immacolata.

Università di Magonza.

Quando Dio proferì le tremende parole di maledizione : Porrò nimicizia fra te (il serpente) e la donna, etc. : *Inimicitiam ponam inter te et mulierem*, egli non si vuol dubitare che non pensasse alla pura e immacolata concezion di Maria ; imperciocchè di qual altra donna può dirsi che abbia calpestato la testa del serpente? E come questa profetica minaccia poteva per mezzo suo adempirsi, se la sua concezione non era esente da ogni macchia, se il peccato originale avea stretto alcun legame fra lei e il demonio?

Ragione di convenienza che afforza la immacolata concezione di Maria. Gen. 3, 15.

VARII PASSI DELLA SCRITTURA SOPRA QUESTO SOGGETTO.

Tota pulchra es, amica mea, et macula non est in te. Cant. 4, 7.	Sei tutta bella, o amica mia, nè hai macchia alcuna.
Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias. Cant. 2, 2.	Come il giglio fra le spine, così splende l' amica mia tra le fanciulle.
Aperi mihi, columba mea, immaculata mea. Cant. 5, 2.	Aprimi, o mia colomba, colombella immacolata.
Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? nonne tu qui solus es? Job. 14, 4.	Chi, da Dio in fuori, può trarre da seme immondo, frutto incorrotto?
Ipse creavit illam in Spiritu Sancto, et vidit, et dinumeravit, et mensus est. Eccli. 1, 9.	Il Signore la creò nello Spirito Santo, e la vide, e la nominò, e la misurò.
Non permisit me Dominus ancillam suam coinquinari. Judith, 13, 20.	Il Signore non permise che la sua amica fosse contaminata.
Quaeretur peccatum illius, et non invenietur. Ps. 10, 15.	Cercheranno in essa peccato, ma indarno.
Sanctificavit Tabernaculum suum Altissimus. Ps. 45,5.	L'Altissimo santificò il suo tabernacolo.
Adjuvabit eam mane diluculo. Ps. 45, 6.	Dio la proteggerà dal primo albore.
Non gaudebit inimicus meus super me. Ps. 40, 12.	Il mio nemico non godrà del mio stato.

Dominus custodiat introitum tuum et exitum tuum. Ps. 120, 8.

Qui creavit me requievit in tabernaculo meo. Eccli. 24, 12.

Fecit mihi magna qui potens est. Luc. 1, 49.

Quis ex vobis arguet me de peccato? Joan. 8, 46.

Gratia ejus in me vacua non fuit. I. Cor. 15, 10.

Non intrabit in eam aliquid coinquinatum. Apoc. 21, 27.

Il Signore guardi il tuo ingresso e il tuo uscire.

Colui che mi creò, si riposò nel mio tabernacolo.

Il potente mi fece grande.

Chi di voi potrà accusarmi di peccato?

La grazia di Dio non fu indarno verso di me.

Nessuna cosa contaminata entrerà in quella.

PENSIERI DEI SANTI PADRI SOPRA LO STESSO SOGGETTO.

Saec. III.

Non sustinebat justitia ut vas illud electionis communibus lacesseretur injuriis; naturae communicavit, non culpae. S. Cypr. de Nat. Virginis Mariae.

Sec. III.

La giustizia non soffriva che Maria, quel vaso di elezione, fosse soggetta alla comune sciagura degli uomini, perchè se partecipò della natura umana, non già partecipò del peccato di lei.

Saec. IV.

Non dubium est de matre Domini quin talis debuerit esse quae non posset argui de peccato. S. Hyeron. Epist. ad Eustoch.

Totum ad laudem Christi pertinet quidquid Genitrici suae impensum fuerit. Idem. Ibid.

Virga in qua nec nodus originalis, nec cortex actualis culpae fuit. S. Ambr. a multis autoribus citatus.

Non mirum si Dominus redempturus mundum operationem suam inchoavit a matre, ut per quam salus omnibus parabatur, eadem prima fructum salutis hauriret ex pignore. Id. in c. I. Luc.

Sec. IV.

Quanto alla madre del Salvatore certa cosa è che tale doveva essere da non poterlasi accagionar di peccato.

Tutto l'onore che rendiamo, e tutta la lode che facciamo a Maria riflette su Gesù Cristo.

La verga dove non fu mai nè il nodo del peccato originale nè la corteccia del peccato attuale.

Non è maraviglia che, venendo il Figliuolo di Dio a riscattar il mondo, cominciasse il suo ministero dalla madre, affinchè colei, per la quale disponevasi a salvar tutto il genere umano, ricevesse prima di tutti i suoi beneficii.

Saec. V.

Unde sordes in domo in qua nullus habitator terrae accessit, solus ad eam ejus fabricator et Dominus venit? D. Aug. Lib. contra duas haereses.

Sec. V.

Onde potrebbono entrar le bruttu-re in un luogo a cui non osò avvicinarsi alcun abitatore della terra, e di cui prese possesso solo il Signore che lo fabbricò?

Saec. VI.

Immaculata, intemerata, incorrupta omnibusque modis sancta, et a labe peccati alienissima. S. Ephrem. orat. ad B. Virg.

Sec. VI.

La Vergine è immacolata, intemerata, incorrotta, santa per ogni guisa ed alienissima dalla macchia del peccato.

Saec. XI.

Plus venit Christus pro Maria redimenda, quam pro omnibus aliis. Bernard. Senens. Tom. 3. Conc. Art. 3 c. 4.

Primogenita Redemptoris. Id. Serm. 51, c. 3.

Sec. XI.

Gesù Cristo discese in terra più per riscattar la sola Maria, che per riscattar tutti gli altri.

La primogenita del Redentore.

Saec. XII.

Caeteris sanctis magnificum fuit non expugnari, Mariae non impugnari. Rich. a S. Victor. Lib. de Emmanuel.

Conceptio futurae Matris Christi, fuit quasi originalis conceptio Christi. Pet. Blens.

Magna fuit sanctificatio Jeremiae qua potuit facile vitare culpam mortalium; major Joannis Baptistae qua potuit frequentiam vitare venialium; maxima Virginis Mariae qua potuit vitare, imo vitavit omne peccatum. D. Bern. Epist. ad Can. Lugd.

Invenisti gratiam apud Deum, quantam gratiam? Gratiam plenam et singularem. Singularem an generalem? Utramque sine dubio,

Sec. XII.

Fu gran merito per gli altri santi non essere vinti, per Maria non esser neppure offesa dal peccato.

La concezione di lei, che dovea essere madre di Gesù Cristo, fu come il principio e l'origine di Gesù Cristo medesimo.

Grande fu la santificazione onde Geremia potè facilmente evitare il peccato mortale; quella onde Giambattista potè non cadere spesso in leggeri colpe fu ancora più grande; ma la santificazione di Maria le supera infinitamente, perch'essa non pure potè evitare, ma evitò in realtà ogni peccato.

Trovò grazia presso Dio, ma qual grazia? Una grazia piena e singolare. Generale o singolare? L'una e l'altra fuor di ogni dubbio, perchè

quia plenam et eo singularem quo generalem. Idem. Serm. 3. in Annuntiat. B. M. Virg.

dall' essere generale ne segue che sia piena e singulare.

Quae vel angelica puritas Virginis valeat comparari, quae digna fuit sacrarium fieri Spiritus Sancti et habitaculum Filii Dei? Id. Serm. de Asc. Dom.

Qual purità, sia pur angelica, può ragguagliarsi con quella della Vergine, la quale fu degna di diventare santuario dello Spirito Santo e abitazione del Figliuolo di Dio?

Saec. XIII.

Sec. VIII.

Alii post casum erecti sunt, Maria quasi in ipso casu sustentata est ne rueret. S. Bonav. in 3. Dist. 2. Disputat. 2. Quaest. 2.

Gli altri si rilevarono dopo la loro caduta; Maria fu sostenuta nel dichino affinchè non cadesse.

Congruebat ut Virgo nullum peccatum haberet, et ita vinceret diabolum, nec ei succumberet ad modicum. Id. Dist. 13. Art. 2. Quaest. 1.

Era cosa conveniente che la Vergine non avesse alcun peccato, e così vincesse il demonio, nè pur un momento soggiacesse al suo impero.

Virum de mille unum reperi, scilicet Christum, qui ab omni peccato immunis esset ad minus originali vel veniali; excipitur purissima et omni laude dignissima Virgo. S. Thom. sup. Epist. ad Galat. c. 3. in Edit. Venet. anno 1593, et in Editione Parisiensi anno 1542. *Quae verba suppressa sunt in aliis editionibus.*

Trovai fra mille un uomo, cioè Gesù Cristo, esente da ogni peccato originale e veniale; ma non così tra le femmine, salvo la santa Vergine pura, e degna di tutte le nostre lodi.

NOMI DEGLI AUTORI E PREDICATORI CHE SCRISSERO E PREDICARONO SOPRA LA IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA.

Abbiamo una disputa stampata di Ambrogio Cattarino intorno alla immacolata concezione. Questo scritto contiene quattro trattati i quali tanto più dirittamente n' escono al fine, quanto che la quistione era stata allora allora agitata nel concilio di Trento cui egli aveva assistito. Vero è però che, come dissi, i Padri del concilio non determinarono interamente la lite.

Il sottile Scotto, Alessandro di Alez, Gersone cancelliere della università di Parigi, cercarono a vicenda di procacciarsi lode nelle opere che scrissero su questo argomento.

Bellarmino, *lib. 4. de statu peccati*, prova con molti testimonii la immacolata concezione.

Il P. Crasset, nel suo libro intitolato: *Devozione alla santissima Vergine*, nella seconda parte, trattato quarto, questione quinta, ragiona della instituzione della festa della Concezione.

Il P. Croiset, nelle sue riflessioni. Il P. Valois, ne' suoi trattenimenti interni sui misteri della Vergine.

Ma non mi farò a indicare tutti i teologi, i controversisti gli ascetici che scrissero in favore della immacolata concezione di Maria; sono in così gran numero che un moderno autore, di cui non mi ricordo il nome, ne rapporta più di quattrocento fra' quali conta più di sessanta vescovi.

Pochi sono quegli antichi predicatori che non abbiano composto varii discorsi per sostener l' opinione favorevole a Maria; io mi contenterò a indicarli, e porgerò tre o quattro disegni de' più moderni.

1. Dio, preservando la santa Vergine dal peccato originale, c' insegna in generale qual orrore dobbiamo aver del peccato; 2. Dio, fortificando Maria contro i peccati attuali della vita, c' insegna in particolare che dobbiam fare ad evitar il peccato. Lo scopo di questo discorso è di farci odiar e fuggire il peccato. Il P. Pallu.

La gloria della sua concezione franca Maria dalle pene del peccato, ed ella vi si sommette spontanea; la vergogna della nostra nascita ci assoggetta alle pene del peccato, e noi cerchiamo di sottrarvici, parte prima. La beatitudine della sua concezione premunisce abbastanza Maria contro il peccato, e pure lo evita a tutto potere; la sciagura del nostro nascimento ci obbliga a guarentirci contro il peccato, e invece vi ci esponiamo in ogni occasione, parte seconda. Così il P. Segaud porge il presente mistero, il quale, considerato da questo lato, sparge gran luce sulla morale, come può vedersi leggendo l' opera sua.

Ai peccati che commettiamo si contrappone il peccato originale, onde Maria dovea esser preservata per diventar Madre di Dio. Un solo peccato in faccia alla moltitudine dei nostri, parte prima. Un peccato involontario, nel senso che si spiegherà, in faccia alla premeditata malizia dei nostri, parte seconda. Un peccato momen-

taneo in faccia all' abitudine de' nostri, parte terza. Il P. Bretonneau.

Il P. Cheminais, quantunque non molto s' intrinsechi nel mistero della immacolata concezione di Maria, pure ne trae una importantissima istruzione stabilendo due verità ; la prima, nulla più della grazia santificante meritar la nostra estimazione ; la seconda, nulla più della grazia santificante meritar le nostre cure. Dio, in breve dice il P. Cheminais, in questo mistero c' insegna : 1. a stimar la grazia santificante per la distinzione che intende far di Maria concedendogliela fin dall' origine ; 2. Maria c' insegna a conservarla mediante l' accordo che passa fra lei e la grazia.

Il P. Massillon seguì davvicino l' idea del P. Cheminais, con la differenza però che non s' addentra come lui nel mistero, e che il suo discorso calza egualmente alla natività di Maria e alla sua concezione.

Di tutti i disegni ch' esaminai, quello del P. Bourdaloue mi parve il migliore, ed eccone specificatamente il sunto.

Maria, mercè il privilegio della sua concezione, pienamente vittoriosa del peccato, c'insegna, per ragione opposta, l'infelice stato a che ci ridusse la colpa : parte prima. Maria, santificata dalla grazia della sua concezione, c' insegna il felice stato a cui siamo levati dalla grazia del nostro battesimo ; parte seconda. Maria fedele alla grazia della sua concezione, c' insegna col suo esempio l' indispensabile nostr' obbligo di conservar quella grazia per cui siamo ciò che siamo ; parte terza.

Parte prima. Senza la grazia nulla valevano gli altri vantaggi in faccia a Dio che Maria poteva avere nella sua concezione, anzi Dio allora la riguardò e la stimò solo perchè le parve vestita della grazia. Quindi comprendiamo : 1. quanta è la nostra miseria di esser concepiti fuori della grazia ; 2. quali ne sono gli effetti, poichè per la morte ci troviamo sventuratamente soggetti a tutte le dolorose conseguenze del peccato.

Parte seconda. Maria, santificata dalla grazia della sua concezione, c' insegna il felice stato a cui siamo levati dalla grazia del nostro battesimo. Questa grazia ricevuta da Maria nella sua concezione, 1.

santificò la sua persona; 2. rilevò il merito di tutta la sua vita. Così, all'avvenante, la grazia del battesimo santificò noi levandoci fino alla dignità di figliuoli di Dio, e sparge sui nostri atti un merito che ci fa degni della vita eterna.

Parte terza. Maria, fedele alla grazia della sua concezione, c' insegna col suo esempio l'indispensabile nostr' obbligo di conservar quella grazia per cui siamo quel che siamo. 1. Maria, sebbene esente da ogni debolezza e confermata per la sua concezione, non mai cessò di schivar il mondo e i suoi lacci. 2. Maria, sebben concetta con tutti i privilegi dell'innocenza, non mai cessò di vivere nell'austerità e nei rigori della penitenza. 3. Maria, sebbene ripiena dello Spirito Santo dalla prima sua origine, non mai cessò di adoperarsi, e senza metter confini alla sua santità, crebbe sempre in virtù.

Questo mistero inoltre è assai ben trattato dal padre Castillon nell'avvento e dal padre Colombière. Anche i discorsi morali ed i saggi dell'abate Breteville offrono buoni materiali al proposito.

DISEGNO ED OGGETTO DEL PRIMO DISCORSO SOPRA LA IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA

Divisione generale.

Son quel che sono per la grazia di Dio, nè la sua grazia è inutile in me; questo confessava san Paolo ai cristiani di Corinto ammaestrandoli nei nostri misteri. Ed io metto queste parole oggi in bocca a Maria, per significare i sentimenti della sua umiltà e gratitudine. Poichè nel seno della madre fu concetta pura e senza macchia, nacque fornita d'innocenza e somma virtù: Dio, cui la sua anima è cara, se ne riserba i primi omaggi, entrane in possesso al principio della sua vita. Oh! beato privilegio! santa destinazione! preziosa scelta! Ed ha pur ragione Maria di ripetere con l'Apostolo essere per grazia di Dio quello che è: *Gratia Dei sum, etc.*, aver la grazia procacciato a lei il trionfo dell'infernale serpente; aver la grazia preservata lei dai mortali stimoli della concupiscenza, averla santificata nel seno della madre: *Gratia Dei sum, etc.*; ha pur ragione di dire che senza la grazia sarebbe alla nostra condizione, brutta della lebbra che ci copre, assediata dal nemico che c'intornia, dominata dalle passioni

I. Cor. 15, 10.

Idem, ibid.

che ci signoreggiano, avvolta nella comune sventura dei figliuoli d' Adamo!

Tuttavia troppo male riconosceremmo i grandi beneficii dell'Altissimo, se Maria, contentandosi a lodi e ringraziamenti, non potesse aggiungere con l' Apostolo, che la sua grazia non fu una grazia inutile, oziosa, sterile, infeconda : *Gratia ejus in me vacua non fuit.* Ma qual creatura potè dirlo a maggior diritto di lei? Levata sopra tutti gli uomini per le benedizioni di dolcezza onde fu prevenuta, soprasta ad essi più ancora per la esattezza e sollecitudine onde corrisponde alla grazia, per la cura e favore, ecc. Confermata nel felice stato d' innocenza e santità in cui nacque, considera i singolari privilegi che ricevette come altrettanti obblighi di render molto a lui dal quale ebbe molto, di misurare in certa guisa la gratitudine dalla grandezza dei beneficii. *Gratia in me, etc.* Sublime lezione per noi, o cristiani. Figli di collera per nascita, diventiamo figli di Dio per rigenerazione; ma sentiamo noi sanamente il glorioso nostro vantaggio? Stimiamo convenientemente la gloriosa preferenza da Dio conceduta a noi sopra gli altri? Ci adoperiamo a conservare, aumentare, ricuperare la santificante grazia che ricevemmo al battesimo? *Gratia ejus, etc.* A questa divisione mi guida naturalmente il suggetto; imperciocchè mostrandovi io 1. ciò che fece la grazia per Maria nel mistero della sua concezione, vedrete ciò che fece per noi nel sacramento della nostra rigenerazione: *Gratia Dei sum, etc.*, parte prima; 2. mostrandovi io ciò che Maria fece per corrispondere alla grazia, vedrete ciò che dovete far voi per esservi fedeli: *Gratia ejus in me vacua non fuit.*

I. Cor. 15, 10. — *Idem, ibid.* — *Idem, ibid.* — *Idem, ibid.*

Soddivisione del primo punto.

Acciocchè ben intendiate ciò che fa oggi il Signore a pro di Maria, basta a parer mio che vi dica far egli per lei sola più prodigi, che già non fece per liberar una intera nazione. Ei la franca d'una schiavitù più crudele di quella degli Israeliti sotto Faraone, spezza vincoli più vergognosi di quelli di Sansone, la previene, la purifica, la santifica nel centro medesimo della corruzione e del peccato; brevemente, la libera dal giogo del peccato, la preserva dalle conseguenze del peccato. Doppio miracolo operato dalla grazia a favor di Maria, doppio privilegio concessole dal mistero della concezione.

Suddivisione del secondo punto.

Passa differenza fra la grazia ricevuta da Maria nella concezione, e qoella che riceviamo noi nel sacramento della rigenerazione. L' ona era scevra dal pericolo d' indebolirsi e alterarsi; sfidava ogni prova, nulla poteva pregiudicarla. Per cootrario la nostra, posta in fragile vase, si tramuta, svanisce, dilegua, manca al minimo soffio della tentazione, sì veramente che altri non la costodisca coo diligenza, e non la serbi come prezioso tesoro. Ma qual maggior differenza tra la fedeltà onde Maria corrisponde alla grazia, il suo ardore, le sue cautele, la sua attività, la sua sollecitodioe, e la nostra indolenza, codardia, freddezza, insensibilità! 1. Maria corrisponde alla grazia con esatta e solerte caotela foggendo il mondo. 2. Maria corrisponde alla grazia con sempre noovo fervore cercando di aomentarla. Doppia corrispondeoza di Maria alla grazia, doppia materia d' istruzione per noi.

Prove della prima parte. Prove concise che mostrano Maria essere stata concepita nella grazia e preservata dal peccato originale.

Il fatto che Maria fo preservata dal peccato originale al momento della soa concezione è confermato dalla ragione, giostificato dai Padri, autorizzato dalla Chiesa. Tenetemi dietro, e in doe parole vel provo.

Ciò che la ragione insegni a questo proposito.

1. La ragione il cooferma. E vaglia il vero, i motivi onde tutti i Padri e i teologi provano che Maria fu esente da ogni peccato attoale, o nolla provano o provano parimenti che lo fu anche dal peccato originale. Il peccato, dice san Tommaso, avrebbe reso Maria indegoa d'esser madre di Dio, poichè l'onta come la gloria della madre, riflette infallibilmente sul Figlio. Maria, soggiunge, per l'augusta qoalità di madre del Salvatore, strinse una mirabile alleanza con Dio; ma qual alleanza fra la luce e le tenebre, il peccato e la santità? Infine bisogna accordar che Maria, pel medesimo titolo di madre di Dio, ha privilegi inconciliabili col peccato. Le quali considerazioni se parvero al santo dottore e a molti altri a bastanza poteoti da allontanare il peccato dalla vita di Maria, deono anche bastare a bandirlo dal primo istante della sua esisteoza.

Opinione dei santi Padri

2. Io qoi potrei rapportare un nomero infinito di testimonii. Ma, senza riferir le loro parole, mi contento a raccoglierne i pensieri; imperciocchè, giusta i loro principii, poò mai credersi che Dio abbia lasciato un attimo sotto il giogo del demonio colei da cui volea trarre la nascita, e a cui dovea sottomettere sè stesso? Il braccio dell' On-

nipotente non sarebbe dunque bastato a toglierla dall' impero della colpa, e la sapienza non l' obbligava forse a voler ciò che poteva? Il tempio destinato ad albergar la pienezza della Divinità come mai imaginarlo bruttato da cosa profana? Dio soffrire che altri pensi aver egli scelto una madre tratta dalla massa corrotta, figlia di collera, schiava del demonio, vittima delle sue vendette al pari di noi? No, dice santo Agostino, quando trattasi di peccato non so tollerare che si parli della beata Vergine, e ciò per l' onore e il rispetto dovuto al suo figlio e al suo Dio.

D. Aug. loc. jam. cit.

Che ne pensi la Chiesa.

3. Senzachè, se la Chiesa sin qui non portò intorno a questo proposito una definitiva sentenza, poteva d' altro lato dichiararsi più solennemente a favore? Proibisce il predicare e sostenere in publico la sentenza contraria. Protesta per bocca dei Padri del santo concilio di Trento, che non intende comprendere la beata e immacolata Vergine nel decreto ove ragiona del peccato originale. Celebra una particolar festa per onorar la sua Concezione. Or che dobbiamo conchiudere? Che Maria dal primo momento della sua concezione fu santa e libera dal peccato originale. *Tutto questo brano è tolto dal P. Pallu.*

Altra prova dell' intenzione della Chiesa riguardo alla immacolata concezione di Maria.

Quantunque la Chiesa non abbia giudicato terminativamente la cosa, facile riesce giudicar a qual partito ella inchini; ciocchè si pare da certi ed evidentissimi testimonii, voglio dire dalla festa che celebra, non in onore della concezione semplicemente, ma della immacolata concezione di Maria; dalla facoltà che concede a' suoi ministri di publicar ad alta voce e dovunque la immacolata concezion della Vergine; dal divieto espresso che fa, sotto pena di anatema, nulla doversi insegnare contrario alla comune credenza della immacolata concezion della Vergine; dalle sante società, dagli ordini religiosi e formalmente approvati instituiti sotto il nome della immacolata concezion della Vergine. Se dunque tale immacolata concezione della Vergine non è un articolo di fede, è però nel cristianesimo una di quelle verità cui non possiamo contraddire senza combattere ad un tempo la intenzione e gli usi della Chiesa, i giudizi delle più dotte università, la pubblica voce e l' unanime consenso dei popoli tutti dichiarati a favore di Maria e della sua illustre concezione. *Il P. Bretonneau.*

Per darvi un' adeguata idea di tutti i vantaggi ricevuti da Maria nella sua concezione, basta che vi torni alla mente le miserie della nostra, che opponga la sua grandezza alla nostra viltà, la sua innocenza alla nostra corruzione, le nostre interne e segrete macchie al torrente delle grazie e delle benedizioni onde l' anima di lei è come dire inondata; e confesserete che Dio non poteva a creatura umana conceder più gloriosi segni di predilezione. Che cosa siam noi nel momento che una sostanza spirituale, creata da Dio pura e senza macola, scende ad animar un corpo mortale per partecipar essa medesima della sua corruzione? in quel tristo momento che l' anima, per l'unione col corpo, contrae un peccato commesso dopo tanto volger di secoli? È forse mestieri tesser qui la dolorosa istoria della nostra caduta, spiegare dinanzi ai vostri occhi il lagrimevol mistero della macchia impressa nella umana natura causa la disobbedienza di Adamo? Pur troppo ne conoscete ogni particolare e vano è il ridirne. *Anonimo e recente manuscritto.*

Per ben conoscere il privilegio della immacolata concezione di Maria basta volgere uno sguardo alla bassezza della nostra.

Agitasi nelle scuole una quistione, e quistione di gran momento, perchè e come ci siamo tutti trovati avvolti nella maladizione scagliata da Dio contro il primo uomo all' atto del suo fallo, come dopo tanti secoli il veleno sia passato dall' uno all' altro, e come finalmente si comunichi ogni giorno; tanto che nasciamo tutti, giusta il detto di san Paolo, figli di collera, *Filii irae*, colpevoli prima di esser in grado di commettere colpa, e colpevoli di un fallo, e fallo mortale, prima di poter volerlo e conoscerlo. Pietra di scandalo per quei famosi eretici, contro i quali santo Agostino tenne lunghe e dottissime dispute. Perchè, dicevano, non ha peccato senza volontà; ora come possiamo aver fallito prima ancora d' esser concetti? Al quale argomento risponde santo Agostino: concedo che ogni peccato è volontario, ma un peccato può esser volontario in due modi, o di volontà propria e personale, o di volontà straniera e interpretativa. Di volontà propria e personale, quando pecchiamo noi medesimi e per noi medesimi: onde sorge il peccato attuale; di volontà straniera e interpretativa, quando per altri e in altri siamo peccatori, onde sorge il peccato originale. Così, giusta la sentenza dell'Apostolo, peccammo in Adamo e per Adamo: *In quo omnes peccaverunt.* Ma, replicaro-

Per qual ragione e come portiamo il peccato di Adamo.

Ephes. 2, 3.

I Pelagiani

Rom. 5, 12.

no a santo Agostino i suoi avversari, se la volontà è altra, non è la mia, e poichè non è la mia, io non ho addosso questo peccato, come non ho quelli di coloro che peccano insieme con me. Falso ragionamento, ripiglia il santo dottore; voi portate il peccato del vostro progenitore, e non portate quello d'altrui, perchè non avete cogli altri uomini la relazione che vi lega al primo uomo; relazione d'unione, d'unione, dico, dei membri col capo. Tutta l'umanità, in Adamo, era come un sol uomo: *Tamquam unus homo erant;* e ciò in qual maniera? In due modi: 1. per la dipendenza naturale che hanno fra sè il principio e le parti che da esso procedono; 2. pel decreto di Dio il quale diede al primo uomo la giustizia originale non solo per lui ma per tutta la sua posterità; tanto che, conservandola, l'avrebbe conservata non per sè solo, ma anche per tutta la sua posterità, e perdendola la perdette per sè e per noi. Tal è a questo proposito la dottrina de' santi Padri, e dei teologi. *Il P. Bretonneau.*

D. Aug.

Prima obbiezione su questo proposito.

Qui non ribellasi la ragione contro la fede? non riesce incomprensibile all'umano intelletto questa macchia che passa dal primo uomo a tutti i suoi dipendenti? Non ripugna alla giustizia e bontà di Dio che noi dobbiamo esser mallevadori di un fallo da noi non commesso, che dobbiamo portar la pena di una disubbidienza a noi del tutto straniera? e se la colpa è personale, come mai un peccato commesso tanti secoli innanzi, può estendersi fino all'ultima generazione? Così, con una serie di frivole ragioni, e di affascinanti domande, l'umana filosofia osa combatter la fede; così altri facilmente cadrebbe nel tristo sacrilegio onde Pelagio negò un tempo la propagazione del peccato originale.

Risposta alla precedente obbiezione.

O tu, chiunque tu sia, il quale ti piace di seminar dubbii, difficoltà, incertezze intorno al domma fondamentale del cristianesimo; o tu che in fatto di religione vedi troppo corto o troppo lontano, spogliati, se puoi, degli empii pregiudizi, scrutina il tuo cuore, cerca d'instruirti lealmente, usa la ragione piuttosto per risolvere le difficoltà che per addoppiarle e intricarle. Allora confesserai che, sebbene inesplicabile paia questo peccato, da santo Agostino detto ineffabile nella enormità e perpetuità, pure la tua ragione senza più basta a comprenderne la reale esistenza. E prove di sentimento s'uniscono alle

prove di autorità; imperciocchè finalmente se questo peccato è incomprensibile all' uomo, l' uomo d' altro canto non potrebbe comprender sè stesso senza di quello. La grandezza mista all' umiltà, la confusione dei beni e dei mali, l' amore del meglio e l' inclinazione al peggio, i nobilissimi sentimenti congiunti alle più vergognose tendenze, tanta luce contrapposta a tanta tenebra, palesano chiaramente la altezza e la miseria di un ente corrotto, causa il peccato, non per propria natura. Tutte queste cose provano che l' uomo, la più perfetta opera che uscì delle mani di Dio, fu degradata per la colpa; che tutta la massa del genere umano fu contaminata nella sua origine; e tutta la famiglia divenne colpevole pel fatto del Padre. *Anonimo e recente manuscritto.*

Seconda obbiezione su questo proposito.

Ma non è forse ingiustizia imputare a tutti il fallo d'un solo, condannare un figlio per un peccato commesso sei mille anni avanti il suo nascimento? Con quali ragioni sode e soddisfacenti potrà alcuno giustificar questo decreto?

Risposta alla medesima.

O uomini, chi siete voi che osate giudicar il vostro Dio, osate accusarlo d' ingiustizia? commettete un'empietà, un sacrilegio perchè non sapete penetrar i suoi fini. Non facciamoci a scandagliare gli arcani ordini della eterna sapienza; Dio è giusto, nè punisce che i colpevoli, e quand' anche il rigore della sua giustizia ci paresse eccessivo nella dannazione dei bambini morti senza battesimo, accertiamoci che se altrimenti fosse, la suprema ragione ne andrebbe lesa. Uscimmo di un ceppo avvelenato, nasciamo tutti figli di collera; guai chi a Dio non accorda ciò che gli deve! Se la nostra ragione sorda alla voce della rivelazione, indocile al giogo della fede, vuol andar ancora più lunge, mettiamole freno, preponiamo a questa curiosità indiscreta e orgogliosa una cieca sommissione, una salutar ignoranza; no, poichè tutti peccarono in Adamo, non è contro la equità che tutti subiscano la medesima pena; e poichè l'esperienza odierna c'insegna che troppo spesso l' iniquità del padre passa nei figli, e che in certe stirpi maledette i vizii sono ereditari al pari dei beni e del nome, trasmettendo gli uni agli altri non so qual lievito di nequizia che fermenta col tempo; sarà poi tanto difficile comprendere come la macchia onde Adamo si bruttò contro i lumi della sua ragione ancora sana ed

intera, contro i moti del suo cuore ancora franco da ogni passione, come, dico, questa macchia abbia tratto su lui e tutta la sua posterità un diluvio di mali? *Il medesimo.*

Dalla miseria della nostra origine possiamo comprendere quanto sia grande il privilegio di Maria d'essere stata concepita senza peccato.

Ma perchè deplorar oggi altamente un peccato di cui già è scevra Maria? A che stabilir principii le cui conseguenze potrebbero ingiuriare la purissima Vergine? Io so che parlo a cristiani fortunatamente prevenuti in favor della pura e santissima concezione della immacolata sposa dello Spirito Santo; ma so in pari tempo che parlo a cristiani discreti, i quali non tenteranno di convertir in domma di fede ciò che la lor madre la Chiesa non giudicò ancora tale. Comunque sia, diciamolo dunque, e diciamolo senza temere di suscitar la pietà più illuminata: Non appena fu concetta, che si sentì prevenuta delle benedizioni del cielo; non appena l' anima s' unì al corpo, che fu abbellita di tutti i doni della grazia; non appena il serpente velenifero tentò di levarsi contro lei, ch' ella calpestò la sua testa, e gli diede a provare gli effetti della mortale sua nimicizia; non appena respirò nel seno della madre, che Dio si ricorda del suo nome, la chiama sua prediletta, la libera dal peccato originale. *Il medesimo.*

Varie qualità di grandezza congionte al privilegio della immacolata concezion di Maria.

Maria preservata al primo momento della sua concezione dalla macchia ereditaria, è uno di que' miracoli e di quelle straordinarie maraviglie per cui il Signore fece risplendere la sua mirabile provvidenza, come spiega la medesima Vergine: L' onnipossente fece in me grandi cose: *Fecit mihi magna qui potens est.* Questo privilegio è grande senza dubbio: 1. è grande in sè stesso; 2. grande nelle sue circostanze; 3. grande perchè gratuito; 4. grande per la sua singolarità: 5. grande per la sua unicità.

Luc. 1, 49.

Pura concezione di Maria.

Privilegio grande in sè stesso.

1. Privilegio grande in sè stesso. Se gli estremi si riconoscono più chiaramente nel contrasto degli estremi opposti, io dico, che quanto più vergognoso è il vivere sotto il giogo del demonio, tanto più è glorioso l' esserne assolutamente preservati; quanto più è triste essere infetti di mortale veleno, tanto più è gradevole calpestar sotto a' piedi il maledetto serpente e schiacciarne la testa; quanto più è grave e lagrimevole stare in odio a Dio, tanto più è consolante e soave averlo sempre amato, ed esserne sempre stati riamati. *Il P. Pallu.*

Privilegio grande nelle sue circostanze.

2. Se Dio avesse fatto nascer Maria per modo straordinario, per esempio formando a drittura egli stesso un corpo come fece di Adamo, saria poca meraviglia che dalle sue mani uscisse immediatamente una creatura più immacolata del sole. Ma qual gloria per Maria nascere di genitori colpevoli, ed ella innocente! Qual prodigio, puro ruscello derivare da corrotta sorgente, avvelenata radice produr salutevoli frutta! Tal è il prodigio che oggi ammiriamo. Vergine santa, veniste alla luce innocente e senza macchia. *Il medesimo.*

Grande perchè gratuito.

Non teniamo qui il discorso dei semipelagiani. Non è vero che Dio distingua Maria in considerazione de'suoi meriti futuri, ma il fa in considerazione della divina maternità onde intende onorarla un giorno, ciocchè è grazia puramente gratuita. La sua fedele corrispondenza, la sua pietà ed umiltà, la sua purezza poterono obbligar dappoi Dio sempre magnifico nelle sue ricompense a riempirla de' doni celesti; ella potè offrire nella sua vita, come gli altri, un merito di convenienza, o, giusta il termine della scuola, un merito di coognità. Ma qui, Signore, io non trovo altro motivo delle vostre grazie che la medesima vostra grazia e la vostra bontà, e se Maria è distinta, ciò puramente avviene per la vostra misericordia; voi la preveniste, l' amaste prima ch' ella potesse amarvi; la colmaste di beni prima che potesse conoscer la mano liberale che glieli concedeva. *Il medesimo.*

Grande perchè singolare.

Grande perchè unico.

Questa gloria pertiene alla sola Maria, è un beneficio particolare di lei. Sappiamo che Giovanni Battista e Geremia santificati nel seno della loro madre, non sostennero gran pezza il giogo del peccato, ma però ne furono lesi. Vergine santa, in favor di voi sola il braccio dell' Onnipossente spiegò la sua forza; e mentre che tutti entrando nel mondo siamo tristi dell' ira di Dio, voi sola siete prevenuta dal suo amore, vi entrate come fiore della sua grazia. *Il medesimo.*

Maria è mille volte più distinta dal privilegio della concezione, che da tutte le prerogative della sua nascita.

Poco vantaggio è a Maria discendere da illustri eroi, da santi sacerdoti, da gloriosi sovrani; aver nelle vene il sangue del padre dei credenti, del re unto di Dio; contar fra'suoi antenati i migliori di quella privilegiata tribù, onde escir doveva il liberator d' Israele. Tutti questi fregi puramente umani, puramente naturali, non la rendevano degna di esser la beatissima delle madri, poichè non si ragguagliavano coll' augusto ministero destinatole; nè ci volea meno della singolare

prerogativa che ricevette nel mistero della sua concezione perchè in grandezza soprastasse a tutti gli angeli e santi del cielo. Beata dunque e a mille doppi beata questa illustre Vergine cui il Signore porge la mano per liberarla dal diluvio di corruzione! Benedetto per sempre il felice momento in cui Maria, preservata dalla macchia comune, riportò sulla colpa splendida e gloriosa vittoria. *Anonimo e recente manuscritto.*

Se Maria fu preservata dalla macchia originale, ciò avvenne perchè v'era compreso l' interesse del figliuolo e quello della madre.

Di che cosa trattasi? Di un solo peccato. O, era questo vantaggio tanto prezioso e rilevante per Maria? Sì, e tale lo spiegarono i più celebri teologi e i dottori che più s'addentrarono nella cognizione dei misteri di Dio. Essi compresero che Dio e pel suo proprio interesse, scegliendo una madre, e per l'interesse di essa madre che sceglieva, era doppiamente obbligato a non lasciarla cadere nè pure una volta in istato di colpa. Non poterono recarsi in mente che un Dio sì geloso della sua gloria, un Dio sì zelante per la santificazione de' suoi altari, volesse riposarsi sur un altare bruttato, e che dovendo edificarsi un tempio, e scegliere un'abitazione, vedesse in pace frapporsi in mezzo una falsa divinità che abborre, il suo capitale nemico. Essi affidaronsi all'oracolo, e, se può dirsi, alla decisione di santo Agostino, il quale con tanta asseveranza scrive non doversi ricordare Maria là dove è quistione di peccato. Perchè? pel rispetto dovuto al Signore. E andarono ancora più innanzi; giudicando che se ne patisce danno la gloria e l'interesse del figliuolo, il medesimo avviene della madre; non esser conveniente, essere anzi del tutto indegno ch'ella fosse mai soggetta al peccato; altrimenti non sarebbe stata eternamente prediletta, avrebbe sofferta la disgrazia degli altri uomini, e quindi per alcun tempo sottoposta alle fatali conseguenze derivanti dall' allontanamento e dall'odio di Dio. Infine conchiusero che se Dio poteva preservar la madre dal pericolo, la debbe aver voluta realmente preservare. *Il P. Bretonneau.*

Possiamo giudicare dal pregio della grazia santificante dalla stima che Dio ne fa, e dalla preferenza che gli dà in questo mistero.

Poichè non m'è dato di farvi sentire l'eccellenza della grazia santificante per sè, voglio farvene conoscere il pregio per la stima che ne fa Dio, e per la preferenza che le dò nell'odierno mistero. Due brevi considerazioni, facili e chiare, metteranno in luce questa verità. La prima è che Dio, volendo scegliere una madre degna di sè

non riguardò ai vantaggi della nascita, ai beni della fortuna, allo splendore dell' ordine, alla potenza del mondo, nè meno alle qualità naturali, ma alla sola grazia santificante datale fin dal primo istante della sua concezione. La qual cosa c' insegna, o cristiani, essere questa grazia un bene sublime, maggiore di tutti i beni naturali, e conseguentemente dover noi preferirlo a ogni altro. La seconda considerazione è che Dio per impedire che Maria fosse un solo momento obbietto al suo odio (perchè, notate, bastava un momento solo) amò di trapassare gli ordini della sua provvidenza, e stabilir nuove regole. Istruzione salutare, che dee mostrar a tutti i cristiani come la privazione della grazia sia grandissimo danno, e come, per evitarla un solo momento, tutto dobbiamo adoperare, ogni cosa sagrificare. *Il P. Cheminais, tomo II. de' suoi Discorsi.*

Ciò che per noi riesce nell' origine cagione di vergogna, per Maria diviene cagione di gloria.

La donna destinata a diventar madre d' un Dio meritava certamente una distinzione, un privilegio così speciale e raro che pertenesse a lei sola. Ora qual è il vantaggio preferito da Dio sopra gli altri ? È la grazia santificante la quale distingue il primo momento della sua concezione, quel momento in cui poveri e monarchi sono al pari avvolti nella disgrazia del Signore, e in cui possono ripetersi le parole di Salomone: *Nemo enim ex regibus aliud habuit nativitatis initium.* (Sap. 7, 5.) Questo momento vergognoso a tutti gli uomini, è per lei un momento di gloria. Figlia dell' Altissimo, erede del cielo, degno obietto dell' amore di un Dio, crede tutto il seme d' Adamo schiavo del demonio, erede dell' inferno, vittima della giustizia divina. Ecco la sola prerogativa che Dio giudicò esser degna della madre che scelse. *Il medesimo.*

Sebbene non abbiamo nell'origine tutti i vantaggi di Maria, pure dobbiamo anche noi molto alla grazia.

In qual senso questo s'intenda.

Il cristiano nato nella colpa, concepito nella colpa, dovrà dunque maledire il giorno della sua nascita ? Dovrà, ad esempio di Giobbe, maledire il giorno che gli diede la vita ?. Dovrà lamentarsi che tal dì non fosse oscurato da densissime tenebre ? La grazia, che tanto fece per Maria, nulla fece per noi ? Ah ! se non ci santificò nel seno della madre, se non ci tornò puri e immacolati prima di nascere, quai prodigi non operò appresso la nascita ? Non soprabbondò la grazia dov'era il peccato soverchio ? La grazia del secondo Adamo non ci restituì quello che il primo ci tolse ? Le salutari acque del

battesimo non cancellarono la brutta macchia che ci sfigurava, non ci guarirono della ereditaria lebbra che ci separava in infulto da Dio? Figli di collera, non diventammo figliuoli di Dio? Schiavi di Satana, vittime dell'inferno, non diventammo membri della Chiesa, eredi di Dio, coeredi di Dio, coeredi di Gesù Cristo? Per francarci dalla schiavitù del peccato, non operò forse Dio i medesimi prodigi un tempo operati per liberar gl'Israeliti dalla tirannide di Faraone? E se le acque non tramutaronsi in sangue, non diede Iddio a questo elemento la più pregevole virtù di agire sull'anima, e lavarne le turpitudini? Se la verga d'Aronne non fu convertita in serpente, non fuggì forse lo spirito maligno alla voce di un fiacco mortale? Se tutte le case degl'Israeliti non furono segnate del sangue dell'agnello per andar salve dalla falce dell'angelo sterminatore, Dio non ha forse nell'anima dei fedeli impresso un indelebile marchio che distinguerà eternamente i figli della donna libera, da quei della schiava? E nullostante noi ingrati e sconoscenti come i Giudei, abbiamo per nulla questi segnalati beneficii dell'Altissimo, consideriamo la grazia gratuita del battesimo quasi un retaggio della nostra natura, quasi un effetto del caso, quasi un favore che ci spetta anche senza meritarlo. *Anonimo manuscritto.*

Quantunque la macchia originale sia cancellata dal battesimo, ci resta nulladimeno alcuna inclinazione al peccato.

Per quanto miserabile sia la condizione dell'uomo di trovarsi peccatore prima ancora di nascere, la sua disavventura sarebbe minore se, liberato pel battesimo dalla macchia originale, il fosse anche da ogni inclinazione al peccato. Ma la sperienza ci mostra, che anche dopo il battesimo resta un non so qual peso che trascina verso la terra; una non so qual tendenza al male; un non so qual resto di peccato, che sebbene non sia propriamente peccato, ne è nullameno la fonte e l'origine; voglio dire la concupiscenza, da cui non vanno esenti nè meno i più giusti, e tutti ne sentono spesso i mortali assalti. La grazia non dilegua tutte le tenebre dello spirito, la ragione sovente è guida infedele che c'inganna; volendo usarne ne abusiamo, volendo acquistar cognizioni, cadiamo in illusioni e chimere, i sensi ci tradiscono, le cose esteriori ci seducono, sorge fra lo spirito e il cuore una corrispondenza fallace che rende l'uno e l'altro colpevoli. *Dettato dietro la scorta di varii libri manuscritti e stampati.*

Funesti effetti della concupiscenza.

Noi (e con noi i più giusti) proviamo cotidianamente gli amari frutti di questa orgogliosa concupiscenza, voglio dire quell'interno contrasto fra l'uomo antico e l'uomo rigenerato, quelle guerre intestine fra la legge della carne e la legge dello spirito, quelle ripugnanze a far il bene che pur si ama, quelle inclinazioni a far il male che pur si odia, quelle attrattive del vizio velenifero, quelle spine della virtù salutare; voglio dire quell'amor di sè stesso, quella superbia che guasta le migliori azioni, quella bizzarra caparbietà di franger la legge per ciò solo ch'è legge. Piacesse a Dio che questa fosse una descrizione fantastica, e non sentiste più violentemente che non dico l'enorme peso della triste concupiscenza, la quale faceva sospirare san Paolo, e della quale i medesimi pagani conobbero i mali effetti senza però saperne la causa, confessando che vedeano il meglio e seguitavano il peggio: *Video meliora proboque, deteriora sequor. Il medesimo.*

Maria fu beatamente scevra da ogni concupiscenza.

Non pronuncio sentenza avventurata dicendo che Maria fu beatamente scevra di ogni concupiscenza. Scelta per grazia singolare, procedette sempre quasi da sè nella via dei divini comandi; tutta la sua vita fu una serie di passi inspirati; mille volte mutò luogo, stato, condizione, paese, mai non cangiò virtù. Illuminata al primo momento della sua nascita, come il primo uomo all'atto della sua creazione, non ignorò, nè meno nella tenera età in cui la ragione è offuscata dalle tenebre dell'infanzia, l'obbligo di consacrarsi a Dio; sapeva, senza averlo mai sperimentato, che la carne è il nostro più pericoloso nemico, che sopra tutto son da temersi i lacci tesi dal mondo sotto le ingannevoli apparenze di gioia e piacere; quindi regolò sempre gli atti dietro la sua cognizione. Sottomessa a Dio per inclinazione, volle sempre che lo spirito comandasse sovranamente al corpo, non sentì quel contrasto di volontà di che si lamentano i giusti, non quelle guerre intestine, ecc.; brevemente, in Maria ogni cosa è santa ed intera, la concupiscenza è distrutta, le passioni son vinte, non ha nè capricci, nè sdegni, nè incostanza, nè leggerezza. *Anonimo manuscritto.*

Maria non ebbe alcuna di quelle disposizioni a

Discorrete tutta la storia della vita di Maria, e non troverete nè un minimo segno di quegl'inconsiderati moti, di quei pazzi tra-

peccare che nascono da debolezza di cuore.

sporti che antivengono sempre la ragione, e vincono spesso la volontà. Ne volete un bell'esempio? Dio la elesse per madre. Qual cosa era mai più lusinghiera? Per gradire un tal scelta par che dovesse bastare la semplice proposta. Un angelo ne la felicita ed ella risolve di rinunciare all' offertole onore, piuttosto che alla giurata verginità. Ov' è dunque il cieco istinto della concupiscenza che senza distinguere il bene dal male, vola pazzamente dietro il piacere? chiaro apparisce che Maria è libera di questa funesta inclinazione, e che, sfidate le più lusinghiere offerte del cielo, non può temere le bugiarde carezze del secolo. *Manuscritto attribuito al P. Segaud.*

Maria non ebbe alcuna di quelle disposizioni a peccare che nascono dalle illusioni della mente.

Lo spirito di Maria fu sempre illuminato da una luce divina. La fede si collegò dapprima al buon senso, di che nacque il discernimento della verità, e la potenza di seguirla. Bastami il suo voto di verginità, mentr' era ancora fanciulla, e in tempo in cui lo stato di sterile consideravasi obbrobrio; tutta la sua nazione, o almeno tutta la sua tribù non conosce il pregio di questa virtù angelica; ella sola l'intende, e ne sa l'eccellenza. Ove sono dunque le prevenzioni di nascita, e quei pregiudizi di educazione che tingono la virtù di odiosi colori, e rappresentano il vizio sotto vaghe sembianze? Chiaro appare che non ne avea nè pur il principio, e che libera dalle nubi e dallo sconvolgimento delle passioni, ascoltava, e preveniva la voce di Dio. *Il medesimo.*

Maria non ebbe alcuna di quelle disposizioni a peccare che nascono dalla ribellione della carne.

Il corpo di Maria fu sempre sommesso allo spirito, e lo spirito a Dio, mai le inclinazioni della natura s'opposero in lei alle inspirazioni della grazia. Deve portar il suo bambino in Egitto, offrirlo al tempio, immolarlo sul Calvario? Non ravvisiamo un' ombra di debolezza o di ripugnanza. Dappertutto la fermezza dei passi risponde alla generosità dell'animo, fino a' piedi della croce. Ove sono dunque le opposizioni dell' appetito alla ragione di cui lagnansi i più gran santi? Manifesto è ch'ella ne fu esente, e che, giusta la profezia, il luogo natale del Salvatore fu sempre un luogo tranquillo e pacifico: *Factus est in pace locus ejus. Il medesimo.*

Ps. 75, 3.

I cristiani peccatori per natura diventano coll' andar

Io lo confesso, cristiani, noi non abbiamo nella concezione i privilegi ch' ebbe Maria. Figli di collera per natura, ecco la nostra sciagura, ma la somma miseria, e quasi direi la desolazione dell'ab-

dominio della nostra miseria si è che non contenti di nascere involontariamente peccatori, diveniamo per elezione e con volontà. Perchè infine, sieno pure perversi gli appetiti mossi in noi dalla concupiscenza, ci recano danno solo quando li secondiamo: e sta in nostra facoltà, per la onnipossente grazia del Salvatore, se non di seccarne la radice, almeno di troncarne i rampolli; se non di asciugarne la fonte, almeno di opporvi un salutifero argine; possiamo reprimere i suoi moti, combatterla, da ultimo vincerla.

del tempo peccatori per elezione.

Qual conclusione trarremo dunque dalle prove di questa prima parte? Conchiuderemo che Maria è beata e perfetta sopra tutte le creature che mai furono o saranno, conchiuderemo che Dio la riempì de' suoi doni più rari e preziosi? Vero è che Maria nella concezione fu liberata non solo dal giogo del peccato originale, ma ancora dalle conseguenze; mentre la grazia in noi distrusse la sostanza della colpa, senza distruggere la mala inclinazione; per altro sostenuti dalla onnipossente grazia di Gesù Salvatore, non sapremo vincere la cattiva tendenza che ci spinge al peccato? Non sapremo con la grazia trionfare della corrotta nostra natura? non sapremo resistere agli assalti della concupiscenza? Ciò che può essere occasion di fallire, non può diventar materia di trionfo? Tutte le sconfitte toccate dopo la colpa, non deono riscaldare maggiormente la nostra virtù? Ah! troppo leggero sarebbe il nostro merito, se pochi nemici avessimo a combattere; e meno potente riescirebbe la grazia se nessuna opposizione ci attraversasse la via.

Conclusione della prima parte.

È verità riconosciuta da tutti i Padri della Chiesa, che la santa Vergine non commise in tutta la vita nessun peccato attuale; ma permettete che faccia osservare, la ragione di tale impeccabilità non essere precisamente quella che voi imaginate; voglio dire che Maria nel momento della sua concezione non ricevette una grazia originale, atta a togliere la ignoranza e caparbietà, conseguenze del peccato che restano in noi anche dopo la grazia santificante dataci nel battesimo. La qual cosa non basterebbe a stabilire la impeccabilità di Maria, poichè i nostri progenitori ch' ebbero questa grazia originale non però si rimasero dal peccare. Dobbiamo persuaderci che la somma cautela onde visse conservò a Maria questo tesoro

Prove della seconda parte. Su qual fondamento fu stabilita la impeccabilità di Maria durante la sua vita.

inestimabile. Esente dalle debolezze della natura corrotta, usò sempre come se tutto avesse a temere; allevata nel tempio fin dalla infanzia, nodrita all' esercizio delle più egregie virtù, aliena dal mondo, vivendo nel silenzio romita, si tolse alle abbaglianti mostre della vanità, del lusso ecc., e per la cura che prese di guarentire il prezioso tesoro della grazia, che avrebbe forse perduto, se pure la madre di un Dio poteva perderlo, lasciò a tutti gli uomini un esempio che condanna la loro temerità di avventurar a gravi pericoli questo bene tanto geloso. *Il P. Cheminais discorso sulla Concezione.*

Come sia lagrimevole la sicurezza dei cristiani in mezzo ai pericoli che li circondano.

Io non posso a meno di compiangere la mala vita dei più de' cristiani che conoscono la loro debolezza, e non istanno vigilanti sopra di sè. Nè intendo parlare di quegli involontari pericoli congiunti alla umana condizione, da' quali nessuno può guarentirsi; so che dovunque l'uomo porti il passo, trova in sè stesso pericoli vincibili, ma non da potersi fuggire; so che l'Apostolo e i santi gemettero innanzi Dio perchè trovavano in sè il più fiero nemico: *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore, etc.* Nè meno intendo parlare dei pericoli quasi inseparabili da tutti gli stati della vita; il matrimonio e il celibato, il sacerdozio e la magistratura, lo stato religioso ed il laico ne hanno di propri, e volerli tutti contare è impresa chimerica da non potersi metter in atto; ma mi spavento, quando veggo che gli uomini i quali hanno tanti nemici a combattere, tanti pericoli ed occasioni ad evitare; che gli uomini i quali sentono la loro debolezza, e per trista esperienza ne sono convinti, anzi che porsi in guardia dai pericoli cui mal loro grado trovansi esposti, vi corrano saputamente incontro, e cerchino le opportunità di perder la grazia, quasi non avessero dentro e di fuori a bastanza materia di tremare; e, ciocchè mi dà maggior maraviglia, non solo uomini mondani poco solleciti della propria salvezza, ma regolari, non sagrificherebbero per tanto il minimo de' loro piaceri. S'intrigano in mille faccende, ecc., coltivano tenere e calde amicizie apparentemente innocenti, perchè nulla offende il pudore; usano in licenziose brigate, ecc. ove ogni carità, è sbandita, ove regna la velenosa maldicenza, la indiscreta curiosità, ecc.; in breve, intervengono a ogni luogo di sollazzo, di gioco, ecc., nè omettono i balli e gli spettacoli, ecc. Si credono belli e sicuri per-

Rom. 7, 24.

chè domandano se partecipar ai divertimenti sia peccato mortale; e vogliono una precisa e terminativa risposta. Ah! quando trattasi di conservar i beni temporali, ecc. è mai bisogno di mostrarvene sicura la perdita? non basta il minimo pericolo perch' entriate in sollecita apprensione? E l' opportunità di perder la grazia dovrebbe assai più spaventarvi, poichè, corso volontariamente il pericolo di perderla, l' abbiamo già anche perduta. *Il medesimo.*

Maria tuttochè concepita coi privilegi della innocenza, vive nell' austerità e nei rigori della penitenza.

Maria fu vittima del peccato senza esserne schiava. Chiamo in testimonio l' unanime consenso di que' Padri che caldi difensori della irreprensibile purità di Maria e compassionevuli de' suoi gravi dolori, nella medesima opera, la chiamano immacolata, purissima, santissima, prevenuta, ripiena di grazia più degli angeli, e poi martire, regina dei martiri, e compagna del martirio di Gesù Cristo; dividendo così le lodi fra la eccellenza della sua santità, e la somma de' suoi patimenti; chiamo in testimonio que' Padri i quali vogliono che nè meno si proferisca il nome di Maria là dove si ragiona di colpa, e si ricordi sempre dove sono travagli, persuasi che, preservata da quella mercè la grazia, e vittoriosa di questi mercè la sua virtù, debba considerarsi mediatrice de' peccatori, specchio, e avvocata dei tribolati. Fra i quali Padri così parla e pensa anche santo Agostino. Chiamo finalmente in testimonio coloro, che in questi ultimi tempi, stabilito sodamente l' onore del Figliuolo, si diedero ad ammaestrarci della purissima origine della madre, della sua angosciata vita, e gloriosa fine; riponendo la sua gloria a punto nella purità della origine, e nell' eccesso dei patimenti. La qual dottrina ne fu ricevuta con tanto applauso nel mondo cristiano, che tutte le cattoliche università dichiararonsi a favore di essa, ed aprendo le loro più celebri accademie a quelli che, giusta san Bernardo, attribuiscono a Maria l' epiteto di mediatrice degli uomini e riparatrice del mondo, da lei acquistato a forza di dolori, per contrario le chiudono a quelli che le contrastano il nome d' immacolata, o non s' obbligano per giuramento a sostenerlo fino alla morte. Ora non è abbastanza provato che Maria partecipò grandemente alla soddisfazione senza nulla partecipar dell'offesa? *Manuscritto attribuito al P. Segaud.*

Continuazione dello stesso soggetto.

Maria non avendo mai perduto, nè offuscato per alcuna colpa la grazia della sua concezione, non dovea, giusta le leggi comuni, andar esente dai rigori della penitenza? Tal era certamente il privilegio del suo stato; ma volle ella servirsene? Mai no. Madre di un figlinolo che, non mai conosciuto il peccato, veniva al mondo per esserne publica vittima, volle partecipar del suo sagrificio. Madre di un Dio, che essendo egli l'innocenza in persona, veniva a far penitenza per noi, stimò suo dovere di entrar ne' suoi sentimenti; sentì come lui le colpe degli uomini, le compianse, e il dolore che n' ebbe, fu, secondo l' oracolo di Simone, spada che le trapassò l' anima, e le straziò il cuore. *Il Padre Bourdaloue, Sermone della concezione.*

Noi, all' opposto di Maria, siamo brutti di peccati, e in luogo di farne penitenza, corriamo dietro alle dolcezze della vita.

Maria, tuttochè santa e ripiena di grazia, passò i giorni in austerissima penitenza, la qual cosa forse vi riescirà un poco strana; ma a me pare più strano assai che peccatori, e peccatori carichi di colpe, usando in modo affatto diverso, vogliano scuotere il giogo della penitenza e gustar tutte le dolcezze della vita. E qui sta il male. Caduti dalla grazia d' innocenza, ne vogliamo goder tutti i vantaggi; concepiti nel peccato, non ne vogliamo subire le pene o cercar i rimedi. La penitenza, a detta dei concili, è come il supplimento e il racquisto della grazia d' innocenza; pure, perduta l' innocenza, non vogliamo saperne di penitenza. E se Dio ce la fa fare di forza, ne mormoriamo. Se è congiunta alla nostra condizione, la rendiamo inutile, convertendola in opera eseguita per superiore violenza. *Il medesimo.*

La nostra contrarietà alla penitenza contiene moltissimi vizii.

La gloria di Maria è di essere stata concepita senza colpa, come la nostra vergogna è il contrario. Per la qual cosa vuolsi piuttosto felicitarla che non lodarla, come noi meritiamo piuttosto compassione che biasimo; ma la sua virtù sta in ciò che scevra di peccato, se ne sottomise alle pene; e il nostro vizio sta in ciò che gravi di colpa fuggiamo la penitenza. Di che sorge in noi 1. iniquità, 2. ingratitudine, 3. codardia, 4. orgoglio, 5. malizia, 6. cecità e follia.

Iniquità del cristiano nell' opporsi alla penitenza.

1. Iniquità. Perchè peccatori, e doppiamente peccatori sì per la sventura dell' origine che per la stemperanza del volere, abborriamo dal subire le più leggere pene del peccato originale. Le quali sono, faticare e fuggir l' ozio. *In sudore vultus;* (Gen. 3, 19.) dar via il superfluo, e contentarsi del necessario: *Vesceris pane;* (Ibid.) usar discretamente la vi-

ta, e apparecchiarsi alla morte: *Donec reverteris in terram.* Questa è la sentenza pronunciata contro tutta l' umanità, e quanti vi si sommettono di buon grado? Amar il proprio piacere, desiderar tutto, far buon tempone sono i cardini della morale corrente. E noi peccatori non solo per natura ed elezione, ma per professione e per istato, siamo nemici delle più ovvie pene della vita. Imperciocchè il peccato e la mollezza albergano negli alti ordini; e i grandi a punto odiano sovra gli altri il travaglio ecc. Onde tanto più siamo iniqui, che peccatori non solo per natura, per elezione, per istato, ma ancora per affetto a certe specie di colpa, non vogliamo nè contraddizioni nè pene. Guai proporre un' umiliazione al superbo, guai offrire un dolore al voluttuoso, ecc.

Gen. 3, 19.

2. Ingratitudine. Siamo ingrati perchè dovendo pagare alla giustizia di Dio non solo debiti di rigore, ma anche tributi di riconoscenza, ne lo priviamo con una colpevole indolenza, e quantunque egli abbia per amor nostro sostenuto tutto il peso delle nostre ingiurie, dileguato il gran cumulo dei nostri mali, pagato il prezzo della nostra salute col sangue e con la vita, pure noi ci rifiutiamo di provar un' ombra della sua passione e della sua croce. Vi pensiamo noi dunque? Sì bene sclamiamo contro i nostri fratelli traviati che, esagerando le pene del Redentore e sostenendo che bastarono anche d' avanzo, temerariamente conchiudono, esser le nostre inutili alla salvezza; ma, oimè, cristiani! non approviamo poi nel fatto ciò che detestiamo come errore negli ordinari discorsi?

Ingratitudine del cristiano nell'opporsi alla penitenza.

3. Codardia. Convinti per la fede che i patimenti e le pene di questa vita sono opportunità di merito da cogliersi con sollecitudine e fervore, invece che andar loro incontro, le fuggiamo a tutto potere. Nè io condanno qui gl' inconsiderati movimenti di una cieca natura che freme al solo aspetto dei mali che la minacciano; ma sdegno che la speranza di una eterna felicità promessa ai pazienti, non basti a condurci là dove possiamo procacciarci un peso immenso di gloria immortale.

Codardia del cristiano nell' opporsi alla penitenza.

4. Orgoglio. Discorriamo pure a nostra posta; infine, ad onta delle più sottili cautele, poco o troppo bisogna soffrire. Ma nella necessità di soffrire, se alcun male ci capita addosso, l' orgoglio si me-

Orgoglio del cristiano nell' opporsi alla penitenza.

schia alla dilicatezza; e mostriamo di soffrire più tosto come innocenti perseguitati, che come colpevoli puniti; vogliamo compassione, compianto, conforto, anzichè dire agli amici, secondo l'esempio del gran penitente del Golgota: A torto mi lagnerei, se non soffro punizione uguale alle colpe: *Et nos quidem juste, nam digna recepimus.* Parliamo come Giobbi soffrendo quali Acabbi, facciamo a nostro modo il racconto dei mali e l'apologia della vita, e troviamo sempre che il peso delle miserie trapassa di gran lunga la misura delle offese: *Utinam appenderentur in statera!*

Luc. 23, 41.

Job. 6, 2.

Malizia del cristiano nell'opporsi alla penitenza.

5. Malizia. Oh! che facciamo! Ahimè! travisiamo frodolentemente l'origine delle pene, e il lor fine. Vengono da Dio, Dio ce le manda per obbligarci a ricorrere a lui e rendergli omaggio, e noi vogliamo che procedano da altra cagione. Le ascriviamo al caso, al destino, ecc., ne accusiamo a vicenda gli uomini, gli astri, ecc., o se pur riconosciamo l'onnipotente braccio della giustizia divina, sì il facciamo per levar le menti contro la sua sapienza ed accagionare la sua providenza, bestemmiando così sulla croce a guisa del tristo ladrone, e in cambio di offrir fedelmente a Dio tutti i nostri dolori, gliene facciamo un abborrito sagrificio.

Cecità e follia del cristiano nell'opporsi alla penitenza.

6. Cecità e follia. Folli e ciechi appariamo poichè, necessariamente obbligati a soffrire, per liberarci da un male incappiamo in condizione peggiore; per mille vie illegittime cerchiamo di guarentirci dalla indigenza con artificiose menzogne, vogliamo risparmiar la più leggera confusione, con l'ingiuria ci studiamo di respinger l'offesa. È questo un alleviare i mali o un raddoppiarli? Oh! noi insensati! Li allevieremo per a tempo, ma si raddoppieranno in eterno, come dimostra ad evidenza la ragione e la fede. Imperciocchè i mali presenti tanto duri a soffrire non sono altro che conseguenze del peccato di Adamo. Ora se Dio veramente punisce un peccato ereditario, con quanto rigore non punirà un peccato personale? La considerazione dei tristi effetti prodotti dal peccato d'origine dovrebbe farci tremare dei peccati di malizia, raddrizzarci i falsi giudicii, contenerci le stemperate passioni. *Tutto questo brano è preso in sostanza da un manoscritto attribuito al p. Segaud, ma poco uniforme alla stampa.*

Maria andò debitrice alla sua perseveranza del l'aver conservato le grazie ricevute.

Maria non perdette mai la grazia, poichè non si macchiò di nessuna colpa, nè meno di quelle che riescono inevitabili fino a' più giusti. E dico che la causa di tanto vantaggio non è solamente la grazia da lei ricevuta nel mistero della concezione, ma che in oltre ne va debitrice alla vigilanza delle sue cautele, al suo santo e salutare timore dei mondani pericoli. *Anonimo manoscritto.*

Maria, per conservare la grazia, fugge il mondo e cerca un ritiro.

Maria conosceva i prodigi operati in lei dal Signore, nè vi voleva di più ad eccitar la sua vigilanza. Contegnosa sin dai teneri anni, apparò il mondo, e temendolo sì come colomba volò a cercare asilo nella casa del Signore; quivi rinunciando a ogni pompa del secolo, alla lusinghiera speranza di risalire un giorno sul trono de' padri suoi, ecc.; quivi, dico, la degna figlia di Davidde attende unicamente alle sante opere di carità. I suoi occhi non si levano che verso il cielo, la sua bocca non s'apre che per cantar le lodi del Signore, le sue mani, come quelle della donna forte, sono intente a filar lana e volgere fusa; tutta consacrata a Dio non vede che Dio, non pensa che a Dio, non respira che per Dio. *Varii autori.*

Le cautele usate da Maria per conservare la grazia, tornano a confusione dei cristiani, i quali si espongono ai più evidenti pericoli.

Ora considerando a tanta vigilanza, a tante cautele, a tanti timori, ecc. della purissima e santissima Vergine, direbbesi mai aver ella ricevuto nella sua concezione una fonte d'inalterabile grazia? E per contrario, chi vedesse noi proceder con tanta sicuranza ne' sentieri più scabri, stringer col secolo i più teneri legami, fermare le pericolose adunate, coltivare le sospette amicizie, come potrebbe tenerci per deboli canne pieganti a ogni urto di vento, per nascenti fiori distruggibili a ogni calore di sole? *Anonimo manuscritto.*

Continuazione del medesimo soggetto.

Maria concepita nella grazia, nata con la grazia, santificata per la grazia si tiene obbligata di ritirarsi in solitudine fin da' primi anni; e noi i quali, ad onta della santificante grazia del sacramento rigeneratore, conserviamo alcuna perniciosa tendenza al male; noi i quali sappiamo per esperienza come il mondo è pien di contagi, noi che vediamo di quanti scogli, di quanti nemici, ecc. è seminato; noi che, giusta il detto di santo Agostino, ci serviamo della libertà solo per correre al male, non che fuggir il mondo, lo cerchiamo; non che odiarlo, l'idolatriamo; non che allontanarcene, ecc. *Il medesimo.*

Cecità dei mondani di voler conservare la grazia abbandonandosi a tutte le tentazioni del mondo.

Oh! che cosa è questa nostra cecità, questa follia? Se voi l'intendete, cristiani, di grazia me lo spiegate. Vogliamo partecipar a tutti i sollazzi del mondo, e conservarvi una grazia acquistataci da Gesù Cristo sul Calvario là dove ci rigenerò co' suoi dolori; vogliamo partecipar a quelle società dove l'uomo si vanta di scagliare acuti strali e mordaci tratti contro la virtù, e poi conservarci una grazia affatto derivante dalla carità; vogliamo ascoltar quegli empi che con abbaglianti ragioni di umana filosofia, si sforzano di abbattere le fondamenta della nostra fede; e infine restarne illesi come prima di udirli; vogliamo trovarci in mezzo alla seduzione e non esser sedotti; intervenire a lubrici spettacoli, e non provare la ribellione della carne contro lo spirito, frequentare crocchi profani dove è bandito il pudore, e conservare immacolata la virtù; vogliamo correre gli usi del mondo, dar maggior risalto con vani artifici alle bellezze della persona, farci schiavi di mode tanto contrarie alla decenza cristiana, e conservare una grazia che ci fu concessa dopo aver noi solennemente giurato a Gesù Cristo di rinunciare alle pompe, ecc. Oh! stolto abuso! Oh! presunzione! *Il medesimo.*

Nel trattato del mondo, trovansi molti materiali che si attagliano naturalmente a questo proposito, e in ispezieltà alla obbiezione che fanno i mondani doversi dunque gli uomini, per viver cristianamente, ritirare ne' deserti.

L'uomo può esser nel mondo senza vivere come i mondani.

E come? Dovremo rimanerci dall'usare col mondo, abbandonarlo del tutto, popolar i deserti, seppellirci, ecc.? Forse questa sarebbe la strada più sicura, se Dio vi chiamasse, ma nol fate; poichè la Provvidenza vi ritiene, non ispezzate i legittimi vincoli che ad esso vi legano; rimanete nel mondo, ma rimanete senza affezione, usatene come ecc., non vi conformate ecc, non vi collegate ai malvagi; unitevi al picciol numero de' giusti che non ancora piegaron le ginocchia innanzi all'idolo, fuggite il mondo, quel mondo iniquo che non conobbe il Padre celeste, fuggite il mondo perverso, ecc. *Il medesimo.*

L'uomo non è mai tanto giusto che non possa santificarsi di

L'uomo non è mai tanto giusto che non possa sempre santificarsi di più; giacchè solamente nel cielo la carità sarà piena e perfetta; in terra può sempre ricevere aumento. Dei quali principii Ma-

ria fu al tutto persuasa. Onde quella soprabbondanza di grazia, quel glorioso privilegio di che venne onorata nel mistero della sua concezione, non le impedì punto di adoperarsi a crescere in virtù, e salire, giusta il consiglio dell'Apostolo, ai doni più levati e sublimi. Quindi la vedemmo in questa valle di lagrime crescere mirabilmente in giustizia, in carità, ecc.

più. Della qual cosa Maria fu sempre convinta.

Alcuno può entrare a questo luogo nei particolari di ciascuna virtù di Maria, come dire la sua fede, il suo amore per Dio, la sua carità per gli uomini, la sua purezza, umiltà ecc.

Adunque nessun cristiano un poco addentro nella virtù non dica mai: così basta; poichè se lo dice si ferma a mezzo corso. Avviene della pietà come di quei rapidi fiumi ove bisogna sempre o salire o discendere, e quindi il grande Apostolo ai neofiti sopra tutto raccomandava la perfetta corrispondenza alla grazia. Ora che direbb'egli di quei codardi e timidi cristiani che vogliono, a quanto sembra, trovar uno stato di mezzo fra la cupidigia e la carità? Non posero alcun limite ai sagrifici fatti pel mondo, e vorrebbero porne a quelli che si propongono di fare a Dio; vogliono essere mezzo cristiani e mezzo mondani, servir due padroni contro le regole dell'Evangelio, conservare in istato di penitenza i conforti dell'ambizione, godere nel ritiro i piaceri della società, permettersi nelle mortificazioni le delizie del senso, serbare nell'umiliazione tutto il lusso, l'apparecchio, il fasto della vanità. Oh chimera, oh illusione! così l'uomo non diventa pertinenza di Dio. Così non è nè cristiano nè mondano; così, a detta di san Bernardo, può chiamarsi la chimera del secolo. *Varii Autori.*

Chi non appartiene per intero a Dio non gli appartiene nè meno per poco. Dichiarazione di questo pensiero.

Anzi che cercar di corrispondere alla grazia, di accrescerla, di aumentarla, la ristringiamo fra ingiusti limiti, la sconosciamo, la scemiamo; tutti spendono il loro ingegno a imaginar pretesti per liberarsi dall'obligo imposto a' cristiani di ogni sesso, età, condizione, di crescer nella perfezione evangelica; dicono fra sè che come uomini di mondo fanno a bastanza; che Dio da quelli che sono avvolti nelle faccende del secolo, non esige una eminente santità, una piena virtù; e, per non so quale strana umiltà, dicono non aspirar essi già ai primi seggi del regno celeste, ma contentarsi anche degli ultimi. Al qual

I cristiani deono rispondere fedelmente alla grazia. Esame di ciò che fanno i più, e, meglio, di quello che dicono.

fallace principio affidati vivono erroneamente sicuri, imaginano, secondo il capriccio, mezzi di salvezza; pensano aver adempiuto in tutta la interezza la legge, badandone alla sola corteccia; aver risposto alla lor vocazione astenendosi dai vizi più vergognosi ed oscuri, facendo quel che farebbe ogni onesto pagano. E vaglia il vero, hassi a congiungere l'allontanamento dal male con l'esercizio del bene; hassi a meditar seriamente sulle sregolate inclinazioni per contenerle, sulle favorite passioni per isradicarle; hassi infine a consacrar alla pietà tanto tempo quanto consacrasi ai divertimenti del secolo, hassi ad amare il creatore quanto la creatura, far, in breve, per Dio quanto pel mondo; tutti si ribellano, considerano i precetti come un soprappiù, come semplici consigli fuor di stagione, pertinenti solo al chiostro; e invece sono strettissimi obblighi ed essenziali da cui dipende la nostra salvezza. *Anonimo manuscritto con varie mutazioni.*

Idea d' una conclusione.

Sì, Vergine santa, da questo momento vi scelgo mia protettrice e mia guida, applaudo alla vostra beatitudine, prendo a modello la vostra condotta; le vostre prerogative saranno sempre argomento dei miei elogi, la vostra vita regola de' miei costumi: imiterò sopra tutto quella esatta vigilanza, e quel salutifero timore di cui, come del puro amore, siete la madre: *Mater pulchrae dilectionis.* O, che bisogna per farlo? vivere come voi lungi dal mondo? Ebbene io rinuncio oggi a tutti i vani sollazzi del secolo, levo ogni impaccio pericoloso alla salvezza; voglio come voi, santa Vergine, misurar ogni passo con sottile cautela, ricorrere come voi alla preghiera con sollecitudine ed assidua costanza; mortificare come voi la carne togliendole le grate sensazioni con fermo partito; legger buoni libri, meditare sull'eterne verità, frequentar i sacramenti, esercitar atti di religione, opere di carità e penitenza; nulla voglio dimenticare di quello che può farmi partecipare ai vostri meriti, e darmi diritto alla vostra gloria, ove ci conducano il Padre, ecc.

Eccl. 24, 24.

DISEGNO ED OGGETTO DEL SECONDO DISCORSO SOPRA LA IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA

Il prodigio che apparve agli occhi di Mosè sul monte Sinai era ben sorprendente. Un roveto circoodato ioteramente dalle fiamme non si consuma. Chi dunque sospende la forza del foco? Perchè questo elemento, che divora ogni cosa, sembra rispettare il miracoloso roveto? ognuoo avrebbe detto come Mosè: Andrò e vedrò questa gran maraviglia, *Vadam et videbo visionem hanc magnam.* Il prodigio che la Chiesa oggi presenta alla pietà dei fedeli è più maravigliosa. Una creatora, una figlia d' Adamo, una porzione della corrotta massa del genere umano, ad onta della impora sua origine, ad onta del depravato suo secolo, ad onta dell' infetta sua dimora, conserva la purezza di un' anima santa, e sta incorruttibile in mezzo alla più gran corruzioοe. O Signore, chi può somigliarvi? Voi siete il Dio facitor di prodigi, ma qual prodigio è più maraviglioso di questo? Il fuoco del peccato circonda Maria da ogni lato, ma non può lederla col suo ardore. Ah! ripetiamo pure, inaudito prodigio! gloria stupenda! privilegio singolare accordato a Maria! Andrò e vedrò questa gran maraviglia: *Vadam et videbo, etc.* Contrapponiamo or qui la depravazione di Adamo e de' suoi figli nel seno della madre alla innocenza di cui Maria fu favorita dal primo istante della sua concezione; la santità della sua origine ci torni alla mente il danno della nostra, e onorando i beoeficii accordati dalla grazia alla Vergine, piangiamo pei tristi effetti prodotti io noi dalla colpa. Il Signore la separa, per la sua grazia, dalla corrotta massa dei peccatori, per la sua benefica misericordia la leva sopra le anime più giuste. I quali due privilegi destano la riconoscenza di Maria, e sono materia della festa che la Chiesa celebra in onore di lei. 1. Una Vergine preservata, fin dal cominciar della vita, dall' omiliante contagio del peccato, ci ricorderà la macchia che riceviamo nella origine. 2. Una Vergine prevenuta, fin dal cominciar della vita, con larga benedizione di grazia, ci ricorderà le dolorose impressioni lasciate in noi dal peccato. Di

Divisione generale

Ex d. 3. 3.

Ibid.

queste importanti considerazioni l' una servirà a farci conoscer l' uomo in tutta la miseria, l'altra ci aiuterà a vincere la debolezza umana.

Suddivisione della prima parte.

Poichè l' uomo, posto in istato d' innocenza, volle sottrarsi al freno del creatore, per ascoltar e seguire la voce del demonio e delle passioni, era giusto che la pena della sua colpa n' eguagliasse la enormezza, e, non avendo saputo resistere alla seduzione, divenisse schiavo del seduttore. Creato dipendente da solo Iddio, se ne riscosse, e cadde sotto il dominio dell' Angelo prevaricatore: ecco la malizia del peccato: 1. L' uomo ribelle contro il suo Dio, 2. ribelle contro sè stesso. Tal è il tristo stato di noi quando veniam concepiti; stato sopra ogni credere umiliante. Ma non confondiamo in questo danno generale la santa Vergine di cui onoriamo l' immacolata concezione, e diciam piuttosto col concilio di Trento, che, per ispecial favore, godette fin dall' origine intera innocenza nè fu mai lesa dal peccato; diciamo che fin dal principio della sua vita ebbe nel cuore la pace e non mai fu conturbata da stemperati appetiti, o rivoltosè passioni; brevemente che fu preservata 1. dal peccato, 2. dalle conseguenze del peccato. Due privilegi accordati a Maria.

Suddivisione della seconda parte.

Quantunque il battesimo, mercè le acque vitali, purifichi l' anima da ogni bruttura e la riconcilii col Creatore, pure non ci troviamo affatto in concordia con noi medesimi; liberati dalla morte del peccato, siamo ancora soggetti alle sue infermità; la rivolta delle passioni dura ancora; è indebolita ma non ispenta. L' uomo trovasi in continua lotta col cristiano, e per aiutarci a trionfar di noi stessi Dio ci presenta di grazie soprannaturali atte a vincer gli ostacoli contrari. Del qual raro vantaggio onorò anzi tutti Maria. Imperciocchè preservatala dal contagio del peccato originale, l' arricchì de' suoi doni e di tutte le grazie; le inspirò ardente desiderio di piacergli, e acquistar merito; la fece guardinga e circospetta. Due nuovi vantaggi accordati alla santa Vergine, che c' insegnano dover noi per mezzo delle grazie fatteci dal Signore, 1. desiderare di riescir grati a Dio, a fine di vincere quella colpevole indolenza dei bisogni spirituali in cui ci pose il peccato; 2. dover noi vegliare cautamente sopra noi stessi, affine di guarentirci dai lacci che il demonio tende continuo

alla nostra innocenza. Le quali considerazioni costituiscono la prova della seconda parte.

Prove della prima parte. Intendimento della Chiesa nell' istituire l' immacolata concezione di Maria.

Non dubitiamone, cristiani; Maria nella sua concezione fu esente del peccato originale; e i fedeli, sensibili all' onore della madre di Dio, considerarono questa inviolabile santità bellissimo privilegio di lei, e retaggio essenzialmente congiunto alla sua gloriosa maternità. Quantunque la Chiesa non abbia terminativamente giudicato la quistione, facil cosa è il riconoscere da che lato propenda, riguardando sopra tutto alla festa che celebra in onore non della concezione senza più, ma della immacolata concezione; alla facoltà che accorda a' suoi ministri di publicar solennemente dovunque la immacolata concezion della Vergine; alle sante società, agli ordini religiosi instituiti e formalmente approvati sotto il nome d' immacolata concezion della Vergine. E per conseguenza se la concezione immacolata non è ancora nel cristianesimo un articolo di fede, è però una di quelle verità cui non possiamo contraddire senza combattere a un tempo l' intendimento e l'usanza della Chiesa, l' opinione delle più dotte università, la pubblica voce, e l' unanime consenso dei popoli, tutti dichiarati a favore di Maria, e della sua beata concezione. *Il P. Bretonneau.*

Sentimenti dei teologi e dottori in proposito del privilegio accordato a Maria nella sua concezione.

Trattandosi di un solo peccato, il vantaggio accordato a Maria è poi tanto grande e importante? Si, rispondono celebri teologi, e sapientissimi dottori. I quali compresero che Dio e dal suo proprio interesse poichè sceglieva una madre, e dall'interesse di questa madre medesima era doppiamente obbligato a non lasciarla cader nè pure un attimo in istato di colpa. Non poterono persuadersi che un Dio così geloso della sua gloria, così sollecito per la santificazione de' suoi altari, volesse riposarsi sur un altare macchiato e profanato, e dovendo fabbricarsi un tempio, e scegliere un'abitazione, vedesse in buona pace al suo luogo una falsa divinità che abborre, il suo capitale nemico. Essi affidaronsi all'oracolo, e, se può dirsi, alla decisione di santo Agostino, il quale con tanta asseveranza scrive non doversi ricordare Maria dove è quistione di peccato. Perchè? pel rispetto dovuto al Signore. E andarono ancora più innanzi: giudicando che se ne patisce danno la gloria e l' interesse del figliuolo, il me-

desimo avviene della madre, non esser convenieote, essere anzi del tutto indegno ch' ella fosse mai soggetta al peccato; altrimenti non sarebbe stata eternamente prediletta, avrebbe sofferta la disgrazia degli altri uomini, e quindi per alcun tempo sottoposta alle fatali consegueoze derivanti dall' allontanamento e dall'odio di Dio. Infine conchiusero che se Dio poteva preservar la madre dal pericolo, la debbe aver voluta realmente preservare. *Il medesimo.*

Per conoscere il privilegio di Maria nella sua concezione, bisogna por mente a tre cose.

Santa Vergine, in favor di voi sola il braccio dell' Onnipossente piegò la sua forza; e mentre che tutti entrando nel mondo siamo tristi vittime dell'ira di Dio, voi sola siete prevenuta dal suo amore; ci entrate come fiore della sua grazia. Per ben comprendere la grandezza del beneficio, veniamo a tre brevi considerazioni. 1. Da che cosa Dio preservi Maria. 2. Come ne la preservi. 2. Perchè oe la preservi.

Da che cosa Dio preserva Maria? dal peccato.

Da che cosa Dio preserva Maria? dal peccato. E certamente no dalla povertà, poichè nacque di poveri genitori, e vivrà priva dei beni e degli agi della vita. Non dall' umiltà, poichè nacque di genitori oscuri e passerà i giorni umilmente. Non dalle afflizioni e dai patimenti poichè in seguito soffrirà come gli altri uomioi, e, giusta la espression dell' Evangelista, un coltello di dolore le trapasserà il seno. Da che cosa Dio dunque preserva Maria? dal peccato.

Come preserva Dio Maria dal peccato?

Per preservar Maria dal peccato, Dio nulla risparmia, opera i più maravigliosi prodigi, dimentica quasi le regole generali e comuni ordinate dalla sua provvidenza; revoca io certo modo i decreti statuiti dalla sua sapienza, dà loro nuova forma, e, con esempio inudito, varca una legge che pareva assolutamente ed eternamente irrevocabile.

Perchè Dio preserva Maria dal peccato?

Dio poi preserva Maria dal peccato, poichè vuol nascere dal seno di questa vergine, e odiando e abborrendo per essenza il peccato, non poteva soffrirne la menoma macchia, la più leggera ombra nella sua madre. Un solo peccato s' opponeva alla divina maternità: quindi che cosa appariamo? Appariamo a conoscere il peccato; odiarlo, e concepirne degoo abborrimento. *Tutto il brano è tolto in sostanza dal P. Pallu.*

Io vidi, dice san Giovanni, la nuova Gerusalemme scesa dal cielo, adorna come sposa pronta a ricever lo sposo, e una voce uscita dal santuario mi disse ch'era il tabernacolo ove un Dio doveva soggiornare fra gli uomini. Sotto questa figura non ravvisiamo subitamente la vergine della stirpe di Gesse, destinata, come pegno della nostra redenzione, a portar nel grembo l' Agnello di Dio che annulla i peccati del mondo, e scelta a incarnar Gesù Cristo? Ora per obbligar la vostra pietà a credere religiosamente che la carne di Maria fu purificata fin dall' origine, nè mai esalò odore di morte, e che essa Maria, destinata a calcar la testa del serpente, ne andò scevra dal funesto contagio, non bastano gli argomenti testè recati, senza che la Chiesa intervenga con la sua autorità e ne faccia un articolo di fede? L' Onnipossente, dice Maria, operò in me grandi cose. *Fecit mihi magna qui potens est.* Mi fece nascere nell' indigenza, gli è vero; la la mia casa, un tempo possente, cadde dall' antico splendore, onde non è più conosciuta nel mondo; pure tutti i popoli manderanno a me grida di maraviglia e benedizione, perchè il Signore guardandomi con favorevole occhio di misericordia, mi preservò dall' obbrobrio e dalla umiliazion del peccato. Così Dio volendo levare una semplice creatura a suprema grandezza, non si vale di onori o dovizie ecc., ma mette fra lei e il peccato un muro di divisione. *Anonimo e recente manoscritto.*

Visione di san Giovanni: figura di tutto che Dio operò per Maria.

Luc. 1, 49.

Poniamo che alcuno di noi avesse la facoltà di scegliersi una madre secondo il suo desiderio. A quali pregi darebbe la preferenza? Giudichiamone da quei dolci sogni cui spesso si lascia andare lo spirito seguendo sbadatamente i moti della naturale ambizione. Quante volte non desideriano di esser nati ricchi, potenti, nobili, avvenenti? Quante volte non corriamo dietro ai fantasmi della imaginazione? Quante volte non apriamo l' animo a splendide brame? Giudichiamo da ciò quale scelta saremmo per fare. I mondani preoccupati dalla nobiltà, dalla grandezza, dall' avvenenza si sforzerebbono di riunire nella madre futura tutte le parti acconce a lusingar l' ambizione. Oh! ciechi! così il mondo v'insegna ad apprezzare i beni della fortuna! Apprendete oggi qual bene stia sopra tutti, e la scelta d' un Dio diventi norma alla vostra. *Il P. Cheminais, discorso sulla Concezione.*

Ciò che distingue gli uomini agli occhi del mondo, presso Dio non ha verun pregio.

Volendo Dio innalzare la madre sua, distinguerla, farla degna di sè tanto quanto può esser umana creatura, non la francò dalla povertà, dalla umiliazione, dai patimenti, o da altre miserie, ma la preservò dal peccato; solamente dal peccato.

Dai modi tenuti da Dio per preservare Maria da ogni peccato, possiamo trarre due conseguenze opportunissime a riformar i nostri costumi.

La prima è che il peccato supera tutti i mali possibili.

Dietro dunque il giudizio di Dio, ch' è il primo giudizio, e la regola di tutti i giudizi, ne segue, il peccato essere cosa peggiore di tutti i mali della vita, e conseguentemente doversi temere il peccato più che la perdita di tutti i beni, più che l' unione di tutti i mali. Nell' alternativa pertanto di rinunciare la carica, lo scettro, la spada, ecc., e commettere un peccato, debbo scegliere il primo partito; soffrire sanguinosi oltraggi, detrazioni maligne, perfide insidie ecc. piuttosto che lasciarmi andare alla colpa; e per qual ragione? Lo dissi e lo ripeto di nuovo, perchè Dio, preservando Maria non dai mali della vita ma dal peccato, m' insegna che il peccato è peggio di ogni male, e che tutti i mali sono un nulla in faccia alla colpa. *Il P. Pallu.*

Seconda conseguenza: che il possedimento della grazia supera ogni bene possibile.

Volendo Dio distinguer Maria, non pensa, come vedeste, a quei beni che ci premono tanto quaggiù, perchè siffatti beni sono comuni a ogni grado. La madre di un Dio merita una distinzione, un privilegio così speciale e raro che pertenga a lei sola. Ora qual è il vantaggio preferito da Dio sopra gli altri? È la grazia santificante la quale distingue il primo momento della sua concezione, quel momento in cui poveri e monarchi sono al pari avvolti nella disgrazia del Signore, e dove possono ripetersi le parole di Salomone: *Nemo enim ex regibus aliud habuit nativitatis initium.* (Sap. 5. 7.) Questo momento vergognoso a tutti gli uomini è per Maria un momento di gloria: ecco la sola prerogativa che Dio giudicò degna della sua eletta. Mirabile ammaestramento per noi! Concediamo a tutti l' onore che meritano, ma stia la grazia sopra ogni cosa. *Il P. Cheminais.*

Molte prove di questa prima parte sono contenute sì nelle considerazioni teologiche e morali, come nel corpo del primo discorso; e giova adoperar quelle di nuovo perchè i fondamenti e i principii sono identici; solo le deduzioni morali potranno essere esposte con diversi colori.

Pittura dello stato dell' uomo nella

Fummo concepiti nel peccato: la fede ce lo insegna, la sperienza cel dimostra ed ecco la nostra miseria. Illuminati dalla fede, con-

fessiamo con l'Apostolo, che nel momento della concezione siamo tutti figli di collera: *Natura filii irae;* onde tutti dicono a Dio come Davidde: *Ecce in iniquitatibus conceptus sum, etc.* Voi vedete, Signore, che fui concetto nella iniquità e nella colpa. Così parliamo quando, vinti dallo spirito di penitenza, entriamo nel sentimento del santo re.

sua concezione; le sue sciagure e le conseguenze di esse sciagure debbono al tutto umiliarlo. *Ps. 50, 7.*

Oltre di che sappiamo che il primo peccato d' origine ci trasse addosso un diluvio di mali e che, mediante l' ignoranza e la concupiscenza, sparse il veleno della sua malignità in tutte le facoltà dell'anima nostra; sappiamo che per esso svanì da noi ogni santità, lo spirito accolse grossi errori, la volontà s'abbandonò a vergognose passioni, l' imaginazione cercò vani fantasmi, i sensi divennero porta ed organo della licenza, nascemmo fiacchi, volubili, vani, schiavi del temperamento, servi del capriccio, vittime degli appetiti.

Conseguenze della sciagura di origine.

Chi non sa, dal peccato e dal primo peccato procedere quella difficoltà di far il bene, quella inclinazione a far il male, quella ripugnanza d' adempiere il dovere, quella propensione a francarci dagli obblighi, quell' odio della verità che ci corregge ed illomina, quell' amore della menzogna che ci lusinga e corrompe, quella noia della virtù, quella sete del vizio? Donde quelle guerre intestine, quei contrasti fra la ragione e la carne, quelle secrete rivolte della stessa ragion contro Dio, quella bizzarra caparbietà di franger la legge per ciò solo ch' è legge, di amare ciò che por non è amabile, di respingere ingiustamente e ostinatamente ciocchè pur non ordinato saria degno d' amore. Il quale mostruoso sconvolgimento, dice santo Agostino, prova in modo sensibile la natura del peccato che portiamo fuori del ventre materno. *Tolto in sostanza dai Sermoni stampati a Brusselles.*

Altri effetti del peccato.

Diciamolo francamente senza timor di esagerare: finchè l' uomo fu innocente, tutto lo secondò, nè mai avrebbe sofferto, se mai non avesse peccato. Il peccato è lo scoglio fatale contro cui fecer naufragio tutti i beni che doveano quaggiù formare la felicità degli uomini. Riposo inalterabile, tranquilla società, fiorente salute, longa vita, soave passaggio dalle benedizioni del tempo alle ricompense della eternità, erano beni destinati per noi, e il peccato gli sperse! Il peccato,

Il peccato è causa di tutti i mali che ci opprimono quaggiù.

inesausta fonte di tutte le sciagure che aggravano e disertano il mondo: disordine di stagioni, lotta di elementi, conflitto d'interessi, avversione di umori, ferocia di uomini, furor di demoni ecc. Il peccato è il veleno della vita, lo sprone della morte, causa unica delle amarezze dell'una e dei colpi dell'altra; di quelle acerbe cure che travagliano in mezzo alla gioia, e di quegli occulti vermi che rodono in mezzo alla pace; di quegli atroci dolori che minacciano i corpi più forti, e di quelle ineffabili melanconie che abbreviano il corso degli anni; di quei turbamenti indiscreti che fanno discendere all'umiltà della polvere i nobili spiriti, e di quei casi improvvisi che precipitano le robuste persone nell'orror della tomba. Sì pur troppo il peccato è la causa di tutte queste sciagure. Per gastigo di esso cominciamo la vita fra le grida e le lagrime, la continuiamo fra le inquietudini e le passioni, la terminiamo fra i singultri e i sospiri. Triste destino! lagrimevolissimo stato! *Manuscritto attribuito al P. Segaud.*

Felice condizione dell'uomo in istato d'innocenza. Descrizione dello stato di Maria nella sua immacolata concezione e nel corso della sua vita.

Tornatevi alla fantasia il felice stato in cui Dio creò l'uomo, e che ancora godrebbe se avesse durato nella prima giustizia e innocenza. Padrone assoluto del suo cuore e della sua mente, soprastava alle debolezze della carne ed alle illusioni dei sensi; inchinato al bene per natura, non conosceva il male se non per l'orrore destatogli alla sua vista; e così saremmo ancora, e così è la beata Vergine. Essa gode interamente la pace dell'innocenza; la terra che abita, purificata dal sole di giustizia, non sarà mai coperta dai vapori della colpa; i suoi rari privilegi non le faranno mai dimenticare ch'è serva del Signore; la vanità, la cupidigia, la vendetta, ecc., tutte le altre passioni che ci opprimono tirannicamente non turberanno mai il riposo della sua vita, nè piglieranno dominio su lei. Maria, simile alla Sposa dei cantici, se ne starà tranquilla, coricata s' un letto di fiori, mentre le figlie di Gerusalemme andranno errando per le montagne e pei colli; simile al misterioso roveto che Mosè vide circondato dalle fiamme e non consumarsi, non sarà lesa dall'ardor della colpa; simile alle pelli che coprivano il tabernacolo, è illuminata durante il giorno, conserva tutta la sua freschezza e beltà durante la notte; voglio dire che fu preservata dalla ignoranza e dalla concupiscenza,

piaghe fatali lasciateci dalla colpa nell' intelletto e nel cuore. *Anonimo e recente manuscritto.*

Terribile ignoranza dell'uomo dopo la sua caduta.

La cadnta del primo uomo empì di terribile ignoranza le nostre menti. Le più essenziali verità della religinne ci divennero impenetrabili misteri; vacilliamo quasi a ogni piè sospinto nella fede, e travediamo il vero sotto apparenze e figure; tutti i nostri sensi sono affascinati; apprezziamo in noi le cose disprezzabili, c' inganniamo, e ne piace l' ingannn, chiamiamo il male col nome del bene, e viceversa; donde quel torrente di profane massime contrarie al Vangelo; quella prudenza mondana, superiore alla santa follia della croce, quella caparbietà di volere, quel falso punto di onore, quella prevenzione di giudicii, quella baldanza di modi; donde i fallaci provvedimenti, gli erronei passi che facciamo nella via di salute. Fiacchi mortali, vantate adesso l' altezza del vostro spirito, la grandezza del vostro sapere; e affidatevi pure all' aiuto di una lunga esperienza; saran le vostre miserie forse menn reali?

Tristi effetti prodotti dalla concupiscenza nell'uomo dopo la sua caduta.

Quali ci troviamo, cristiani, se, discendendo in noi stessi, esaminiamo attentamente il guasto prodotto dalla concupiscenza, malaugurato frutto del peccato di Adamo? Il nostro cuore creato dalle mani di Dio perchè lo amasse, divenne vittima della libidine, e schiavo di tutte le passioni. Irritato dal furore della vendetta, dai trasporti della collera, dagl' impeti della voluttà, dalle infamie della licenza, continuamente tormentato da timore e speranza, da debolezza che lo fa cadere nel laccio, da rimorsi che lo pungono dopo che cadde; conturbato sì dai beni che perde, come da quelli che possede, è da ogni cosa sedotto, e da nessuna fermato; tutto gli piace, e nulla lo appaga; della prima grandezza non conosceva che il desiderio d' esser felice, e il dolore di accorgersi che non potrà mai esserlo mediante le cose terrene di cui pur è tanto sollecito; sempre in lotta col cuore, abbiamo addosso il nostro micidiale nemico, nè riediamo a noi se non quando torniamo nell' orrido silenzio del cupo sepolcro. Così doveva esser umiliata la nostra presunzione, e la nostra corruzione repressa, o, piuttosto, tal è il pesante giogo imposto a tutt' i figli di Adamo, da poi ch' escono del grembo materno fino a che ritornano in seno alla terra: *Jugum grave super filios Adam a die exitus de ventre matris eorum*

Eccli. 40, 1.

usque in diem sepulturae. Sì, o mio Dio, questo è il gastigo che imponeste a tutti i figliuoli di un padre prevaricatore, piccoli e grandi, ecc., tutti vi sono egualmente soggetti. *Brano tolto da un anonimo e recente manuscritto.*

Prove della seconda parte. Il privilegio accordato a Maria nella concezione le sarebbe riuscito inutile se avesse vissuto senza cautela.

Fu gran ventura di Maria esser concepita senza peccato, e senza inclinazione al peccato, ma tanta ventura le sarebbe riuscita inutile, se fosse vissuta incautamente. Il suo merito fu di esser creata con più vantaggi di Eva, secondo la testimonianza di Dio medesimo : *Benedicta tu in mulieribus*, e non usare eguale temerità; il suo merito fu di ricever com' Eva e più di Eva, grazie di santità, nè usarne come s' usano le grazie di debolezza; il suo merito fu di accoppiare gran vigilanza a gran sicurezza, la fuga al dono della forza, lo studio al dono della intelligenza, la guerra e la violenza al dono della pace e della tranquillità; quindi per usar la frase di san Gregorio, la cagione che levò i meriti di Maria fino al trono della Divinità: *Meritorum verticem usque ad solium Divinitatis erexit.* Per questi come per l' esercizio delle più alte virtù meritò d' esser arricchita, ripiena, circondata, coronata di grazie. Arricchita di grazie mercè le sue sottili cautele; imperciocchè le ricchezze del cielo confidansi soltanto alle anime vigilanti, e Maria volle acquistar da sè più che non ebbe ricevuto, giusta l' elogio della scrittura applicato dai santi Padri: *Multae filiae congregaverunt divitias, tu supergressa es universas.* Ah! santa Vergine, sclamava san Bernardo, le più belle virtù della terra cercheranno le vostre virtù per informarvisi: *Vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis.* Ah! qual può esser il frutto di questa santa ricerca, se i vostri vaghi lineamenti, que' lineamenti che fecero discendere un Dio nel vostro seno, non cadono a noi sotto i sensi? *Omnis gloria ejus . . . . ab intus.* Egli è vero, la vostra incomparabile purità ed originale innocenza sono interiori ed occulte perfezioni che splendono solo agli occhi di Dio; ma agli occhi dell' uomo brilla una virtù acquistata per voi parimenti gloriosa, e per loro più opportunamente imitabile. *Varii luoghi di un manuscritto attribuito al P. Segaud.*

Luc. 1, 28.

D. Greg. in I. Reg. 1.

Prov. 31, 29.

Ps. 44, 13.

Ibid. 14.

Pieni di debolezze ce ne stiamo tranquilli in mezzo ai perico-

Il demonio per sedurre le anime che cominciano a servir Dio, suole ordinariamente far loro credere che a condurre una vita cristiana non è necessario che l' uom si separi da un certo mondo, ma può

rimanere in mezzo a' suoi piaceri, a' suoi pericoli, ecc. senza prendervi parte. Ora la Chiesa per confondere questa erronea sentenza, ci mette innanzi l' esempio di Maria. Prevenuta in ogni benedizione di grazia, guarentita dal privilegio della sua miracolosa consezione, accertata dalla promessa di Dio, Maria non si trova sicura che fuori del mondo e de' suoi rischi. Fugge le occasioni prima ancora di saper conoscere i pericoli, come dimostra il ritiro in Nazaret dove per tempo riparò dal contagio il tesoro della grazia. Quivi, separata dal mondo, unita a Dio con sentimenti di perfetta carità, sospirava continuo la venuta del Liberatore, piangeva amaramente sulla desolazione di Gerusalemme e sulla infedeltà del suo popolo: nè la licenza del secolo, nè l' autorità degli esempli, nè ecc., rimisero un punto dell' austera sua vita. L' orazione e il ritiro le parvero il solo modo atto a conservar la grazia ricevuta. *Il nuovo Massillon.*

li, mentre Maria tutta piena di grazie, si guarentisce contro ogni occasione.

Persuasa Maria ch' era impossibile collegare la grazia, agli usi e alle soggezioni del mondo, e facile riesciva divenir infedele a Dio volendo temprare gli obblighi verso Dio coi riguardi verso gli uomini, non esamina se i suoi modi siano per sembrare strani agli uomini, ma se veramente sieno necessari a conservar la grazia ricevuta. Così, sebbene la verginità nella sinagoga fosse un obbrobrio, e riguardassersi con estremo dispregio le fanciulle che rinunziavano alla speranza di essere madri del Messia, pure Maria conoscendo che per quella strada il Signore voleva addrizzarla, diedesi allo stato di vergine; e senza considerar alla nascita, ai discorsi del mondo, ecc., consacrò con fede a Dio la verginità domandatale, e seguì la voce del cielo senza prendersi sollecitudine dei vani pensieri degli uomini. *Il medesimo.*

Maria per conservar la grazia ricevuta, vince tutti i falsi giudizi del mondo.

Chi volesse far un trattato di morale sul piccolo conto che Maria fa qui degli umani giudizi, troverà opportuna materia nel trattato del Rispetto umano.

Quali sono le più ovvie cagioni delle nostre recidive? 1. il non seguir tutta la forza ed estensione della grazia che ci tornò al diritto sentiere; 2. l' uscir della via ch' ella ci segna; 3. il perder coraggio e venir meno a ogni ostacolo opposto dal demonio o dalla nostra propria debolezza. Ora Maria provvede a tutti questi danni.

Maria, per rispondere alla grazia che la prevenne, offre corrispondenza di perfezione di stato e di perseveranza.

In che consista la sua corrispondenza di perfezione.

Le anime veramente sollecite della propria salute imparino qui da Maria a non porre entro pericolosi confini la grazia che le ritrasse dal torbine del mondo e delle passioni. Nessuna creatura menò in terra una vita più santa, più perfetta, più pura di quella di questa figlia di Giuda; nessun avanzo di straniera affezione divise o indebolì nel suo cuore l' amor che portava a Gesù Cristo; lo amò più del suo onore; poichè i sospetti di Giuseppe non poterono mai farle confessare la divina pregnezza; più della patria, poichè, senza esitanza, lo seguì nell'Egitto; più della gloria umana, poichè nol sollecitò, come i congiunti, a manifestarsi al mondo; più del proprio riposo, poichè non lo abbandonò mai ne' suoi viaggi; finalmente più di sè stessa, poichè lo immolò sul Calvario, e la natural tenerezza cedette alle universali speranze. La grazia la chiamava ad austere separazioni, a perfette virtù, a fortissime prove: ned ella s' avvisa di ristringerla a un genere di virtù più rimesso e comune. Ora invano ricerchi pari corrispondenza alla grazia fra le persone redente. *Il medesimo.*

Nei trattati della Grazia e della vera e falsa Devozione, sono contenute varie considerazioni morali che s' attagliano all' uopo.

In che consista la sua corrispondenza di stato.

Maria levata al più eccelso grado della grazia, e potente ad eleggere le vie straordinarie, non esce della semplice e natural via del suo stato. Tutta la sua pietà si ristringe ad allevar il Figliuolo con religiosa cura nel ritiro di Nazaret, a tributar a Giuseppe i doveri di rispetto e obbedienza richiesti dal sacro nodo, a convenire annualmente in Gerosolima per celebrarvi la pasqua, ad osservare scrupolosamente i precetti della legge. Sempre fedele seguace della grazia, in tutti i casi della vita, non mai stima che l' uno sia più dell' altro confacente all' esercizio della pietà; nelle circostanze in cui Dio la pone, non mai trova circostanze che giustifichino la trasgressione del suo volere, e la via onde la grazia la conduce, sembrale sempre sovra ogni altra favorevole alla salute. E qui appunto le più sante intenzioni volgonsi in mal fine, e la pietà spesso diventa pericolosa illusione. *Il medesimo.*

Ne' due trattati sopra citati, e in quelli della Salute, e della Vocazione a uno stato c' è materia di buone considerazioni morali.

In che consista la sua corrispondenza di perseveranza.

Maria, incapace di ritrarre un sol passo dalla via di salute, oppose sempre, a tutti i rigori di Dio, fede ardente e costante. Se Gesù Cristo ancora bambino, per esperimentare, come sembra, la sua tenerezza, sparisce e si nasconde nel tempio, ella non che disgustarsene, corre quale sposa, in cerca del diletto figliuolo smarrito, nè si riposa finchè nol ritrova. Alle nozze di Cana la risposta di Gesù Cristo apparentemente durissima non disanima la sua fede; anzi aspetta ogni cosa da lui mentre pur sembra ch' egli non voglia aver a fare con lei; la sua fedeltà, fondata sovra sodi principii, non dipende dai modi che usa Gesù Cristo. E questo per lo più manca nella nostra pietà. *Il medesimo.*

Consultando i trattati che già indicai, e segnatamente quello della Perseveranza, il predicatore troverà materia acconcia a formar considerazioni morali, adoperandovi però un poco di studio; la qual cosa io sempre supposi nel corso della mia opera.

La sola cura di Maria fu di rendersi cara a Dio a piacergli.

È opinione autorizzata dai santi Padri, che la santissima Vergine all' atto della concezione ricevette una pienezza di benedizioni e favori celesti tanto abbondante, che tutti gli altri fedeli non ne ricevettero altrettanta in tutti i secoli; che il Signore amò più l'ingresso di questa beata Sionne, che i magnifici tabernacoli di Giacobbe: e che questa santa creatura non ebbe altro desiderio che di piacere al Signore. Avida dei doni della grazia, quanto noi dei beni della natura e della fortuna, coglieva con ardore tutte le opportunità di significare affetto al suo Dio, cercava ogni mezzo di levarsi a lui; come la sposa de' cantici, lo portava dovunque nella mente e nel cuore; non pensava e non parlava che di lui, lo scelse a suo diletto, lo cercò sollecita quando credette d'averlo perduto, si studiò di conservarlo in tutti i diversi stati, in cui la Provvidenza la pose: *Quaesivi quem diligit anima mea.* (Cant 3, 1.) Io lo posseggo, dicea fra sè; dal primo momento che cominciai ad essere gli appartenni per ispecial privilegio; al mondo temo soltanto di perderlo, e fin ch' Egli me lo concederà, io non mi toglierò mai da lui. *Tenui nec dimittam. Anonimo e recente manuscritto.*

Se siamo veri cristiani dubbiano co-

Tal è il linguaggio di un' anima fedele che teme di bruttare la preziosa vesta del battesimo, e vuol conservare quella che ricevette

me Maria, por ogni nostra cura nel piacere a Dio; posto tale principio nessuna cosa del mondo potrà più allettarci.

nella penitenza da Dio: nè certo, o giusti che m' ascoltate, con altri sentimenti potrete sostenervi nella via della giustizia, che con rettitudine d' intenzione, con solida pietà, con fervida carità, onde riguardando al Signore, come al principio della vostra esistenza ed all' autore di tutte le grazie, rapportare a lui i pensieri, le parole, i desiderii e le azioni, siccome a loro unico e legittimo fine. Penetrati da tali generosi pensieri assolutamente necessarii ad ogni cristiano, le grandezze del mondo non gonfieranno il vostro spirito, perchè le considererete come sacro deposito affidatovi per proteggere l' innocenza, e contenere il vizio; starete sempre all' erta contro la vanità delle ricchezze perchè le considererete solo qual mezzo di acquistar il cielo e piegar con atti di liberalità la sua collera; il vostro ingegno non vi abbaglierà perchè riconoscerete unico merito la innocenza de' costumi, unica sapienza la semplicità della virtù; gl' infortunii, i mali, le malattie ecc. onde nessuno va esente, non vi spingeranno mai a lamentare e mormorar contro Dio; li riceverete o qual beneficio della sua misericordia che vuol trarvi a lui, o qual effetto della sua giustizia che vuol per tal modo farvi espiare le debolezze passate. *Il medesimo*.

Nella via della salute chi non procede, recede.

Chi non procede nella via di salute, dice un Padre, recede; e guardare indietro, dice Gesù Cristo, dopo aver posto mano all' aratro, vale dichiararsi indegno del reame di Dio. I nostri sforzi debbono esser indirizzati contro quella inclinazione alla licenza che in noi mai non muore del tutto; dobbiamo sempre adoperarci a troncare il mal germe che sempre rinasce da questa amara radice chi non s' opponga continuo a' suoi progressi. Tuttavia, Dio non ci accusa perchè non l' amiamo in terra così perfettamente come in cielo fanno i beati, ma sì perchè vogliamo talvolta tenerci a una certa porzione di giustizia, a un certo modo di virtù, e perchè non vogliamo raggiungere la perfezione di quelle virtù le quali null' altro sono che modificazioni del divino amore. È assai lontano dalla santità colui che stima essere troppo santo; sono molti gradini nella casa di Giacobbe; che monta toccare il primo, se non aggiungiamo a quello che deve introdurci nella santa città? *Anonimo e recente manuscritto.*

La vostra età e la vostra condizione, dite voi, sono tali che non potete incontrar nessun pericolo in questa o quella occasione. E chi ve ne assicura, Cristiani? Un momento funesto non può raccendere in voi il fuoco male spento? In quel festino in quel teatro è adoperato ogni argomento acconcio a destare le umane passioni; la musica eccita i sentimenti soavi, tutta l'arte si studia di riscaldare profanamente i sensi ed il cuore; e voi andate affermando e vi date a credere di non correr pericolo! Oh! quanti più attempati, più saggi, più maturi di voi, si tracannarono il veleno mortale, onde poi furono dannati in eterno! *Il P. Cheminais.*

Poca cura che prendonsi i cristiani di conservare la grazia ricevuta, esponendosi a tutti i pericoli dal mondo.

Ma in somma è dunque peccato se altri si espone? Sì, Cristiani. E chi ne dubita? Peccate e gravemente peccate esponendovi senza ragione e per solo diletto al pericolo di perder la grazia; peccate autorizzando con la vostra presenza quelle profane brigate ove tutte le massime del Vangelo sono calpeste, ove le moine dell'amore si meschiano allo scandalo della religione, ove s'odon lascive e corrompitrici canzoni; peccate accordando indulgenza agli atti soavi di amore, anche se voi siete al tutto scevri da ogni passione; peccate perdendo il tempo, il quale spesso vi lagnate che vi manca per gli esercizi del cristianesimo: e poi lo togliete alle faccende e agli obblighi più stretti per consacrarlo a frivoli sollazzi, a vani spettacoli che sarebbon colpevoli non foss' altro per questo. Peccate scialarquando senza misura il danaro. E Dio nel vostro giudizio vi mostrerà che potevate in quel dì dar pane a venti suoi poveri affamati. Peccate per gli effetti che la vostra presenza produce anche nei più innocenti, vale a dire dissipamento, alienazione dalle cose di Dio, freddezza nella preghiera ecc. Peccate gravemente per gli effetti che la vostra presenza produce nei mondani i quali stimano leciti e onesti quei loro sollazzi poichè v'intervengono i giusti. *Il medesimo.*

Questione dei mondani, se sia peccato l'esporsi a tali pericoli. Risposta.

È massima ricevuta dal Vangelo, e nello stesso tempo dal mondo, che il modo sicuro di conservare la grazia consiste nel cercar di aumentarla: *Habenti dabitur et abundabit; ei autem qui non habet, etc.* Solo coloro che ne hanno molte grazie possono aspirare a conseguirne di nuove; al contrario chi ne patisce difetto a pena può conservar il poco che ebbe. Per la qual cosa Maria, che ricevette al momento della

Uno de' più sicuri mezzi di conservar la grazia è il cercar di aumentarla. Esempio di Maria. *Matth.* 25, 29.

concezione tutta la pienezza della grazia, vale a dire ella sola più grazie che tutti i santi insieme uniti, Maria, non che contentarsi alla parte avuta, faticò senza posa ad aumentarne il tesoro. E poichè il principio del merito è la carità, pensate qual fu il merito di una Vergine che visse continuamente esercitando gli atti più solenni delle cristiane virtù; ecco un eccellente modo di mantenersi in grazia, e, se oso dirlo, di confermarvisi, ed aspirar sempre a nuovo grado di carità, giusta il consiglio dell'Apostolo: *Æmulamini autem charismata meliora.*

I. Cor. 12, 31.

Sebbene non abbiamo pienezza di grazie come Maria, ne abbiamo però quanto basta ad operar il bene ed evitar il peccato.

È vero, cristiani; voi non avete, come Maria, quella pienezza, e soprabbondanza di grazie che la distinguerà sempre da tutte le altre creature. Ma infine vi manca forse la grazia? Ne avete a bastanza per preservarvi dal peccato, poichè ne avete tanto da riescire veramente colpevoli quando vi lasciate andare al peccato. Grazie esteriori, grazie interiori, grazie che v'illuminano lo spirito, grazie che vi confortano il cuore, grazie che vi disingannano degli errori del mondo mostrandovene la vanità; grazie che vi disgustano dei piaceri del mondo spargendovi sopra l'amaro; grazie che vi scoprono i pericoli del vostro stato, grazie che partoriscono in voi a vicenda timore confidenza gratitudine; grazie che vi conturbano, vi sbalordiscono, vi sollecitano, vi premono, vi perseguitano in mezzo ai divertimenti, fin nella folle tranquillità de' vostri peccati. Che se queste grazie non eguagliano quelle onnipossenti concedute a Dio da Maria, pure han facoltà di condurvi passo passo alle altissime mercè la preghiera, la vigilanza, le opere esterne di pietà e carità. Ora che fate voi per ottener la misericordia di Dio? O, piuttosto, che non fate per istancarne la bontà, ed irritarne la giustizia? Sembra, debbo dirlo? sembra che temiate, come Agostino quand'era incredulo, le grazie che v'obbligano ad abbandonar il peccato che amate; o almeno le stimate certamente assai poco se non vi degnate mai d'invocarle. *Il P. Pallu.*

L'uomo che vuol giustificarsi della sua negligenza a compiere i doveri di cristiano, al-

Non dite che l'esempio di Maria è troppo grande, che non siete chiamati a tanta perfezione, che vi basta esser cristiani, senz'aspirare al di più. Sì, basta esser cristiani, ma bisogna esserlo sempre, bisogna esserlo in tutto; imperciocchè non trattasi di mantener la

fede nelle occasioni meno pericolose, ma bisogna evitar il peccato e conservare la grazia ad onta delle maggiori difficoltà, ad onta dei duri e forti ostacoli che spesso s'incontrano nell'usanza del mondo. E chi conosce meglio di voi la difficoltà di conservare la fede in mezzo a tanti licenziosi discorsi, in mezzo a tanti pretesi spiriti forti i quali, giusta il detto dell'apostolo san Paolo, bestemmiano ciò che non conoscono, e non vogliono credere ciò che veggono? La difficoltà di mantenersi nella severità delle massime evangeliche in mezzo alla universale licenza; la difficoltà di nutrire lo spirito di devozione nel centro del dissipamento; la difficoltà di fermare la carità fra gli sconvolgimenti, ecc. *Il medesimo.*

lega a pretesto l'impossibilità di raggiunger come Maria la perfezione.

Maria, sapendo che la vigilanza dovea secondare il suo salutifero desiderio di conservare la grazia ricevuta, usò della sua libertà, la prima volta che le venne concessa, per cercare nella casa di Dio ricovero alla propria innocenza; non espose temerariamente nelle assemblee d'Israello i doni accordatile dal Signore; proibì a sè stessa tutto ciò che poteva corromperla; tanto che fino il volto d'un angelo la turbò, la confuse. Ella conosceva che poco era aver ricevuto la grazia originale, se poi dovea perderla, e che la gloria dell'eternità non tanto dipende dal principio quanto dal corso della vita; che solo la perserveranza corona la gloria. Laonde a punto l'Evangelio ci diede pochissime notizie della vita di Maria, perchè vivendo essa in continua solitudine, ripose sempre la sua gloria nell'allontanamento dagli uomini. *Anonimo manuscritto.*

Come Maria stette sempre in guardia contro sè stessa.

Se volete, cristiani, conservar il prezioso tesoro della grazia, o ricevuta nel battesimo, o ricuperata con la penitenza, sappiate che la solitudine e il ritiro sono le vie sopra tutto opportune ad ottenér questo fine. Bisogna che non vi fidiate nè di voi nè delle cose che vi stanno dintorno; dovete guardarvi non solo dalla colpa, ma ancora dai mezzi che ad essa conducono; evitare non solo il male, ma eziandio le apparenze del male; fuggire quelle pericolose conversazioni dove l'onore del prossimo serve di materia ai tratti arguti, alle mordaci facezie; astenervi da quelle profane letture che insinuano occultamente il veleno, e guastano insensibilmente l'intelletto ed il cuore; da quei frequenti colloqui con persone di sesso diverso, onde nasce

Se vogliamo conservar la grazia dobbiamo, come Maria, usare sottili cautele e costante vigilanza, fuggendo da ogni occasione di peccato.

poco a poco la passione; e sotto colore d'innocente amicizia stringonsi colpevoli legami spesso pur troppo scandalosi ed infami. *Varii autori.*

Noi manchiamo di sollecitudine solo nelle faccende riguardanti alla nostra salvezza, mentre ci mostriamo zelantissimi del minimo affare temporale.

Arrossite, cristiani, per la vergognosa negligenza con la quale attendete ai più cari interessi della vostra salute. Sapete con tanto valor riparare ai danni corporali, state all'erta con tanta assiduità contro ogni causa che minaccia guastarvi gli affari, soprattutto in un secolo in cui mille sono le cautele da prendere, mille i concorrenti da evitare, mille i riguardi da conservare; e perchè non porrete egual zelo a cansare i lacci e le insidie che s'attraversano alla vostra salute? perchè quella prudenza che v'insegna a salvar i beni della fortuna, non v'insegnerà a conservar la salvezza dell'anima? *I medesimi.*

Idea di una conclusione.

Santa madre di Dio, per li peccatori, per me, per tutti questi cristiani, tendiamo a voi oggi le braccia, ed imploriamo la vostra assistenza contro il fatale nemico che ci perseguita, e ci vuol perdere: a chi ricorreremo se non a voi? santissima Vergine! la quale foste destinata a distruggere in eterno la colpa, e sola, giusta il testimonio della Chiesa, avete, contro l'inferno e i suoi tentativi, maggior potenza che non il più numeroso esercito ordinato a battaglia? Oggi è il trionfo della grazia; ora questa vittoriosa grazia non può fare per noi, nel corso della nostra colpevole vita, ciò che non fece al primo momento della nostra esistenza? E per qual via riceveremo frequentemente e copiosamente la grazia se non per la madre di tutte le grazie? Nel giorno che il peccato perde in voi, gloriosa Vergine, il suo odioso diritto, compite deh! l'opera, e fate che gli sia tolto l'ingiusto dominio che usurpò sopra di noi. La decadenza del cristianesimo generata dal peccato a ciò vi conforti e vi sproni; l'onta della nazione che il vostro figliuolo santificò col suo sangue; le tante anime volontariamente e abitualmente schiave alla colpa. Voi siete sempre, santa Vergine, certo asilo dopo il naufragio, sicura guida nello smarrito sentiero. Guai a chi vorrà togliere al peccatore, e al più gran peccatore la sola, e, oso dirlo, infallibile speranza del vostro soccorso ecc.!

DISEGNO ED OGGETTO DI UN DISCORSO FAMILIARE SOPRA LA IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA

Deus qui praecinxit me virtute, et posuit immaculatam viam meam.

Il Dio che mi precinse di forza, e rese immacolata la mia via. *Psal.* 17, 33.

Queste parole che il più umile e religioso re del mondo scriveva, per insegnar ai secoli avvenire il solenne modo onde l' Onnipossente avealo liberato dalla gelosia e violenza de' suoi avversari, sono, e con maggior verità, applicabili alla santa Vergine che onoriamo, per esprimere il glorioso trionfo che la grazia le fece riportar oggi sopra il re delle tenebre e nemico della comune salute.

Di fatti alla sola madre di un Dio è permesso di parlar con tanta confidenza, a lei sola conviene senza presunzione assicurare di non aver mai posto piede nella via dei peccatori. Ella sola può dire che il Signore la collocò sotto le ali della sua protezione, e che la sostenne con la destra per rinfrancarne i primi passi, ed umiliare in faccia a lei quegli che umilia tutti gli uomini: *Dedisti mihi protectionem salutis tuae, et dextera tua suscepit me .... et non sunt infirmata vestigia mea.*

Ps. 17, 36, 73.

Ma questo privilegio riservato a Maria, non è concesso già agli altri tutti indistintamente. Figli di un padre disubbidiente, ribelli appena concetti, noi usciamo dalle mani del creatore per cader nella schiavitù dello spirito di menzogna, siamo colpevoli prima d' aver gustato le dolcezze della innocenza; ed anche dopo che il Signore ci rigenerò con la sua benefica grazia, ogni nuovo trascorso ci mostra che portiamo essa grazia in fragile vaso; impuri rigagnoli di avvelenata sorgente, contiamo gli anni coi peccati, tanto che sembra che nel battesimo ci riconciliamo con Dio a fine di render più grave l' oltraggio che gli faremo con più libertà.

Divisione generale.

Io intendo oggi adonque, miei cari parrocchiani, di contrapporre l' imocenza di Maria alla depravazione di Adamo e della sua prole; ed acciocchè il mio dire proceda giustamente ordinato, pianterò due proposizioni, delle quali mi contenterò nel presente discorso a provarne una sola, riserbandomi a provar la seconda in on altro. Dico pertanto 1. che Maria fu ripiena di grazia fin dal momento della sua concezione, e che nullostante, non si rimase mai dall' adoperarsi per aumentarle; prima verità che torna a somma gloria di Maria. Mentre noi, diletti fratelli, ingrati verso Dio, lamentandoci che le grazie ricevute son poche, non mettiamo però cura alcuna ad accrescerle: primo argomento di confusione per noi. 2. Maria è stabile nella grazia, e ciò nullameno pose sempre grandissima diligenza a conservarla; seconda verità che torna a somma gloria di Maria. Mentre noi, diletti fratelli, ignari del nostro meglio, mormoriamo della fragilità, e nello stesso tempo ci esponiamo continuo ai pericoli; secondo argomento di confusione. Ed ecco il disegno. Ma per non trapassare i limiti di una istruzione familiare, io mi fermerò, diletti parrocchiani, alcun tratto sulle prove della prima parte, e dirò poche parole della seconda.

Suddivisione della prima parte.

Per sostenere acconciamente la causa di Dio, per lodar degnamente Maria, e per confondere il peccatore al proposito della grazia, dobbiamo por mente a tre cose 1. alla condotta di Dio, 2. alla condotta di Maria, 3. alla condotta del peccatore; vedremo com'è giusta quella di Dio, fedele quella di Maria, ingiusta e infedele quella del peccatore. Ecco, diletti parrocchiani, quanto io mi propongo di spiegar oggi a vostra istruzione.

Riguardo alla creatura deesi considerar sotto due aspetti: 1. come sovrano, 2. come padre.

Quando consideriamo Dio rispetto alle sue creature noo dobbiamo mai separare i due suoi caratteri di sovrano e di padre; mercè il primo esercita so noi i diritti del suo assoluto dominio, mercè l'altro ci fa sentire gli effetti della sua provvidenza paterna; per la qualità di sovrano ci dà leggi senza più, per la qualità di padre sparge su noi infiniti favori; in somma, sovrano ci guarda suoi schiavi, padre ci tiene in conto di figli; e queste sono le molle di ogni saggio governo. Applichiamo ora le due proposte verità al soggetto della odierna festa.

Nella preferenza che Dio volle dare a Maria, nella misura delle grazie che gli piacque concederle, parrocchiani dilettissimi, non d'alcuna maraviglia; poichè sendo egli sovrano di lei pel suo dominio assoluto, e padrone di collocare liberamente il suo amore, nessuno lee maravigliarsi che l'abbia francata dalla legge del peccato pronunciata contro tutto il genere umano, e in luogo di una condanna di morte, le abbia concesso un tesoro di grazie. Fors'è maraviglia che abbia favorito la futura madre del suo figliuolo, sopra tutti gli uomini, tutti i santi, i medesimi angeli? Forse alcuno oserà lamentarsi perchè amò le sole porte di Sion, vale a dire la santa Vergine che doveva servire di porta alla nostra redenzione, in confronto di tutti i tabernacoli di Giacobbe; perchè amò la nascita di Maria nella grazia, vale a dir la sua immacolata concezione, più di tutte le virtù degli uomini? *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob; diligit, etc.* Operò dunque con giustizia, come s'addiceva a sovrano.

Dio come sovrano distinse Maria da ogni creatura.

Ma considerandolo inoltre padre delle sue creature, sempre operante giusta la sapienza ed amore, sempre sollecito degli umani bisogni, qual copia di grazie e favori non dovette egli versar sopra la donna che destinava a divenir madre di un Dio! Dietro questo carattere di Madre di Dio san Tomaso stabilisce i privilegi di Maria soprastare a quelli di tutte le altre creature; giacchè tale qualità a punto la rese degna dei più grandi favori del cielo. E santo Agostino dice che per questa medesima qualità ebbe tutti i vantaggi: *Propter honorem Christi.* Quindi esso santo Agostino, e i concili la riconobbero esente da ogni peccato, per la relazione che passa fra la qualità di madre e di figlio, fra Gesù Cristo e Maria. Quindi, san Bernardo la riconobbe santificata nel seno della madre, e disse, che Dio volle antificarla; ciocchè suona preservarla e liberarla dal peccato originale nel momento della sua concezione.

Dio considerato rispetto a Maria come padre, dovette favorirla sopra tutte le creature.

E certamente, continua il devoto san Bernardo, se Maria fosse stata purificata e santificata senza più, null'altro avrebbe ricevuto che la grazia di san Giovanni Battista e di Geremia, i quali, benchè non foroiti di eguale carattere, furono purificati avanti di nascere, e detersi dalla macchia originale comune a tutti gli uomini. La Chiesa pertanto a fine di distinguere la madre di Dio dai nominati santi, dietro

Come san Bernardo prova che Maria doveva esser favorita nella concezione sopra tutte le creature.

l'universale consentimento, sentenziò che Maria non solo fu santificata nel ventre della madre, ma fu inoltre preservata dal peccato originale senza mai averne appreso la macchia; di modo che usci dalle mani del creatore adorna della giustizia originale. Ecco, madre del mio Dio, qui fu la pienezza e misura delle vostre grazie; grazie onde Iddio volle favorirvi sopra tutte le altre creature. Ma se Dio favorì così singolarmente Maria, ella, anzichè rimanersi inattiva, si studiò di rispondere alle grazie ricevute con assidua fedeltà ed attenzione. Della qual cosa in poco d'ora sarete convinti.

Maria, nell'eminente grado a cui fu levata tenne i medesimi modi tenuti da G. C. che era uguale al Padre. *Philip.* 2, 6.

San Paolo parlando di Gesù Cristo, scrive, che non riguardò l'onore d'esser eguale a Dio come un furto alla onnipotenza: *Non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo*, ma che si fece un merito di adempierne tutti i doveri, con la sua profonda sommissione, co' suoi abbassamenti e con la ignominiosa morte che volle soffrir sulla croce: *Humiliavit semetipsum factus obediens usque, etc.* Ammiriamo, diletti fratelli, la stessa disposizione in Maria. Non insuperbisce per essere levata sopra tutte le altre creature, non ascrive la pienezza delle sue grazie allo stato, alla nascita, e nè meno alla sua qualità di madre di Dio: *Non rapinam arbitratus est;* non pretende che questa singolare altezza le competa in confronto di tutti; ma stima tanto più doversi testificar a Dio umiliazione e gratitudine quanto più vede assicurata la propria salvezza; con maggior fervore attende alla sua perfezione, con maggior sollecitudine si esercita alle cristiane virtù. Anzi custodisce con inviolabile fedeltà le ricevute grazie, a fine di aumentarne la misura; poichè Dio glie le concesse a patto che vi corrisponda fedelmente. Tali erano i giusti sensi di Maria.

Ibid. 8.

Sentimenti dei santi Padri intorno la esattezza onde Maria rispose alla grazia, la conservò, e l'accrebbe.

I santi Padri, che intorno a questo fatto aveano cognizioni più pure di noi, cosa ci dicono della fedeltà di Maria? Come ci rappresentano questa virtù? a quali particolari discendono per renderne esatta l'immagine? Ci dicono che in tutta la sua vita non fece mai cosa contraria a quella fedeltà che doveva alla grazia, e che esaminando ogni passo ed atto di lei non seppe trovar mai un'ombra di freddezza. Non vogliono che si giudichi capace di tiepidezza; e vi comprendono tutti i momenti non escluso il tempo che tutti gli uomini sono obbligati di consacrare al sonno, nè quei primi anni della infanzia in cui cadia-

mo nella debolezza, nella volubilità, e spesso nella corruzione; nè meno per ultimo quei tristi mesi in cui l'uomo, chiuso nella sua naturale prigione, è un' informe massa di corruzione e peccato. Non vogliono escludere nè pur questi momenti. Prima che i suoi occhi s'aprissero alla luce del cielo, fu sempre, dicono, attenta e pronta a tributar a Dio il suo affetto, prima ancora che la natura ne la rendesse capace; così pensa santo Ambrogio: *Semper et ubique prius devotionis compos quam natura.* Agiva in lei piuttosto pietà che natura; e per ridurre in uno tutti i sentimenti di Maria diremo con santo Agostino ch' ella si recava a maggior gloria il rispondere fedelmente alla sublime qualità onde Dio l' aveva onorata, del non posseder la medesima; che più si piaceva di conservar la sua purezza del non averla ricevuta; e finalmente che riuscivale maggior onore portar Dio nel cuore, del non averlo portato nel seno: *Potius corde quam carne gestasset.*

D. Amb.

D. Aug. enarr. 5, in Psal.

Dopo queste cose, dilettissimi parrocchiani, potrà alcuno dubitare che il Signore, vinto per dir così dalla fedeltà di Maria, non le conceda i preziosi suoi doni, in premio del puro e generoso amore di lei? Potrà alcuno maravigliarsi se Dio favorisce un' anima tanto sollecita a servirlo, tanto divota a' suoi cenni? Quanta non fu la compiacenza di Assuero allorchè, per ispecial grazia eccettuata dal bando che condannava a morte tutti gli Ebrei, la vide, dimentica de'suoi privilegi, ricordarsi unicamente del proprio dovere, e sottomessa alla legge più di coloro che v' erano obbligati, ripor la sua gloria nel rendersi degna della scelta e dell' amore ond' egli aveala onorata; qual gioia non provò allora Assuero vedendo tanta fedeltà nella donna che amava! Tale, dilettissimi parrocchiani, era la gioia e la compiacenza di Dio per la fedeltà di Maria, quando, dimentica di esser esente dal peccato, e piena di ogni specie di grazia, la vedeva sottomessa e fedele alle sue leggi, sempre intenta a raccogliere il frutto dei ricevuti favori. Allora si lodava della sua scelta, e riconosceva il prezzo dell' opera sua.

Come la sua fedeltà procacciasse a Maria aggradimento da Dio.

Riesciva pur facile, direte voi forse qui, come tali cattivi cristiani, riusciva pur facile a Maria ed ai santi mostrare a Dio fedeltà, se Dio li trattava con predilezione, mentre noi tratta peggio che schiavi. Ad essi largiva con profusione i suoi beni, a noi li dà con sottile misura. Par che la grazia sia fatta esclusivamente per loro;

Pretesti onde i cattivi cristiani vogliono giustificare la loro ignavia e infedeltà alla grazia.

quanto a noi, non sentiamo mai quelle secrete commozioni in loro sì ovvie, mai quelle ispirazioni ch' essi ricevevano ad ogni momento. Noi indarno aspettiamo le impressioni della grazia. Ah! diletti parrocchiani, sono empi questi lagni! ingiuste le mormorazioni della creatura contro il suo creatore, padre e sovrano! Ma non pensate voi forse così? Pur troppo anche voi osate coprire la vostra codardia sotto il velo dell' impotenza, addossando a Dio la causa della vostra infedeltà. Ora, per confonder l' ingiustizia di tali lamenti vengo a una terza considerazione, in cui brevemente vedrete la infedele condotta dell' uomo, il quale ardisce aspettarsi grazie da Dio mentre in mille modi se ne rende indegno.

Chi volesse incarnare questa terza considerazione troverà copiosa materia, e solide prove nei trattati della Grazia e della Misericordia.

È cosa stoltissima sperar da Dio grazie maggiori, mentre mostriamo di non curar le comuni.

Dico dunque, dilettissimi parrocchiani, che questa presunzione dei cattivi cristiani, al proposito delle grazie, riesce non solo odiosa e ributtante, ma sciocca ed assurda. Di fatti, eccone una prova che tanto più vi persuaderà, quanto che s' attaglia assai al vostro intelletto. Se voi accoglieste con disprezzo i doni e i favori che un principe si degnasse di farvi, dato pure che fossero di picciol valore, egli certamente disprezzerebbe voi, e certissima cosa è che riusciremmo in faccia sua gravemente colpevoli se adoperassimo con lui come usiamo con Dio. Ora posta siffatta simiglianza saremmo prudenti se nell'aspettazione delle singolari grazie cui aspiriamo, tenessimo in pregio i minimi favori che Dio ci comparte, ad esempio di que' cortigiani, che per conseguire il patrocinio del loro signore, nulla perdono, tutto accolgono, di tutto si valgono. Al contrario aspirando alle grazie preziose che Dio concede in premio della fedeltà, disprezzare le comuni e le cotidiane, sprecare i suoi doni perchè non istraordinari, dico ch' è non solo infedeltà, ma stoltezza e frenesia.

Come sia fallace la presunzione di l peccatore che trascura le grazie comuni e se ne promette maggiori.

Dilettissimi parrocchiani, non è al mondo presunzione più stolta di questa che ha il peccatore sul proposito delle grazie. Su qual base, domando io, può esser fondata? Forse sulla certezza della misericordia di Dio? Ma e non deve egli sapere che questo Dio misericordioso è in pari tempo il suo padrone, il suo sovrano, il suo giu-

dice, che può dar o togliere a cui più gli piace? Perchè in fine, peccatori che m'ascoltate, irragionevoli cristiani, vi par egli che a voi si confacciano lagni? Il principio di san Paolo che Dio è l'artefice, e noi siamo l'opera, non mostra abbastanza quanto grande sia la nostra ingiustizia di sollevarci contro di lui? E che! Questo Dio infinitamente misericordioso, sarà dunque sempre la materia delle nostre querele? Tocca forse a noi tassare i suoi ordini, mormorare perchè non trattò Abele come Caino, perchè non fece in nostro pro quella che fece in pro di colei che destinava a esser madre del suo Unigenito? Favorendo Maria e tanti altri santi cessa forse di aiutarci e soccorrerci? E quantunque non sia verso noi liberale come fu verso i santi, potete però accusarlo d'alcuna ingiustizia? siamo noi forse infelici perchè quei santi sono beati? È cattivo il nostr'occhio perchè buono l'altrui: *An oculus tuus nequam est, etc.*, o perchè vede men lunge degli altri? Le sue grazie infinite di Dio hanno forse men vigore sul nostro animo perchè son dispensate a più fedeli di noi?

Matth. 20, 15.

Tuttavia non vi affliggete, o peccatori, nè disperate della vostra salute. Se Dio non isparge su voi, come fece con altri, la pienezza ed abbondanza delle sue grazie, potete e dovete consolarvi pensando che ogni minima grazia usata discretamente può condurci alla più alta virtù, e per conseguenza alla salute.

La grazia, per quanto debole sia chi la usi discretamente, può condurre a la più alta virtù.

Ma l'ingiustizia del peccatore consiste nel far picciolo conto delle grazie ordinarie, la sua ingiustizia consiste nel riconoscer per vera grazia quella soltanto che lo togliesse mal suo grado al peccato. Nel che, dilettissimi parrocchiani, non è a dire quanto grande sia la nostra presunzione e stoltezza. In luogo di adoperarci a tutto potere per vincere Dio poco a poco con la preghiera, e ottener così le sue grazie, teniamo la nostra salute impossibile, disperiamo di raggiungerla ove Dio non ci converta violentemente tutto ad un tratto.

Ingiustizia del peccatore di considerare per grazie quelle soltanto, che lo togliessero mal suo grado al peccato.

Non è questo l'ultimo eccesso dell'insensibilità e della ingratitudine? sclama qui santo Agostino. Dite di non poter sanare le vostre piaghe, nè spogliarvi le male abitudini. Ebbene, cari fratelli, risponde il medesimo Santo, se non potete ritenervi dal peccato, gemete, vegliate, pregate, piangete; fate di intenerire il vostro giudice, ed egli v'esaudirà senza dubbio. Ma, soggiungete, indarno preghiamo, se

Indiscrezione del peccatore che nulla fa sotto pretesto di non potere far molto.

non avremo la grazia che sola può farci espiare i peccati. Ebbene, continua Agostino, Dio non vi condannerà della vostra impotenza: *Non tibi deputabitur ad culpam.* Ma sì vi accuserà di non averlo pregato o richiesto; sì vi accuserà di aver negletto o spregiato la grazia della preghiera che poteva sanarvi: *Sed quod sanare volentem contemnis.* Questa sarà la causa della vostra dannazione: *Haec propria peccata sunt.* Vi sarà ascritto a peccato il non aver cercato di espiare le colpe con le lagrime e con la preghiera: *Hoc tibi deputabitur ad culpam.* La ignavia, la trascuranza delle piccole grazie vi renderanno colpevoli in faccia al Signore. Perchè, mediante queste, come già vi dissi più volte, potevate ottenerne altre maggiori. Dio vi dà una piccola somma, diletti parrocchiani, cioè alcune grazie; sta a voi trarne profitto; se non la vantaggiate ne sarete rigorosamente puniti da lui, quando avrete a dargliene conto. Dio v' incolperà non di aver ricevuto una picciola somma, giacchè questo non s'apparteneva a voi, ma di non aver conservato con amore il poco ch' egli vi diede.

D. Aug. Epist. ad Bonif. — *Idem, ibid.* — *Idem, ibid.* — *Idem, ibid.*

Ingiusti lagni del peccatore contro le grazie accordate a Maria.

Confessate dunque, o peccatori, che ingiusti sono i vostri lamenti; che ingiustamente mormorate contro la pienezza delle grazie sparse da Dio sopra Maria, che ingiustamente vi lagnate dell' aver egli privilegiato Maria nelle grazie, poichè anche voi potete, volendo, aumentarle; confessate che indarno cercate di giustificarvi adducendo che la vostra costanza non uguaglia quella di Maria; poichè la fedeltà ed il fervore di lei vi confondono. Voi, anzichè cercar come Maria di rispondere alla grazia, di conservarla, di accrescerla, la ristringete, la scemate; tanto che sembra che temiate di darle troppo dominio ed azione. Trattasi di fare per Dio ciò che fate pel mondo, di contribuire per le opere di pietà quanto contribuite per li sollazzi, di dare al creatore ciò che date alla creatura? Tutti si ribellano, tutti riguardano i precetti come un sovrappiù, considerano gli obblighi più sacri quali meri consigli.

Idea di una conclusione.

Da voi, o Signore, aspettiamo lumi e forze per battere il diritto sentiero, e non discostarcene, dopo esservi entrati. Fiacchi servi, sospiriamo la beata libertà che l'uom gode al vostro servigio. Degnatevi, o mio Dio, di riceverci e di sostenerci. Ora che ci riscatta-

ste col vostro adorabile sangue, permetterete che abbiamo la sventura di morire nella vergognosa schiavitù del peccato, del mondo, del demonio? Già ci colmaste di grazie sì nel battesimo, che nel corso di tutta la vita; compite deh! il beneficio, e fate, o divin Salvatore, che il nostro animo, creato per amarvi, respiri e viva unicamente per voi. Accendetelo del vostro sacro ardore, così che s' estinguano le profane fiamme che l' ardono. Poniamoci tutti, miei cari parrocchiani, sotto la potente protezion della santa Vergine di cui oggi celebriamo la gloria e la immacolata concezione. Il Salvatore che la scelse per madre, ce la dà perchè sia mediatrice presso di sè, come egli medesimo fu già presso il Padre. Preghiamola che in questo giorno in cui fu gloriosamente distinta e preservata da ogni macchia di peccato, ottenga dalla misericordia del Signore che siamo purificati da tutte le colpe che la nostra debolezza può averci fatto commettere dopo la grazia della nostra rigenerazione. Deh! nel giorno in cui fu ricolma di tante grazie e benedizioni, solleciti a pro nostro la misericordia del suo divino Figliuolo, affinchè, perseverando come lei nella grazia durante la vita, possiamo sperare di regnar con lei dopo la morte nella gloria eterna dei santi, ecc.

NATIVITÀ

DELLA BEATA VERGINE

OSSERVAZIONE PRELIMINARE

La difficoltà che durano i predicatori a separar il presente dal precedente soggetto è senza dubbio la cagione del picciol numero di sermoni che abbiamo sopra la natività della santissima Vergine. Alcuni convertono il vocabolo *Concezione* nel vocabolo *Natività*, e quindi confondono insieme i due misteri; altri, sotto colore di voler trarre maggior frutto dai loro discorsi, entrano a parlar del culto di Maria, dopo avervi apparecchiato gli uditori con esordio acconcio alla festa. Io confesserò cogli uni e cogli altri che riconosco l'estrema difficoltà di ben distinguere questi due temi per l'intima relazione che passa fra loro, sendo incontrastabile fatto l'uno esser continuazione dell'altro. Comunque sia, io mi farò a dettare le parti che sembranmi più opportune alla natività di Maria; e se non posso separarle in guisa che non abbiano alcun punto di somiglianza fra sè, porrò cura almeno di evitar le ripetizioni, presentando le medesime verità sotto aspetto diverso.

CONSIDERAZIONI TEOLOGICHE E MORALI SOPRA LA NATIVITA' DELLA SANTISSIMA VERGINE

Maria ripiena di grazie fin dalla nascita.

Prima che Maria venisse alla luce era una imagine della divinità occulta; dopo che venne alla luce, questa imagine si rese manifesta; beati spiriti, voi l'ammiraste; e fu un giorno di festa per voi, ne lodaste il Figliuolo di Dio, come canta la Chiesa: *De cujus nativitate gaudent angeli et collaudant Filium Dei.* Sono congiunti in lei tutti

i doni celesti e tutte le virtù che Dio dispensa alle altre creature: anima senza macola, corpo senza bruttura; anima e corpo ripieni d' ogni benedizione. Il santo dei santi scelse questa Vergine per suo santuario: *Sanctuarium Spiriti Sancti*. La natura e la grazia concorsero insieme ad abbellirla. Che pudore! che maestà su quella fronte! che modestia in quegli occhi! che decenza in quegli atti! oh! com' è bella di fuori questa fanciulla di stirpe reale! quanto più bella intrinsecamente di grazie e di gloria! *Omnis gloria Filiae Regis ab intus!* Dimandatelo al dotto Gersone, e vi dirà che, come il primo degli arcangeli ha tutte le perfezioni dei minori di lui, così Maria, regina degli arcangeli, ha le virtù di tutti i santi fin dal momento della sua nascita; vi dirà che mette in atto queste virtù mano a mano che cresce, e le userà tutte nell' ultimo grado della sua perfezione, giusta le varie opportunità offertele dalla Provvidenza. Interrogate san Bernardo, e vi dirà non volersi dubitare che i grandi vantaggi ricevuti da quelli i quali furono benedetti da Dio per gratuita elezione, non sieno stati accordati a quella Vergine cui mercè tutto il genere umano fu redento. Chiedetene Dionigi di Chartre e vi assicurerà che dopo le grazie singolari ricevute dal Verbo incarnato tengono il primo luogo quelle ch' ebbe Maria al momento della sua nascita; vi dirà che come conveniva che la natura umana, cui Dio voleva unire la sua persona, fosse adorna di tutte le grazie santificanti gratuite, così era pur conveniente che una vergine da lui scelta per madre venisse, nascendo, fornita di doni celesti ragguagliati all' altezza del grado.

Ps. 44, 14.

Consolatevi, tribolati, consolatevi; il lungo intervallo posto fra la promessa di Dio e il suo adempimento, già sta per cessare. Le grazie che vi furono mostrate da lontano già vi s' accostano; già compare l' arco celeste; Dio si ricorderà del suo patto; comincia a sorgere il giorno della vostra libertà e beatitudine. Sterili che non prolificate, consolatevi; la fanciulla ch' esce del seno di Anna val sola un numero infinito di figli; il Signore poserà su lei le pietre necessarie a rizzare il suo tempio; essa è il pegno della parola, che vi fu data da lui. Una vergine concepirà e partorirà un figlio, che sarà chiamato Emmanuello: *Ecce Virgo concepiet et pariet, etc. Ecce*. Ec-

Natività di Maria promessa e predetta dai profeti.

Is. 7. 14.

co la Figlia della casa di Giacobbe, donde uscirà la stella che deve illuminar tutte le genti: *Ecce*; ecco il tronco di Jesse che produrrà il frutto eletto: *Ecce*; ecco l'aurora che annunzierà il sole di giustizia; non è il vero lume, come nè meno san Giovanni Battista, ma rende, come lui e più di lui, testimonio del verace lume che rischiara ogni nato: *Non erat ille lux sed ut testimonium, etc.* È più del santo precursore e dell'angelo che prepara le sue vie; ne dice con più assicuranza di lui: Ecco l'Agnello di lui, ecco quegli che lava i peccati del modo: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit, etc.* Brevemente, è sua madre; e la Chiesa la quale, senza confondere l'ordine delle nostre feste, ne sa accorciare il tempo, ci avverte fin da oggi che Gesù Cristo nacque da lei: *De qua natus est Jesus.* Lodato sia dunque per sempre il Signore, che, nelle sante scritture, fedeli depositarie della sua parola, ci propose cosa che non avremmo mai osato sperare. Con qual segno? con la nascita di Maria, come certo segno dell'adempimento delle sue promesse.

Joann. 1, 8.

Ibid. 29.

Matth. 1, 16.

La prima nascita di Maria si desume dalla sua eterna predestinazione a divenir madre di Dio.

Dio dà ai santi una prima nascita nella mente e nel cuore mercè la predestinazione, considerandoli fin d'allora opere delle sue mani, e beni di sua pertinenza. Ma questo vantaggio comune a tutti i santi è particolare per Maria causa la privilegiata predestinazione conceduta dalla provvidenza di Dio. Per la qual cosa la Chiesa le mette oggi sulle labbra queste parole della stessa sapienza: *Ab initio et ante secula creata sum.* Non riguardate alla visibile nascita che ricevo, poichè ne ricevei già una più gloriosa di questa; nacqui ab eterno nel pensiero di Dio, mercè la eterna predestinazione, che fu il principio della seconda nascita. Ciocchè significa che Maria, in qualità di madre di Dio, fu predestinata insieme col Figlio, e che la sua nascita ebbe luogo nel tempo con quella del figlio: cosa più tosto appartenente alla nascita della beata Vergine, che alla sua concezione, sebbene sia comune ad ambi i misteri.

Eccli. 24, 4.

Maria nacque per dar la vita temporale a G. C.

Dietro la sentenza dei santi Padri e di tutti i teologi possiamo dire che Maria non nacque che per Gesù Cristo, e venne alla luce unicamente per dargli vita e farlo nascere di sè e per sè; per questa ragione certamente l'Evangelio della odierna festa, dopo un'esatta enumerazione degli antenati della Vergine, conchiude infine che Gesù

Cristo è lo scopo della soa nascita, e da lui ella trae lo splendore; tanto che se, negli altri casi, la gloria deriva dai padri ai figliuoli, qoi, all'incontro, la gloria risale dal figlioolo alla madre. Laonde a punto Dio rese miracolosa la nascita di lei, facendola oascere dalla sterilità de' suoi genitori, non solo per mostrare come fosse destinata a grande missiooe e, giusta il detto di sao Giovanni Damasceoo, sarebbe on giorno grande miracolo: *Ut ad miraculorum omnium caput via per miracula sterneretur*, ma ancora perch' era opera della grazia dove natura ha pochissima parte.

S. Damas. Orat. 1, de Nat. B. M. V.

Fra totti i generi di paoegirici consigliati dall'eloquenza, il più difficile fuor di ogni dobbio è quello inteso ad onorar la nascita degli uomini. Per quanto l'oratore abbia ingegno ed artificio, non può mai far bella prova in uo argomeuto per sè sterile e voto. Perchè infine, lodare on fanciollo perchè i sooi genitori sono virtuosi, i sooi antenati furono illustri, vale lodare la nobiltà di questi antenati e la virtù di qoesti geoitori, non il soo merito particolare. Ma oel panegirico di Maria avviene altrimenti. Io non la empirò di titoli presi a pigione, o di lodi straoiere al soggetto; non adoroerò la soa culla coi trofei dei famosi conquistatori, o con la porpora dei grandi re onde discese; non dirò de' sooi diritti al reame di Giuda; non ecc.; Maria non ha bisogno di cercar gloria foori di sè.

Gli ostacoli che ordinariamente impediscono l'elogio della nascita dei grandi non esistono rispetto alla nascita di Maria.

Ecco donqoe la santa Vergine, vestita, fin dalla nascita, della più eccelsa dignità coi possa gioogere omaoa creatura; eccola già levata sopra ogni grandezza, dominio, e maestà temporale; eccola formar sola nel mondo una particolar gerarchia; angeli, virtù, dominazioni, troni, serafini, venite a ooorar la vostra regina; prostrati coo rispetto appiè della sua culla, baciate reverenti i sacri panni che la coprono; fate risuonar l'aria d' inni e canti in soa lode, e senza invidiare la soa beatitudine riconoscete finalmeote, ch' è madre del vostro padrone e signore.

Maria dalla sua nascita, è levata sopra tutte le altre creature.

Maria è santa nella sua nascita. Mistero noovo, perchè non fo mai eguale; difficile perchè solo Dio potè farlo; sublime perchè trapassa tutte le ordinarie leggi della provvidenza. Se la santità si prende in senso di esenzione e affraocamento dal peccato, tutti gli oomini fino allora erano nati nella corruziooe; se si prende per la grazia

Dalla sua nascita Maria cominciò ad esser miracolo di santità.

abituale, nessuno ancora l'avea portata con sè; se si confonde per ultimo con le buone opere e coi meriti, dipendendo queste cose essenzialmente dalla volontà, riesce evidente che persone vote di criterio e ragione n'erano al tutto incapaci. Sola Maria è santa nella nascita; questa sorgente aurora scaccia dinanzi a sè le ombre del peccato, rifulge dei lumi della grazia, risplende per meriti e per virtù.

Differenza tra la nascita di Maria e quella degli altri fanciulli.

Maria nella nascita mostra in sè le profusioni della grazia. Oso dire che per lei le colline di Giudea furono un nuovo paradiso terrestre: dov'essa appare colle traccie della innocenza originale, piena di perfezioni, santa in ciò che gli altri sono colpevoli, illuminata mentre gli altri son ciechi, signora della sua libertà quando gli altri sono servi del talento. Tal è la differenza che corre tra la figlia di Dio e il resto della schiatta d'Adamo. E può recar maraviglia che Dio abbia accordato maggiori grazie a quella che destinava madre del proprio figliuolo, che non ai patriarchi o agli angeli stessi? Ah! certamente, la levò sovra le più alte montagne: *Fundamenta ejus in montibus sanctis.* Prevenuta dalla grazia appena formata dalla natura, possiede Dio fin dal cominciar della vita, gli appartiene prima ancora di essere. Onde la sua nascita diviene quanto maravigliosa tanto più privilegiata; mentre la nostra è infelice perchè entriamo nel mondo come in terra di maledizione, e il giorno che sembra darci la vita ci dà invece la morte.

Ps. 86, 1.

Varie prerogative della nascita di Maria sopra tutte le altre nascite.

Santa Vergine, voi nascete, nè la vostra nascita è benavventurata per la gloria degli antenati o per la nobiltà dell'origine; questi vantaggi li apprezza il mondo vano. Voi, prole di patriarchi e di re, nascendo piacete a Dio non per lo splendore dell'altrui dignità, dell'altrui potenza, delle altrui geste; ma solamente per la santità, per quella santità che costituì la beatitudine della vostra concezione.

Uno dei più chiari pregi della nascita di Maria è il nascere ripiena di grazia.

Nascete non come i grandi del mondo fra lo splendore delle dovizie, non come i re della terra in mezzo alle pompe del secolo; ma senza vane pompe, senza splendore mondano la vostra nascita è preferibile a quella di tutti i grandi e di tutti i monarchi; questi nascono e tutti applaudono al lor nascimento; però ad onta degli universali applausi, essendo stati concepiti nella colpa, nascono nella colpa, figli di collera, degni dell'odio di Dio, ed esposti ai più rigorosi gastighi

della giustizia di lui; mentre che voi nascendo siete l'obietto della compiacenza divina, la figlia prediletta dell'Altissimo, ripiena delle sue copiose benedizioni.

Una delle più belle prerogative di Maria consiste nell'essere nata oscura come il Salvatore.

Una fortuna temporale, e caduche ricchezze sarebbero beni troppo umili per voi; frivoli onori, e quelle vanità onde noi ci lasciamo abbagliare, sarebbero troppo umana distinzione per voi; nasceste povera e povera vivrete; nasceste sconosciuta e sconosciuta vivrete. Però nella vostra povertà possedete tutto, poichè possedete la grazia, bene superiore ad ogni altro; nella vostra apparente umiltà tenete il più elevato seggio dell' universo, poichè la grazia che v' innalza è sublime.

Il nome di Maria è per tutti i cristiani grande motivo di speranza, poichè annuncia le sue grandezze e il suo potere.

Il nome che ricevete nella vostra nascita, ci mostra ciò che siete, e ciò che dobbiamo sperare di voi. Siete chiamata Maria, il qual nome misterioso nelle sue varie significazioni esprime la vostra grandezza, e raccende le nostre speranze. C' insegna che avete immenso potere nel cielo e sopra la terra e che sarete regina degli angeli e degli uomini. Questo titolo compete a voi sola perchè in qualità di madre di Dio vedrete il mondo e lo stesso suo padrone soggetto al vostro comando. Riempite, divina Maria, riempite del vostro nome tutto l' universo: siate onorata nel cielo, riverita sulla terra, temuta nell' inferno; regnate dopo Dio sovra tutto il creato, ma principalmente regnate nel mio cuore. Voi mi sarete conforto nelle pene, sollievo nelle angosce, consiglio nei dubbi. Al solo nome di Maria mi tornerà in petto la confidenza, s' accenderà tutto il mio amore. Maria, oh nome di soave speranza! Maria, nome tante volte insultato, ma sempre vittorioso, sempre glorioso! Maria, nome sempre dolce, sempre salutare all' anima, che mi rassicura nei timori, mi afforza nelle debolezze ecc. Io lo pronuncerò continuamente per tutta la vita, e, pronunciandolo, sempre lo unirò al sacro nome di *Gesù*. Il figliuolo mi tornerà alla mente la madre, la madre mi tornerà alla mente il figliuolo. *Gesù e Maria*, ecco la parola che sarà, quando tace il labro, ripetuta internamente dal cuore; la udrò questa cara parola fino all' estremo sospiro, e fino all' estremo sospiro sarà per me parola di benedizione e salute.

Maria trae la sua maggior gloria dal carattere di madre di Dio.

I figli dell' uomo nascendo sono grandi unicamente per la grandezza dei loro antenati; ereditano titoli che non han meritato; e, spesso, non ch'altro, disonorano con la loro vita il nome rispettabile, e l' illustre sangue che per caso sortirono. La grandezza di Maria, effetto della predilezione dell' Onnipotente, frutto della sua divina maternità, è una grandezza, se non meritata, almeno degnamente sostenuta, mercè la costante e generosa sua fedeltà alle grazie divine. Ora quali grazie non versò Dio in lei che sceglieva a sua madre? San Paolo dice che Dio predestinò ad esser conformi all' imagine del Figliuolo coloro che vide per la sua prescienza: *Quos praescivit, etc.* Ora, quelli che predestinò li chiamò: *Quos praedestinavit, hos et vocavit;* e quelli che chiamò, li giustificò, e quelli che giustificò, li glorificò: *Quos vocavit, etc.* Ora, essendo fermo principio dei teologi che quando Dio leva una creatura ad alcuno stato, le dà le grazie convenienti a esso stato, in qual modo rese Dio Maria degna della divina maternità cui l' avea predestinata? e come le diede abilità di sostenerne l' augusto nome? Mercè una piena di grazie proporzionate all' alta dignità, rispondono santo Agostino e san Tomaso: *Dignitati proportionatam.* La grazia, segue l' angelico Dottore, ci è data per due fini: 1. per evitar il male, 2. per esercitar il bene. Nei quali due modi e pe' quali due fini *Maria* ricevette una pienezza di grazia proporzionata alla dignità cui Dio la predestinò.

Rom. 8, 29.
Idem, 30.
Idem, ibid.

Maria non commise nè pure un peccato veniale. Varie ragioni a questo proposito.

Maria, prevenuta dalla grazia e fedele alla grazia, non commise nè pure un peccato veniale. Il dottore san Tommaso prova questa verità con varie ragioni: 1. Perchè il più leggero peccato avrebbe reso Maria indegna d' esser madre di Dio; 2. perchè, in virtù della divina sua maternità, strinse la maggior alleanza che umana creatura possa avere con Dio; 3. perchè concepì la sapienza increata, e lo Spirito Santo ci assicura che la sapienza non può entrare nè abitare in anima colpevole e soggetta al peccato; 4. perchè la Chiesa non potrebbe dire ch' è affatto bella e immacolata, se avesse commesso il minimo peccato; 5. perchè, infine, se Maria fosse stata un solo momento schiava del demonio, l' onta della madre si sarebbe riflettuta sul figlio. Le quali salde ragioni san Tommaso afforza con le parole di santo Agostino già citate nel trattato precedente, dove ragionando dei

peccati a cui tutti siamo soggetti, n' eccettua la beatissima Vergine, della quale, dice, io non posso tollerare che si faccia menzione a proposito di peccato, per onore di Dio coi fu madre. *Propter honorem Domini.*

Motivi che obbligarono l' onnipotente a distinguere gloriosamente Maria nella sua nascita.

Dio ha sovranamente distinto Maria non in considerazione de' suoi futuri meriti (chè sarebbe pensiero e linguaggio semipelagiano), ma in considerazione della divina maternità onde intende un giorno onorarla, la qual è una grazia puramente gratuita. Nessun altro motivo, fuorchè la vostra grazia, o mio Dio, la vostra bontà. Se distinguete Maria, sì il fate per vostra misericordia; la preveniste, l'amaste prima ch' ella potesse amarvi, la colmaste di beni prima ch' ella potesse conoscere la mano liberale che glieli dispensava.

Dobbiamo sostener come Maria la grazia dell' adozione con la santità della vita. Eccellenza della grazia del battesimo.

Comprendete quella grazia di adozione che vi dà diritto di chiamar Dio col nome di padre, Maria col nome di madre, Gesù Cristo col nome di fratello? Sostenete queste divine qualità con santa vita? La vera nobiltà del cristiano consiste nell'esser figlioolo di Dio; questo carattere contiene ogni cosa, ma pochi lo comprendono, pochi il conservano, pochi vivono qual s' addice a figliuoli di Dio. Un uomo d' illustre prosapia si guarda dal degenerare dalla sua nascita; e un cristiano per vivere carnalmente non teme di degenerare da una nascita affatto spirituale, affatto divina. Ah! voi foste un tempo bruttati, dice l'Apostolo: *Sed abluti estis, sed sanctificati estis.* Eravate un tempo tenebre, ora siete lume in Gesù Cristo; perocchè la grazia della rigenerazione sparge ancora il suo divin lume nelle anime dei cristiani che, uscendo dalla notte dell' infedeltà per entrar nel giorno della fede, ed essendo figli di lume, devono rinunciare alle opere delle tenebre, di modo che la loro vita sia lume in faccia a Dio e in faccia agli uomini: *Ut filii lucis ambulate.* Finalmente questa grazia del vostro battesimo spezza i vincoli del peccato d' origine, e vi dà la libertà dei figliuoli di Dio; la quale, giusta la dottrina di santo Agostino, consiste nell' esser esente da colpa: *Vera libertas est carere criminibus.*

I. Cor. 6, 11.

Ephes. 5, 8.

Dobbiamo riguardar a colui che nacque di Maria anzi che a colei da cui essa nacque.

Sia che io consideri la santa Vergine rispetto ai santi onde uscì, sia che la consideri rispetto a Gesù Cristo che da lei derivò, trovo nell' uno e nell' altro fatto larghe prove de' suoi privilegi e virtù. Discende da quei capi che congiunsero alla qualità di sacerdoti quella

di principi, tramandarono alla posterità la cognizione e il culto del vero Dio, conservarono pura la legge naturale in mezzo alla corruzione dei popoli, meritarono per la lor fede d'essere padri dei fedeli. Discende da quei valorosi capitani che versarono tante volte il loro sangue per la felicità della patria, da quei sovrani che regnarono sul popolo di Dio, la cui autorità non era stabilita da umana prescrizione, ma dalla potenza di Dio medesimo il quale aveali incoronati per mano de' suoi profeti. Discende finalmente da Davidde, il più soave di tutti gli uomini, da Salomone il più saggio di tutti i principi, da Giosia il più religioso di tutti i monarchi. Ma non riguardiamo alla sua derivazione, riguardiamo alla sua prole: non torniamo alla sua origine, discendiamo alla sua posterità, e alla gloria che ne ritrasse.

VARII PASSI DELLA SCRITTURA SOPRA QUESTO SOGGETTO.

Benedicentur in semine tuo omnes gentes terrae. Genes. 22, 18.

Nel seme tuo saranno benedette tutte le genti.

Ipsa est mulier quam praeparavit Dominus filio Domini mei. Gen. 24, 44.

E' la donna che il Signore destinò al figliuolo del mio padrone.

Orietur stella ex Jacob, et consurget virga de Israel. Num. 24 17.

Una stella uscirà di Giacobbe, un rampollo uscirà d' Israello.

Fons parvus crevit in fluvium, et in lucem solemque conversus est. Esth. c. 10, 6.

Picciol fonte divenne gran fiume, e si tramutò in luce e sole.

Sapientia aedificavit sibi domum. Prov. 9, 1.

La sapienza s' edificò una casa.

Multae filiae congregaverunt divitias, tu supergressa es universas. Proverb. 31, 29.

Molte fanciulle ammassarono ricchezze, ma tu le superasti tutte.

Quae est ista quae progreditur quasi aurora consurgens? Cant. 6, 9.

Chi è costei che procede come l' aurora nascente?

Quam pulchri sunt gressus tui, filia principis. Cant. 7, 1.

Come son belli i tuoi passi, o figlia del principe!

Vapor est virtutis Dei, et emanatio quaedam claritatis omnipotentis Dei sincera: et ideo nihil inquinatum in eam incurrit. Candor est enim lucis aeternae. Sap. 7, 25.

E' un' effusione della virtù di Dio, è una purissima emanazione della chiarezza dell' Onnipotente; quindi nessuna impurità può bruttarla. Perchè è splendore della eterna luce.

Vero è che questo passo, giusta tutti gl' interpreti, si riferisce a Gesù Cristo lume di lume, e splendore dell' Eterno; ma non possiamo, in senso accessorio e con le debite cautele, applicarlo a Maria nella sua nascita? Imperciocchè, come trovar quaggiù un paragone che possa acconciamente esprimere la nascita di una donna grande sopra tutte le creature dell' universo?

Primogenita ante omnem creaturam. Eccli. 24, 5.

Maria è la primogenita di tutte le creature.

Ab initio et ante secula creata sum. Eccli. 24, 14.

Fui creata a principio e prima dei secoli.

Ecce Virgo concipiet et pariet Filium, et vocabitur nomen ejus Emmanuel. Isaia. 7, 14.

Una Vergine concepirà e partorirà un Figliuolo, che sarà chiamato Emmanuele.

Creavit Dominus novum super terram, femina circumdabit virum. Jerem. 31, 22.

Il Signore creò sulla terra un nuovo prodigio; una femmina circonderà un uomo.

Jacob genuit Joseph virum Mariae, de qua natus est Jesus. Matth. 1. 16.

Giacobbe generò Giuseppe sposo di Maria, dalla quale nacque Gesù.

Evangelizo vobis gaudium magnum. Luc. 2, 10.

Vi annunzio una gran gioia.

PENSIERI DEI SANTI PADRI SOPRA LO STESSO SOGGETTO.

Saec. IV.

Vaticinium prophetarum. S. Hier. in Mich. 6.

A Maria vita ipsa vere in mundum introducta est ut viventem pariat, et sit mater Maria viventium. S. Epiph. advers. haeres.

Lucis aeternae Mater. Idem. Serm. de Laud. Virgo.

Eva hominibus causam mortis attulit, per eam quippe mors intravit in mundum; Maria vero vitae causam praebuit, per quam vita nobis nata est. Id. Ibid.

Sec. IV.

È la donna stata annunciata dai profeti.

Per Maria entrò nel mondo la vita a dar vita agli uomini; onde Maria è madre di tutti coloro che hanno la vita della grazia.

Madre dell' eterna luce.

Eva diede la morte a tutti gli uomini, sendo che per essa entrò la morte nel mondo. Maria è la fonte della vita, poichè per essa nacque Gesù Cristo vera vita degli uomini.

Saec. V.

Nullus in superbiam de gloria parentum elevetur; sed considerans progenitores Domini, reprimet mentis tumorem et de solis virtutibus glorietur. D. Chrysost. Hom. 3. in Matth.

Sec. V.

Nessuno insuperbisca della gloria de' suoi maggiori, ma considerando ai progenitori del Signore, rattenga la boria della mente, e si glorii della sola virtù.

Saec. VI.

Omnem electae creaturae altitudinem electionis suae dignitate transcendit. D. Greg. in cap. Lib. 1. Reg.

Sec. VI.

La elezione di Maria passa in eccellenza quella di tutti i predestinati.

Saec. VIII.

Pignus promissionis et genitale votum nascituri Dei. Joan. Damas. Orat. 1. de Nat. Virg.

Oportebat eam (Virginem) in lucem edi, quae rerum omnium conditarum primogenitum paritura erat. Idem. Ibid.

Sec. VIII.

Il nascimento di questa vergine è il pegno delle promesse divine, come il voto del futuro nascimento di un Dio.

Conveniva che questa Vergine venisse alla luce come la primogenita delle creature, perchè dovea partorire il primogenito di tutte le opere di Dio.

Saec. XI.

Hodie nata est illa per quam omnes renascimur. Serm. de Nat.

Sec. XI.

Oggi nacque colei onde tutti rinasciamo.

Saec. XII.

Quid sidereum micat in generatione Mariae? Plane quod ex Regibus orta, quod ex semine Abrahae, quod generosa ex stirpe David. D. Ber. Serm. in cap. 12 Apoc.

Ipsa est stella ex Jacob orta, cujus radius universum mundum illuminat, cujus splendor et in supernis refulget, et inferos penetrat ac terras etiam perlustrat. Id. Serm. sup. missus est.

Sec. XII.

Che è lo splendore di stelle che brilla nella generazione di Maria? certamente ciò avviene perchè trae la sua origine dai re di Giudà, e discende dalla stirpe di David?

Questa nobile stella nata di Giacobbe, che illumina de' suoi raggi l'intero universo, il cui splendore rifulge nell' empireo, e penetra nei profondi abissi delle inferne regioni.

Pretiosum hodie munus coelum nobis largitur, ut, dando et accipiendo, felici amicitiarum foedere, copularentur humana divinis, terrena coelestibus, ima summis. Idem. Serm. de Assumpt.

Oggi il cielo ci fa un dono prezioso, tanto che il cielo dandoci Maria e la terra ricevendola, si trovano strettamente insieme legati, le cose divine sono congiunte alle umane, le celesti alle terrene, le nobili alle triviali.

Saec. XIII.

Sec. XIII.

Ipsa est cujus vita gloriosa lucem dedit seculo; ipsa est lucerna Ecclesiae ad hoc illuminata a Deo, ut per ipsam a tenebris mundi illuminaretur Ecclesia. D. Bonav. in Psal. Virg.

Maria, le cui gloriosa vita illuminò il secolo, è lume della Chiesa che ricevette la luce da Dio, affinchè, mercè sua, il mondo fosse liberato dalle tenebre.

NOMI DEGLI AUTORI E PREDICATORI CHE SCRISSERO E PREDICARONO SOPRA LA NATIVITA' DELLA BEATA VERGINE

Il P. Valois, ne' suoi trattenimenti sopra i misteri di Maria, parla eloquentemente delle prerogative pertinenti alla sua nascita.

Anche nei trattati che scrissero, intorno la devozione a Maria, i PP. Orléans, Crasset e Pallu, si trova tutto che può desiderarsi relativamente a questo soggetto. Quasi tutti gli ascetici che citammo al proposito della concezione immacolata, ragionano con qualche diffusione della gloriosa natività di Maria. Il P. Neveu, tomo terzo delle sue Riflessioni, e il padre Dupont, parte seconda delle sue Meditazioni, danno materiali anch' essi sul medesimo argomento.

Si possono leggere inoltre i nuovi ascetici, come dire i PP. Croiset, Griffet, Avrillon.

La santità costituisce in questo mistero, come in tutti gli altri che riguardano Maria, il suo grande vantaggio. Consideriamo pertanto il suo beato nascimento, e riguardo al tempo presente, cioè all' istante della nascita, e riguardo al tempo avvenire. 1. Se consideriamo Maria in sè stessa, la santità l' accompagnò sempre, parte prima.

Se la consideriamo rispetto all' avvenire, la santità la seguì sempre, parte seconda.

Il privilegio di Maria nella sua nascita è di nascer già santa, e nascere a una vita in avvenire sempre più santa.

Parte prima. Nascer già santa, primo privilegio di Maria nella sua nascita; la santità accompagna questo beato nascimento:

1. Santità abituale.

2. Santità attuale.

Maria nascendo ebbe il doppio vantaggio e di nascere in istato di grazia, e di operare colla grazia sin dalla nascita.

Parte seconda. Nascer a una vita nell' avvenire sempre più santa, secondo privilegio di Maria nella sua nascita. Maria fu sempre santa:

1. Di una santità d' obbligo.

2. Di una santità di perfezione; sempre si manterrà nella grazia, sempre si leverà nel sentiero della grazia; ecco ciò che dee formare la santificazione della sua vita e forma già, per tale futura santificazione, la beatitudine della sua nascita. Questo bel disegno è perfettamente incarnato dal *P. Pallu.*

Biroat ha tenuto una via quasi uguale.

1. Maria nasce per Dio in un modo affatto singolare, quindi pertiene assolutamente a Dio dal primo istante della sua vita. E noi, secondo la nostra possibilità, dobbiamo cercar di appartenere a Dio giusta il suo esempio.

2. Maria adopera in servigio di Dio tutti i vantaggi ricevuti dalla nascita, la nobiltà, i pregi del corpo e dello spirito, ecc. E noi dobbiamo fare il medesimo, dietro il suo esempio.

Questo disegno che assai si presta alle considerazioni morali, è tratto da un antico manuscritto.

La vita umana è così piena di miserie, che il giorno della nascita è vero giorno di tristezza; al contrario il nascimento di Maria riesce cagione di somma allegrezza a tutto il popolo cristiano, che dee confortarsi:

1. per le prerogative di cui è favorita nella nascita,

2. per li vantaggi che le ne ridondano.

Parte prima. Era gran materia di gloria per Maria nascere in fra un popolo particolarmente consacrato al Signore e depositario

delle promesse di Dio; uscire della tribù di Giuda e della famiglia di David, mentre le profezie della venuta del Messia erano per aver compimento. Già si vedea prenunziata e figurata in mille guise (molti santi dottori credono che anzi tratto avesse l'uso della ragione). Senzachè, nè alcuno può rivocarlo in dubbio fu adorna di una pienezza di grazie, e la sua nascente santità vinse la perfetta santità dei più giusti. Questi gloriosi vantaggi però sono coperti dalle ordinarie infermità della infanzia, affinchè sostenesse il carattere del figliuolo che doveva un giorno annichilarsele in seno. Maria Vergine in questo mistero è un compiuto modello di cristiana umiltà.

Parte seconda. Maria non solo fu colma nella sua nascita delle grazie santificanti e interiori, ma altresì delle grazie interiori e gratuite rispetto a noi; ci è data qual mediatrice presso il figliuolo, e può già esercitarne le parti. Adoperiamo la sua mediazione per ottener i beni veri, e rallegriamoci come lei nel Signore.

Il Padre de la Colombière ha due discorsi sopra questo soggetto.

Molinier, nel suo sermone sopra la natività di Maria, mostra principalmente:

1. le intenzioni di Dio sulla madre del suo figliuolo;

2. la cooperazione di essa madre del Signore agli intendimenti di Dio.

Quasi tutti gli ascetici che trattano delle grandezze di Maria e del suo culto porgono materia opportuna al proposito.

DISEGNO ED OGGETTO DI UN DISCORSO SOPRA LA NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE

L' Onnipossente fece in me grandi cose; sono parole dette da Maria in quel mirabile canto che può chiamarsi l' effusione della sua gratitudine. Qual abbondanza di grazie, benedizioni, prerogative, maraviglie, non contengono queste brevi ma forti parole? L' Onnipossente fece in grandi cose: *Fecit mihi magna qui potens est.* O immensità della divina misericordia, chi ti conosce a bastanza? Le grazie che concediamo a Maria vincono l' umano intelletto. Temiamo, temiamo

Luc. 1, 49.

di ristringere a troppo angusti limiti la liberalità di un Dio che volle spiegare tutta la sua magnificenza sopra una creatura da lui destinata a divenir madre del Verbo incarnato, e cooperatrice della salute degli uomini. È forse indiscrezione imaginare i più perfetti favori, quando Maria li riceve, e l'Onnipotente li dona? Misera progenie di padre disubbidiente, noi nasciamo colpevoli; onde non mi maraviglio che nasciamo infelici, che incominciamo la vita col pianto e fra le lagrime. La nascita di Maria è accompagnata da presagi meno sinistri. Scevra di peccato, benedice nascendo alla misericordiosa mano che ne la francò, le sue prime parole sono grandi significazioni, i suoi primi gesti atti di caldissima riconoscenza. Cristiani, intendete l'altezza del dono che oggi vi fa il cielo, e la speranza che dovete concepirne. Se i popoli, testimoni dei miracoli che distinguono la nascita di Giovanni Battista, sclamano con ammirazione: Che cosa pensate che diverrà un giorno questo fanciullo, poichè la mano del Signore è con lui? *Etenim manus Domini erat cum illo*; a maggior ragione io posso farvi la stessa domanda in proposito di questa incomparabile vergine la cui beata nascita rallegra tutta la Chiesa. Di fatti non fu mai creatura sulla quale la mano di Dio più visibilmente operasse, e che si prestasse con maggior obbedienza alle operazioni della mano di Dio. Fermiamoci a questi due pensieri; giacchè trattandoli entriamo nello spirito della festa, nutriamo la pietà, attendiamo alla nostra edificazione. Così s'impara 1. a rispettar Maria per le grandi cose cui fu destinata; 2. a imitarla nella sua fedeltà in seguire le intenzioni di Dio; le grandi intenzioni di Dio sopra Maria, motivo della nostra venerazione; la corrispondenza di Maria alle grandi intenzioni di Dio, motivo del nostro operare.

Luc. 1, 66.

Divisione generale.

Suddivisione del primo punto.

Sopra tutti i suoi attributi, Dio, giusta la testimonianza della scrittura, è specialmente geloso della sua santità, gloria e potenza.

La sua santità. Nessuno può agguagliarvisi, e gli angeli stessi in faccia a lui sarebbero impuri se li giudicasse con tutto il rigore della giustizia. *Non est sanctus ut est Dominus.*

I. Reg. 2, 2.

La sua gloria. Non può essere comunicata. Riunite insieme tutto che il mondo ha di grande e di splendido, e non avrete che una de-

bolissima imagine della gloria che circonda il nostro Dio, e ch' è riservata a lui solo. *Gloriam meam alteri meam.* Is. 42, 8.

La sua potenza. Chi potrebbe non dico arrogarsene i diritti, ma comprenderne l'estensione e significarne gli effetti? *Quis loquetur potentias Domini?* Ps. 105, 2.

Ora ciò che rileva Maria, e la distingue, si è l'aver partecipato sopra tutte le creature.

1. alla santità di Dio, mercè la esenzione dal peccato ;

2. alla gloria di Dio, mercè il titolo onde fu decorata ;

3. alla potenza di Dio, mercè il favore onde gode presso di lui.

Nel che io fo consistere l' ordine delle intenzioni di Dio sopra la nascente Vergine.

La destina ad essere la più santa di tutte le vergini, la più gloriosa di tutte le madri, la più potente di tutte le creature: Maria ricevette dal Signore pienezza di grazia, pienezza di gloria, pienezza di potenza.

Suddivisione del secondo punto.

Maria, persuasa che più l' uomo riceve dalla mano di Dio, e più Dio ha diritto di esiger dall' uomo, riguardò con santo spavento le prerogative onde il cielo la favorì; tutto il suo timore era di non mostrarsi riconoscente a bastanza. Che cosa renderò io al Signore, sclamava con Davidde, che cosa renderò al Signore per tutti i beni di cui mi colmò? io debole e impotente creatura ho solo un cuore, e lo consecrerò all'amore di lui; passerò la vita invocando sempre il suo nome. Egli è il mio Dio, e mi recherò sempre a gloria di essergli umilissima serva; andrò nel suo tempio, e là, prostrata appiedi del santuario, gli offrirò un sagrificio di cui sarò io medesima il sacerdote e la vittima. Popoli, testimoni della grazia concessami, voglio che siate pur testimoni del mio profondo annichilamento; popoli, testimoni del potere accordatomi, voglio che ne sentiate i favorevoli effetti. In tal maniera Maria corrispose alle grandi intenzioni di Dio sopra lei. La grazia la rese più circospetta, la gloria più umile, la potenza più caritativa; vale a dire rispose:

1. alla pienezza di grazia con pienezza di circospezione;

2. alla pienezza di gloria con pienezza di umiltà;

3. alla pienezza di potenza con pienezza di carità. Quale ammaestramento per noi!

Prove della prima parte. Nasciamo tutti figliuoli di collera e di sdegno.

Per sua sventora l'uomo nascendo porta con sè il carattere della riprovazione, e al primo entrare nel mondo sembra gravato dalla maladizione del medesimo Dio che il creò. Questa sola ragione può giustificare la parola del saggio che dice: il giorno della morte essere all'uomo più felice di quel della nascita. Perchè? Perchè spesso almeno la morte è santa, mentre la nascita generalmente non è mai scompagnata dalla colpa. *Melius est nomen bonum quam unguenta pretiosa, et dies mortis dies nativitatis.* Solo un privilegio particolare può preservar da questo generale e funesto decreto. *Il P. Bretonneau.*

Eccle. 7, 2.

Nella nascita è a Maria per ispecial privilegio accordato ciò che a noi è ricusato.

Maria, per ispecial privilegio, piacque a Dio dal primo istante della sua nascita, poichè la santità l'accompagnò sempre; e, per usar il linguaggio delle scuole, distinguo con san Tomaso e tutti i teologi: 1. una santità abituale, 2. una santità attuale; santità abituale, cioè la grazia santificante, prezioso dono concesso a noi dal cielo per renderci, finchè il possediamo, cari a Dio e degni del suo amore; santità abituale, cioè gli atti di virtù che usiamo mercè la grazia stataci comunicata, la quale ci dà modo di amar Dio, e significargli abitualmente l'amore o con sentimenti o con opere; ora Maria nascendo ebbe entrambe queste santità. *Il medesimo.*

La grazia che Maria ricevette nella sua natività è superiore a quella che riceve nella sua concezione.

Io non intendo qui di seminare lo scandalo; e se mostro la certezza della grazia di Maria nella sua natività, a Dio non piaccia, che forum o abbia mai formato alcun dubbio rigoardo alla grazia della sua concezione. Anzi la trovo stabilita sulle più solide basi, e so che, pretendendo di togliere alla madre di Dio una prerogativa costantemente e spontaneamente attribuitale dalle genti cristiane, e onorata con publica e solenne festa dalla Chiesa, offenderei la tenera pietà dei fedeli, contraddirei a me stesso e a' miei sentimenti. Maria dunque fu concepita senza peccato, lo confesso, e mi reco a gloria di confessarlo.

Continuazione del medesimo soggetto.

Nulladimeno, raggoagliando lo stato di Maria nella concezione con lo stato di Maria nella nascita, non posso ignorare che la santità della concezione fo revocata in dubbio e disputata in seno alla Chiesa, nè un'assoluta unanimità di sentimento conciliò a primo tratto gli spiriti, sebbene il partito favorevole sia soprastato e pel nume-

ro e per la forza della verità; là dove, rispetto al mistero che celebriamo e alla incontestabile santità che il distingue, non fu mai opposizione, tutti assentirono a un voto. Dappertutto si canta che Maria oggi comincia a mostrarsi al mondo come puro e gentil fiore che nasce nei campi: *Ego flos campi;* come candido giglio nella convalle; *Et lilium convallium.* Elogi figurati di una grazia più universalmente riconosciuta, e tuttavia più abbondante ed eccelsa. *Il medesimo.*

Cant. 2. 1.

Ibid.

Particolari privilegi che distinguono la nascita di Maria dalla nascita degli altri uomini.

Maria nasce di padre e madre, giusta la carne, come gli altri figliuoli dell'uomo; ma nasce santificata e apparecchiata alla gran missione cui Dio la destinò prima che il mondo fosse. Maria nasce nella grazia, è confermata nella grazia, stabilita della grazia, in essa però volontariamente persevera a fine di dar luogo al merito, che acquisterassi di giorno in giorno; secondando così la grazia con l'opera. Imperciocchè, cristiani, Maria medesima, il lavoro prezioso della grazia, non sarà santa o almeno così eminentemente santa senza sè stessa; e noi le applicheremo francamente ciò che santo Agostino disse dell'uomo in generale: *Quegli che vi fece senza voi, non vi salverà senza voi*; dicendo a essa Maria, senza tema di offender la sua grazia: Vergine santa e madre gloriosa, quegli che vi predestinò con grazia sì grande, e vi creò in Gesù Cristo vostro figliuolo, vi creò affinchè procediate nella santità. *L'autore degli scelti discorsi.*

Creazione di Maria nello stato di grazia rappresentata dalla costruzione di un tabernacolo.

Assai mi piace rappresentarmi la creazione di Maria nello stato della grazia, sotto la figura del tabernacolo di Dio cogli uomini, e risalire a quel momento in cui tutta la santa Trinità attese a preparar quest'opera, costruirla, ornarla, santificarla! *Opus namque grande est, neque enim homini praeparatur habitatio, sed Deo.* Grande è l'opera, perchè non preparasi albergo ad un uomo ma a un Dio. Leviamo qui la mente fino alla potenza del creatore del cielo e della terra, al consiglio della eterna sapienza, alla magnificenza dello spirito santificatore. La santa Trinità, nè si vuol dubitarne, fece in favore di Maria tutto che può fare un Padre onnipotente il qual è sposo sollecito della beltà della sua sposa, e vuole in lei onorarsi; tutto ch' è obbligato di fare un figliuolo onnipotente che sente grandissimo amore e vuole mostrarlo; tutto che vuol fare nel santuario della sua

I. Paralip. 29, 1.

grazia, nel suo proprio tempio, lo Spirito Santo, volendo dar saggio di liberalità e splendidezza. *Il medesimo.*

I prodigi operati in favor di Maria non potevano esser opera che di un Dio.

L'uomo, considerato in sè stesso, altro non è che debolezza; le sue gesta, tanto pregevoli in faccia agli occhi umani, hanno sempre l'impronta del nulla ond' escirono; dileguano come la nube che passa. A Dio solo appartiene la gloria, solo egli può operar grandi cose; e siffattamente è grande nelle grandi cose, dice santo Agostino, che pare egualmente grande nelle comuni. Or pensate quali meraviglie opererà a favor di Maria. Il tempo in cui dovea brillare il sol di giustizia già era vicino; le sessanta settimane di Daniele volgevano al fine; la terra stava per produrre il Messia da gran pezza aspettato. Dio s' affretta a santificare e favorire Maria, la quale dovea partecipare all' esecuzione dell' alto mistero; sospende il corso della natura per lei, la ritrae dal torrente della corruzione; fa per essa ciò che non fece nella creazione degli angeli; con una mano le dispensa i più rari doni della natura, e con l' altra spande sovr' essa i più ricchi tesori della sua grazia; *erat simul condens naturam et largiens gratiam.* Maria, dal primo momento della sua esistenza, togliendo al peccato il fatale tributo onde Adamo avea gravato la sua discendenza, non partecipò della pena comune a tutti i figli di lui, e, se dovea entrar nei viluppi della colpa come figlia del primo uomo, ne fu preservata come madre futura di un Dio. Diciamo adunque francamente che Maria fu miracolosamente santificata. *Sanctificavit tabernaculum suum Altissimus.* Deono a Maria rapportarsi le parole della sposa dei cantici: Sei tutta bella, *tota pulchra es, et macula non est in te;* nessuna macchia, nessun difetto in te scorgesi. *L'Autore, Discorsi delle grandezze di Maria.*

Ps. 45, 5.

Cant 4. 7.

Il possedimento della grazia è la sola cosa che può costituirsi veracemente grandi.

L'unica cosa che possa render l'uomo veracemente grande e felice è la grazia Parlo di quella santificante e abitual grazia la quale ci giustifica innanzi a Dio, ci riconcilia con Dio, ci dà un legittimo titolo al possesso di Dio. Tutti gli altri vantaggi che pungono acutamente la nostra ambizione sono fumo, polvere, ombra, dall' ostacolo in fuori che oppongono alla salute, il quale pur troppo è cosa reale. La fede, non che felicitarne i posseditori, c' insegna a compiangerli, poichè tal è il guasto della nostra natura, che convertiamo i doni

del creatore io veleoo, e, mentre dovrebbono esserci materia di riconosceoza, abusandone noi, divengooo istrnmeoto di ribellione e di peccato.

Ma oon prendete abbaglio, Cristiaoi; io ioteodo di esaltar oggi io Maria non la sua derivazione da una famiglia che avea lnnga pezza teouto lo scettro di Giuda, e congiunti i diritti maiestativi all' onor del sacerdozio; non il poter essa aonoverare fra' suoi anteoati que' valorosi capitani le cui magoaoime imprese staono scritte nei santi libri, qnei grandi monarchi che ricevettero l' autorità dalla stessa mano di Dio; non l'avere sortito, nasceodo, tntti i oatnrali pregi che la resero meraviglia del sno sesso, capolavoro dell' oooipoteoza di Dio; nessnoa di qneste cose io qui esalto; ma i miei elogi sono rivolti alla grazia divina di cui ebbe copiosissimo dono. Innalzo Maria sopra tutte le creatnre, perchè fu piena di grazia. *Ave, Maria, gratia plena.* Grazia di predestinazione, grazia di ginstificazione, grazia di stabilità, grazia d'iocremento, forme diverse prese dalla grazia per arricchire Maria, e renderla santissima sopra tutte le vergini. *Anonimo e recente manoscritto.*

Noi lodiamo Maria non tanto per la sua nascita nell' ordine della natura, quanto per la sua nascita nell' ordine della grazia.

Luc. 1, 28.

Dopo la predestinazione di Gesù Cristo alla qnalità di Figlinolo di Dio, la più abboodante, la più efficace, quella che ha i segni di graode misericordia, è la predestioazione di Maria. Tralasciamo d' internarci in nn labirinto ove lo spirito nmano si perde, non interroghiamo gl' imperscrntabili decreti della provvidenza, non domandiamo perchè il Signore amò la porta di Sion in confrooto di tntti i tabernacoli di Giacobbe; perchè, meotre abbandona alla cecità i capi migliori di Gerusalemme, destina una semplice fanciulla ad essere depositaria de' snoi angnsti arcani; rammentiamoci che siamo fra le mani di Dio, come creta in mano al vasaio; ed egli, padrone delle sue creatnre, ne fa a suo senno vasi d' onore o d' ignominia, senza che ci sia permesso chiedergli conto. Umiliamoci sotto la potente mano di Dio, operiamo la nostra salute con tremore e spavento, ma diamo bando alle stolte inqnietudini e alle sottili dispute che ci turbano inutilmente; portiamo ferma fidncia che qnegli il qnale cominciò l' opera della nostra santificaziooe non la lascerà certo imperfetta.

Grazia della predestinazione più abbondante in Maria che in tutti gli altri uomini.

Grazia di giustificazione più copiosa in Maria che in tutti gli altri uomini.

Giusta la teologia di san Paolo, la grazia della giustificazione è naturale conseguenza di questa. Ora Maria l' ebbe oltre ogni dire abbondante. Senza voler determinare precisamente il punto della misericordia, e stabilire un domma di fede ciò che a Dio non piacque di rivelarci; senza esaminar se la mano che preserva sia più benefica di quella che ripara, bastami dirvi che il primo istante della concezione di Maria fu contrassegnato per tale grazia speciale, che il demonio non ebbe impero su quest' anima privilegiata, e tutte le distinzioni conformi alla provvidenza degli eterni decreti le furono ampiamente largite; bastami dirvi che se Giovanni Battista e Geremia furono santificati in seno alla madre, Maria debbe aver sovr' essi una superiorità di favori proporzionata alla superiorità del suo ministero; bastami dirvi che avendo Dio destinata Maria ad esser madre del Figliuolo di lui, certamente s' adoperò in modo particolare a santificar questo tempio vivo, e, sforzando le leggi della natura, moltiplicò i miracoli più tosto che permettere che la menoma corruzione profanasse un santuario in cui doveva abitar Gesù Cristo.

Chi leggerà attentamente questo trattato, s' avvedrà di leggeri che molte cose da me applicate alla Natività di Maria possono servire anche alla sua immacolata Concezione, come molte parti della immacolata Concezione possono servire comodamente alla Natività.

Differenza fra la santità di Maria e la santità del più giusto degli uomini: la nostra è vacillante, e quella di Maria fu stabile e permanente.

Oimè! cos' è la stabilità dell' uomo quaggiù, e la più ferma merita forse questo nome a buon dritto? È giusto nel mondo quegli che offende Dio meno degli altri. Una vicissitudine di fervore e d' ignavia, un alternare di cadute e di rimorsi, un avvicendamento di buone intenzioni e di pessime opere, sono in una parola gli sforzi della giustizia cristiana. Ma oh quanto più beata di noi, Maria! voi procedeste costante nelle vie del Signore, senza vacillare nè a destra nè a stanca! La santità di lei non ebbe alcuna di quelle imperfezioni anche involontarie che spesso distruggono il merito delle nostre migliori azioni; una sublime carità sterpò in lei la superbia fin dalle radici; signora delle sue passioni, le subordinò tutte all' impero della grazia; santa del corpo, santa del cuore, santa dello spirito: i suoi atti, i suoi pensieri, i suoi desiderii sono altrettante virtù; e a lei sola calza perfet-

tamente la lode della sposa dei cantici: Sei pur bella, o mia diletta, nè in te scorgesi macchia.

Maria quantunque impeccabile per grazia non tralasciò di dar sempre alla sua virtù un nuovo accrescimento.

Chi poteva, domanderà alcuno, chi poteva impedire a Maria di sostenersi in santità? esente dalla legge del peccato, ella ignorò sempre le umilianti ribellioni della carne contro la ragione, della ragione contro la fede; incapace di colpa per grazia, come Gesù Cristo per natura, non ha alcun merito di quello che fece.

Ah! Cristiani, il tempo che impieghiamo a domar le passioni, Maria l'occupava a moltiplicare gli atti della sua carità; noi ci adoperiamo a sanar il male, Maria intendeva ad ornar il tempio dell'anima; la qual cosa io chiamo grazia di compimento, poichè, quantunque fosse levata dalla sua origine sopra gli angeli e i santi, non tralasciò nè pure un istante di crescere in maggior santità. *Il medesimo anonimo e recente manoscritto.*

Apparteneva alla gloria di Dio che Maria fosse totalmente scevra dal peccato, fin dal sospetto di peccato.

Certamente, o mio Dio, era della vostra gloria che la donna destinata a divenir vostra madre andasse esente dalla maledizione fulminata contro tutti gli uomini. Dov'era la vostra giustizia, se, distruttor del peccato, aveste sofferto che Maria ne fosse schiava? Dove la vostra potenza se, venuto in terra dal cielo ad incatenar l'antico serpente, aveste permesso che Maria fosse per alcun tempo serva alle illusioni del vostro nemico? La vittoria sarebbe stata imperfetta; la vittoria del trionfo dell'Uomo Dio sarebbe stata manchevole. Non potevasi accusar l'Onnipossente d'impotenza o poca affezione, se non avesse avuto facoltà di preservar Maria da una soggezione vergognosa e colpevole e, avendola, non l'avesse voluto? Lunge da noi i sospetti che offendono il nostro divin redentore. Maria, checchè ne dica il temerario innovatore, non subì la legge rigorosa del peccato, ma ebbe il vantaggio di nascere nella grazia. *L'Autore.*

La preminenza di Maria move dalla sua augusta qualità di madre di Dio.

Comprendete, se potete, cosa significhi la grande parola madre di Dio; e vi riescirà facile intendere la preminenza di Maria sopra tutte le altre creature. Esser madre di Dio, è prodigio così maraviglioso, che Dio infinitamente grande, magnifico, potente, non fece mai cosa più eccelsa e sublime. Per la qual cosa non temiamo di dire, salvo le debite proporzioni, ciò che il dottore delle genti soleva dire del Figliuolo di Dio: averle il Signore, scegliendola, dato un

nome maggiore di tutti i nomi, affinchè i troni del cielo, gl' imperi della terra, le potenze dell' inferno piegassero innanzi a lei il ginocchio. Qual è questo nome? niente meno che Madre di Dio. A petto del qual nome vaniscono come sogni, nascita, titoli, privilegi, ogni distinzione degli uomini. Dir di Maria ch' è madre di Dio, vale il medesimo che proclamarla in terra unica Madre di quello il cui Dio è l' unico Padre nel cielo; vale affermare che genera nel tempo quello che fu generato ab eterno; vale affermare che diede al mondo colui che doveva essere il Salvatore del mondo; vale infine affermare che rinchiuse nel virginal seno colui che sostiene l' universo col dito. *Il medesimo.*

La cosa più singolare nella nascita di Maria, si è che quantunque nata di genitori sommessi al peccato, apparve al mondo franca di colpa.

Se Dio faceva nascer Maria per via straordinaria, se le formava egli stesso un corpo come formò quello del primo uomo, sarebbe stata poca maraviglia che una creatura uscita immediatamente delle mani di Dio ne uscisse più pura del sole; ma la gloria di Maria consiste nel nascere di genitori soggetti al peccato, senza essere mai brutta di colpa. Qual prodigio che da fonte corrotta esca immediatamente un puro ruscello, che da avvelenata radice sorgano salutiferi frutti! Tal è il prodigio che ammiriamo in Maria. Di un ceppo macchiato, di una stirpe peccatrice, santa Vergine, voi usciste immacolata e innocente. *Il P. Pallu, trattato della vera Divozione verso Maria.*

La nascita de' grandi della terra, per quanto sia magnifica è un nulla a paragone della gloriosa nascita di Maria. *Sap.* 7, 6.

Vantate a vostro senno, grandi del mondo, lo splendor della nascita. Nascete fra la porpora, in aurei palagi, la gloria degli avoli riflette su voi, e ricevete fin dalla culla gli omaggi dei popoli. Tutto vi applaude, vi sorride; ma in mezzo a questa pompa, io penso alla parola del saggio, e ne fo qui la giusta applicazione: *Unus introitus est omnibus ad vitam.* Io considero che il re ed il suddito differiscono solo per le insegne esteriori; quanto al resto, amendue nascono nel peccato, perchè amendue sono progenie di Adamo; onde non fo alcun pregio di quelle onorificenze transitorie di cui l' uomo è sì vago. *Brano tolto in sostanza dal P. Bretonneau.*

Maria amò meglio rinunciare alla qualità di madre che perdere il glorioso titolo di vergine.

La fede del Messia, perpetuata nella nazione giudaica, dava a tutte le femmine di Giuda speranza di esserne madri; quindi quella sollecitudine a stringere unioni, quell' obbrobrio per la sterilità, quel disprezzo della verginità. Una fanciulla della casa di Davidde sola ha

il coraggio di **levarsi** sopra i pregiudizi del popolo; comprende che la verginità **è perfettissima** imitazione della santità di Dio, ed olocausto carissimo a lui. Sollecita di questo tesoro, anzi che perderlo, ama rinunciar al vantaggio di dar la nascita al Redentor d' Israele, e tuttavia, chi lo crederebbe? su lei, su questa medesima Vergine Dio ferma lo sguardo; lei destina ad esser madre del Verbo nel tempo, com' egli n' è Padre nella eternità; a lei manda un angiolo per rivelarle l' ineffabil mistero. L'angelo aspetta il suo consenso; ella il dà, e quindi diviene cooperatrice della nostra riconciliazione; la gloria del figliuolo si riflette sulla madre, i loro interessi confondonsi; e come Gesù Cristo trae la grandezza dalla sua divinità, così Maria la trae dalla sua maternità. *Anonimo e recente manoscritto.*

Dalla qualità di madre di Dio deriva una sorgente di gloria per Maria, e nascono per noi i più grandi vantaggi.

Maria madre di un Dio! L' orgoglioso Nestorio indarno tenta disputarle questo nome glorioso; tutta la Chiesa raccolta in Efeso confonde l' audacia dell' eresiarca, e il popolo, geloso dell' onor di Maria, applaude unanime alla condanna di lui. Maria madre di un Dio! Qual moltitudine di maraviglie questo nome mi richiama alla mente! Altero del triste vantaggio che avea riportato sui nostri progenitori, Satana si prometteva di opprimerne tutta la discendenza; ma il suo trono è rovesciato; infranto il ferreo suo scettro. Una donna lo arresta, una donna lo abbatte, una donna lo calca sotto de' piedi; e questa donna è Maria: *Dominus omnipotens nocuit eum et tradidit eum in manus faeminae.* In questa vergine si compie a puntino la promessa ch' ebbe l' uomo da Dio nel medesimo dì del gran fallo. È dessa la novella Eva che ripara ai mali prodotti dall' altra, e introduce nel mondo giustizia e vita, come l' altra introdusse morte e peccato. È il prodigio che Acaz non osava richiedere; la vergine profetizzata da Isaia, dalla quale dovea nascer la speranza di Sionne, il redentore di Giuda, il vero Emanuele. È la donna dipintaci da san Giovanni nell' Apocalisse, vestita di sole, coronata di stelle, con la luna sotto a' piedi, sempre in lotta col dragone, ma sempre vittoriosa di lui. Vergine santa, la parola mi vien meno mentre voglio rappresentare i titoli gloriosi che vi adornano, e il consolante ministero che sosteneste per la nostra salute; compresi di caldissima riconoscenza publichiamo continuo che a Gesù Cristo siamo obbligati del-

Judith. 16, 7.

l'inestimabile beneficio della nostra redenzione; però non dimenticheremo giammai che voi ci deste il Redentore. Benediremo il giorno felice in cui scese sopra la terra, ma chiameremo felici anche le viscere che lo portarono, ecc. *Il medesimo.*

In che cosa Maria sia superiore a tutti gli spiriti celesti quantunque null'altro sia che una bambina.

Veramente Maria è aocora una dilicata bambioa cui par che la natura dia grida e lagrime perchè si lagni delle miserie della vita in coi entra; nel qual rispetto è inferiore agli aogeli che godono l'eterna felicità; ma è destinata a portar nel seno colui pel quale sono angusti il cielo e la terra; ma è scelta a vivificare quel Dio che i Serafini riguardano sempre tremaodo. Ciocchè la rende iofioitameote superiore al coro di tutti gli angeli, e può dirsi di lei come del figliuol soo: *Tanto melior angelis effectus, quanto differentius prae illis nomen hereditavit.* L'augusta qualità di madre di Dio coi è destinata la rileva sopra tutti gli spiriti celesti; così che ogni grandezza di lei deriva dal titolo di madre di Dio. *Verjus, nei suoi panegirici.*

Hebr. 1, 4.

Maria è erede di tutte le virtù de' suoi antenati.

Fratelli miei, Maria rionirà in sè totte le virtù de' suoi illustri anteoati, e delle valorose donne d'Israello onore del loro sesso; uguaglierà nella fede Abramo, nell'obbedienza Isacco, nella pietà e dolcezza Giacobbe. Vincerà in purezza Giuseppe, io coraggio Davidde, io sapienza Salomone; sarà chiamata prima fra tutte le donne, madre dei vivi; come Sara madre dei credenti, la beltà di Rachele, la fecondità di Lia, il valore di Debora, l'intrepidezza di Giuditta, la prudenza di Ester. Tutte queste virtù insieme raccolte formano il fedele ritratto della beatissima Vergine. *Il P. de la Colombière con qualche variazione.*

Encomii dati dai santi Padri a Maria, causa la divina maternità.

E veramente non sono sfacciati cotesti nemici di Maria i qoali osano contraddire agli elogi che le faono i santi Padri, nella fede di tutta la Chiesa? San Giovanni Damasceno la chiama on mare di grazie; santo Agostino francamente asserisce che dopo Gesù Cristo non è cosa da potersi raggoagliar con Maria; tutti a una voce confessano che la soa augusta qualità di madre di Dio merita il nostro omaggio, richiede da noi devozione. Quindi la moltitudine di divoti, (parlo dei veri) ordinati sotto le soe iosegne: i magnifici templi edificati in soo onore; le preziose lampade accese innanzi alle sue imagini; i ricchi doni appesi ai suoi altari. La Chiesa nòn ha forse confermato tali de-

vozioni autorizzando quella moltitudine di titoli che riveriamo in Maria? non la qualifica essa medesima nelle preghiere Vergine rispettabile, regina dei cieli, madre di Dio? *L' autore.*

Soli gl' increduli e gli eresiarchi si leveranno contro gli onori che la Chiesa rende a Maria. Ridicolosita dei loro rimproveri.

Che cosa potrebbono qui rispondere l'insensato incredulo, il cieco riformatore, il temerario zelante? daranno cagione alla Chiesa di esser errata, di aver troppo innanzi spinto il culto dovuto a Maria? accuseranno i Girolami, gli Ambrogi, gli Agostini, i Bernardi di essersi serviti della incredulità dei popoli per ingannare i fedeli? dite lealmente, può neppure istituirsi un confronto tra questi generosi difensori della fede, e quegli uomini strani, i quali per comparir acuti e ingegnosi, si sbracciarono tanto a combattere la dignità di Maria? Notate (ed importa) che questi solenni oppugnatori del culto dovuto a Maria erano nemici sfidati del Signore, caparbi eretici, empi a tutta prova. Gioviniano e Nestorio primi le disputarono la qualità di madre di Dio; poi Calvino e Lutero sfacciatissimamente tennero in conto di follia e superstizione gli omaggi che le vengono resi. Per la qual cosa di leggeri l' uom vede da qual lato stia la verità. La Chiesa parlò, noi dobbiamo seguire le sue decisioni. Se ci comanda di onorar Maria, significa che il può, e se autorizzò pietose devozioni verso Maria, pensò già anche a riformarne gli abusi. *Il medesimo.*

In qual senso si può dire che è mediatrice.

Io non so ritenermi dal gridar con la Chiesa: Santa Vergine, siete veracemente degna di ogni venerazione. Vergine in uno e madre, chiudeste nel seno quell'Essere cui poco spazio sono il cielo e la terra; chi onora voi onora la scelta che il vostro divin figliuolo fece di voi; riconosce la sua giustizia, poichè potè amarvi soltanto per la vostra santità; confessa la sua bontà, la quale vi rese santa solo per farvi degna di esser madre di lui. Ci rimproveri dunque a suo senno l' eresia, ci accusi pure di esagerazione; semini la discordia nel mondo cristiano, gridi a piena gola contro la superstizione e la idolatria; al solo nome della beata Vergine mediatrice e cooperatrice alla redenzione del genere umano, deh! qual vero cattolico ignora Maria esser mediatrice d' intercessione, madre mediatrice presso un figliuolo vero mediatore e redentore? Chi non sa che invocandola noi non la riguardiamo arbitra della salvezza, e causa principale delle grazie, ma

soltanto prima fra le creature, più atta di tutte ad ottenerci favori da Gesù Cristo, perchè a lui più cara di tutte? *Varii autori.*

Basi su cui posa il potere di Maria.

Giudichiamo della potenza di Maria dal potere ch' esercitò sulla terra, dalla sua augusta maternità, dalla sua mirabile santità. Tre considerazioni comprovanti, dopo Dio nessuna cosa esser in cielo più potente di Maria.

Poter di Maria sopra la terra, primo fondamento della sua potenza nel cielo.

Sebbene sia fuor di ogni dubbio che Gesù Cristo accordò prodigi e solenni miracoli ad intercessione de' suoi amici, vuolsi tuttavia confessare che i più luminosi li opera per mediazione di Maria. Diffatti Gesù Cristo per amore di lei opera in Cana il primo miracolo; miracolo tanto più luminoso, giusta la osservazione di un Padre, quanto che Gesù Cristo dice egli stesso che la sua ora non era peranco arrivata. Per mezzo di Maria avviene in certo modo la santificazione di Giovanni Battista; chè non sì tosto Elisabetta ode la voce di Maria, il bambino di cui è gravida trabalza di gioia, e resta santificato. Ora se Gesù Cristo fece tanto per Maria sulla terra, che cosa non farà per lei su nel cielo?

Maternità di Maria, secondo fondamento del suo potere nel cielo.

Una madre affettuosa ottiene dal figlio riconoscente ciò che altri non può. Salomone levato al trono paterno, come ode che Bersabea entra per sollecitare una grazia da lui, discende dall'alto seggio, e, prostrato a'piè della madre, le dà facoltà di chieder ogni cosa che voglia; ecco la figura, veniamo al reale. Gesù Cristo, coronando Maria regina del cielo e della terra, le permette di chiedergli grazie con sicurezza di esserne esaudita: *Pete, Mater, neque enim fas est ut avertam, etc.* E certamente, Maria, divenendo più felice, sarà mai meno potente? la sua gloria le toglierà mai il potere? E, seduta alla destra del figliuolo, avrà sopra lui minor influenza di quello che aveva quaggiù nella vita mortale?

III. Reg. 2, 20

Santità di Maria, terzo fondamento del suo potere nel cielo.

L' influenza dei santi è più o meno grande secondo che sono più o meno amati; così vediamo un favorito più o meno onorato, secondo che il principe più o meno favorevolmente il riguarda. Ora Gesù Cristo ama i santi nel cielo, secondo che lo amarono in terra, secondo che operarono a pro della sua gloria, e furono solleciti del suo servigio obbedendo a' suoi ordini, riconoscendo i suoi doni, mantenendosi fedeli alle sue grazie. Ma nessuno amò Gesù Cristo più di

Maria, nessuno più di lei operò per la sua gloria, nessuno gli fu più obbediente, affezionato, fedele, riconoscente; dunque nessuno ha in cielo maggior potenza di Maria. Per la qual cosa concludiamo, che come in terra, così anche in cielo non è persona più potente di Maria. *Brano dettato con la scorta di varii libri stampati.*

Il potere che riconosciamo in Maria non è che un potere di grazia ed intercessione, a differenza di quello di G. C. ch'è un potere d'indipendenza e redenzione.

Quando io parlo del potere di Maria, non piaccia a Dio che, per indiscreto zelo verso lei, cerchi innalzarle un trono allato a quello dell' Altissimo; e confondendo così la creatura col Creatore, il nulla con Dio, ponga in uno stesso ordine il santo per essenza, e la santa per grazia. So che v' ha un potere d' indipendenza e redenzione appartenente al solo Gesù Cristo, cui fu concessa ogni potenza nel cielo, in terra e nell' inferno. Eguale perfettamente a Dio se prega, il fa a proprio nome, intercede pei propri meriti, esaudisce pel rispetto che il Padre gli porta: *Exauditus est pro sua reverentia.* Ma v' ha un potere di grazia e d' intercessione accordato alle anime beate che godono Dio nel soggiorno della gloria; dalle quali non imploriamo gloria ma mediazione; esse non ci esaudiscono, ma sono esaudite per noi; non ci salvano, ma ci ottengono salvezza. La Chiesa in ciò s' espresse così chiaramente, che soltanto lo spirito di scisma e di rivolta può trovar appigli a sostener contraria opinione. *Anonimo e recente manoscritto.*

Hebr, 5, 7.

Possiamo giudicare dell' eminente potere di Maria, da quello che il Signore degnasi di accordare ai santi.

Io potrei qui mettere innanzi cento ragioni per comprovare che, se la interposizione dei santi amici di Dio ha molta influenza su lui, l' intercessione di Maria, la quale ebbe la ventura di esser sua madre, dev' esser più potente in infinito. Potrei dirvi, Cristiani: Se Dio si compiace di soddisfare alla volontà di coloro che il temono; se in una particolare occasione obbedì alla voce di un uomo e si sospese in favor di Giosuè il corso della natura; se, determinato a punir Israello, si lasciò mille volte piegare dal suo servo Mosè, qual meraviglia che s' arrenda alla preghiera di una madre che l' amò sempre teneramente, che in favor di lei rimetta alcun diritto della sua severa giustizia, e che, pronto a fulminar i peccatori, ami esser disarmato da mani a lui care, da mani che il portarono bambino, che lo sottrassero al furore d' Erode, da mani il cui lavoro contribuì alla sua sussistenza! *Il medesimo.*

Altre ragioni del potere di Maria.

E qui io potrei recare un numero infinito di prove per convincervi del pregio in cui Maria è tenuta da Dio. Poichè, che cosa dobbiamo pensare di quell'unanime zelo dei Padri di ogni secolo per accreditar il suo culto, di quelle molte feste instituite in suo onore, tutte aventi un diverso mistero per obbietto, una grazia speciale per frutto, di quei templi e di quegli altari eretti in suo onore dove l'uomo trova sempre un aiuto presente? Ma non è bisogno cercar da lunge le prove, quando ne abbiamo in mano a dovizia. Me ne richiamo a voi stessi. Invocaste mai con fede Maria senza ricever l'effetto delle vostre domande nella preghiera, nell'afflizione, ecc.? Richiedeste mai inutilmente la possente protezione di lei? Quanti de' miei uditori non ne hanno fatto in sè cara sperienza? Per la qual cosa sarebbe grandissima ingratitudine, non dico dubitare della sua potenza, ma tralasciare di chiederne la intercessione. *Il medesimo.*

Se Maria dopo Dio è onnipossente, gli omaggi che le rendiamo sono oltremodo legittimi. *Antiph. Eccles.*

Se Maria ha così gran potere in faccia a Dio, come già dicemmo più d'una volta, egli si vuol anche credere che sia estremamente sensibile ai nostri bisogni. Nè a torto la Chiesa la invoca coi consolanti nomi di Madre di grazia, *Mater gratiae*, Madre di misericordia, *Mater misericordiae*: non a torto la chiama asilo dei peccatori, *Refugium peccatorum*: consolazione dei tribolati, *Consolatrix afflictorum*; soccorso dei cristiani, *Auxilium Christianorum*; nostra vita, nostro conforto, nostra speranza, *Vita, dulcedo, spes nostra.* Non invano scongiura Maria di proteggerci e difenderci contro i nemici della nostra salvezza. *Il P. Pallu nel suo trattato della Divozione.*

Amiamo Maria e mettiamo in lei ogni nostra confidenza, perchè ci ama. *Prov.* 8, 17. *Eccli.* 24, 25. *Idem, Ibid.*

Maria ama coloro che l'amano: *Ego diligentes me diligo.* San Tommaso e san Bonaventura le mettono assai ragionevolmente sul labbro queste belle parole della sapienza: In me trovasi tutta la grazia della via e del vero: *In me gratia omnis viae et veritatis.* In me trovasi tutta la speranza della vita e della virtù: *In me omnis spes vitae et virtutis.* Vergine santa, sì in voi, vale a dire, nei buoni esempi; per voi, vale a dire mercè la vostra potente intercessione, i giusti trovano la via e la verità, la vita e la virtù che può sostenerli e farli avanzare nel sentiero della giustizia. In voi, e mercè voi, per la stessa ragione, i peccatori trovano la via onde uscire dello stato di colpa, la verità che loro insegna ad abborrirlo, la vita che deono condurre

dopo la conversione, finalmente la virtù che ad onta dei più gran disordini può levarli ad altissima perfezione. *Il medesimo.*

Quantunque Maria sia onnipotente, non ci fidiamo della sua influenza se perseveriamo a dispiacere al suo divino figliuolo.

Non illudetevi, peccatori ostinati nella colpa, per quanto grande supponiamo l' influenza di Maria, nulla può essa contro gl' interessi di Gesù Cristo, o contro l'invariabile verità della sua parola. E come? sfidando arditamente l'ira del cielo, vi crederete sicuri dalla vendetta suprema, perchè portate le insegne di Maria, e, osservatori scrupolosi di pochi esterni riti, le recitate ogni giorno certe forme di preghiera? Certamente le società cui pertenete, gli usi che vi si osservano, le insegne che vi si portano sono conformi allo spirito di pietà. Ma chi stima che, senza rinunciar alle male abitudini, senza obbedire al Vangelo, senza quasi esser cristiano, l' uomo possa con queste sole cose salvarsi, fraintende la religione, non ne conosce lo spirito, e porge ai nemici della fede argomenti da confermare la convenienza della loro mancanza. *Anonimo e recente manuscritto.*

Rendimento di grazie a Dio perchè diede Maria avvocata degli uomini.

Io vi adoro, o mio Dio, nella nascita della nuova creatura che date oggi al mondo, e che fate comparire tra i figli di Adamo come giglio fra le spine, mercè la grazia e la santità che distinguono il suo nascimento dal colpevole nascimento degli altri uomini, i quali nascono vostri nemici e soggetti al vostro sdegno. Voi l' avevate promessa, mio Dio, questa nuova creatura in cui comincia a risplendere la speranza dei peccatori, e l'inimicizia che poneste, giusta la fatta promissione, fra la donna e il serpente, comincia a manifestarsi dal suo primo ingresso nel mondo all' istante della concezione di lei. Ecco il preludio della vittoria che un giorno il Figliuol suo dee riportare sulle potenze dell' inferno. Siate lodato e benedetto, Signore, dell' aver scelto Maria per grazia speciale, e tutti i doni e le misericordie onde la preveniste vi lodino e glorifichino in sempiterno. Siate pur voi benedetta, o fanciulla, data dal cielo alla terra per la salvezza di tutti; tutte le creature vi salutino ora piena di grazie; poichè il cuor vostro, sebben testè nato, contiene più santità quanta non fu sin qui in tutto l' ordine delle cose naturali; lo spirito del Signore, che intende farne il tempio della eterna sapienza, ne fa oltracciò una viva imagine di tutte le virtù onde la sapienza incarnata dev' essere il verace modello; e finchè questo adorabile Spirito formerà del vostro

sangue verginale un corpo del Figliuolo stesso di Dio, spargerà continuo in voi nuove grazie e nuova santità per rendere l'anima e il corpo di voi degna dimora dell' Onnipotente. *Antico manoscritto.*

Prove della seconda parte: Dalla nascita fino alla morte Maria si mantenne sempre nella grazia, e non commise il più leggero peccato.

Non è mia intenzione di scendere ordinatamente dall' istante in cui nacque la madre di Dio a una minuta storia della sua vita; io intendo, al contrario, risalire dalla vita alla nascita; e, per rapportar tutto al nostro mistero, ecco il mio disegno. So, e lo so per certo e indubitato testimonio, che la colpa mai non macchiò quella purissima anima e mai non ne lese la innocenza; sia che ciò fosse dovuto al premio della sua esatta vigilanza e precauzione; sia che dipendesse dalla efficacia del soccorso onde fu copiosamente provveduta, e potentemente sostenuta da Dio; sia che l' una e l' altra cagione immediatamente vi abbiano insieme concorso. Non posso dubitare che Maria, dalla nascita sino al fine della vita terrena, non fosse sempre costantemente e inviolabilmente unita a Dio mediante la grazia; molte ragioni, o meglio, molte sensibili dimostrazioni me ne debbono convincere, laonde crederei di offendere la regina del cielo entrando a provarlo; giacchè a contraddire a tutta la Chiesa, contraddirei in particolare al concilio di Trento, e abuserei della vostra attenzione, soffermandomi intorno una verità solidamente stabilita e generalmente ricevuta. *Il P. Bretonneau.*

L' umiltà fu la virtù che qualificò singolarmente Maria.

Tutti i Padri celebrarono a gara la umiltà di Maria, tutti attribuironn a questa piuttosto che alla verginità la sua grazia d'essere eletta madre di Dio, e le accordarono essa virtù in grado eminentissimo. Onde vedete umiltà, vedete devozione, dice santo Ambrogio: *Vide humilitatem, vide devotionem.* È scelta a divenir madre del Signore, e si chiama sua serva; una nuova sì lusinghiera, una grazia così distinta non la insuperbisce; si riguarda sempre ancella ch' eseguisce gli ordini del proprio padrone: *Simul ancillam dicendo quae faceret quod juberetur.* Certamente, aggiunge il santo Padre, la umiltà già era nella sua anima prima che portasse nel seno colui che scelse ad impresa dolcezza e umiltà. *Scelti discorsi.*

B. Amb. Exp. Evang. Luc. Lib. 2, §. 1.

Idem, ibid.

Continuazione dello stesso argomento.

Oh! quante grazie contiene la qualità di madre di Dio, quante grazie sono comprese nella scelta che Dio fece di Maria! molte vergini vi saranno, ma una sola vergine e madre; molti apostoli e

molti evangelisti; molti angeli in cielo, spiriti destinati a' varii ufficii del servigio di Dio; ma una sola madre di Dio. A lei, a lei sola il Padre celeste, divenuto suo sposo, dirà con mille altri bei titoli: Sei la mia unica colomba. *Una es columba mea.* È unica; di lei il Figliuolo col Padre, e con lo Spirito Santo dirà: Come il giglio fra le spine, così splende l'amica mia tra le fanciulle: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* Questa distinzione, questa gloria che abbaglia i nostri occhi non abbaglia Maria; è la serva del Signore, è la donna ch' egli elesse a sua madre: *Ancillam se dicit Domini quae mater eligitur,* perchè riguardò alla sua umiltà: *Quia respexit humilitatem ancillae suae.* Qui dice coll' avolo suo Davidde, troppo men glorioso di lei, sebbene re d'Israello e di Giuda: Signore, il mio cuore non si levò più in su degli sguardi: *Domine, non est exaltatum cor, etc.* Non levai il pensiero fino alle grandi cose troppo al di sopra di me. *Il medesimo.*

Cant. 6, 8. — *Idem. 2. 2.* — *D. Amb. loc. sup. cit.* — *Luc. 1, 48.* — *Ps. 130, 1, 2, 3.*

Intendete sanamente: tutta la scienza della nostra salute versa intorno al buon uso che facciamo della grazia. Severo esattore dei suoi doni, Dio ci giudicherà non tanto dei peccati commessi, quanto delle fatteci grazie. Tremenda verità, onde l'Apostolo era altamente commosso. E scrive al suo caro discepolo Timoteo per esortarlo a non trascurare la grazia, per inanimirlo a confermarsi nella grazia, per iscongiurarlo a ricuperare la grazia. Nessuno di voi manchi alla grazia, dice altrove: *Ne quis desit gratiae Dei;* e, a dar maggior peso alle proprie istruzioni, mostra operar egli primo le cose che raccomanda ad altrui, e che se la grazia gli fu liberale, ei non fu ingrato verso la grazia: *Gratia ejus in me vacua non fuit.* La grazia non fu inutile in me. *Anonimo e recente manuscritto.*

Tutta la scienza del cristiano consiste in bene usare la grazia.

Heb 12. 15. — *I. Cor. 15, 10.*

Ciascuna delle infinite grazie che Dio dispensò a Maria, fu da lei in cento doppi accresciuta mercè le sue cure e la sua vigilanza. Nessuna cosa è più edificante e istruttiva della pittura che fa santo Ambrogio dei modi e delle precauzioni usate da questa incomparabile vergine a fine di conservare il prezioso deposito della grazia; sapeva che la grazia corre grande pericolo in quei maldicenti crocchi dove maltrattasi l'onore del prossimo; in quelle inutili conversazioni dove l'uomo si trattiene delle cose che lusingano la sua vanità, in quelle li-

Con qual cura Maria fece vantaggiare la grazia. Descrizione di S. Ambrogio.

cenziose brigate dove ricevonsi funeste impressioni, e dove escono a ogni tratto impudichi parlari; quindi s' impose un modesto silenzio, frenò cautamente la lingua, non lasciando fuggire alcuna parola che non fosse suggerita dalla verità o confessata dalla carità. *Loquendi parcior.* Sapeva che la grazia corre pericolo nella ignavia e nell' ozio, peccato dominante delle donne mondane; e che il demonio vince facilmente gl' inerti; quindi lavorò con assidua solerzia; voleva che i suoi giorni fossero tutti occupati; la preghiera, la lettura dei libri santi, le faccende domestiche si dividevano tutti i momenti della sua vita: *Intenta operi.* Sapeva che la grazia corre pericolo in quelle profane assemblee dove ciascuno porta le sue passioni e i suoi pregiudizi, dove Dio mai non alberga, dove l' amore del mondo insensibilmente s' introduce nei giovani, e dove la colpa scoppia, a dir così, per la libertà degli sguardi; quindi visse sempre in profonda dottrina, chiusa nell' interno della sua casa, non uscendone che per recarsi al tempio, non volendo vedere il mondo, nè esserne vista: *Prodire domo nescia.* Sapeva che la grazia corre pericolo nelle cene troppo frequenti, che i piaceri della mensa sono incentivo alla voluttà; che quando altri vuol esser casto dee mantenersi sobrio, e se si fa un idolo del ventre diventa schiavo di vergognose passioni; quindi rifuggì continuamente dall' ombra medesima del piacere, quindi fu parca nel cibo, si mortificò con digiuni e austere privazioni: *Quid loquar ciborum parcimoniam.* Sapeva che la grazia corre pericolo in quelle reciproche corrispondenze, in quei legami di stima, in quelle tenere familiarità, che sotto colore di simpatia, danno spesso opportunità ai più funesti peccati; quindi s' intrattenne sempre unicamente con Dio, e si conturbò fino alla vista di un angelo in forma d' uomo: *Nec feminas desiderabat.* Che più? la sua cautela la spingeva ad evitar legami con le persone del suo sesso medesimo. *Anonimo e recente manoscritto.*

Il brano precedente contiene molta parte morale. Chi vuol servirsene e farvi alcun cangiamento il può di leggeri consultando l' ultimo trattato.

Nella nascita di Maria non dobbiamo considerare i vantaggi naturali, ma la sola grazia.

Il maggior ornamento della nascita di Maria non è l' intelletto od il merito già più eminente in lei che negli uomini più provetti; non il discendere per lunga serie di re dall' antica famiglia di Giuda. Se ci

fermassimo a questi vantaggi puramente umani, sebbene grandi e magnifici, ne faremmo un elogio più tosto profano che santo, e contraddiremmo alle leggi della nostra religione, la quale comanda che, nella solennità della nascita di Maria, l' elogio parta dalla grazia onde venne favorita. Contravverremmo alle intenzioni della Chiesa la quale ci rappresenta questa grazia come il più bel carattere della sua natività, e vuol che ristringiamo le sue lodi al dono che le fece Gesù Cristo. *Antichissimo manoscritto.*

Quantonque Maria non dovesse in certo modo temere di perder la grazia pure non si fidò mai di sè stessa, ma adoperò ogni suo potere a conservar questo prezioso tesoro.

Maria doveva meno di tutti gli altri i santi temere di perder la grazia, e tuttavia più di tutti i santi cercò di conservarla ed accrescerla; perchè sapeva che l' uomo perde la grazia se l' espone o la trascura: *Noli negligere gratiam quae in te est.* La grazia, dice san Paolo, si perde chi la espone a evidenti pericoli; si perde chi la espone a studiate occasioni; si perde chi la espone alle comuni tentazioni del mondo. *I. Tim. 4, 14.*

Pericoli cui ordinariamente corre la grazia.

La sola vista del mondo diminuisce in noi la virtù; la più piccola corrispondenza col mondo basta a pervertire le idee, a stravolgere i sentimenti religiosi, poi l' abitudine insensibilmente corrompe i costumi. La pietà dilegua e dispare da sè quando altri non la guardi con grande attenzione, non la nutra con la preghiera, non la riscaldi con la meditazione della legge di Dio; poco a poco intristisce e l' anima compare innanzi a Dio com' arido terreno. La grazia esce di noi per tutti i sensi, dove non li teniamo scrupolosamente chiusi; e infine se non impariamo a vivere dentro di noi, in breve spazio vivremo dei sensi e non più della grazia. *L'autore degli scelti discorsi.*

Fallaci conseguenze che l' uom trae in proposito della grazia gratuita.

È follia del mondo, ed errore suggerito per inspirar l' odio della vera dottrina di grazia, che, essendo la grazia gratuita, non bisogni far da sè alcuno sforzo per ottenerla; che potendo la grazia sopra la volontà, e gl' infallibili decreti di Dio, non bisogni troppa fatica a conservarla, e ad assicurar la salute. La grazia è del tutto gratuita; ma dobbiamo procacciarla con la preghiera e con isforzi maggiori di noi medesimi. La grazia può sulla volontà e gl' infallibili decreti di Dio; ma dobbiamo dal canto nostro usar ogni sollecitudine a fine di conservarla, e pervenire alla gloria: *Curam omnem subinferentes.* *II. Pet. 1, 5.* Questa è la dottrina degli apostoli, e così fecero i santi. *Il medesimo.*

Maria piena di grazia stava sempre all' erta per non lasciarla fuggire; e noi che la teniamo in vasi d' argilla, nulla facciamo per conservarla.

Maria nulla aveva a temere nè dalle insidie di Satano poichè lo tenea sotto i piedi; nè dal contagio del mondo, poich' era invulnerabile; nè dalla fragilità della natura poichè Dio avealа confermata in grazia; nè dalla ribellione dell' appetito, poichè in lei la carne obbediva allo spirito, lo spirito alla fede; e noi, Cristiani, i quali non abbiamo nè la pienezza, nè la stabilità della grazia di Maria, noi vera miseria e peccato, noi convinti della nostra somma debolezza da mille funeste prove, noi che cadiamo a ogni passo, noi non diventiamo nè più attenti, nè più circospetti, nè più guardinghi; temerariamente ci esponiamo alle più pericolose tentazioni, cerchiamo tutte le opportunità di perderci, e, caduti, anzi che studiar di rilevarci, declamiamo contro la debolezza e fragilità dell'uomo, il quale, concepito nell' iniquità e schiavo delle passioni, sentesi naturalmente al male propenso. *Anonimo e recente manoscritto.*

Picciola forza dell' argomento contrapposto dai mondani i quali pretendono giustificarsi allegando debolezza e fragilità.

Siete deboli e fragili; dovete dunque temere della vostra debolezza, e guarentirvi contro la fragilità: ecco la conseguenza che ragionevolmente ne parte. Concepiti nella iniquità, siete da invincibile peso trascinati al male; dovete dunque reagire contro la viziosa propensione, far patto coi sensi che non lascino adito alla tentazione, schivare le occasioni della colpa; ecco la conseguenza che ragionevolmente ne parte. Capaci di cattive impressioni, perchè cercate quelle tenere letture, quelle dubbie visite, quei seducenti sollazzi? perchè non li evitate, perchè non li schivate? Ecco la conseguenza che ragionevolmente ne parte. *Il medesimo, con alcune variazioni.*

Maria in tutte le congiunture della vita dà saggi di profondissima umiltà.

Maria levata al più alto grado di gloria cui creatura possa toccare, considera al suo nulla; un angelo inviato dal cielo la encomia senza ombra di adulazione, annunciale che Dio la destina a dar alla luce il Redentore di Sion; divisa la futura grandezza del Figliuolo che dee nascer di lei. Maria, non che restarne abbagliata, si tace, s' umilia ai magnifici titoli che quei le dispensa, e vi sostituisce l'epiteto umile di serva del Signore: *Ecce ancilla Domini.* La cugina Elisabetta, presso la quale si reca, compresa di umiltà stupisce che la madre del suo Dio degni entrar nella di lei casa; la felicità della sua ventura, ne esalta la fede, sicuro pegno del compimento delle promesse: *Beata quae credidisti.* Ma Maria non è però meno umile;

Luc. 1. 38.

Idem. 45.

se apre la bocca glorifica il Signore; se si rallegra, gode perch' egli volle riguardar la bassezza della sua serva: *Quia respexit, etc.;* si chiama felice perchè si servì del più fiacco strumento ad operar le massime cose: *Exaltavit humiles.* Quanti motivi non aveva Maria per dispensarsi dalla comun legge della purificazione! Ma questa legge è umiliante, e perciò Maria la osserva; corre al tempio, con l' offerta del povero, contenta di poter in tal guisa confondersi con le donne volgari. *Il medesimo.*

Luc. 1, 48.

Idem, 52.

Imitiamo le virtù di Maria, se vogliamo un giorno partecipare alla sua beatitudine; il dobbiamo, il possiamo. Il dobbiamo, perchè i figliuoli di Cristo deono quaggiù cercare unicamente di raggiungere il cielo; il possiamo, perchè i figliuoli di Gesù Cristo trovano nelle virtù di Maria larga materia di cacciar l' ignavia ed il sonno. Il povero impara a considerare il proprio stato qual mezzo favorevole ad ottener la salute ed imitar Gesù Cristo primo di tutti i modelli; il grande impara a non gonfiarsi per la grandezza, ma a trarre dall' eccelso posto cagione di benevolenza e umiltà; l' incredulo impara a non ragionare sui misterj della fede, ma a venerarli rispettosamente in silenzio; l' orgoglioso impara a non mostrarsi diverso dagli altri uomini, ma comparire nella naturale semplicità; tutti insomma trovano in Maria virtù convenienti al loro stato. *L' Autore.*

Come Maria può servirci di modello in ogni condizione.

Chi mi darà parole convenienti a significare l' ardente carità onde Maria si consuma? chi mi darà modo di esprimere come sia sollecita della nostra salute e fino a qual punto le nostre miserie commovano la sua tenerezza? Assorta in immenso diletto, non lascia perciò di ascoltare il nostro pianto, e d' intenerirsi alle lagrime che ci piovon dagli occhi. Vede dal seggio della sua gloria i pericoli che ne circondano, i nemici che ne assaltano, i precipizi che incontriamo a ogni passo; vede sopra tutto la nostra debolezza, e le sue materne viscere ne sono commosse di pietà. Se Gesù Cristo, giusta l'Apostolo, sostiene in cielo le parti di mediatore e avvocato; se, vittima eterna degli uomini, intercede per noi con tante bocche quante sono le piaghe del suo corpo glorioso, persuadiamoci che, sollecitata da inalterabile carità, Maria rappresenta continuamente a Gesù Cristo le varie necessità dei suoi membri che combattono ancora sulla terra, e richia-

Tenera carità di Maria verso noi.

ma in loro favore tesori di grazie e benedizioni. *Anonimo e recente manoscritto.*

Maria non prende sollecitudine a pro dei peccatori che vogliono dorare nei loro disordini. Cosa debba fare chi desidera esser giovato dal suo patrocinio.

Non imaginate però che Maria servisi del potere per autorizzare i vostri trascorsi e le vostre licenze. Se vi piace ottenere salvezza, dovete partirne seco la cura, dovete imitare Mosè assalito dagli Amaleciti, il quale, per riportar la vittoria, ne mette a parte Giosuè. Finche il zelante legislatore sale il monte, l' intrepido guerriero scende al piano: Mosè prega, Giosuè combatte: l' uno oppone il fervor della preghiera allo sdegno del cielo, l' altro oppone il valore e le armi al nemico del popolo ebreo; pel quale concorso di azione e di preghiera, di confidenza e coraggio, Israello trionfa, Amalecco è sconfitto. No, cristiani, credetelo, Maria non proteggerà mai la vostra salvezza se non mutate modo di vivere, se, ecc. Il favor di Maria non suppone vittorie senza pugna, ricompense senza merito, meriti senza fatica. Può tutto, è verissimo; ma iovano altri stima che possa contro gl' interessi di Dio. Indarno Maria ci difende nella pugna, se cerchiamo a tutto potere la disfatta; indarno ci sostiene nella tentazione, se siamo noi stessi i primi tentatori; indarno ci soccorre nelle debolezze, se non consultiamo che la carne ed il sangue. Perchè Maria vi ponga sotto la sua tutela mutate vita, ecc.; cominciate a detestar il peccato e ad amar la giustizia, ecc. *L' Autore, discorso sopra la grandezza di Maria.*

Chi vuol ottenere sicuramente a proprio favore la protezione di Maria dev'essere spinto dalla brama di convertirsi.

Rivolgetevi dunque a Maria, o peccatori, i quali, turbati dai rimorsi della coscienza, e compresi da ingenuo desiderio di conversione, cominciate a sentir la gravezza delle vostre catene. Maria vi porgerà una mano propizia, vi impetrerà forti grazie acconce a vincere le irresoluzioni del cuore. Non è Maria specialmente il rifugio dei peccatori? non si ricorda sempre che deve i suoi augusti titoli al peccato, che se non erano peccatori nel mondo, non sarebbe mai divenuta la madre di un Dio? *Anonimo e recente manoscritto.*

Idea di una conclusione.

Fate oggi, santa Vergine, che non ci opponiamo coi peccati alla buona volontà che avete per noi. Dalla vostra potente mediazione dipende l' esito delle nostre armi, e tutte quelle gloriose conquiste onde spesso i nostri templi risuonarono di ringraziamenti; a voi dobbiamo la convalescenza di un monarca nostro modello, padre, so-

stegno! Ahimè! qual fiero dolore invadeva i nostri petti alla prima novella del suo pericolo! Tutti il portavano nel cuore, e nella vita del re credevano minacciata la propria. Tempio augusto, consacrato in onor di Maria (1), fosti testimonio delle nostre lagrime, e voi, santa Vergine, udiste i nostri voti e vi degnaste esaudirli. Continuate, deh! continuate, Vergine santa, a proteggere un principe degno di tenere lo scettro; imitatore di Davidde, partecipi alle sue benedizioni, riescangli a bene le imprese, umilii i cedri del Libano, rompa i vascelli di Tarso, confonda i nemici della pace; e l'usurpazione, sommessa alle leggi di severa equità, riconosca ubbidientemente la giustizia della nostra causa, e la purità delle nostre intenzioni. Volgete un guardo benigno anche a tutti questi uditori, liberateci dai pericoli della vita mortale, sosteneteci contro tutti gli errori della morte, affinchè dopo una vita cristiana ascendiamo beatamente alla gloria eterna che godete nel cielo.

Convalescenza di Luigi XV al ritornar che fece da Metz.

DISEGNO ED OGGETTO DI UN DISCORSO FAMILIARE SOPRA LA NATIVITA' DELLA BEATA VERGINE

Multi in nativitate ejus gaudebunt. Luc. 1, 14.

Molti si rallegreranno della sua nascita.

La nostra nascita, diletti parrocchiani, è accompagnata e seguita da tanti e sì varii misteri, che io non mi maraviglio di sentir dire al sapiente che preferisce lo stato dei morti a quello dei vivi, e stima più felice degli uni e degli altri chi ancora non nacque. Pera, dice Giobbe, il dì della mia nascita, e convertasi in tenebre; il Signore lo cancelli dalla sua memoria per sempre. Maledetto, dice Geremia, l'uomo che recò a mio padre la novella della mia nascita, e credette fargli piacere annunciandogli: Vi nacque un figlio! Il medesimo, diletti parrocchiani, non avviene della vita e della nascita di Maria; ma dee essere per tutto il popolo materia di consolazione e di gioia; perchè non trattasi di una nascita volgare, ma di un inestimabile

(1) Nostra Signora di Parigi.

presente che fa il cielo alla terra, di un pegno della sua perfetta riconciliazione con lei. Rallegratevi dunque, Anna, beatissima madre, chè, a maggior diritto di Sara, potete dire che il Signore volle darvi motivo di consolazione e di gioia: *Risum fecit mihi Deus*. Voi deste alla luce la regina dei patriarchi e dei profeti, la madre di quello in cui tutte le nazioni saran benedette. Abbandonati dunque, popolo fedele, ai sentimenti della gioia mentre io t'annunzio la nascita santa e beata di Maria. Ma, senza che io m'addentri più avanti nel mistero di oggidì, fermiamoci ad alcune idee, le quali, perchè semplicissime, riusciranno a maggior gloria della Vergine.

Gen. 21, 6.

Vedi il Discorso familiare che segue il trattato della Divozione generale.

AVVISO

Non essendomi possibile di racchiudere in un solo volume tutte le feste di Maria, specialmente trattandole con diffusione come feci sin qui; pensai, per non moltiplicare i volumi, di mutare sentiero. Quindi, raccolti i materiali per l'Annunziazione e l'Assunzione, detterò un ampio trattato intorno la devozione verso Maria. Dopo il quale porgerò ordinatamente alcuni disegni su la Presentazione della santa Vergine al Tempio, la Visitazione, la Purificazione, le confraternite del Rosario e degli Scapolari. Ciascuno poi di questi varii argomenti sarà contenuto in una specie di capitolo, ad esempio della Biblioteca dei predicatori, in modo tale che i predicatori trovino materia sufficiente a formare un acconcio lavoro.

ANNUNZIAZIONE

DELLA BEATA VERGINE

OSSERVAZIONE PRELIMINARE

Nel trattato della Incarnazione abbiamo avvertito che la Chiesa suole riunir insieme questi due misteri; ma, quantunque sia vero che la incarnazione del Verbo e l'Annunziazione di Maria sono due argomenti inseparabili, tuttavolta, per soddisfare all'usanza e alla pietà dei fedeli verso Maria, possiamo parlare dell'annunziazione della madre, come di cosa diversa dalla incarnazione del Verbo. Nel che basta discorrere le varie circostanze dell'annunziazione, come dire, la dignità di madre di Dio cui fu levata Maria, le virtù ch'esercitò per disporsi a questa augusta prerogativa, la fede, la umiltà, l'amor di purezza che parvero in lei quando l'angelo venne ad annunziarle l'ineffabil mistero. Un disegno sopra questa materia ben concepito ed accuratamente condotto, sarà edificante ed acconcio a comprendere i fedeli di gratitudine e venerazione per Maria.

CONSIDERAZIONI TEOLOGICHE E MORALI SOPRA L'ANNUNZIAZIONE DELLA SANTISSIMA VERGINE

Che cosa sia la festa dell'Annunziazione. Sua origine.

Il felice annunzio portato alla santa Vergine dall'angelo Gabriele, è il segno più sensibile, e, a dir così, la prima epoca della nostra religione; onde la Chiesa n'esprime tutti i misteri sotto il titolo di Annunziazione della madre di Dio. Arrivato il momento stabilito ab eterno per la riconciliazione degli uomini con Dio, l'angelo Gabriele, il quale da oltre quattrocento anni avanti avea predetto al profeta Daniele la venuta e la morte del Messia e sei mesi prima era stato

mandato da Dio al pontefice Zaccaria per annunziargli la nascita del precursore, fu parimenti inviato a una vergine chiamata Maria, della tribù di Giuda e di sangue reale (poichè discendeva dalla famiglia di Davidde) ad annunziarle che Dio la sceglieva per madre del Verbo incarnato. Questa festività, detta Annunziazione, è antica quanto la Chiesa, ed ai tempi di santo Agostino solennizzavasi, giusta antica e venerabile tradizione, nel giorno anniversario del concepimento di Gesù Cristo e della incarnazione del Verbo. Il decimo concilio di Toledo, seguito nell' anno seicentocinquantasei, chiama la odierna solennità, *festa della madre di Dio*, senza più: *Festum sanctae Virginis Genitricis Dei, Festivitas Mariae.* Imperciocchè, dicono i Padri di questo concilio, qual festa può l' uomo celebrare in onor di lei, maggiore della incarnazione del Verbo divino onde diviene al punto stesso la madre? Nulladimeno l' incompatibilità del corruccio della Chiesa e della passione del Salvatore, con la gioia e solennità convenienti a tanta festa, obbligò i Padri del concilio a trasportarla al tempo dell' avvento, in cui quasi tutto l' officio versa a punto intorno al mistero della incarnazione e dell' annunziazione. Ma verso il nono secolo, la Chiesa rimise l' annunziazione al primo luogo, e tutti generalmente vi si conformarono.

La dignità di madre di Dio ha qualche cosa d'infinito.
S. Thom. 2. Part. Quest. 29.

E' sentenza comune dei teologi, dopo san Tommaso, che la dignità della madre di Dio sia in certo modo infinita, e incomprensibile all' umano intelletto, poichè termina con Dio il quale necessariamente riguarda e racchinde. Di fatti l' idea di madre trae dietro sè quella di figlio; e la idea di madre di Dio porta necessariamente l' idea di un Dio figlinolo; relazione inseparabile; onde, nessuno creato spirito potendo comprendere la dignità della madre, san Gregorio servesi della misura seguente. Per conoscere, dice, l'altezza della incomparabile Vergine, pensate che sia un figlinolo di Dio e saprete che sia anche la madre; l' eccellenza dell' uno vi darà ad intendere la eccellenza dell' altra; se dite che l' uno è infinito, dico che infinita è anche l' altra.

S. Greg. in Lib. 1. Reg.

Dopo il Verbo incarnato Dio non fece cosa più grande di Maria.

In faccia all' augusta qualità di madre di Dio la grandezza della nascita, tutti i titoli, i privilegi dileguano od oscurati o confusi. Lo Spirito Santo, zelantissimo per la gloria della sposa, si rimane dal

parlarne poichè disse ch' è madre di Dio. Così il sangue di tanti re che scorre nelle vene di Maria non ha alcuna parte de' suoi encomii; i pomposi titoli di mediatrice, regina degli angeli, asilo degli uomini, rifugio dei peccatori ecc. nel panegirico delle grandezze di Maria, null' altro sono che una interpretazione del titolo di madre di Dio. Dopo il suo Figliuolo adorabile, l' opera maggiore dell' Eterno è Maria: *Ipsa est qua majorem Deus facere non potest.*

Il consenso di Maria era condizione necessaria alla incarnazione del Verbo.

Dalla risposta di Maria dipendeva il compimento del glorioso mistero che celebriamo oggidì; perchè il suo consenso nell' ordine degli eterni decreti di Dio era una delle condizioni poste alla incarnazione del Verbo; ed ecco essenzial obbligo che abbiamo verso questa regina delle vergini, se per lei ci fu dato Gesù Cristo, e a lei siam debitori del Dio Salvatore. Imperciocchè il Figliuolo di Dio discende dalla sua gloria a incarnarsi nelle caste viscere di Maria per la salute degli uomini, solo in quanto ella disse: Sono la serva del Signore, mi sia fatto secondo la vostra parola: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum, etc.*

Luc. 1, 38.

Per l'umiltà Maria divenne madre di Dio, e per l'umiltà mostrò di esserne degna.

La grandezza acquistata ordinariamente fa mutare di modi. Tale che prima dell' innalzamento studiavasi di rendersi degno del suo posto, uscito della polvere mal sa sostenere la nuova dignità che pur meritava. Così non avviene di Maria; non contenta di essersi resa degna della scelta che il Signore fece di lei per collocarla in un ordine singolare di grandezza, seppe sostenere la gloria meritata, con virtù convenienti alla madre di un Dio. Non vi attendete dunque che io ve la rappresenti qui stare in mezzo agli uomini altera della propria grandezza, esigendo la venerazione e il rispetto dovutole; con l' umiltà si dispose all' alto posto, con questa se ne rese degna, per questa Dio ve la innalzò; e per questa medesima umiltà essa giustificò la scelta che Dio fece di lei. Umile dopo l' innalzamento com' era prima d' esser levata al supremo seggio d' onore, si distinse in faccia agli uomini per la sua umiltà, nè mai venne meno.

Maria ricusava la dignità di madre di Dio, se doveva ottenerla a prezzo della sua verginità.

Nè si può dire che Maria ignorasse le intenzioni formate da Dio sopra lei, ciocchè, fuor di dubbio, dovea bastare per obbligarla ad accettar volentieri la proposizione dell' angelo; ma, non che inebbriarsi dei magnifici titoli che le dispensa lo Spirito celeste, entra in

Luc. 1, 34. grave timore di perdere, divenendo madre, la verginale purezza: *Quomodo fiet istud, quoniam, etc.* Che mi dite, celeste ambasciatore? Ignorate come io viva nel matrimonio, e come deliberai di vivere fino alla morte? Se una vergine può essere in uno vergine e madre, sia pure; ma se necessariamente conviên rinunciare ad alcuno di questi beni, e il Signore mi lascia libera la scelta, portate ad altra donna la corona che m' offrite, io son vergine e il sarò eternamente.

Particolari circostanze di questo mistero, le quali mostrano che Dio voleva assicurarsi della purità di Maria prima di sceglierla per madre.

Nell' atto che Dio scelse Maria per madre, esige da lei prove d' inviolabile affetto. L' angelo la trova in luogo di ritiro non nel tumulto o nella licenza dei crocchi; non la trae in disparte lungi dal sollazzo per annunciarle la sua ventura; trovala sola. 2. Sembra che Dio voglia sperimentar la sua fede (nota san Giovanni Crisostomo) mercè questa apparizione; l' angelo compare a lei sotto forma di garzone, ella n' è sorpresa e turbata: *Turbata est.* L' angelo adopera le parole che suonano spesso sulle labra del mondo adulatore, quelle parole graziose, lusinghiere, gradevoli che s' odono nei crocchi del secolo: *Gratia plena.* Pericolosissima prova! Maria la sostiene con pudore; le cortesi parole la confondono, risponde con turbamento al saluto troppo studiato: *Turbata est in sermone.* Il silenzio allora diviene prova della sua modestia; mentre che altri l'encomía, considera alla natura della deputazione che riceve: *Cogitabat qualis esset ista salutatio.*

Luc. 1, 29. — Idem. 28. — Idem. 23. — Idem. Ibid.

3. È gran prova della sua purità quella quando l' angelo la invita a diventar madre di Dio ed ella vede da un canto la eccelsa dignità, ma dall'altro scorge il pericolo di perdere il tesoro conservato con lunga sollecitudine. E dice: se devo diventar madre di Dio a prezzo della verginità che promisi, la cui perdita non posso accordare, io rinuncio alla gloria della inaspettata dignità. Sparisca questa gloria se non è conciliabile con la integrità che votai: *Quomodo fiet istud?* Non è possibile che io sia la madre del mio Dio, poichè non è possibile che violi la promessa che gli feci. Nè lusinghe, nè interesse, nè speranza valgono a rimuovere il fermo pensier di Maria. Ora poteva meritare più degnamente d' esser madre di Dio?

Idem. 34.

Sublime elevazione di Maria in questo mistero.

Se le maravigliose umiliazioni del Verbo sono grande argomento di ammirazione, il sublime innalzamento di Maria all'augusta qualità di madre di Dio è anch'esso pieno di grandi prodigi. Una vergine che concepisce nel tempo il medesimo figlio stato generato da Dio abeterno; Maria divenuta in senso proprio e naturale madre di Dio, e per tal divina maternità Maria soprastante al suo Dio, Dio sommesso a Maria: *Utrinque stupor, utrinque miraculum.* Due sommi prodigi. Un Dio obbligato verso Maria da tutti i naturali doveri che corrono ai figli verso i lor genitori; Maria posseditrice, verso il Dio uomo, di tutti i diritti che ha la madre sopra i figliuoli, e di tutti i beni che a lui appartengono. Quindi non ci rechi maraviglia se udiamo dire a santo Agostino: Fra le pure creature nessuna somiglia a Maria. Tutte le creature si tacciano, grida Pietro Damiano, e restino vinte da rispettoso timore in faccia alla immensa dignità che nessuna pura creatura saprebbe comprendere. Non temete di usar troppe lodi, diceva il dotto cancelliere di Parigi, quando parlate delle grandezze di Maria; ricca dei beni del Figliuolo, inferiore soltanto al suo Dio, sarà sempre maggiore ai magnifici encomi degli uomini e degli angeli. *Quidquid humanis potest dici verbis, minus est a laude Virginis.*

Serm. de Concept. Virg.

Il titolo di madre di Dio è la cagione di tutti gli encomi che la Chiesa e i santi Padri tributano a Maria.

Non ci rechi maraviglia l'unanime concorso dei Padri della Chiesa a pubblicar le ineffabili grandezze della madre di Dio nel giorno della sua annunziazione; questa divina maternità senza più contiene ogni elogio, è la fonte e il titolo precipuo di tutti i suoi privilegi. Quindi quella concezione immacolata, quella verginità senza esempio, quella pienezza di grazie senza misura, quella sublimità, quella universalità di virtù; quindi tutti quei pomposi e consolanti titoli di regina del cielo e della terra, madre delle misericordie, ecc. Date a Maria, diceva san Bernardo scrivendo ai canonici di Lione, date a Maria il giusto merito che le appartiene, dite che trovò per sè e per noi il fonte della grazia; ch'è la mediatrice della salute, e la restauratrice dei secoli, come tutta la Chiesa cotidianamente publica e canta: *Magnifica gratiae inventricem, mediatricem, restauratricem seculorum: haec mihi de illa cantat Ecclesia.*

D. Bern. Epist. ad Lugd.

Per qual ragione Gesù Cristo nascesse di vergine.

D. Aug. Lib 10, de Civit. Dei c. 19.

Era necessario che il Figlinolo di Dio nascesse di donna vergine, sendo questa via degna dell' eccellenza della divinità; imperciocchè era ginsto, dice santo Agostino, che l' Ente ammirabile nascesse, in nn modo ammirabile. *Qui operatus est mirabilia mirabiliter natus est.* Arroge che così voleva render pregevole la verginità. Qnindi coloro che si diedero a qnesto santissimo stato comprendano la misericordia usata loro dall' Onnipotente mercè la vocazione, e tutti imparino a conservar con gelosa cnra qnella virtù che Dio fece conoscere al mondo quando volle operar il mistero della incarnazione, e comunicò agli nomini solo per renderli degni di dar nascimento al suo Unigenito.

Per qual ragione Maria fosse maritata.

S. Ignat. Epist. ad Ephes. 5.

Ginseppe sposò Maria per un consiglio della sapienza divina, volendo Dio con tal mezzo tenere ignoto al demonio il mistero della incarnazione del Salvatore. Imperciocchè, giusta la sentenza di santo Ignazio martire, il demonio non conobbe la verginità di Maria, nè il modo onde generò il figlio, nè la morte di Gesù Cristo; perchè Dio volle secretamente operar tntti e tre questi solenni misteri. E se Gesù Cristo fece miracoli con la parola, ne fece anche in silenzio, osserva il medesimo santo; onde chi possede veracemente la scienza e la parola di Gesù Cristo, può intendere il suo silenzio affine di divenire perfetto.

Sentenza di sant' Ambrogio intorno alle parole indiritte dall' angelo a Maria: *Vi saluto ecc.*

D. Amb. Lib. 1, in Luc. n. 17.

Era cosa natnralissima e giustissima, dice santo Ambrogio, che il Signore, il quale veniva a riscattar il mondo, cominciasse l'opera sua dalla madre, e che colei la quale apparecchiava salvezza e grazia a tutti gli nomini, cogliesse prima i frntti della salute nel pegno di essa: *Ut per quam salus omnibus parabatur, eadem prima salutis fructum hauriret ex pignore.* Vi saluto, Maria, piena di grazia. Qnesta salutazione, segue il santo dottore, era serbata alla sola Maria; perchè piena di grazia deve esser nominata sola colei che ricevette una grazia non meritata da altri, esser cioè ripiena dell' autor di essa grazia: *Soli Mariae salutatio servabatur, bene enim sola gratia plena dicitur quae sola gratiam quam nulla alia meruerat consecuta est, ut gratiae repletur autore.*

Luc. n.° 9.

Pudore e modestia della santa Vergine.

Perfetta modestia e gran pudore appaiono dalle parole del Vangelo secondo il testo greco; che *Maria, veduto l' angelo*, e, secondo la

nostra Volgata, *intesolo, si turbò cominciando a pensare fra sè, ecc.* Vede nella sua camera un uomo che non solea vedere, nè conosceva, il quale le move piacevoli discorsi, e le dà grandi testimonianze di stima e affezione : però se ne turba. Non può andar più avanti la modestia o il pudore.

Considerazioni morali di santo Ambrogio a questo proposito.

Importante ammaestramento per le vergini cristiane. Deono tremare, dice santo Agostino, agli atti e ai passi dell' uomo, temerne fin dei discorsi : *Trepidare virginum est, et ad omnes viri ingressus pavere, ecc.* Imparino ad abborrire le parole licenziose e lascive, poichè Maria teme, non ch'altro, la salutazione dell'angelo; imparino quanta debba esser in loro pudicizia e modestia : *Discant mulieres propositum pudoris imitari ;* le quali virtù, nella dottrina del santo dottore, conservano la castità in confronto di tutte le altre.

D. Amb. Lib. 2, in Luc. n. 8.

Idem, Ibid.

Varie prove della umiltà di Maria nelle varie circustanze di questo mistero.

Il turbamento prodotto in Maria non solo dalla presenza e dalla vista dell' angelo, ma ancora dalle lodi ricevute, ci mostra inoltre la sua profonda umiltà, anzi ne forma la principal prova. Imperciocchè Maria, in cambio di fermarsi a queste lodi, e insuperbirsene, si atterrisce e disanima ; testimonio evidente che conosceva la grandezza di Dio e il proprio nulla. Stavanle dinanzi agli occhi continuamente la maestà del suo Dio e la propria bassezza, come significa essa medesima nel cantico di gratitudine : *Quia respexit humilitatem, ecc.*

Luc. 1, 48.

Seconda prova della umiltà di Maria.

Una seconda prova dell' umiltà di Maria è il modo onde riceve il grande annunzio che l' angelo le reca. Non fu mai; nè sarà mai a creatura pari annunzio recato. Nessuna donna sarà mai levata all'onore di diventar madre di Dio. Ora come riceve Maria la novella ? Ogni persona men umile di lei sarebbe uscita di sè, avrebbesi abbandonato a sfrenata allegrezza; Maria rimase tranquilla, non entrò punto in orgoglio, non pensò alla propria altezza, non considerò alla nuova dignità. Anzi che innalzarsi, s' abbassò maggiormente in faccia all' ineffabile mistero che Dio stava per operare in lei, perchè si reputava indegna di tanto.

Terza prova della umiltà di Maria.

La grande umiltà di Maria si pare nelle ultime parole che disse all' Angelo : Ecco l' ancella del Signore. Udiamo attentamente la risposta della donna destinata ad esser madre di Dio: *Audiamus quid illa responderit quae Mater Dei eligebatur,* la quale non dimenticava

D. Bern. Serm.

4. *Dom. infra Octavam Ass.*

l'umiltà, *Sed humilitatem non obliviscebatur.* Osservate accuratamente la sua umiltà, dice santo Ambrogio, osservate accuratamente la sua pietà; un angelo la saluta madre di Dio, ed ella se ne confessa serva. Così che chiamandosi serva, semplice esecutrice degli ordini del padrone, non si arroga alcuna delle prerogative congiunte alla sua incomparabile gloria: *Ancillam dicendo nullam sibi praerogativam tantae gloriae vindicavit.* Ma, dovendo partorire un Dio umile e dolce, giustizia voleva che esercitasse ella medesima prima l'umiltà e la dolcezza.

D. Amb. Lib. 2. in Luc. n.° 16

Quarta prova della umiltà di Maria.

Un' ultima prova dell' umiltà di Maria è il profondo silenzio che tenne intorno al mistero dell'Incarnazione, non palesandolo a persona del mondo, nè meno allo sposo Giuseppe. E vaglia il vero, può questo silenzio derivare da altro che da profonda umiltà? Chi non si sarebbe recato a dovere di pubblicar la felice novella della venuta del Messia? Chi non avrebbe stimato debito di carità dar questa consolazione a' virtuosi parenti, debito di giustizia notificar il mistero allo sposo, sì per riverenza, come per antivenire ogni malizioso sospetto che potesse formare, vedendola incinta, ad onta della perfetta continenza che serbavano entrambi?

Non possiamo dubitare della fede di Maria, quantunque ella abbia mostrato di dubitare del prodigio annunciato dall'angelo. *D. Aug. Lib. 2, in Luc. Luc. 1, 45. D. Amb. Lib. 2, in Luc.*

Guardiamoci dal considerare la difficoltà mossa da Maria all' angelo, *come si farà questo, ecc.*, guardiamoci dico dal considerarla qual effetto di dubbio che avesse intorno l'annunzio; anzi, chi ben esamini, è segno chiarissimo della sua fede. Crede dunque, dice santo Agostino, che il mistero in lei si debba compiere, poichè domanda come potrà esser messo ad effetto: *Modum quo fieret inquirebat.* Chiese, dice santo Agostino, non un prodigio o alcun segno per determinarsi a credere le parole dell' angelo, ma l' ordine onde avea ad obbedire; per la qual cosa lo Spirito Santo, in luogo di tacciarla di diffidenza, la encomia anzi di fede per bocca di Elisabetta la quale nella visitazione le dice: *Beata quae credidisti.*

Obbedienza di Maria alla parola dell' angelo.

Maria, in questo mistero, mostra cieca obbedienza e perfetta sommissione. Come l' angelo appianò la sua difficoltà, ella si rimase da ogni altra domanda; non parve più in lei nè irresoluzione nè inquietudine, ma diede incontanente il consenso: Sono serva del Signore; fate di me secondo la vostra parola: *Ecce ancilla Domini,*

Luc. 1, 38.

fiat mihi, etc. E tosto ritorna al primo silenzio, e s' abbandona affatto a Dio per la esecuzione del mistero annunziatole.

Maria ripara esuberantemente a ogni male recatovi da Eva.

In quella guisa ch' Eva fu cagione di morte al genere umano (dice santo Epifanio) poichè per lei entrò nel mondo la morte, così Maria gli diede la vita, poichè per lei nacque la nostra vita, venne al mondo il Figliuolo di Dio: *Eva hominibus causam mortis attulit .... Maria vero vitae causam praebuit...* La grazia sovrabbondò dove era sovrabbondata la colpa, entrò la vita dove prima era entrata la morte: *Unde mors accidit, vita illuc accessit,* affinchè la vita tenesse luogo della morte, e un nato di donna bandisse la morte introdotta da una donna. Eva fu miracolo d' infedeltà, d' orgoglio, di fellonìa; la Vergine è miracolo di fede, d' umiltà, di soggezione. Così una vergine fu al principio la rovina del mondo, e una vergine, nel tempo segnato da Dio, è l' origine della salute del mondo.

S. Epiphan. haeres. 48.

Idem, ibid.

VARII PASSI DELLA SCRITTURA SOPRA QUESTO SOGGETTO.

Benedixit te Dominus in virtute sua, quia per te ad nihilum redegit inimicos nostros. Judit. 13, 22.	Il Signore ti benedisse, sostenendoti con la sua forza, e sterminò per tua mano tutti i nostri nemici.
In plenitudine sanctorum detentio mea. Eccli. 24, 16.	Dio pose la mia dimora nell' assemblea degli uomini santi.
Ecce Virgo concipiet et pariet Filium, et vocabitur nomen ejus Emmanuel. Is. 7, 1.	Una Vergine concepirà e partorirà un Figliuolo, che sarà chiamato Emanuele.
Novum creavit Dominus super terram, femina circumdabit virum. Jerem. 31, 22.	Dio fece sulla terra un nuovo prodigio; la donna circonderà l' uomo.
Jacob genuit Joseph, virum Mariae, de qua natus est Jesus. Matth. 1, 16.	Giacobbe generò Giuseppe, marito di Maria, onde nacque Gesù.
Cum esset desponsata Maria Joseph, inventa est in utero habens de Spiritu Sancto. Id. 18.	Maria, sposa di Giuseppe, apparve incinta, e avea nell' utero lo Spirito Santo.
Beata quae credidisti. Luc. 1, 45.	Beata te che credesti!
Fecit potentiam in brachio suo. Id. 51.	Spiegò la forza del suo braccio.

Beatus venter qui te portavit, et ubera quae suxisti. Luc. 11. 27.

Beato il ventre che ti portò, la poppa che succiasti.

Ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum factum ex muliere, factum sub lege. Galat. 4, 4.

Come arrivò la pienezza del tempo, inviò Dio il Figliuol suo creato di donna, e soggetto alla legge.

Signum magnum apparuit in coelo, mulier amicta sole. Apoc. 12, 1.

Apparve gran segno nel cielo, una donna circondata dal sole.

PENSIERI DEI SANTI PADRI SOPRA LO STESSO SOGGETTO.

Saec. IV.

Bene angelus ad Mariam Virginem mittitur, quia semper angelis est cognata virginitas. Sanct. Hieronym. Serm. de Assumpt.

Veneremur salutis autorem, quae dum autorem suum concipit de coelo, nobis Redemptorem praebuit in terra. Idem. Ibid.

Quod natura non habuit, usus nescivit, ignoravit ratio, mens non capit humana, pavet coelum, stupet terra, creatura omnis coelestis miratur, hoc totum est quod per Gabrielem Mariae divinitus nuntiatur. Id. Ibid.

O uterum coelo ampliorem! quia Deum in te non coarctasti. S. Epiphan. Laud. Deiparae.

Digna fuit ex qua Dei Filius nasceretur. S. Amb. de Virg.

Sec. IV.

Regionevolmente un angelo è inviato a Maria Vergine, perchè fu sempre grande intrinsichezza fra la verginità e gli spiriti.

Veneriamo colei che ne procacciò la salute, e che, ricevendo dal cielo l'autore della sua esistenza, ci diede un Redentore sopra la terra.

Ciò che la natura non ebbe, l'uso non vide, la ragione ignorò, la mente umana non comprese, ciò di cui il cielo paventa, la terra stupisce, ogni intelligenza si maraviglia, ciò fu divinamente annunziato da Gabriele a Maria.

Utero di Maria più ampio del cielo! perchè non contenesti in angusti limiti Dio.

Maria era degna che di lei nascesse il Figliuolo di Dio.

Saec. V.

Virgo, ex te concipitur autor tuus, tua ex te oritur origo, et tua ex carne est Deus tuus. S. Chrysolog. Serm. 141.

Virgo Davidicae stirpis eligitur quae sacro gravidanda foetu, humanamque prolem prius conciperet

Sec. V.

Santa Vergine, in te si concepisce il tuo autore, da te nasce la causa della tua nascita, e il Dio tuo in te s'incarna.

Sceglesi al grande mistero una vergine della stirpe di Davidde la quale, incintasi per opera dello Spi-

mente quam corpore. Sanct. Leo. Serm. 1. de Nativ.

rito, Santo concepisce un Uomo Dio nel cuore, prima di concepirlo nel corpo.

Quam appellatis felicem, inde est felix quia verbum Dei custodivit, non quia in illa Verbum caro factum est. Sanct. Aug. sop. Luc. c. 11.

La causa della beatitudine di colei che chiamate felice, è l'osservanza della parola di Dio, non precisamente la incarnazione del Verbo su lei operata.

Caro Jesus, caro est Mariae. Id. de Assumpt. Beat. V.

La carne di Gesù è carne di Maria.

O femina supra feminas benedicta! quae virum omninò non novit, et virum suo utero circumdedit. Id. Serm. 18. de Sanctis.

O donna benedetta sopra tutte le donne! la quale non conobbe mai uomo e chiuse un uomo nell'utero.

O veneranda virginitas! o praedicanda humilitas! Maria ab angelo Domini mater est appellata, et illa se ancillam Christi confitetur. Id. Serm. de Nat. Christi.

O venerabile verginità! o umiltà non mai a bastanza lodata! L'angelo chiama Maria madre di Dio, ed ella si confessa ancella di Cristo.

Saec. VI.

Sec. VI.

Si vis Virginem cognoscere qualis et quanta, sic in ejus Filium oculos converte, et ex ejus excellentia poteris etiam Matris excellentiam intelligere. S. Greg. in Lib. 1. Reg.

Concepita che sia un Figliuolo di Dio, e comprenderete anche cosa ne possa esser la madre; la eccellenza dell'uno vi farà conoscere la eccellenza dell'altra.

Ut conceptionem Verbi aeterni pertingeret, meritorum verticem supra omnes angelorum choros, usque ad solium Deitatis erexit. Id. Lib. 2. in cap. 1. Reg.

Acciocchè meritasse di concepire l'eterno Verbo, Maria leva i suoi meriti sopra tutti i cori degli angeli, e fino al trono della divinità.

Saec. XI.

Sec. XI.

Videbis quidquid majus est minus esse Virgine, solumque opificem opus illud supergredi. Petr. Dam. Serm. de Nativ. M. V.

Vedrai che ogni cosa maggiore è minore della Vergine, e solo l'artefice sta al di sopra di tanta opera.

Hoc solum quod Dei Mater est, excedit omnem altitudinem quae post Deum dici aut cogitari potest. S. Anselm. Lib. de Excell. Virg.

Chi dice Maria esser madre di Dio supera ogni altezza che dopo Dio possa dirsi o imaginarsi.

Saec. XII.

Mirare gratiae inventricem, mediatricem salutis, restauratricem seculorum. S. Bernard. Epist. ad Lugd. 174.

Sec. XII.

Mirate la ritrovatrice della grazia, la mediatrice della salute, la restauratrice dei secoli.

Saec. XIII.

Virgo obtinuit tantum gratiae ut esset autori gratiae propinquissima; ita quod eum qui plenus est omni gratia reciperet, et eum pariendo quodam modo gratiam ad eam derivaret. S. Thom. Opuscul. 8.

Sec. XIII.

Maria ottenne tale abbondanza di grazie, da poter intrinsecamente avvicinarsi all' autor della grazia; di modo che meritò di ricevere colui ch' è pieno di grazia, e partorendolo partecipare in certo modo alla pienezza di lui.

Saec. XV.

In hac annuntiatione sanctissima, Virgo magis Deo conjungi non potuit, nisi fieret Deus. Albert. Mag. Tract. de Laud. Virg.

Sec. XV.

Nel mistero dell' annunziazione, la Vergine non poteva esser unita a Dio più intrinsecamente, se non che divenendo Dio essa medesima.

NOMI DEGLI AUTORI E PREDICATORI CHE SCRISSERO E PREDICARONO SOPRA LA ANNUNZIAZIONE DELLA BEATA VERGINE

I Padri Crasset e Dorléans dettarono entrambi un eccellente trattato intorno alla devozione verso Maria, e tuttadue stabiliscono gli alti sentimenti che dobbiamo aver di Maria quanto al suo augusto carattere di madre di Dio.

Il Padre Pallu ha anch' esso un bellissimo trattato sopra la devozione verso Maria.

I Padri Colombière e Valois, nelle loro considerazioni, offrono molte cose su questa materia.

Tutti gli autori di Meditazioni parlarono in argomento.

Corre nel mondo l' opinione che l' uomo non possa esser grande senza rinunciare all'umiltà, perchè c'imaginiamo non poter esser umili senza bassezza. I quali due errori sono distrutti dal mistero dell'annunziazione, rappresentando questo in Maria una Vergine elevata in

proporzione della sua umiltà; parte prima; una Vergine umile in proporzione della sua elevazione; parte seconda.

Parte prima. Una Vergine elevata in proporzione della sua umiltà. Splendidissime dignità concorrono oggi a levar Maria all' apice della grandezza. Ma qual è propriamente il principio della sua elevazione? L' umiltà. Nè Dio scelse Maria per madre, solamente perchè fu vergine o perchè obbedì, ma perchè fu: 1. umile nella sua purità, 2. umile nella sua fede, 3. umile nella sua obbedienza.

Parte seconda. Una vergine umile in proporzione della sua elevazione. Maria porta un Dio nel suo ventre; che onore! che gloria! Ma questo Dio è un Dio occulto, un Dio, per così dire, annichilato, ed ecco ciò che obbliga Maria a tener la offertale dignità: 1. nascosta in solitudine, 2. abbassata nella sommissione, 3. annichilata nella dipendenza. Questo disegno ben concepito, e pieno di morale, appartiene al P. Segaud.

Nel presente mistero dobbiamo considerare una doppia grandezza di Maria, grandezza che le deriva precisamente da Dio, e grandezza, (sebben sempre con l' aiuto divino) derivante da lei medesima. Concepirai, partorirai un figlinolo, lo chiamerai Gesù, e questo figlinolo sarà grande; ecco la scelta di Dio, e la prima grandezza di Maria; parte prima. Io sono la serva del Signore, il Signore comandi, mi sia fatto secondo la vostra missione; ecco la fedeltà di Maria e nella sua fedeltà la seconda di lei grandezza; parte seconda. Quindi impareremo due cose, cioè: 1. che possiamo noi medesimi aspettare da Dio; 2. che cosa Dio nel nostro stato aspetti da noi.

Parte prima. Nessuna cosa è maggiore di Dio od eguale a lui, ma dopo Dio nessuna cosa è maggiore di Maria od eguale a lei. Consideriamo questa gloriosa maternità in due modi: 1. in sè stessa, 2. nei vantaggi che vi sono inseparabilmente congiunti. L' uno e l' altro formeranno in Maria una prima grandezza che la innalza sopra ogni cosa.

Parte seconda. Grande cosa è l' esser destinato a sommi fatti, ma in mille doppi val più l' adempiere una grande missione. Ora, tal è la seconda grandezza di Maria; essa degnamente sostenne il glorioso posto cui fu chiamata da Dio: 1. per le eccellenti disposizioni con

le quali vi entra; 2. per l'eminente perfezione con la quale vi opera. Questo disegno è del P. Bretonneau, tomo primo dei misteri.

Il P. Bourdalone, nel primo tomo de' suoi misteri, da due discorsi sopra l'Annunziazione. Nel primo, prende per divisione questa proposizione generale: Maria concepì il Verbo di Dio; di che scaturiscono le seguenti virtù: 1. che lo concepì per la umiltà del suo cuore; 2. per la purità del suo corpo.

Nel suo secondo discorso prende a divisione della materia le tre maravigliose alleanze che furono strette in questo mistero. La prima, alleanza del Verbo con la carne rispetto a Gesù Cristo che diviene Uomo Dio; d'onde segue che la carne, considerata nella persona del Redentore, è veramente la carne di un Dio, ed entrò in pieno possesso della gloria di Dio. La seconda, alleanza del Verbo con la carne rispetto a Maria che diviene veracemente madre di Dio; sulla quale divina maternità sono fondati tutti gli onori che le dobbiamo. La terza, alleanza del Verbo con la carne rispetto a noi che diveniamo figliuoli di Dio, membri di questo uomo Dio; perchè vestendo la nostra carne, contrae con noi strettissimo vincolo.

I PP. Dorléans, Pallu, la Colombière, dettarono tutti egregi discorsi sopra questo argomento. Gli antichi predicatori recaronsi a dovere di trattare diffusamente il mistero dell'annunziazione. Consultando molti di essi, si può di leggeri inserirne alcuna parte, sol che si adorni con le grazie della novità, e si usi un bell'ordine.

DISEGNO ED OGGETTO DEL PRIMO DISCORSO SOPRA IL MISTERO DELL'ANNUNZIAZIONE

La grand' opera della nostra redenzione comincia coll' adempimento del mistero che oggi onoriamo. Già, ab antico l'universo gemeva in aspettazione del suo liberatore; i patriarchi aveano salutato da lunge la sua gloriosa venuta, i profeti aveano bandito le maraviglie onde doveva essere seguita; i sagrificii offerti nel tempio davano a sperare un sagrificatore e una vittima di maggior prezzo; tutte le figure indicavano qual fosse per essere la grandezza del Messia; lo scettro della casa di Giuda annunciava esser vicino a levare il sole di giu-

stizia, e tutte le fanciulle di Sion aspiravano all' onore di metterlo al mondo; quando l' angelo del Signore annuncia a Maria che l' Altissimo la riguardò perchè divenisse madre del suo Figliuolo e concepisse immediatamente nel suo seno l' ineffabile Verbo increato. Quindi lo Spirito santificatore la copre con la sua ombra; questo figliuolo, ch'è lo splendore del Padre eterno e il carattere della sua sostanza, diventa figlio d' una vergine, si chiude nel seno di lei, e comincia a esercitarvi le parti di nostro modello e mediatore. Ma senza fermarci a considerar precisamente tutti i vantaggi preparatici in questo mistero, *vantaggi di cui ragionai ampiamente nel mistero della incarnazione*, limitiamoci solamente alla doppia istruzione che Maria ci dà in esso. Mercè la quale impareremo vie meglio a parlar di Gesù Cristo, e a conoscerlo; poich' ella diventa ciò che è per Gesù Cristo, e per le relazioni che ha seco lui. Ci voleva di fatti un cuor fedele ed umile per esser così davvicino associato a questo incomprensibile mistero, un cuore pieno di quella fede che avvicina l' uomo a Dio, e di quella umiltà che fa discendere Dio fino all' uomo. Ora ecco l' esempio che Maria oggi ci offre; modello di perfetta fede rispetto agli abbassamenti del Verbo divino, modello di profondissima umiltà rispetto alla sua propria grandezza. Uomini indocili e curiosi, apprendete dunque che cosa dobbiate pensare di un Dio che si abbassa fino a voi; uomini vani ed orgogliosi, apprendete che cosa dobbiate pensare di voi stessi quando un Dio si leva fino a lui.

Divisione generale.

Suddivisione del primo punto.

Gesù Cristo discorrendo un tempo le contrade di Giuda ad annunciarvi le verità della salute, una pietosa donna, traportata d'ammirazione per l' altezza e sapienza della sua dottrina, sclamò publicamente: Beato mille volte il ventre che la portò: *Beatus venter qui te portavit*. Ma il Salvatore, che solo scerneva la verace gloria, mostrò con la sua risposta non esser questa l' unica fonte dei meriti di Maria, e, preferendo la grandezza della fede allo stesso privilegio della divina maternità, testificò a lui medesimo ch' era più contenta di aver creduto la verità della sua incarnazione, che non di averlo portato nel casto seno. Così parlava a pro di lei la cugina Elisabetta, quando, illuminata da spirito profetico, vedendola, attribuì al merito della fede la cagione della sua beatitudine: *Beata quae credidisti.*

Luc. 11, 27.

Luc. 1, 45.

Così la Chiesa ne parlò sempre per bocca dei santi dottori; così noi medesimi ne dobbiamo pensare vedendo questa incomparabile vergine dar a tutti gli uomini, nell'ineffabil mistero della incarnazione, il modello di una fede perfetta, cioè: 1. di una fede preparata dagli oracoli di Dio, 2. di una fede illuminata dalla sapiente condotta di Dio, 3. di una fede sottomessa alla potenza ed autorità di Dio. Fermiamoci su queste tre circostanze.

Suddivisione del secondo punto.

Un Dio non poteva incarnarsi con verità nel seno di Maria senza divenirle veracemente figliuolo, e Maria non poteva concepirlo realmente della propria sostanza senza divenir realmente la madre di un Dio. Ecco, senza dubbio, il privilegio unico e incomunicabile, che la pone assolutamente sopra ogni confronto della creatura. Ecco il favore che gli uomini e gli angeli riguardano come l'apice della sua gloria. Ed ecco il favore che altri dee ora considerare come il trionfo della umiltà, voglio dire, l'abbassarsi di questa creatura tanto più profondamente quanto più eminentemente è levata, riguardarsi in faccia a Dio tanto più picciola quanto è più grande, e meritare per la propria umiltà l'altezza cui è innalzata. In fatti ogni circostanza di questo mistero è da parte di Maria modello di profondissima umiltà: 1. sia che ascolti ciò che Dio le dice per bocca d'un angelo; 2. sia che vi risponda per obbedir a' suoi ordini; 3. sia finalmente che lo pubblichi col movimento dello spirito, sempre mostrasi compiuto modello di questa virtù; ciò che l'Evangelio ci spiega in tre riflessioni.

Prove della prima parte. Le incomprensibili maraviglie contenute in questo mistero sorpassano l'umana ragione.

Io non mi maraviglio che questo mistero, sebbene sia e ci debba sembrare incontestabile, abbia trovato alcune difficoltà in certi cervelli, nè abbia trovato in tutti i cuori eguale docilità e sommessione. Nel che a punto consiste la grandezza di Maria. Dio fa per lei più di quello che possiamo imaginare, più di quello che ella stessa può intendere, poichè, compresa d'ammirazione, grida essa medesima: *Quomodo fiet istud?* In fatti, qual cumulo di meraviglie! è la serva del Signore, e diviene sua madre; è una debole creatura, e porta nel seno il Creatore medesimo che la formò; è vergine, e nullostante madre, e nullostante feconda; è madre, e sempre vergine, e nulla perde della sua inviolabile verginità. *Tolto in sostanza dal padre Bretonneau.*

Luc. 1, 34.

Questo prodigio non è forse quello della vergine madre veduta da Isaia, non è forse il segno di prossima liberazione dato alla casa di David? *Audite*, ascolta, o casa di Giuda, dove tu penetrassi nei più profondi abissi della terra: *In profundum inferni;* o ti levassi nella parte più eccelsa dei cieli: *Sive in excelsum supra*, nulla vedresti, nulla udresti, da poter somigliare al mistero che ora ti spiego. E che cosa è? Ecco: una vergine concepirà: *Ecce virgo concipiet;* avrà un figliuolo: *Et pariet filium*, nel suo casto ventre il figliuolo di Dio si umanerà senza perdere nulla della natura divina: *Et vocabitur nomen ejus Emmanuel, hoc est, nobiscum Deus.* Memorande parole, riverite da tutta l'antichità, precisamente raccolte dalla Chiesa, e da lei cautamente tramandate a noi in tutta l'energia e purezza del significato. *Il suddetto.*

Vaticinio di Isaia intorno a questo mistero. Ibid. 11. Is. 7, 13. Ibid. 14. Idem ibid. Idem, ibid. Idem, ibid.

Dio manda Gabriele a Maria al tempo segnato dalla sua provvidenza: *Missus est angelus.* Un angelo viene a ritrovare Maria: *Missus est a Deo;* è mandato da Dio, padre dei lumi, da Dio fonte delle grazie, da Dio autore dei santi commovimenti, da Dio principio delle sacre inspirazioni. Che fa l'angelo? Fa conoscere a Maria le intenzioni della provvidenza sopra di lei. Ingegnoso ed abile nell'adempiere il suo officio, non le dichiara al primo apertamente tutta la grandezza del Messia che le deve annunciare, ma le dà ad intendere che Dio ha formato alti disegni su lei, dicendole: *Gratia plena*, sei piena di grazia; *Dominus tecum*, il Signore è con te; *Benedicta tu in mulieribus;* sei benedetta fra tutte le donne. I quali magnifici epiteti, poco conformi al modesto sentire di lei, turbando la sua umiltà, prende cura di rassicurarla; e gli dice: *Nec timeas Maria*, non temere, Maria; trovasti grazia dinanzi il Signore in nome del quale ti parlo: *Invenisti gratiam apud Deum.* Entra quindi a discorrere del gran miracolo che Dio sta per operare in suo favore: *Ecce concipies in utero et paries Filium.* E per non lasciar alcun dubbio intorno a una cosa che pare poco degna di fede, discende alle più minute particolarità, indicandole fino al nome del futuro Figliuolo: Lo chiamerai Gesù: *Vocabis nomen ejus Jesum;* gliene dimostra la grandezza: *Hic erit Magnus;* l'assicura che sarà in uno figliuolo di lei e dell'Altissimo: *Filius Altissimi vocabitur;* salirà il trono di Davidde, ma il suo re-

Narransi tutte le cose operate da Dio in questo mistero. Luc. 1, 26. Idem. 28. Idem, ibid. Idem, ibid. Idem. 30. Idem, ibid. Luc. 1, 31. Idem, ibid. Idem. 32. Idem, ibid.

Luc. 1, 31. gno, diverso da quelli del mondo, oon avrà fine giammai: *Et regni ejus non erit finis.* Poteva esser questo mistero più minutamente annunziato? *Il p. Pallu, sermone dell' Annunziazione.*

I modi che tenne Dio con Maria per significarle la sua volontà sono quei medesimi, con poca differenza, che la grazia tiene con noi per trarci a sè

I modi che tenoe Dio con Maria sono quei medesimi che tenne e continua a tenere ogni giorno coo voi. Me ne richiamo al testimonio dei vostri cuori: *Missus est angelus a Deo.* Quante segrete inspirazioni non provaste in certe età! ecc. Quanti lumi oon ricevete ancora in varie occasioni! e chi mai, da Dio in fuori, potrebbe far splendere ai vostri occhi il pericolo di un'affezione che vi è tanto cara, la vacuità di un onore da voi tanto ambito, la nullità di un'opulenza per tanti anni cercata, ecc. Un angelo visibile non si presenta a dichiararvi la volontà di Dio, è verissimo, però vi parla sensibilmente mercè i suoi ministri a quest'uopo stabiliti da lui. Il sacerdote dell'Onnipotente che vi ragiona da parte di Dio, o sul pergamo di verità, o nelle sacre tribune, è per voi l'angelo del Signore: *Missus est angelus, etc.* È un altro Mosè che reca a voi, come a Faraone, i suoi ordini per le ingiustizie che commettete, ecc. È un altro Samuele che rappresenta fortemente a voi, come a Saulle, la temerità onde contravvenite ai comandamenti di lui. È un altro Natano che vi mette dinanzi, come a Davidde, le vostre vituperevoli opere per invitarvi alla penitenza. È un Elia che rimprovera a voi, come a Ocozia, la coofidenza che ponete nelle false divinità; un Isaia che annuncia a voi, come ad Ezechia, una prossima morte, ecc. *Il suddetto, presane saltanto la sostanza.*

Luc. 1, 26.

Idem, ibid.

Come Maria spendesse il tempo nella sua infanzia.

Di che pensate voi che s'intrattenesse ordinariamente Maria sulla terra? Maria vergine consacrata a Dio fin dall'infanzia, esercitata al continuo esercizio della legge, e distinta per la castigatezza de' costumi fra le più sante fanciulle d'Israello, Maria creata piena di grazie, e destinata negli eterni consigli della provvidenza a diventar un giorno la madre del Salvatore del mondo, nutrivasi assiduamente del meditare la consolante parola di Dio, e leggere i santi libri; fedele discepola delle verità di salute, recavasi cotidianamente alla scuola di sapienza per raccogliervi con ardore la occulta manna onde presenta i suoi figli; riandava continuo nella mente i varii prodigi fatti da Dio al suo popolo, e penetrava con rispetto il vivificante princi-

pio di tanti misteri nascosi sotto la terrena corteccia. Ecco, dice santo Ambrogio, qual era il giornaliero studio di Maria, e lo scopo perpetuo della sua attenzione. *Manoscritto attribuito al P. Portail.*

D. Amb. Lib. de Virg.

Maria polè essar docile alla parola dall' angelo, perchà s'educò nal ritiro ad ascoltare la volontà dal Signore; a per l' opposita ragione tutt' i cristiani che menano vita licensiosa, appaiono ribelli alla verità di maggior evidenza.

Maria, tutta data al suo Dio, tutta raccolta in sè stessa, riceve nel ritiro il messaggio dell' angelo del Signore. Ogni cosa qui è grande, ineffabile, difficile ad esser compresa da' sensi. Ogni parola che l' angelo proferisce contiene un profondo mistero, e ogni mistero contiene una sublime verità la quale al primo sembra un paradosso. Che ci voleva di più perchè cadesse nell' imbarazzo del dubbio, e, come i nostri pretesi spiriti forti, trovasse speciosi motivi da onestar l' incredulità? Uno spirito profano, voltabile e dissipato, uno spirito aperto alle sensibili cose del mondo e chiuso alle parole della eterna sapienza, si avrebbe tostamente levato contro quelle proposizioni; un cuore meno avvezzo ed inteso a nutrirsi alle cose sante, una ragione idolatra de' suoi deboli lumi, e meno disposta a piegarsi sotto il venerando giogo della verità, avrebbe tostamente trovato novello quel linguaggio, contrario a'suoi pensieri, poco degno del Dio medesimo che il teneva, e tale che l' uomo mal poteva convincersene. Maria non oppone difficoltà, non trova alcun dubbio; la sua fede è già preparata agli oracoli di Dio per una continua attenzione e per la santa familiarità che avea avuto sino allora col linguaggio dello spirito di verità. Illustre figliuola di Abramo ed erede della sua fede, non mette alcun dubbio intorno alla profezia dell' angelo; scorge immediatamente la verità delle antiche promesse, l' infallibilità degli oracoli, la spiegazione delle figure; in questo fatto scorge un Dio verace e fedele mantenitore della data parola, il quale precisamente opera nella pienezza dei tempi ciò che predisse con tanta solennità nel giro di molti secoli; brevemente, in questo gran prodigio nulla le ripugna, nulla la sorprende. *Il medesimo.*

A che si debba attribuire lo spirito d'indocilità che tirsonicamente regna a' nostri giorni. Chi ne sia sovra gli altri dominato.

Questa mirabile docilità, questa perfetta sommessione regnerebbe nei cristiani d' oggidì se la fede vi trovasse spiriti apparecchiati dalla parola di Dio e cuori avvezzati al sermone della verità. Ma invece trova il contrario. Quanta fatica non dura, quante pugne non dee sostenere, quante ribellioni combattere! o piuttosto quali sono coloro che l' oppugnano e temerariamente contestan fra noi gli adorabili mi-

steri del Dio Salvatore? Gli uni che hanno in mano i libri santi, come i carnali Giudei, a cui la corruzione e l'orgoglio stesero un denso velo innanzi agli occhi acciocchè non veggano la venuta del Giusto; gli altri che ignorano fino al nome de' libri divini, e vogliono parlare, dice l'Apostolo, di cose che non conoscono; qua uomini perversi e dati all'errore, i quali, per sciagura di sè e d' altrui, non veggono che tenebre anche in mezzo alla luce; colà uomini leggeri e voltabili, la cui ragione del tutto profana non seppe mai apprendere il linguaggio dello spirito di verità. Questi sono quegli uomini che tanto stentano a credere, i quali vituperevolmente osano sentenziare dei dommi. Non possono forse a costoro applicarsi le parole: Superbi spiriti e ciechi, leggete attentamente la scrittura, rivolgete con rispetto i sacri volumi, e cercateci dentro Gesù Cristo: *Illae sunt quae testimonium perhibent de me.* Lo troverete da per tutto, quale ve lo propone la fede; non ha pagina che non faccia testimonianza di lui, non linea che non l'annunci come il Messia promesso, aspettato e desiderato per la salute delle nazioni; il tempo, il motivo, il luogo, la maniera sono segnati dal dito di Dio. *Il suddetto.*

Joan. 5, 39.

Può dirsi che Maria deve la sua beatitudine alla fede.

Secondo il Vangelo, Maria è debitrice della sua beatitudine e gloria alla fede. Beata te, le dice lo Spirito Santo per bocca di Elisabetta, beata te che credesti! *Beata quae credidisti;* e, perchè credesti, saranno compiute tutte le divine promesse che ti furono date: *Quoniam perficientur ea quae dicta sunt tibi.* La fede di lei dunque in che soprastava a quella di tanti patriarchi e profeti? per qual maggior perfezione meritava esser così largamente ricompensata da Dio? Ah! rispondono i Padri, essa era più umile, più dipendente e più sottomessa, non solo quanto alle parole e ai sentimenti, ma quanto ancora alle opere ed agli effetti. *Manoscritto attribuito al P. Segaud.*

Luc. 1. 45

Idem. Ibid.

Umiltà e fede sono inseparabili.

La umiltà e la fede sono virtù così strettamente insieme congiunte che l'una serve di aiuto all'altra; l'una intende a elevar Dio, l'altra fa che l'uomo si rechi in sè stesso; mercè la prima l'uomo si conosce, mercè la seconda si sottomette; entrambe hanno per iscopo di rendere il debito omaggio al creatore; entrambe passano alla prima dalla speculazione alla pratica, e, non contente a sani principii, cercano di metterli realmente in effetto; onde chiaro apparisce

la spiegazione del celebre oracolo di Maria: *Quomodo fiet istud?* *Luc. 1, 34.* Guardiamoci dal prendere questa saggia richiesta per una curiosa investigazione, non facciamo sì gran torto alla fede della madre di tutti i fedeli, fede preannunziata da Dio medesimo, e da lui proposta a noi per modello. Lasciamo questa bestemmia a Calvino, in questo fatto non solo empio, ma fuori di senno. Imperciocchè, come nota santo Agostino, la difficoltà che Maria move all' angelo non è un rifiuto di credere il messaggio, anzi per contrario prova altamente la sua fede: *Non est Virginis diffidentia.* Crede pertanto, dice il santo Padre, che il mistero avrà effetto, poichè a punto richiede come sarà per compiersi, cioè, non in qual modo Dio debba operarlo in lei, ma in qual modo ella debba concorrervi: *Quod enim futurum esse certa erat, modum quo fieret requirebat. Il suddetto.*

D. Aug. Serm. de Annunt.

Idem, ibid.

Ciò che nell' annichilamento di G. C. a noi ripugna, desta al contrario la illuminata fede di Maria e mostrale la sapienza dell' Altissimo.

Se l' angelo avesse annunziato la futura gloria di un principe terreno e di un Messia temporale destinato a ristorare il regno di Davidde col rumore dell' armi, e a soggiogare le genti con la potenza del braccio, i cattivi cristiani, come i Giudei, non troverebbono senza dubbio in questa venuta un mistero maggiore dei sensi. Ma qui nulla si pare della grandezza e pompa del secolo; trattasi dell' annichilamento di un Dio che scende in terra a prender forma di servo, carne mortale e passibile, e senza partecipare ai peccati del seme di Adamo, si fa simile all' uomo in tutte le debolezze della sua condizione. A questo mistero, la profana ragione umana pretende movere difficoltà coi suoi pregiudizi, mentre la illuminata fede di Maria scopre tutti i tesori della sapienza di Dio. *Anonimo manoscritto.*

Continuazione dello stesso argomento. Come la fede di Maria abbraccia tutti i gloriosi vantaggi di questo mistero. Maria conosce, vede ogni cosa.

Maria scopre in questo mistero ciò che i profeti e i patriarchi aveano oscuramente traveduto. Vera Israelita secondo lo spirito, guidata dalla grazia, e giudicando co' propri lumi del prodigio di tutti i secoli, ne conosce immediatamente i vantaggi, la necessità, le maravigliose relazioni e convenienze. Dio non le sembra mai più grande, più adorabile, più Dio; ci vede la gloria del nome, l' altezza dei disegni, la grandezza della misericordia, la estensione della potenza, il rigore della giustizia; ci vede il rimedio più conveniente a tutti i mali dell' uomo, il perfetto esempio della sua condotta, il proporzionato modello della sua debolezza, il fermo sostegno della sua fede, il pegno conso-

latore della sua speranza, il forte obietto del suo amore. Così tutto serve di appoggio e diventa un motivo alla fede di Maria; e la scelta di quello straordinario espediente, cui tutta la sapienza del mondo non avrebbe mai osato pensare, fa riconoscere un'altra sapienza infinitamente superiore a quella di tutti gli uomini. Quanto merito è in questa fede! Oh! beata Maria che può credere sì leggermente il massimo dei misteri! *Il suddetto.*

Chi consultasse il trattato della Religione o quello della Fede, troverebbe materia da fare ottime considerazioni morali acconce al soggetto.

Dove Maria scopre luce e sapienza noi troviamo tenebre ed oscurità; le umiliazioni di G. C. tentano la nostra fede.

La più dei cristiani, anzi che adorare con gioia questo mistero e riconoscere l'altezza della eterna Sapienza, si scandalezza degli annichilamenti di un Dio affatto terreno, giudica rozzamente delle soprannaturali opere dello Spirito Santo; e, sì per la falsa idea che porta di Dio come per la rimessa opinione che tiene dell'uomo, trova ripugnante la incarnazione di un Dio. Debole e cieca ragione, sclama santo Ilario, pazza e colpevole ignoranza, che cosa pretendete mai? Dio non è dunque il vostro Salvatore, perchè s'incarna, e vuol nascere dal seno di una vergine per divenir tale egli stesso? Ma non vedete che mai non apparve Dio e vostro Dio così chiaramente nella via che scelse a divenir Salvatore, e non mai vi mostrò la sua natura così chiaramente come assumendone una diversa? Apparate dunque a stimar degnamente la eccellenza della umana natura; non arrossite in faccia al gran benefizio, coprendo lo smoderato orgoglio sotto il velo di rispetto. Se reputate che il vostro Dio vi ami ancora tanto da voler liberarvi dalla vostra miseria, credete anche saper egli scegliere i modi più convenienti alla sua gloria ed a' suoi interessi. *Il medesimo.*

De Hil. in Incarn.

Può dirsi che Maria ebbe cura di ornarsi d'ogni virtù per disporsi a ricevere il Verbo nel seno.

Prima di consentire alla proposizione dell'angelo Maria fece prova di sè stessa, e quando riseppe esser arrivata l'ora in cui il Verbo con tutta la pienezza della sua divinità doveva in lei incarnarsi, con gran fede e umiltà rispose all'onore fattole da Dio e alle misericordie divine. Con mirabile purità, con profonda obbedienza, con ferma confidenza, con ardente amore concepì nel suo casto seno l'Uom Dio. Mediante eroiche virtù si pose in istato di cooperare a questo ineffabil mistero. Maria era santa dalla sua concezione; dopo la concezio-

ne, crescendo in età, s' era fatta sempre più santa; avanti che l' angelo la salutasse, era già piena di grazie; ma questo non bastava, bisognò che lo stesso Spirito Santo, giusta la espressione del Vangelo, entrasse in lei e la santificasse di nuovo con grazie più abbondanti. Ancora dopo questa novella santificazione santo Ambrogio non crede offender Maria dicendo al Salvatore del mondo: *Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis uterum.* Ah! Signore, per salvar l' uomo, tu che sei la medesima santità, non avesti ribrezzo di chiuderti nel seno di una Vergine. *Il P. Bourdaloue, secondo discorso sopra l' Annunziazione.*

Maria madre di Dio è mistero maggiore dell' omano intelletto.

Qual prodigio, Cristiani! e chi mai da Dio in fuori poteva operar tale miracolo! La verginità congiunta alla fecondità! Una vergine che concepisce nel tempo il medesimo figliuolo che Dio produsse ab eterno prima del tempo? Una madre, dice santo Agostino, divenuta madre per la sola obbedienza dello spirito, come il Padre, nell' adorabile Trinità, è Padre per la sola conoscenza delle sue infinite perfezioni! Chi mai, prima di Maria, intese nulla di simile? e se la fede non ce lo insegnasse, chi mai avrebbe creduto, che una creatura dovesse un giorno dar in certo modo la vita al proprio Creatore, e il Creatore potesse in certo modo diventar opera e produzione della sua creatura? Chi avrebbe creduto che Maria dovesse dare a un Dio parti che non avea per l' innanzi, e un Dio dovesse ricever da lei una vita novella? Chi avrebbe creduto che il Verbo, il quale fece ogni cosa, dovesse egli medesimo esser formato di una Vergine, e quindi questa vergine saldasse, per dir così, verso lui il debito della creazione? Permettetemi, Cristiani, che usi tutte queste espressioni; i santi Padri le usarono prima di me, onde sarebbe stolto riguardo il temere di parlar come loro, e ommettere quei magnifici elogi che la pietà loro inspirava, e che a noi pure la pietà dee far venerabili. *Il medesimo.*

La sommessione con la quale Maria crede l' annuncio portato dall'angelo accresce merito alla sua fede.

Concepirai nel tuo seno, disse l' angelo, partorirai un figliuolo unico che dev' essere il Salvatore delle nazioni, il Figliuolo dell' Altissimo, il santo per eccellenza, e il solo re eterno, il quale nascerà di te medesima, e sarà formato della tua propria sostanza per unirsi realmente alla umanità e divenir veracemente uomo com' è veracemente Dio; poichè le parole dell' Evangelio suonano a punto così:

Luc. 1, 35. *Quod nascetur ex te sanctum vocabitur Filius Dei.* Qual parola in nome di Dio a una semplice creatura, ma sopra tutto qual proposizione a un' anima semplice, che ha deliberato di conservare la verginità del corpo con la purezza del cuore! Per la qual cosa si mostra stupefatta: e va ricercando come il mistero possa esser messo ad effetto. Non crediate però, dice santo Ambrogio, ch' ella ne dubiti un solo momento. Non è questa incredulità colpevole pari a quella di Zaccaria: *Non* D. Amb. Lib. de Virg. *est Mariae Virginis diffidentia.* È la sincera e saggia condotta di una santa vergine la quale teme di scadere dalla santità del suo stato e chiede come possa conservarvisi inviolabilmente per tutta la vita; la sua prudenza in una così delicata occasione cerca i lumi di cui ha bisogno, e la sua fedeltà merita di conseguirli; l' angelo le risponde questo non essere il frutto colpevole della carne e del sangue, dover lo Spirito Santo entrare in lei, e la virtù dell' Altissimo coprirla con la sua ombra per renderla feconda in modo fino allora inaudito. Luc. 1, 37. Per tutta prova le dice che nulla è impossibile a Dio : *Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum.* Alle quali parole Maria fa intero sagrificio della ragione, e senza spingere più in là le domande che la nostra curiosità troverebbe per avventura troppo giuste, crede, si Idem. 1, 38. sottomette, consente che compiasi il mistero annunziato : *Fiat mihi secundum verbum tuum.* Allora, in quel momento ignorato da tutto l' universo, si opera nel casto corpo di una creatura il capolavoro della potenza e dell' amor del Creatore, il gran lavoro meditato ab eterno, in faccia al quale tutti gli altri son nulla. Allora il Verbo s' incarna, e si fa simile a noi per abitare con noi; Dio s' abbassa ed unisce agli uomini senza alcun miscuglio di sostanza, l' uomo ascende e levasi fino all' essenza di un Dio senza alcuna confusione di natura; e per questa ineffabil unione, consacrata dalla religione sotto il titolo d' ipostatica, trovasi l' adorabile persona di Gesù Cristo, re, salvatore, sacerdote, vittima e mediatore di tutti gli uomini. *Manoscritto attribuito al P. Portail.*

La maggior parte dei cristiani in luogo d' imitare la sommissione di Maria, misurano la

O voi uomini indocili e curiosi i quali pretendete misurare la sommissione della fede cristiana secondo le fiacche idee della vostra mente, venite qui ad apprendere i vostri doveri e riconoscere tutta l' onta della vostra infedeltà. Una venuta così prodigiosa dite che vi

sorprende; domandate come potè accadere che un Dio s'incarnasse nel seno di una vergine, come partorendo una vergine potè restar tale. La vostra ragione vorrebbe comprenderlo, ma che! umana debolezza, comprendi tu pur un solo di tutti i misteri che la sola natura ti appresenta agli occhi ogni giorno? E sarebbe poi questo mistero realmente grandissimo se vi riuscisse pur di arrivarci? Ahimè! temerari mortali, osate dunque por limiti alla onnipotenza di Dio? E cosa potrà quindinanzi far Dio se non può altro che quelle cose che voi concepite? Uomo, confessa qui la tua debolezza. *Il suddetto con qualche variazione.*

fede secondo il senso della ragione.

Questa ragione la quale inutilmente vorrebbe penetrare gli adorabili secreti della eterna sapienza, può almeno comprendere che il Dio che adoriamo ha il poter di operare prodigi, e tanto non basta per farla tacere, e confondere la vanità de' suoi giudizi: *Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum.* Che dico? Non potete più ignorare che questo prodigio è arrivato; e quando pur non aveste nè promesse, nè figure, nè predizioni antiche quanto il mondo, tutta la terra ve ne dà oggi prove luminose come il sole che vi splende dinanzi agli occhi. Apriamo dunque gli occhi dell' intelletto; e se già gravemente peccammo per non aver a bastanza meditato le adorabili grandezze di questo mistero, cerchiamo di non peggiorare ricusando di sottomettervici, e ricordiamo che sarebbe strano assurdo farci sopra alcun dubbio. *Il suddetto.*

Bisogna rinunciare la ragione o confessare che questo mistero sorte pienamente il suo effetto.

Luc. 1, 37.

Forse parecchi de' miei uditori credono debolmente il mistero della incarnazione di Dio, perchè sono avvezzi a vivere in colpa. Ma credetelo o non credetelo, finchè durate nell' abitudine del peccato, questo mistero, ch' è per eccellenza il mistero della salute, diviene per voi mistero di riprovazione; se non lo credete la vostra sentenza è bella e fermata; quindi eccovi giudicati: *Qui non credit jam judicatus est.* Se lo credete, vi giudicate voi stessi; se non lo credete non v' ha Salvatore per voi, e se lo credete ve n' ha uno ma per vostra confusione; perchè ricordiamoci che questo Dio umanato è ad un tempo, giusta l' oracolo di Simeone, posto per la rovina degli uni e per la risurrezione degli altri: *Positus est in ruinam et in resurrectionem multorum.* S' incarnò per salvarci, ma potrà anche avvenire, per abu-

Il mistero di G. C. incarnato, per altri è causa di riprovazione e per altri di salvezza.

I. Joan. 3, 18.

Luc. 2, 34.

sar noi delle sue grazie, che s'abbia incarnato a fine di perderci. Deh! Signore, non permettete che la funesta predizione si avveri mai contro di noi, e i meriti della vostra vita mortale, i quali nelle intenzioni della vostra infinita misericordia deono servire alla nostra salute, ci servano invece per punizione ad eterna disgrazia. *Il P. Bourdaloue, primo discorso sopra l' Annunziazione.*

Prove della seconda parte. Le parole dette dall'angelo a Maria, non che gonfiarla di superbia, la conservano nel primo stato di umiltà.

Maria non ignorava ch' essendo madre di Dio, la sua gloria dovea conseguentemente esser congiunta a quella di Dio; ma invece di levarsi in superbia fu compresa di maggior umiltà. Se l' amor perfetto apre gli occhi di colui che ama Dio perché n' è ripieno, quai lumi non ebbe Maria dal suo nulla, e qual riconoscenza non volle essa avere nello stesso tempo verso quel Dio che la glorificava per esser madre del suo Figliuolo! Non che insuperbire della futura grandezza, la sola idea della sua destinazione le rende in certo modo sospetta la proposizione e la persona che gliela annuncia. L' angelo l' assicura che sarà madre d' un figlio il quale regnerebbe: *Hic erit magnus;* d' un figlio che si chiamerebbe figliuolo dell' Altissimo: *Et Filius Altissimi vocabitur.* Qual materia di timore per un' anima modesta come Maria! Loda il suo merito dicendole: Trovasti grazia presso il Signore, *Invenisti gratiam apud Deum.* Qual più giusto motivo per temere che fosse un angelo malefico! *Tolto da un libro che porta per titolo: Raccolta di Sermoni sopra tutti i Vangeli.*

Luc. 1, 32.

Idem. Ibid.

Idem. 30.

Maria fu umile nell'obbedienza; di che nacque la sua gloria.

Tutti i Padri sostengono che al momento in cui Maria pronunciò le parole: *Ecco la serva del Signore, sia fatto di me secondo la sua volontà*, il Verbo divino s' incarnò e Maria divenne sua madre. Tutti conseguentemente riconoscono la sua obbedienza per principio della elevazione e gloria di lei; ma, direte voi, è dunque solenne merito obbedire quando l' obbedienza conduce all' apice della grandezza? Intendete sanamente; questa medesima obbedienza la quale conduce Maria alla più eminente dignità, alla divina maternità, la invita ancora a partecipare alle umiliazioni e ai tormenti della croce del Dio Salvatore di cui divien madre. Per la qual cosa la obbedienza di Maria è un' obbedienza veracemente umile. *Tolto in sostanza dal Padre Segaud.*

Come Maria ad esempio del divino Figliuolo tenga nascosta la propria dignità.

Ciò dev' essere materia di vergogna per li mondani tanto altieri della loro condizione.

Nessun espresso divieto impediva a Maria di rivelare il grande mistero allora allora in lei operato, e il modo onde questa lieta novella l' era stata annunciata, sembrava invitarla a diffonderlo. L' angelo del Signore aveva detto a Maria che concepirebbe il Figliuolo dell' Altissimo, il Salvatore degli uomini, il re di tutti i secoli; dopo così rilevante dichiarazione qual labro avrebbe taciuto imponendosi come stretto dovere il silenzio? Anzi qual donna non si sarebbe recata a dovere il farlo altrui manifesto? Dovere di carità verso tante anime che sospiravano il loro liberatore, dovere di gratitudine verso Dio, dovere soprattutto di fedeltà verso un casto e fedale sposo, il quale, non essendo chiarito di tale beatitudine, rimaneva esposto a duro cimento. Quante ragioni a favore di una confidenza almeno segreta! Eppure ella si tace. E chi l' obbligò a tacersi? L' esempio del Verbo incarnato. Poichè infine, dice fra sè, per qual ragione m' innalzerò io mentr' egli si abbassa? a che pro mi farò io conoscere quand' egli ama stare celato? con che fronte uscirò del centro della mia bassezza mentr' egli si ristringe per umiltà? Egli è il mio modello nella sua oscurità, ed il mio oracolo nel suo silenzio; io debbo celarmi e tacere con lui, intanto che a lui piacerà di tacere e celarsi. *Il suddetto in sostanza.*

Considerazione morale che intende in ispecialità ai grandi del mondo.

O madre sconosciuta di un Dio veramente celato, la vostra condotta, conforme all' esempio del vostro figliuolo, quanto è diversa dalla condotta dei figli dell' uomo! Gonfi del loro merito, avidi di stima, gelosi di approvazione, cupidi di lode per pregi che credono di avere e spesso non hanno: tali sono specialmente i grandi del mondo. Nascendo fra gli onori e crescendo fra gli applausi, s' addimesticano con la gloria in tal modo che la riguardano quale retaggio del proprio stato. Non si contentano che sieno taciuti i loro difetti, ma vogliono udir encomiare le loro pretese virtù. Chi non li loda li biasima, chi non gli adula gli offende, chi non gl' incensa li oltraggia; idolatri di sè stessi, non cercano che adoratori, e credono che vogliali ingiuriarli chi non isparge loro di fiori il sentiero; i quali fiori dovrebbono almeno calcar sotto i piedi, e in sè segretamente se ne cingono il capo.

La vanagloria s' introduce perfino negli esercizi di pietà e di devozione.

Chi lo crederebbe, se una dolorosa esperienza nol confermasse, che questa specie di ostentazione dei grandi esercita il suo tirannico dominio anche sul mondo più cristiano? L'uomo non è mai virtuoso se non gli torna il conto di esser tale. La virtù si sostiene finchè è applaudita, langue se è rinchiusa fra solitarie pareti; si cela è vero tal volta, ma pur vuole che ci accorgiamo come a punto si celò; affetta un silenzio che invita gli uomini ad esaltarla, e spesso abbassa sè stessa perchè i più ritrosi le facciano encomio. Sotto quanti bei colori di sapienza, di edificazione e di zelo non copriamo queste dilicate vanità! Abuso, dice lo Spirito Santo, riprovevolissimo abuso. La verace sapienza fugge sempre il romore: *Trahitur sapientia de occultis*. Il mondo non si edifica vedendo il suo orgoglio combattuto da un orgoglio più sottile, e Dio vuol essere glorificato con profonda umiltà. *Il suddetto.*

Job. 28, 18.

Noi troppo diversi da Maria non siamo turbati dalle lodi che altri ci dispensa; ma sì dal non averne tanta copia quanta la nostra ambizione esigerebbe.

Luc. 1, 29.

Una benigna parola di cui Maria è degna, una parola d'elogio ch'ebbe la ventura di meritare per la sua esatta fedeltà e che le venne indirizzata da uno dei primi della celeste coorte, la conturba e la pone in grande imbarazzo: *Turbata est in sermone ejus*. Quanta modestia e umiltà! Proviamo noi mai uguali sentimenti? Siamo conturbati dalle lodi e dalle parole lusinghiere, oppure dalla indifferenza e dal disprezzo che altri mostra di avere per noi? Diffatti oggidì non vediamo nè men per ombra la dilicata umiltà che fregiava Maria. Che ne dite voi sopra tutto, anime mondane, dominate dall'orgoglio? Ah! smentitemi con l'opera se uso nel dipingervi troppo forti colori. La più santa delle vergini diffida delle parole di un angelo, e voi, tutti dati al mondo, non diffidate dei lusinghieri discorsi di un ministro di Satana il quale cerca di corrompervi. Anime basse e carnali, accogliete con piacere tutti gli scandali che la follia di una torbida passione può trarre dalla bocca di un uomo guasto e corrotto il quale tenta sedurci; correte con cieco furore dietro il fumo dell'incenso idolatra, che presto, toltavi la fede, vi toglierà anche la ragione. *Anonimo manoscritto.*

L'umiltà di Maria è una specie di prodigio; in qual senso abbiasi ad intendere questa proposizione.

Dio trovò in Maria un'umiltà non mai prima vedutasi sopra la terra; voglio dire una umiltà congiunta a pienezza di meriti. Esser umile senza merito, dice san Giovanni Crisostomo, è necessità e non

altro; ma esser umile nell'attual possessione di tutti i meriti è prodigio, il quale poi era necessario per la incarnazione. Ora questo prodigio visibilmente si pare nella persona di Maria; imperocchè, osservate, l'angelo la saluta piena di grazia: *Ave, gratia plena;* ed ella protesta esser l'ancella di Dio: *Ecce ancilla Domini.* Se fosse stata solamente piena di grazia, non sarebbe mai divenuta madre di Dio, come ragiona il Grisostomo; ma perchè va fornita dell'una cosa e dell'altra, perchè essendo piena di grazia non tralascia di chiamarsi umile ancella del Signore, mediante l'opera divina è fatta madre di Dio. *Il Padre Bourdaloue, primo discorso sopra l'Annunziazione.*

Luc. 1, 28.
Idem, 38.

Ecco a parer mio una cosa che maggiormente ingrandisce l'umiltà di Maria, anzi la esalta sopra di tutte. L'umiltà, dice san Giovanni Grisostomo, nella abbiezione, l'umiltà nella oscurità di una condizione vile ed abbietta, è virtù comune e popolare; ma l'umiltà nel più eccelso stato è virtù eroica; per la qual cosa Maria merita l'ammirazione non pure degli uomini e degli angeli, ma, per così dire, del medesimo Iddio. Imperciocchè per qual ragione non mi sarà permesso di dire che quegli il quale ammirò la fede del Centurione e della Cananea, dovesse vie più ammirare l'umiltà di Maria? *Il suddetto.*

La umiltà di Maria appare tanto più mirabile quanto che fu esercitata in altissima condizione.

Maria all'angelo risponde: Io sono l'umile ancella del Signore, tu mi annunzi che debbo essere madre di lui, e questo sarebbe per me un titolo di superiorità; ma bastami quello della mia dipendenza, quello della intera sommessione e servitù che gli ho consacrato, e da cui non mi separerò mai: *Ecce ancilla, etc.* Ora ecco il prodigio; ecco, permettetemi la frase, ecco l'opera che finalmente determina il Verbo di Dio ad escir dal seno del padre, e discendere dal trono della sua gloria fino alla profondità del nostro nulla; poichè qui si verificò a punto la parola del regale profeta: L'abisso richiama l'abisso: *Abyssus abyssum invocat.* Mentre che Maria si umilia innanzi a Dio, il Verbo di Dio s'annichila in lei; questo abisso dell'umiltà di una vergine richiama un secondo abisso maggiore, quello cioè dell'annichilamento di un Dio. Del qual termine lo stesso san Paolo si valse a significar degnamente il mistero di un Dio umanato: *Qui cum in*

Può dirsi che l'umiltà di Maria abbia determinato il Verbo ad incarnarsi.

Luc. 1, 38.

Ps. 41, 8.

Philip. 2, 6, 7.

forma Dei esset semetipsum exinanivit formam servi accipiens. Questo Gesù Cristo che vi predico, diceva ai Corinti, è quel Dio che s' annichilò di per se, prendendo sembianze di servo, e assomigliandosi all' uomo. *Il medesimo.*

Le parole scambiate da Maria con l' angelo sono altrettante prove d' incomparabile umiltà e sommo candore.

Dice l' angelo a Maria. Concepirai un figlio che sarà il Salvatore delle nazioni e la gloria d' Israello, ecc. Non temete che Maria insuperbisca anzi tratto per la rappresentazione della sua futura grandezza; certamente assai meno oggidì basterebbe ad ismuovere la più austera virtù, ma meno non ci voleva per far risaltare la virtù di Maria. Non sì tosto le è dato il titolo di madre di Dio, che prende quello di sua indegnissima ancella: *Ecce ancilla.* Parole concise e schiette ma piene di vigore, le quali senza più rappresentano una profondissima umiltà. Non è questo il preparato discorso di un cuore che esagera in sulle prime la pochezza del proprio merito, e condanna sè stesso, poi a forza di eccezioni giunge a farsi onore dei rifiuti rendendosi vergognosamente importuno. Maria nella sua umiltà è a vicenda così umile e semplice, che a gran fatica può recarsi nella mente che Dio abbia intenzione di onorarla, o che trovi alcun motivo alla sua scelta; ma riguarda questa scelta come quella di un Dio, il quale volendo incarnarsi nel seno di una donna, cerca precisamente colei che il merita meno, a fine di umiliarsi maggiormente, annichilare la propria grandezza e manifestare per mezzo di un debole individuo la sua onnipotenza. Con questo pensiero dà il suo consenso, non per acquistare il titolo di madre di Dio, ma per assoggettarsegli come serva: Ecco, Signore, questa vile creatura che fa parte del vostro dominio e quindi è obbligata di obbedirvi, ecco la minima, l' ultima della vostra casa, voi siete assolutamente padrone di lei come di ogni altra cosa, nulla dee resistervi, e vuole la suprema giustizia che tutto ciecamente serva alla esecuzione dei vostri disegni: *Fiat mihi secundum verbum tuum.* O maraviglioso prodigio! sclama qui san Bernardo; dov' è umiltà che sappia reggere in tanta gloria, o piuttosto dov' è oratore che regga a farne l' encomio? Quanto a me la mi sembra più ammirabile ancora della sua purità, perchè questa non si trovò mai fra le corruttrici delizie, quella trovasi sempre fra le pericolose tentazioni della vanità. Basta una virtù comune per divenir umile in seno

Luc. 1, 38.

Idem, ibid. Vari titoli apposti dai santi Padri alla umiltà di Maria.

alla abbiezione; ma nessuna cosa è più grande o rara di una omiltà che sostiensi fra i maggiori onori; la qual cosa, dice il venerabile Beda, mi pare sia l' apice della vera grandezza. È gran pregio lo stato di vergine, massimo divenir madre e non perdere la verginità; infinito e superior ad ogni desiderio esser madre di un Dio. Eppure c'è qualche cosa di più sublime, soggiunge il santo Padre, vale a dire trovarsi in tanta altezza, e sentir rimessamente di sè. *Manoscritto attribuito al P. Portail.*

Maria, vedendo come Gesù Cristo in questo ministero s' abbassasse, dovea per necessità essere umile ad esempio di lui.

Ma già come poteva questa umile vergine inorgoglire o glorificarsi d' esser madre di Dio, pensando che avea tal dignità per pura grazia, e perchè s' omanò il divin Verbo? Come poteva menar vanto di questa eminente qualità rappresentandosi alla memoria che l' oscura nascita di Gesù Cristo n' era la causa? Così la considerazione della sua grandezza in cambio d' indebolire o scemare in lei l' omiltà, serviva a sostenerla ed accrescerla. Quanto più è levata in alto, tanto più accorgesi che Dio discende; e però credesi tenuta a maggiormente omiliarsi e a non prevalersi di una dignità che costa in certo modo al Figlinolo tutta la maestà e tutta la gloria. *La Volpilière, Sermone della Visitazione.*

L'umiltà levò Maria al grado di madre di Dio e l'umiltà le mostra che n'era degna.

La grandezza acquistata suole ordinariamente motare il cuore. Laonde tale che poco innanzi sosteneva con decoro il suo grado, uscito dalla polvere non può sostenere la dignità che pur seppe meritare. Così non avviene di Maria. Non contenta di essere stata degna che il Signore la innalzasse a sublime grandezza, seppe sostenere, con virtù convenienti alla madre di un Dio, la gloria che il suo merito le avea procacciato. Non aspettatevi dunque che io ve la rappresenti superba della propria maestà esigere da tutti venerazione e rispetto. Per l' umiltà s' apparecchiò a questo posto; per l' umiltà se ne rese degna; per l' omiltà Dio la levò ad esso; e per l' omiltà giustifica la scelta fatta da Dio. Umile dopo l' innalzamento com' era prima, si distinse in faccia agli uomini sempre unicamente per la omiltà. *Manoscritto attribuito al padre Catrou.*

Come l'uomo possa essere ad un tempo umile e grande.

È impossibile che l' uomo sia ad un tempo umile e grande; l' umiltà non può far lega colla grandezza. Ecco il pretesto che lo spirito dal mondo oppose sempre alla verità della massima cristiana. Ma co-

me può rivocarsi in dubbio questa verità dopo l'autentica prova e il mirabile modello che Dio ci diede nella incarnazione del Figlio e nell' esempio di sua madre, gloriosissima in uno e umilissima sopra tutte le cose create? Mi chiedete se l'uomo può essere a un tempo umile e grande. Ora io vi rispondo, il figliuolo di Dio potè divenir umile restando Dio, Maria potè esser umile divenendo la madre di un Dio. Che dunque, ripiglia san Giovanni Grisostomo, le grandezze umane sono forse più splendide della maternità di Dio, o della stessa divinità? E poichè la divinità di Gesù Cristo e la maternità di Maria ottimamente accordaronsi con l' umiltà in Gesù Cristo e in Maria, oseremo noi dire che sia sulla terra alcuna grandezza irreconciliabile con l' umiltà? L' uomo può essere a un tempo umile e grande, vale a dire l' uomo può essere umile nella grandezza come può essere superbo nella umiliazione; l' uomo non può esser umile e anelar di esser grande, e compiacersi della grandezza, e tentar ogni opera per acquistarla; ma può esser umile e grande, perchè può esser grande per l'ordine della provvidenza la quale mirabilmente concorre a mantener l'umiltà. *Il Padre Bourdaloue, primo discorso sopra l' Annunziazione.*

Maria bandisce le maravigile che s'operarono in lei: e ciò diviene novella prova della sua umiltà.

Non dà saggio di umiltà Maria solamente nel secreto del suo ritiro; ma si conserva umile anche nell'usanza esteriore. Diffatti appena ode dall' angelo il singolar favore che Dio fece sei mesi dappoi alla cugina Elisabetta, recasi senza indugio a lei, dice il Vangelo; e affrettasi di rendere i giusti offici richiesti dai vincoli del sangue e dalla carità. Elisabetta non sì tosto la vede che riconosce in lei la madre del suo Dio, quindi l' applaude e usa le parole più acconce ad esaltarne la somma ventura. È questa una di quelle pericolose occasioni in cui riesce molto difficile conservare i doni di Dio fra i limiti di severa modestia; e spesso togliesi all' umiltà ed alla modestia ciò che intendesi donare alla familiarità di un'usanza innocente. Ma la umiltà di Maria non ne soffre alcun danno, e una circostanza così pericolosa per altri, per lei serve a riportare un novello trionfo. Costretta di rispondere alle giuste lodi che le fanno, e santamente cercando di cessarle, innalza allora, nell' empito della gratitudine, quel divino cantico che divenne quindi il cantico giornaliero della Chiesa. *Manoscritto attribuito al P. Portail.*

Non mi stendo gran fatto a ragionare delle conclusioni morali che si posson desumere da tutti gli esempli della umiltà di Maria.

Piena di riconoscenza per l'insigne favore onde Dio mi prevenne, dice Maria, ne adoro l'autore; l'anima mia lo glorifica come Signore di tutte le cose, ed esalta la sua grandezza suprema: *Magnificat anima mea Dominum.* Il mio spirito è compreso di gioia, nè posso dissimularlo: *Et exultavit spiritus meus.* Ma Dio solo n'è il principio e la causa; in lui unicamente oso rallegrarmi siccome in quello che si degnò di salvarmi dicendosi Salvatore di tutte le genti: *In Deo salutari meo.* Adempiendo la grande intrapresa che solo egli poteva, piacquegli volgere uno sguardo alla bassezza della sua ancella, egli, infinitamente grande, s'umiliò fino a me per annichilare la propria grandezza: *Quia respexit humilitatem ancillae suae.* Per la qual cosa tutte l'età mi chiameranno beata, e, pubblicando dovunque il privilegio di una grazia che non merito, riconosceranno l'ineffabile bontà che me lo concesse: *Ex hoc enim beatam me dicent omnes generationes.*

Parafrasi del cantico *Magnificat*, che può servire di conclusione al discorso.

Luc. 1, 46.

Idem. 47.

Idem, ibid.

Idem, 48.

Idem, ibid.

No, non è mio merito; è beneficio gratuito, è ventura che non mi aspettava. Io non sono grande nè santa, ma quegli ch'è la onnipotenza e la santità in persona volle far grandi cose in me vilissima creatura: *Fecit mihi magna qui potens est, et sanctum nomen ejus.* Egli è vero che spiegò tutta la forza del suo braccio, ma rigettando i potenti e i ricchi del secolo per innalzar fino a sè la cosa più vile, più abbietta, più piccola, più spregevole che fosse nel mondo: *Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles.* Deh! che sarebbe di noi se avesse meno misericordia! A questa misericordia le generazioni future dovranno in sempiterno la loro salute; se ne ricordò prendendo a proteggere Israello, e mise ad effetto la promessa che fece ad Abramo padre nostro, anzi a noi stessi nella persona di lui: *Suscepit Israel puerum suum recordatus misericordiae suae, sicut locutus est ad patres nostros Abraham et semini ejus in secula.* Quante maraviglie, che profondi misteri in tutte queste parole! Ecco il linguaggio purissimo della umiltà la quale, nella più sublime grandezza, da Dio in fuori, nulla trova di bello, di santo, di potente, di grande. Ecco i sentimenti onde Maria fu sempre compresa, i quali ebbero facoltà di attrarre il Verbo eterno nel suo casto seno; ed ecco i sentimenti

Idem, 49.

Idem, 52.

Idem, 54.

Idem, 55.

che noi a maggior ragione per la nostra nullità e miseria dobbiam nutrire, se vogliàmo esser glorificati nel cielo.

DISEGNO ED OGGETTO DEL SECONDO DISCORSO SOPRA IL MISTERO DELL' ANNUNZIAZIONE

Sono l'ancella del Signore, sia fatto di me secondo il tuo detto. Da questa risposta di Maria dipendeva il compimento del glorioso mistero che celebriamo, e questa risposta era, nell' eterno ordine dei decreti di Dio, una delle condizioni poste alla incarnazione del Verbo. Ond' ecco essenziale obbligo che abbiamo verso Maria Vergine, poichè la fede c'insegna che per lei ci fu dato Gesù Cristo e a lei siam debitori della venuta di lui. Imperocchè il Figliuolo di Dio discende dalla sua gloria nel casto ventre di Maria per la salute degli uomini, nel momento ch' ella dice, e perchè dice : Sono l' ancella del Signore, sia fatto di me secondo il tuo detto. Conosciamo dunque oggi tutti i beni apparecchiatici nell' odierno mistero, e dal singolare beneficio che concede alla santa Vergine appariamo quelli di cui fece noi stessi partecipi. 1. La incarnazione del Verbo leva Maria all' apice della grandezza e annobilisce tutta la umana natura. 2. La incarnazione leva Maria all' apice della santità, e santifica nello stesso tempo tutta la umana natura.

Divisione generale.

Le quali due verità v' insegneranno :

1. qual sia la vera grandezza che dovete stimare ;

2. qual sia la vera santità cui dovete aspirare.

Chi sceglie questo disegno troverà grande aiuto nel trattato della Incarnazione di Gesù Cristo, Dio e Uomo. Gioverà anche consultare i trattati della vera Pietà, della Dignità del cristiano.

Suddivisione della prima parte.

Ogni grandezza, acciocchè sia soda e reale, dice san Paolo, dev' emanare da Dio come da suo principio, posare sulla giustizia come sopra sua base, tornare a Dio come a suo fine e scopo. Tal è la gloriosa dignità della madre di Dio. Chiamata dalla scelta del cielo a questa sublime qualità, non l' accetta se non in quanto diviene cooperatrice del figlio, non la stima se non in quanto congiungesi alla grandezza infinita. Ragguagliamo i caratteri della grandezza di Ma-

ria con quelli cui gli adoratori del mondo volgono ogni lor desiderio, e vedremo che questi acquistati per ambizione e altri mezzi non innocenti finiscono con vana ostentazione, e conseguentemente il cristiano deve adornarsi di nobiltà più essenziale. La semplice sposizione delle verità del nostro vangelo basterà a darne prova.

Suddivisione della seconda parte.

Non avviene della dignità di madre di Dio come di tutti gli altri titoli onde i grandi del secolo sogliono onorare i loro protetti; per quanto retta sia l' intenzione che gl' induce a beneficare, non possono mai annobilire l' animo del beneficato, nè dargli quella saggia moderazione, quel fino giudizio senza cui l' uomo mal può convenientemente adempire i suoi obblighi. A Dio solo appartiene formarsi cuori degni di sè e concedere il merito necessario a sostener con decoro i posti gloriosi. Eleva Maria alla maggior dignità che mai fosse per renderla santa e perfetta sopra tutte le creature, sì mercè le grazie che le versa nell' anima, sì mercè le virtù che fa risplendere nella sua condotta. Le quali due rilevanti considerazioni v' insegnano a che sorta di santità dovete innalzarvi tanto in persona di uomini stimati dal secolo, come in persona di cristiani onorati dall' alleanza di un Dio.

La semplice sposizione di questa seconda parte mostra da quali fonti debbansi trarre i materiali ad essa opportuni. Oltre i trattati sopra citati, anche in questo volume inculcai parecchie volte le dette verità; basta consultar l' indice delle materie. Questo disegno è attribuito al Padre Soannin antico vescovo di Senès. Senza ricorrere ad altri autori, io detterò le parti che mi sembreranno di maggior importanza. Non mi obbligo per altro a diffondermi con certa copia, perchè debbo guardarmi dal trapassare i limiti che m' imposi.

Prove della prima parte. Modo che tenne il Verbo verso Maria scegliendola per madre. Luc. 1, 26.

Avendo il Verbo eterno deliberato di visitarci nella sua misericordia ordina ad un angelo che si rechi a colei che scelse per cooperatrice del grande mistero, e le affidi quel corpo prezioso col quale dovea riscattare il mondo: *Missus est Angelus Gabriel a Deo.* Non è questo uno dei modi ordinari e comuni onde il Creatore si serve per isceglier coloro che destina agli onori della terra, o pure una di quelle occulte vocazioni che si manifestano dietro inopinati e fortuiti casi. Dio medesimo parla per bocca dell' angelo: *Missus est, etc.*; ma a

qual persona è inviato questo principe della schiera celeste? A una vergine di Nazaret, chiamata Maria, vale a dire, a una fanciulla umilissima, tanto umile da saper rinunciare alla gloriosa speranza di dar alla luce il Redentore del mondo, e attendere in religioso silenzio che ne fosse accordato l'onore ad un'altra la quale avesse ingegno e virtù più di lei; a una fanciulla dei re di Giuda, la quale, scaduta dallo splendor de' suoi avi, vive tranquillamente in oscuro stato, ed anzi che cercar in Gerusalemme di far risaltar la chiarezza de' natali, s'era ritirata in un paese riposto per trovarsi lontana dalla licenza del mondo: *In civitatem cui nomen Nazareth ad Virginem desponsatam viro de domo David, etc.*

Luc. 1, 26, 27.

Può veracemente esser grande chi trae la propria grandezza dall'Altissimo come Maria.

Ciò ch'esalta eminentemente la gloria di Maria nell'odierno mistero si è che fu chiamata a una straordinaria missione da lei nè richiesta nè bramata ma procacciatale dalla sua virtù ed umiltà. La quale considerazione c'insegna che ogni potenza viene dall'alto, che il Signore dispensa la grandezza ed i titoli; e conseguentemente non sarete veracemente grandi in faccia agli uomini se non in quanto tali posti e dignità che vi esaltano potranno esse riguardati come divina emanazione e particolare concessione della divina provvidenza la quale abbia mostrato di voler favorirvi o per la nascita, che vi dà legittimo titolo a possederli, o almeno per li talenti, che vi rendono degni di occuparli: questa grandezza onora veramente, questa veramente rende l'uomo chiaro ed illustre.

Follia dei padri che vogliono ragguardevoli cariche per li figli mentre che sono del tutto inetti a sostenerle.

Uditori carissimi, dopo il solenne esempio di umiltà e disinteresse che v'offre Maria come oserete ancora cercare per voi e per li vostri figli ragguardevoli impieghi e splendide cariche le quali richiedono una mente che vi manca, e a cui di conseguenza non par che il Signore vi abbia chiamati? E non dovete temere che cercandole e tenendole contro sua voglia, l'uso che ne fareste sarebbe un'assoluta trasgressione della sua legge? Adoperatevi con fervore a meritarle, e a poterle un giorno degnamente possedere, se a Dio piacerà; del resto lasciate far alla provvidenza, e senza molestar i potenti e offendervi de' loro rifiuti, aspettatele dal dispensatore di ogni bene.

Come parla san Paolo a questo proposito.

Fratelli miei, diceva san Paolo ai fedeli de' suoi tempi, ciascuno di voi si rimanga tranquillo nel posto e nella condizione in cui fu

collocato dalla provvidenza, e si contenti d' obbedire ai comandi che gli sono imposti. Se nasceste in oscuro stato, non cercate di uscirne finchè non piace al Signore; cercate di scuotere l' umiliante giogo delle passioni piuttosto che la bassezza de' natali; se soprastate ai vostri fratelli, sappiate che sopra voi stessi è una potenza maggior della vostra, e che la vostra elevazione e giurisdizione sugli uomini non vi dispensano dal sottomettervi agli ordini dell' Onnipotente e adempiere la sua santa volontà: *Unusquisque in quo vocatus est fratres, in hoc permaneat apud Deum.* Quanta gloria tornerebbe alla religione se Dio fosse consultato sempre nella scelta delle cariche, se la carne ed il sangue, il credito e le raccomandazioni, la vanità e le affezioni non ci avessero parte, se, anzi che assediare i troni dei signori del mondo e i palagi dei grandi per ottenerne onori e dignità, si lasciasse al cielo il tempo e la libertà d' inviar alcun angelo; e se, ad esempio di Maria, l' uomo vi si apparecchiasse con servigi senza ostentazione, con merito senza puntelli, con nobiltà senza boria, con virtù senza fasto, parti necessarie a compiere gli obblighi imposti sempre dai grandi onori e dalle gran dignità.

I. Cor. 7, 243.

Chi vuol trovare materiali convenienti al disegno di questo discorso, consulti il piccolo trattato della Vocazione a uno stato.

Non appena l' angelo annuncia a Maria che il suo nome sarà benedetto da tutte le genti, che il figlio suo si chiamerà Figliuolo dell' Altissimo e regnerà su tutta la casa di Giacobbe, un religioso turbamento scompiglia le potenze della sua anima, distinzioni così splendide e poco aspettate la confondono. Non vede qual suo merito poteva ottenerle tanto onore; dubita quasi se le parli un angelo di luce oppur un demonio, e le reca minor inquietudine la oscurità in cui si trova che la suprema dignità cui dev' esser levata: *Quae cum audisset turbata est in sermone, etc.* Rassicurata però intorno al mistero annunciatole da così buona parte, non lo è a bastanza intorno la maniera onde sarà per adempiersi; crede alle parole dell' angelo, ma non osa sperar che il Signore voglia sospendere per lei l' ordinario corso della natura. Consacrò a lui la sua verginità, e dice fra se che rinuncia di buona voglia alla gloriosa dignità di madre di Dio, se questa fosse per ledere menomamente la sua purezza. Non s'aspet-

Egli si vuol badare non gli ottenuti onori riescano alla fine una vana ostentazione. Esempio di Maria.

Luc. 1, 29.

ta a me, risponde, di voler penetrare nei misteri della divinità; ma tollerate che vi chieda come potrò aggiungere all' onore che mi annonciate: *Quomodo fiet istud*, poichè diedi il mio cuore a Dio solo, e deliberai di non dividerlo con nessuna creatura mortale. L'angelo incontanente risponde che la sua purezza non sarà punto macchiata, che diverrà madre rimanendo vergine; alla quale condizione dà il suo consenso, ed ha effetto in lei il mistero: *Fiat mihi secundum, etc.*

Se l' uomo applicasse come Maria, l' animo a conoscere i pericoli degli onori, si adoprerebbe, con tutto il suo potere, a schivarli.

Se consideraste gli onori da veri cristiani e con gli occhi della fede, ah! in cambio di sentire quei commovimenti di gioia, quelle segrete compiacenze che vi fanno riguardar le dignità come frutto dell' ingegno ed opera della prudenza, comincereste a temere non forse tali onori sieno causa di tentazioni invicibili, sieno uno scoglio contro cui tutti i meriti e tutte le virtù vostre faccian naufragio: *Turbata est, etc.* Non osereste que' pregiudiziali sforzi della sapienza mondana, quelle interessate frodi, quelle finte amicizie, quelle seducenti adolazioni, quelle nere calunnie, ecc.; prendereste fermamente il partito di rinunciare agli onori della famiglia, perdere le sostanze ecc. piuttosto che commettere la menoma ingiustizia, ecc.; e applicando a voi stessi la risposta che Maria fece all' angelo: *Quomodo fiet istud*, direste fra voi: Ecco mi si offre un ragguardevole ufficio, ma se per ottenerlo debbo tradire il dovere, la coscienza, ecc.; ma se non posso acquistarlo se non che cercando di vincere la religione e la buona fede de' miei protettori, o prestandomi a certi obblighi ripugnanti alle legge di Dio ecc.; è deciso, io rinuncio ad ogni speranza, ad ogni protezione. Non voglio, per distinguermi in faccia agli uomini, disonorarmi in faccia al mio Dio.

Luc. 1, 38.

Idem, 29.

Maria stima la grandezza a cui è levata soltanto quando deriva dalla grandezza di Dio

Maria, divenendo madre di Dio, ha il conforto di dare al mondo un redentore; quel titolo che la beatifica sarà la consolazione d' Israello; il figliuolo da lei concepito regnerà sulla casa di Giacobbe, e le procaccerà copiosa ed eterna beatitudine. Sublime è l' onore a cui oggi è levata di dar corpo a colui dal quale ebbe l' esistenza ella stessa, chiudere nel proprio seno colui che non cape in tutto l' universo, divenir madre del maestro e mediatore del genere umano. Da questo sacro propiziatorio la incarnata sapienza emetterà i suoi oracoli, par-

lerà per bocca della madre, agirà col suo braccio. La presenza dell'amato Figliuolo del Padre eterno, sebbene ristretta entro i confini del seno di Maria, terrà tutta la natura in riguardo; comunicherà alla beatissima Vergine un'aria di santità conducente al sommo della perfetione, ed accorderà a Giovanni Battista, ancora celato nel seno di Elisabetta, una effusione di grazie atta a levarlo sopra tutti i figli dell'uomo. Per la qual cosa a buon dritto diceva sè esser beata e tutte le genti celebrerebbono la sua beatitudine di secolo in secolo: *Ex hoc enim beatam, etc.* Così la sua grandezza poggia sulla grandezza di Dio alla quale è associata, mercè l'alleanza contratta con la eterna potenza che porta nel ventre.

Luc. 1, 48.

A qual fine dovete adoperarvi, grandi del secolo, uomini di forte ingegno, levati a cospicue cariche, a quale scopo se non a concorrere, quanto è da voi, all'adempimento delle intenzioni che Dio formò intorno alle sue creature; consacrare la mente, le cure, il potere, l'interesse medesimo alla santificazione dei vostri soggetti; soprantendere a ciò che Dio sia più fedelmente adorato, servito, amato; reprimere la licenza de' loro vizi, inspirar loro amore per la virtù?

L'uomo collorato in alta condizione dovrebbe promovere con ogni suo potere la gloria di Dio e invece non pensa ad altro che al suo particolare interesse.

Domando, Cristiani, qual sentimento vi solleciti, o piuttosto che cerchiate in quelle dignità cui vi fate incontro con tanto furore? Non cercate forse di soddisfar all'ambizione, di acquistar preminenza sui vostri fratelli, di procacciarvi un'autorità che vi faccia temere e rispettare, di rappresentare agli occhi del mondo un vano spettacolo di grandezza e magnificenza, di signoreggiare per una facoltà spesso anche recentemente avuta? Grandezza ahi! troppo fragile, la quale finirà con voi e si ristringerà al breve sasso che coprirà le vostre ceneri.

Continuazione dello stesso argumento. Considerazione morale intorno a quelli che abusano immoderatamente della loro grandezza.

O vani o presuntuosi, comprendete una volta che la vera vostra beatitudine non consiste in titoli ottenuti con illustri imprese, non in quelle onorevoli dignità che, possedute da secoli nelle vostre famiglie, si continuarono fino a voi. L'angelo del Signore non parla a Maria di siffatti beni, quantunque fossero raccolti tutti nella sua tribù, anzi nella sua famiglia. Dovete considerarvi felici perchè divenite membri di quel corpo ond'è capo Gesù Cristo, perchè il sangue che vi scorre nelle vene diventò il prezzo della redenzione del genere umano.

Dobbiamo come Maria guardarci dal menar vanto dei beni temporali; facendo conto solamente dei beni che ci sono conceduti nell'ordine della grazia.

Le virtù di Maria rispondono alla grandezza della sua elevazione.

I favori del cielo non sono imperfetti, e le grandi dignità esigono grandi appannaggi affinchè tra la persona e il posto da lei tenuto siavi la proporzione che può e debbe avervi. Così, dice san Girolamo, agli altri la grazia è comunicata per parti; a Maria è conceduta intera pienezza di grazia: *Ceteris per partes, Mariae totam se infudit gratiae plenitudo.* Apparteneva alla provvidenza di Dio, scegliendo Maria, di non darle una qualità vota de' suoi più ricchi ornamenti; avea Maria in certo modo diritto di aspettare da Dio tutti i doni naturalmente attaccati al santo mistero pel quale fu scelta; era infine del l' onore del figlio che la madre portasse i segni convenienti al suo stato. *Il P. Bretonneau.*

D. Hier. in Mich.

Dio dà a ciascuno grazie convenienti alla sua destinazione.

Confesso con voi che v' hanno condizioni molto diverse, che Dio non ebbe per tutti le stesse intenzioni che per Maria; ma egli è un fatto incontrastabile che Dio ha per ciascuno di noi particolari intenzioni secondo le quali dispensa certe grazie stabilite per noi in certa misura nei tesori della sua misericordia. Dimostriamo la cosa con maggior evidenza. Non sono legittime scuse i lagni che comunemente leviamo contro gli obblighi e i pericoli del nostro stato; e se ce ne stiamo inerti, se perdiamo il miglior tempo, contro noi medesimi soltanto possiamo e dobbiamo sdegnarci. Imperciocchè Dio, a qualunque stato ci destini, non mai c' impone un grosso peso senz'aiuto conveniente, nè mai c' impone obblighi che non sieno facilitati dalla grazia o non possano di leggieri essere adempiuti. *Il suddetto.*

Dimostrazione della proposta sentenza.

Non escludo alcuna condizione; ascoltate: io dimostrerò a parte a parte la verità che proposi. Dico adunque che l' uomo mondano ha grazie per preservarsi dal contagio e dai pericoli del mondo; e il religioso ha grazie per bene adempiere tutta la misura della santità che gl' incombe, e per esercitare tutte le virtù del chiostro. Dico che il laico ha grazie per attendere degnamente agli affari temporali, e l'ecclesiastico ha grazie per onorar il proprio ministero e servir fedelmente gli altari; che il padrone ha grazie per ben comandare e il servo per ben obbedire; il magistrato per usare la legge e il privato per osservarla: il principe per sostener cristianamente il peso dell' impero, il suddito per applicarsi santamente al lavoro. Abbiamo grazie alla corte per guarentirci dalle sue lusinghe, grazie in città per

conservarci fra le sue cure; grazie nel commercio per negoziare di buona fede; grazie nei tribunali per piatir con giustizia. Questi ha il dono della sapienza, dice san Paolo: *Alii datur sermo sapientiae;* quegli il dono della scienza; quale il dono della fede, quale il dono di profezia, l'uno il dono delle lingue, l'altro il dono dei miracoli; il padre, la madre, i fanciulli, il dottore, il discepolo, il direttore e il penitente, tutti in generale e ciascuno in particolare, diletti fratelli, abbiamo grazie secondo i varii stati in cui ci collocò la provvidenza divina: *Unicuique secundum mensuram donationis Christi.*

I. Cor. 12, 8.

Prova della seconda parte. Dio versa nell' anima di Maria grazie proporzionate alla grandezza dello stato a cui vuole innalzarla.

Quali grazie, quali favori non riceve Maria da parte dell' Onnipotente! Due fonti d'acqua viva e di misericordia le sgorgano in seno, il Verbo spiega su lei con magnificenza le sue misericordie, e, in cambio del sangue che gli dà, riceve pienezza di grazie e benedizioni. Imperciocchè, se il prediletto discepolo, per aversi posato un istante al seno del maestro, n'ebbe straordinari e rarissimi favori, quanti beneficii non otterrà Maria la quale pel corso di nove mesi fu il santuario della Divinità! e se la sola ombra d'un apostolo operava tanti miracoli sopra quelli che n'eran coperti, quanti prodigi non opererà la santissima Vergine quando la virtù dell' Onnipotente la coprirà con la sua ombra! L'angelo stesso del Signore ce lo manifesta con le parole seguenti: Ti saluto, donna piena di grazie; la grazia che ad altri è data con misura, a te si concede con pienezza; e lo spirito santificatore che ti sceglie per isposa ti farà soprastare a tutte le femmine in benedizioni ed in grazie: *Ave, gratia plena; benedicta tu in mulieribus.*

Ephes. 4, 7.

Luc. 1, 28.

Come sieno le lodi della religione a pregiarsi più che quelle del mondo.

Confessiamolo: gli elogi tributati dalla religione sono assai diversi da quelli che il mondo tributa a coloro da cui spera alcun vantaggio; e gli encomi che l'angelo fa a Maria non rassomigliano punto al profano incenso che il secolo usa bruciare in onore de' suoi; questo li encomia per le copiose ricchezze che seppero accumulare, per le cospicue dignità che attendono o già ottennero, per l'antichità della famiglia o la chiarezza del sangue, per questo o quel dono della natura o della fortuna.

Quanto maggiore è la dignità di

Signore, dicea Salomone, io vi pregai di lasciarmi in tale situazione che non avessi altra cura salvo di contemplar le vostre miseri-

cui siamo forniti tanto più fervidamente dobbiam ricorrere a Dio per ottenere le grazie necessarie a compierne gli obblighi ingiunti.

cordie e celebrar i vostri prodigi, nella qual cosa riponeva tutta la mia sapienza. Ma, dappoichè egli vi piacque di levarmi al trono e affidarmi un gran regno, datemi un grano della vostra sapienza, uno spirito d' intelligenza e rettitudine, che m' aiuti a governare questa innumerevole gente soggetta al mio comando. Così Dio, permettendo a Mosè di scegliere settanta vecchi fra i più saggi d' Israello affinchè presedessero con lui al governo del suo popolo e l' aiutassero a decider le liti che potevan sorgere nelle dodici tribù, lo assicura che comunicherà loro il suo spirito e darà loro lumi e forza necessaria a sostener il peso del reggimento: *Tradam eis spiritum ut sustentent tecum onus populi et non tu solus graveris.*

Opinione di Salomone a questo proposito.

Num. 11. 17.

Considerazione morale che ne segue.

Avviene il medesimo anche di voi, o grandi della terra? Consultate voi sempre Dio? Il suo spirito ha nessuna potenza nelle varie dignità che tenete? Non è piuttosto uno spirito di alterezza, di presunzione, ecc. quello che regola le vostre azioni, e tutta la vostra condotta? E l' accrescimento di ricchezze, di autorità, di onori, di stima non si ravvisa forse in voi alle superbe apparenze?

Quanto maggiore è la copia dei beneficii che riceviamo da Dio, tanto maggiore dev'essere la nostra riconoscenza. Modo che tiene per questo riguardo Maria.

Non illudetevi, grandi della terra. La morale cristiana ha un principio sicuro dal quale non potete senza vostro nocumento partirvi; vale a dire che l' onore a cui salite riesce per voi un novello obbligo di fedeltà verso Dio: quanto più la sua liberale mano vi concede ricchezze e illustri cariche, tanto più avete bisogno del soccorso del Padre dei lumi, e tanto più dovete implorarlo. Trovasti grazia presso il Signore, disse l' angelo a Maria. Essa l' avea dunque richiesta e desiderata questa grazia, conchiude giudiziosissimamente san Bernardo. E voi destinati a governar Israello, voi pure dovete cercarla e desiderarla, perchè non essendo i lumi vostri eguali ai novelli obblighi che contraete, vi è d' uopo che Dio vi soccorra con la sua infinita sapienza.

L' umiltà è il fondamento della religione e può dirsi che il mistero dell' annunziazione non sarebbe, mancando questa

Dobbiamo esser umili. Non dico che senza umiltà manca ogni buona virtude; non dico che l' umiltà, per confessione del mondo, è fondamento del verace merito; non dico che l' uomo superbo indarno spera di giungere a quella stessa gloria mondana cui tanto agogna; non dico che senza umiltà l'anima non trova mai nè riposo nè pace. Questo vel direbbe qualunque filosofo. Ma io vi dico che l' uo-

mo per esser cristiano dev' esser umile, e che senza umiltà non c' è religione nè cristianesimo, poichè senza umiltà non ci avrebbe incarnazione nè Uomo Dio. Se vi resta ancora punto di fede potete non esser vinti da questa verità? Sebbene, io so che questa verità edificante non piace già a tutti i miei uditori, e so con dolore che l' umiltà da me qui predicata è quella occulta sapienza che san Paolo definì dicendo: non essere stata mai conosciuta da' signori del mondo: *Sapientiam in mysterio quae abscondita est, quam nemo Principum hujus seculi cognovit.*

virtù, mai avvenuto.

I. Cor. 2, 7 *et* 8.

Ma qui voi chiederete: può l' uomo essere ad un tempo umile e grande? imperocchè lo spirito del mondo oppose sempre questa domanda alla verità della massima cristiana. Ed io vi rispondo: come può rivocarsi in dubbio tale verità dopo l' autentica prova e il mirabile modello che Dio vi diede nella incarnazione del figlio e nell' esempio di sua madre, gloriosissima in uno e umilissima sopra tutte le cose create? Il Figliuolo di Dio potè divenir umile restando Dio, Maria potè esser umile divenendo la madre di un Dio. Che dunque? ripiglia san Giovanni Crisostomo, le grandezze umane sono forse più splendide della maternità di Dio, o della stessa divinità? E poichè la divinità di Gesù Cristo e la maternità di Maria ottimamente accordaronsi con l' umiltà in Gesù Cristo e in Maria, oseremo noi dire che sia sulla terra alcuna grandezza inconciliabile con l' umiltà? L' uomo può essere a un tempo umile e grande, vale a dire l' uomo può essere umile nella grandezza come può essere superbo nella umiliazione; l' uomo non può esser umile e anelar di esser grande, e compiacersi della grandezza, e tentar ogni opera per acquistarla; ma può esser umile e grande, perchè può esser grande per l' ordine della provvidenza la quale mirabilmente concorre a mantener l' umiltà. *Il Padre Bourdaloue, primo discorso sopra l' Annunziazione.*

Le vie tenute nel mistero dell'annunziazione dal Verbo e da Maria distruggono il pretesto col quale il mondo vuol sostenere che l' umiltà non possa accordarsi con la grandezza.

In Maria discende lo Spirito Santo con tutte le sue ricchezze; la illumina co' suoi puri raggi, l' accende col suo vivo fuoco; egli solo conosce e può conoscere cosa operi nel cuore di lei. Che segrete comunicazioni! che dolci e teneri sentimenti! che pronti e affettuosi trasporti! Maria non può rattenere lunga pezza la sua gratitudine;

Maria è ripiena di grazia più che insieme tutte le anime giuste.

Luc. 1, 46. parla, prorompe: *Magnificat anima mea Dominum.* L' anima di lei è
Ibid. 47. compresa delle celesti dolcezze, tutta consacrata al Signore. *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.* Riconosce e vorrebbe manifestare in ogni luogo quali e quanto grandi cose fece l' Onnipotente
Ibid. 49. in lei e per lei: *Fecit mihi magna qui potens est;* tutti i secoli la
Ibid. 48. chiameranno beata: *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes gene-*
Ibid. 51. *rationes;* Dio spiegò in favor suo tutta la forza del suo braccio: *Fecit potentiam in brachio suo;* aperse tutti i suoi tesori e glieli dispen-
Ibid. 53. sò senza alcuna riserva: *Esurientes implevit bonis. Il P. Bretonneau.*

Nei varii stati in cui ci colloca la provvidenza sono due sorta di grazia.

Le grazie dello stato sono di due specie, vale a dire grazie di vocazione, grazie di santificazione. Grazie di vocazione per conoscere ed abbracciare lo stato; grazie di santificazione per rimanere e santificarsi nello stato. Il Vangelo addita perfettamente queste due grazie in Maria.

Grazia di vocazione in Maria. Ibid. 26.

L' angelo che saluta Maria discende dal cielo, e lo manda Dio medesimo, solo principio della grazia: *Missus est angelus a Deo.* Quale è il suo incarico, e che cosa annuncia a Maria? L' espone i disegni formati da Dio sopra lei, e le insegna a quale stato il cielo la
Ibid. 31. destini: *Ecce concipies;* la illumina ne' dubbi, la rassicura nei dubbi:
Ibid. 30. *Ne timeas, Maria.* E se, come Maria, prestiamo attenzione alla grazia, gli effetti della vocazione saranno proporzionatamte i medesimi.

In Maria grazia di santificazione. Ibid. 35.

Lo Spirito divino entrerà in te, dice l' angelo a Maria: *Spiritus Sanctus superveniet in te;* Spirito santificatore, Spirito di sapienza e di consiglio, Spirito di regola e di pietà, Spirito di zelo e di fervore; apriamogli i nostri cuori come Maria, ed egli ci farà incontanente
Idem, ibid. provare gli effetti della sua potenza: *Et virtus Altissimi obumbrabit tibi. Il suddetto.*

Tre principali virtù erano necessarie a Maria per divenir madre di Dio.

Affinchè Maria potesse essere degnamente la madre di Dio occorrevanle tre grandi virtù: 1. inviolabile purità, 2. profonda umiltà, 3. ardente fede.

1. Inviolabile purità. Perchè un Dio infinitamente santo dovea nascere solo da una vergine e dalla più pura delle vergini. E san Bernardo vi avverte che Maria piacque a Dio sopra tutte le donne
D. Bern. Serm. sup. Missus est. per la sua verginità: *Virginitate placuit.*

2. Profonda umiltà. Perchè l' orgoglio doveva esser del tutto

contrario ai sentimenti di un Dio che volle profondamente umiliarsi. E san Bernardo, detto che Maria piacque a Dio sopra tutte le donne per la sua verginità, aggiunge che concepì per la umiltà: *Et humilitate concepit.* *B. Bern. Serm. sup. Missus est.*

3. Ardente fede. Perchè Maria non poteva dare il proprio consenso alla parola dell'angelo senza sottomettersi alla credenza di un mistero che trapassa l'umano intelletto e sembra contenere invincibili contraddizioni. Così, giusta il testimonio di Elisabetta, per la sommessione e pel merito della fede Maria vide compiere in sè il messaggio dell'angelo: *Beata quae credidisti, quoniam perficientur ea quae dicta sunt tibi a Domino.* *Luc. 1, 45.* Nè qui metto pur una sillaba mia; parla il Vangelo. *Il suddetto.*

Quanto Maria era grande innanzi a Dio tanto nella mente sua si credeva meschina.

Ah! Signore, dicea la Vergine nel sacro cantico dettato, a quanto sembra, per lei dall'avolo suo che vaticinò la futura elevazione della famiglia, Signore, tu il sai, l'abbondanza de' tuoi doni non m'insuperbì: *Domine, non est exaltatum cor meum,* *Ps. 130, 1.* ed innalzata da te a sublime grado non mi cadde dall'animo l'antica bassezza: *Neque elati sunt oculi mei.* *Idem, ibid.* I miracoli di grazia che operasti in me stanno sempre nella mia mente vicini alla idea del nulla da cui mi traesti, nell'ordine della natura; e divenuta tua madre non perciò dimenticai di esser tua creatura ed umile serva: *Neque ambulavi in magnis, neque in mirabilibus super me.* *Idem, ibid.* Ma quando mi avesse tentato l'orgoglio, quando la vana gloria avesse cercato di lusingarmi: *Si non humiliter sentiebam;* *Ibid. 2.* potevo io mai dimenticare l'Unigenito di Dio che concepii nel mio seno e nutrii del mio latte come il figliuolo dell'uomo? *Sicut ablactatus super matre sua;* *Idem, ibid.* e il suo profondo annichilamento poteva ispirarmi sentimenti diversi dai suoi? *Ita retributio in anima mea.* *Idem, ibid.* O voi dunque che professate di credere e sperare in lui, popoli fedeli, imitatelo, giusta il mio esempio, negli abbassamenti e nelle umiliazioni: *Speret Israel in Domino;* *Ibid. 3.* e promettetevi ogni grazia dalla sua copiosa misericordia. *Il P. Segaud.*

Sollecitudine di Maria a far fruttificare le grazie versate sopra lei dal Signore.

Le grazie che Maria riceve nell'odierno mistero non rimarranno occulte nel suo seno, Maria le fa fruttificare, le mostra di fuori, le sparge come dolce profumo che innalzasi fino alla divina Maestà; le sue parole sono altrettante infiammate punte che accennano la pu-

rezza e nobiltà de' suoi sentimenti. Se nessuna mortale creatura ricevette mai più magnifici doni, egli si vuol altresì dire che nessuna creatura diè saggio di maggiore virtù. Qual mirabile purità! vive in timore e silenzio, in raccoglimento e ritiro; il suo pudore a gran fatica le permette di rassicurarsi intorno al mistero annunziatole, la conturba perfino la presenza d'un angelo: *Turbata est in sermone ejus.* Qual profonda umiltà! la minima apparenza di grandezza ed elevazione la inquieta e commove; dichiarata madre del Salvatore dice esserne ancella: *Ecce ancilla Domini.* Qual pronta obbedienza! Non sì tosto conosce la volontà del Signore, che vi si sottomette: *Fiat mihi secundum, etc.* Qual magnifica fede per credere un incomprensibile mistero repugnante all' umano intelletto! Nè mette altro indugio se non quanto basta ad esserne pienamente istruita: *Beata quae credidisti, etc.*

Luc. 1, 29. — *Ibid.* 38. — *Idem, ibid.* — *Ibid.* 45.

Quanto più l'uomo è fregiato di onori e soprastà a' suoi simili tanto più è obbligato a dar buoni esempli.

Secondo che salite in onore, è vostro dovere, cristiani, di offrir migliore l'esempio. Alla qual cosa intendeva san Bernardo là dove scrisse a papa Eugenio: Ricordati che nel posto in cui sei collocato, ogni tua azione servirà di norma a tutto il mondo. E quindi non sarà mai troppa la vostra cautela, o potenti, a fuggir le occasioni di scandalo. Imperciocchè ai deboli dovete non solo conceder protezione, ma dare eziandio buon esempio. Quanto più riceveste grazie dal Signore e tanto più sottil conto avrete a rendergli dopo la morte; anzi delle anime che dei corpi, anzi della publica religione che delle private sostanze. Nè basta che fuggiate le occasioni di scandalo; egli v'è d'uopo inoltre acquistare le virtù convenienti al vostro stato per edificarli. I deboli hanno unicamente le due virtù acconce al loro stato, cioè umiltà e pazienza; ma voi siete obbligati a generosità e moderazione, sendovi concesso libero ozio in confronto degli altri acciocchè spendiate le ore fra la preghiera e il ritiro, in visitar gli spedali e consolare gli afflitti. E forse dovreste usare la potenza e le ricchezze per disonorare con turpe ingratitudine il benefattore, e scandalezzare col contagio del mal esempio i fratelli!

Chi vuol istruirsi come Maria delle intenzioni di Dio, dee come Maria

Maria, tutta consacratasi alla divina volontà con generosa determinazione, si dispone a far ogni cosa da lui comandata. E voi all' incontro, Cristiani, i quali dite di voler istruirvi della volontà del cielo,

non forse temete di conoscerla in fatto? Cercate forse come Maria di obbligar Dio a chiaramente spiegarsi? Avete come Maria la cura di fuggire il romore del secolo? *Non in commotione Dominus.* Pregate ardentemente come Maria? Dite continuo, giusta l'esempio di lei, con Samuele, parla, o Signore, che il tuo servo t'ascolta: *Loquere, Domine, quia audit servus tuus?* o come san Paolo: *Domine, quid vis me facere?* Mio Dio, comandami tutto che vuoi; o come Davidde: Aprimi la via segnata dalla tua provvidenza: *Notam fac mihi viam in qua ambulem;* o come Gesù Cristo medesimo: La tua volontà, o Signore, voglio seguire, non la mia, nè quella del mondo: *Non sicut ego volo, sed sicut tu.*

mettere ogni cura a secondare i moti della grazia. *III. Reg.* 19, 11.

I. Reg. 3, 10.

Act. 9, 6.

Ps. 142, 8.

Santa Vergine, vi benediranno tutte le genti. Questa parola ci esce dal labro per sentimento di gratitudine, questo voto continuamente faremo per tutta la vita: *Benedicta tu.* L'inferno ne fremerà di sdegno; fremè tante volte contro di voi ma sempre indarno! e a dispetto di tutte le potenze infernali, tutti i secoli vi benedissero, tutti i secoli vi benediranno: *Benedicta tu.* Se la mia lingua osasse proferire il vostro nome scompagnato da questo giustissimo titolo, pera la mia mano nè acquisti più vita: *Benedicta tu.* Parla il cuore, santa Vergine, parla il cuore e il mio sopra tutti; ognuno parlerà per sè, io parlo per me; lo ripeto, parla il cuore, ma un cuore commosso, un cuore penetrato, un cuore che porta dovunque impressa l'idea viva e presente di certe grazie ottenute in certi tempi e in certe congiunture da doverle attribuire unicamente alla vostra tutela: *Benedicta tu.* Parlerò io soltanto in questa assemblea? Non direte voi nulla, fratelli? Io non veggo l'interno delle anime vostre, ma certamente qui tutti ardono di amor per Maria. Fu la devozione dei nostri padri, è la devozione del popolo cristiano, sarà anche la vostra, e vi procaccerà le celesti benedizioni in vita, e in morte la eterna salute.

Idea di una conclusione.

Matth. 26, 39.

Luc. 1, 42.

Idem, ibid.

Idem, ibid.

DISEGNO ED OGGETTO DI UN DISCORSO FAMIGLIARE SOPRA IL MISTERO DELL' ANNUNZIAZIONE

Quomodo fiet istud? quoniam virum non cognosco.

Come si farà questa cosa, poichè io non conosco uomo.
Luc. 1, 34.

La qualità di madre di Dio, carissimi parrocchiani, è fatto sì grande, che, dalla divinità in fuori, riesce impossibile immaginarne un maggiore. Ora, poichè in questo santo giorno Maria ricevette tal augusta qualità, non mi fo maraviglia che i suoi panegiristi la scelgano per argomento dei loro discorsi, e i devoti per materia delle loro meditazioni. Io però non intendo trattenervi su questa parte, e nulla vi dirò dell' onore che Maria ebbe nel giorno dell' annunziazione; soltanto vi parlerò della confidenza che dovete porre in lei, e delle precauzioni che pigliar dovete affinchè tale confidenza sia fornita dei pregi opportuni. Confesso che, abbarbagliato dallo splendore di questa terribile maternità, come santo Epifanio la chiama, stimai conveniente di cercar qualche cosa più proporzionata alla debolezza del mio intelletto e del vostro. Per mettere dunque in atto il disegno propostomi, vi mostrerò:

1. i varii motivi della speranza che dobbiamo avere in Maria;

2. le disposizioni che deono accompagnare siffatta speranza.

Introduzione del primo punto.

La speranza che dobbiamo avere in Maria, carissimi parrocchiani, deriva da due forti motivi opportunissimi a destare in voi una ferma fiducia nella protezione di lei.

Soddivisione.

Primo motivo, la sua immensa carità verso tutti gli uomini.

Secondo motivo, il suo illimitato potere.

I quali due requisiti rado è che s' incontrino nell' usanza del mondo; perchè gli uomini o non sono disposti a favorire coloro che bisognano di soccorso; o, se sono disposti, mancano del poter necessario.

Tenerezza di Maria per tutti gli uomini.

Sì, carissimi parrocchiani, il primo argomento della nostra speranza in Maria è quella tenerezza infinita che ha per tutti gli uomini; essa può dire con maggior fondamento di Giobbe, che la compassione uscì con lei dal ventre materno, e crebbe con lei sin dalla infanzia: *Crevit mecum miseratio.* Era predestinata al mistero della incarnazione, mistero di bontà e misericordia, mistero, del quale Gesù Cristo e il suo apostolo dopo di lui parlano sempre con ammirazione e smisurato amore. Perchè quivi infine tutto spira amore, tutto si fa per amore. Ora, pensate se Maria che doveva tanto partecipare a questa sublime opera, non sarà stata fornita da Dio di grandissima misericordia.

Job. 31, 18.

Fin a qual segno si estenda la carità di Maria verso gli uomini.

Ciò posto, carissimi parrocchiani, non dubitiamo più della tenera carità di Maria verso noi. Questa carità si diffonde sopra tutti coloro che con fede la invocano; si diffonde dall' uno all' altro polo del mondo; si diffonde dovunque l' uomo implori il suo aiuto. E se è madre di un Dio, principio di ogni carità, qual meraviglia che la Chiesa soglia chiamarla madre di misericordia, e c' inviti a riporre in lei confidenza? Ah! se vero è, diletti fratelli, che una madre non può dimenticare il parto delle sue viscere, diciamo pure asseverantemente che Maria non può scordarsi di noi. Tutte le nostre idee, tutte le nostre parole mal tenterebbono di rappresentare la immensa carità di Maria. Leviamo dunque ad alto il pensiero; penetriamo, se è possibile, gli adorabili disegni del Dio di carità; allora diremo senza esagerazione che Maria ci ama ancora quanto già ci amò il Padre eterno, che ciò ch' egli fece per lei, ella fa in certo modo per noi.

La tenerezza di Maria verso di noi, è in certo modo più forte di quella ch' ebbe pel Figlio.

Non parlo qui degli obbrobri e delle ignominie del Calvario; poteva la sua carità far più che sagrificare l' amato figliuolo? e per qual fine? per la salute e redenzione degli uomini. Onde io sto per dire che Maria dimostrò quasi maggior affezione per noi che per lui, giacchè consentì di darlo alla morte per salvarci, mentre fu formato nel suo casto ventre. L' offerse al Padre in luogo delle innumerevoli vittime legali inette a riconciliarci secolui; ed essendo stata la prima offerta segreta, pubblicamente la ratifica nel giorno della purificazione. Nel quale Maria esercita l' ufficio di sacerdote, fa delle proprie mani un altare al figliuolo, e lo immola con atto d' immensa carità.

Saliamo il Calvario, per vederla compiere il gran sagrifizio. Quivi Gesù Cristo ci dà tutti a lei come figli nella persona di san Giovanni, e ci comanda che dobbiamo d'allora in poi tenerla per madre. Di che Maria prova maggior tenerezza per gli uomini, e si fa maggiormente sollecita della loro salvezza; quindi ancora più perfettamente di prima entra nella carità di Gesù Cristo morente per li peccatori, nel suo zelo per la loro santificazione, nel suo desiderio di soffrire per la loro salute, nel suo spirito di sagrificio che la inciterebbe a morire per giustificarli, se alcuno potesse divider con lui la gloria di riscattare gli uomini e il suo adorabile sangue non bastasse d'avanzo a riconciliarli con Dio.

Nuovo motivo di confidenza in Maria; suo credito e potenza.

Deve poi aumentare grandemente la nostra confidenza in Maria il sapere che quanto è caritativa altrettanto è potente. Le fu conceduta ogni potenza nel cielo e sopra la terra, fu stabilita mediatrice a canto dell' unico mediatore; è sempre ascoltata per la dignità del suo grado. Perchè dunque temete di rivolgervi a una madre così buona, tenera, compassionevole, che troppo bene conosce la nostra fralezza e il fango onde siamo composti? Il suo contegno non è austero, anzi spira dolcezza e soavità. Siete peccatori? invocate Maria, essa vi aiuterà nell'opera della giustificazione. Siete giusti? invocate Maria, essa vi porgerà i mezzi onde perseverare nella giustizia.

Come Maria favorisca i peccatori.

Che Maria favorisca i peccatori per richiamarli dai loro traviamenti è una di quelle verità chiare e lampanti che si mostrerebbe temerario chi ne dubitasse un momento. Se un tempo Ester, con le innocenti grazie, seppe calmare la collera di Assuero pronta a scoppiare contro la giudaica nazione; se Abigaille, con umile cortesia, seppe fermare lo sdegno di David oltraggiato e vicino a sfogar la vendetta contro Naballe e tutta la sua famiglia; se Mosè, con fervida preghiera, sospendeva frequentemente i fulmini che l' Eterno volea scagliare sul popolo ribelle, che cosa non dobbiamo sperar noi dalla potente mediazione di Maria? Parla, madre mia, le dice il Figliuolo, ogni cosa tu puoi sopra di me, quantunque come Creatore ti vegga sempre in atto di supplichevole; che domandi? Forse la riconciliazione dei peccatori? Te l' accordo sì veramente che ritornino a me con ingenua intenzione. Forse chiedi che renda fertili le loro diserte campagne? il

consento; accordo alle tue preghiere quella grazia onde si fecero indegni, ti costituisco avvocata e rifugio dei peccatori. Ora, carissimi parrocchiani, io qui vi dimando, se Maria non potesse ottenerci le grazie necessarie, a che varrebbono questi pomposi titoli di Madre di Dio, di avvocata, di rifugio dei peccatori? Varrebbono unicamente a darci vane e false idee della sua potenza nel cielo.

Perchè siamo peccatori anzi che diminuire la nostra confidenza in Maria dobbiamo accrescerla.

Ma io sono peccatore, dirà forse taluno, schiavo delle più vergognose passioni, ritenuto da molti anni nel sozzo carcere della volontà; come posso io dunque aver confidenza in Maria? Sei peccatore, e quindi a punto conchiudo, caro fratello, che acquistasti il diritto di ricorrere a Maria. Il suo più ambito titolo dice san Bernardo, è particolarmente quello di madre dei peccatori, poichè ai peccatori va debitrice della eminente qualità che possede, dell' eccelso grado cui è salita. È la misteriosa colomba, che in preludio di pace, portò nell' arca il verde ramo d' ulivo. Sì, peccatori, tale è Maria verso di voi, sollecita di ricondurre al suo Dio le pecorelle smarrite, si compiace d' incoraggirle, consolarle, procacciar loro le grazie di cui abbisognano. Anzi, dico, che si tiene obbligata di soccorrere il peccatore, essere il rifugio del peccatore, adoperare la sua potenza per la conversione del peccatore, ciò che la rende somigliante al suo divino Figliuolo, il quale, senza punto sconvolgere gli ordini della divina giustizia, amò sempre particolarmente tutti i peccatori, quantunque fosse venuto a distrugger l' impero del demonio e abolire il regno del peccato. Non sia mai pertanto che v' oda allegare la moltitudine o l' enormità delle colpe. Deh! lasciate questi pensieri di diffidenza insinuativi dal nemico della salute, ingiuriosissimi alla più santa, alla più amorosa di tutte le madri. Fossero i vostri peccati in maggior numero de' capelli, più neri delle tenebre, se ricorrete sinceramente a Maria diverranno candidi come la neve. Quanto i nostri peccati son grandi, tanto e più sono la sua carità e il suo potere; i nostri peccati, come testè vi diceva, ci danno diritto di rivolgerci a lei, poichè possono divenire strumento della gloria di suo figlio, il quale venne in terra per li peccatori e non per li giusti, per li malati e non per li sani.

I peccatori determinati a perseverar

Non illudetevi, miei cari parrocchiani, e non interpretate, con vostro danno, in mal senso, quanto io dissi intorno la potente prote-

nella colpa non possono aspettar favore alcuno dalla protezinne di Maria.

zione di Maria. La confidenza che poniamo in lei non serva al demonio di rete per accalappiarci, per ritrarci dal far penitenza; imperciocchè, lo dico forse a vostra vergogna, molti cristiani a bastanza temerari per offender Dio, ma troppo timidi per offeoderlo senza rimorso, si stndiano di accordare gl' interessi della coscienza con quelli dell' orgoglio, e cercano all' ombra della protezione di Maria alcuna difesa contro il ginsto sdegno di Dio. Inseosati come quell' uomo di cui sta scritto nel libro dei Giodici, che sperava dover esser beoeficato di ingenti ricchezze, perchè solea dar ricovero a' leviti, pazzamente s'avvisaoo di goarcotirsi da ogni pericolo dichiarandosi per Maria; di modo che il loro preteso attaccamento a Maria, anzi che esser per loro motivo di conversione e penitenza, lo credono un titolo a perseverare nelle malvagie abitudini. Illosione, miei cari fratelli, illusione; ma non dico abbastanza; solenne empietà! Chi vuol ricorrere alla protezione di Maria dee ricorrervi cristianamente, cioè, proponendosi di poter mercè sua motar vita, riformar la condotta, abbandooare il vizio, reprimer le passioni, vincer la carne, resistere a' suoi assalti. Quanto è a voi, peccatori che m' ascoltate e che, pentiti delle commesse colpe, gemete sotto il peso dei vostri peccati, accostatevi con fiducia al trono della madre di misericordia: *Adeamus cum fiducia;* correte ad esporle i vostri bisogni; Maria non può esser insensibile al vostro pianto. Quegli che iovoca religiosamente questa madre di misericordia non può mai perire, dice santo Anselmo. E voi, giusti, implorate voi pure l' assistenza di Maria; perchè non limita la soa tenerezza ai soli peccatori, ma e vuol anche ottener le grazie necessarie a procedere costantemente nel sentiero della giostizia. Rassicuratevi dunque; qualonqne tentazione vi minacci, qualonqne obietto vi solleciti, qoalunque sforzo faccia il nemico per perdervi, Maria sarà sempre in vostra difesa. Secondo effetto del suo potere atto non solo ad eccitar la nostra confidenza, ma inoltre la tenerezza e l'amore.

Hebr. 4, 16.

Se i peccatori possono sperare da Maria ogni cosa, quanto non potranno attenderne i giusti?

Qui, dilettissimi miei parrocchiani, tornatevi alla memoria, per vostra e mia consolazione, la tremenda sentenza che Dio pronunciò contro il serpente: Maledetto! trionfasti della credulità di una femmina; il tuo delitto non resterà senza pena; una femmina trionferà alla sua volta di te; io porrò nimicizia fra lei e te, e la toa testa sarà

il prezzo del tuo misfatto *Inimicitias ponam inter te, etc.* Qual è dunque, miei cari fratelli, questa femmina cui è serbato così glorioso trionfo? Chi riporterà questa sublime vittoria? Maria santissima, forte del potere concessole dal suo divino figliuolo, renderà vani gli sforzi del comune avversario, di quel lione che rugge continuamente intorno a noi per trarci a perdizione; essa lo disarmerà e gli calcherà il capo: *Ipsa conteret caput.* Non posso ometter qui l'autorità di un zelantissimo difensore di Maria; san Bernardo dice ch'è la speranza e la forza di tutti coloro che la invocano nella tentazione.

Gen. 3, 15.

O voi dunque, prosegue san Bernardo, i quali vi riguardate quaggiù come passeggeri in mar borrascoso dove la calma non è spesso men terribile della tempesta, volgete gli occhi alla stella che dee condurvi nel porto: *Respice stellam.* Siete vivamente sollecitati dal nemico della salute, temete che la vostra fiacca virtù manchi in faccia agli scogli della tentazione? *Si insurgunt venti tentationum, si incurras scopulos tribulationum,* finchè durerà la tempesta non perdete d'occhio la stella: *Respice stellam.* Vi sentite vincere da orgoglio, da ambizione? temete i furori della gelosia, gli artificii della maldicenza, i trasporti della collera, le sollecitudini dell' avarizia, gl'impetuosi pruriti della voluttà? chiamate Maria in vostro aiuto: *Voca Mariam;* affisatevi in lei: *Respice ad Mariam.* Che dirò io di più? Nei varii pericoli che vi minacciano, dilettissimi parrocchiani, qualunque nemico vi assalga nelle perplessità, nelle afflizioni, nelle incertezze: *In periculis, in angustiis, in rebus dubiis,* pensate a Maria: *Mariam cogita;* invocate Maria: *Mariam invoca.* Come il suo Figliuolo non può rigettare le sue istanze, così ella non può rigettare le istanze de' suoi veri figli. Ecco, conchiude san Bernardo, ecco il motivo della mia confidenza, ecco la cagione della mia speranza, ed ecco qual cosa io vi propongo di fare a procacciarvi la tenerezza e l' amore di questa affettuosa madre. Cerchiamo adesso le disposizioni necessarie ad evitare che la nostra confidenza in Maria non riesca prosontuosa e conseguentemente vana ed inutile.

In qualunque congiuntura della vita noi, volendo, possiamo avere a nostra difesa la protezione di Maria.

Come la speranza che abbiamo in Maria non differisce da quella che abbiamo in Dio al quale intende ogni nostra adorazione, così

Introduzione e suddivisione del secondo punto.

le qualità che deono accompagnare la fiducia in Maria si riducono alle seguenti:

1. umiltà cristiana;

2. santo odio di noi medesimi che ci spinge a vendicar delle nostre colpe il Figliuolo di Maria;

3. ardente carità del prossimo che copre la moltitudine dei peccati.

Definiamo in poche parole queste disposizioni; e se abbiamo la ventura di esattamente adempirle, viviamo sicuri che la nostra fiducia nella santissima Vergine è legittima e santa.

L'umiltà è disposizione assolutamente necessaria per acquistar diritto alla protezione di Maria.

Dico dunque che l'umiltà è necessaria a implorar degnamente la protezione di Maria. E di fatti, carissimi parrocchiani, se nessuno merita la compassione più di un infelice, nessuno però n'è tanto indegno quanto un infelice che osa disconoscer sè stesso e nutre in petto sentimenti d'orgoglio. Il povero superbo è abbominevole agli occhi di Maria. E potrebbe mai la più umile delle creature ascoltar la preghiera d'un uomo vano e borioso? Ah! no, miei cari fratelli, se volete onorare Maria, partecipare alla effusione de' suoi tesori, ottenere la sua potente protezione presso Gesù Cristo suo Figlio, siate umili e docili nella vostra coscienza, divenite come piccioli bambini, entrate nella disposizione del Pubblicano, della Cananea e della Maddalena. E come non ci avvedremo contemplando l'infinito numero delle passate colpe, e delle presenti miserie che ci opprimono intorno? Come mai, dice san Bernardo, un'anima che sentesi gravata dal peso d'un corpo fastidioso, suscettiva di errori, esposta a mille pericoli, travagliata da mille timori, inchinata naturalmente al vizio, senza alcun seme di virtù, come mai un'anima di tal fatta può lasciarsi sedurre dall'orgoglio? Come mai la vanità può star insieme con la cotidiana sperienza di tante miserie? Volendo ottenere misericordia, non dobbiamo piuttosto restar annichilati avviliti confusi? Per la qual cosa, dilettissimi parrocchiani, se intendete che la vostra speranza in Maria abbia effetto, cominciate dal nutrire sentimenti di vera umiltà.

Odio che dee portar a sè stesso il peccatore; e conseguenze che

Aggiugnetevi gli esercizi di penitenza e dite con Davidde: *De lege tua miserere mei;* conciossiachè egli è troppo gran fallo chiedere misericordia, non secondo la immutabile legge che comanda, ogni

peccato dover esser punito, ma secondo la nostra delicatezza ed ignavia. Vogliamo che Dio rinunzi alla giustizia che regola l'ordine dell' universo. O voi tutti i quali vivete in questo miserabile errore, disingannatevi oggimai, e apparate da un grande degli ultimi secoli che Maria non è più potente della legge eterna, vale a dire, può condurci a Dio pel sentiero ordinario ottenendoci le grazie di conversione e perseveranza, ma non può salvarci malgrado il nostro stemperato attaccamento alle creature. Non pretendete adunque che Maria favorisca la nostra mollezza e impenitenza. La grazia che Maria può procacciarvi è un santo odio di voi stessi il quale vi spinga a vendicar sopra la vostra persona gli oltraggi recati tante volte a Dio con tanti peccati. Che dunque! cristiani, imaginereste forse di poter ottenere dalla madre il diritto di oltraggiar il Figliuolo? Perchè appartenete a Maria forse non appartenete più a Gesù Cristo? Oppure il regno di Dio sarebbe un regno diviso?

dovrebbono procederne. Ps. 1 a 29. Guglielmo da Parigi.

E diffatti, Cristiani, fratelli miei, non seguirebbe naturalmente questa conclusione se all'ombra della protezione di Maria, potessimo impunemente ribellarci contro il Figliuolo? Perchè infine, sappiamo che Gesù Cristo, figliuolo di Maria, porta al peccato un odio micidiale e lo punisce con tutto il suo sdegno quando non lo espiammo durante la vita con degni frutti di penitenza, onde Maria, giusta le nostre idee, dichiarandosi contra gl'interessi del Figlio, dovrebbe giustificare il peccato, tutelare il peccato! Dio protesta che nessuna impura cosa entrerà nel regno dei cieli, e noi crederemo, che menata una vita piena di colpe, Maria ne riceva negli eterni tabernacoli, e i fuochi destinati a compir la purificazione delle anime giuste non abbiano nè pure a toccarci, mentre i santi medesimi ci stanno più lustri!

Fino a che segno s'ingannino i falsi divoti di Maria.

O voi tutti che portate opinione sì stolta, io vi compiango. Deh! non vogliate, esagerando la estensione della sua misericordia, non vogliate limitare i diritti della giustizia di Dio; intendete più tosto all' ammaestramento del saggio là dove dice: Per iscusare la tua caparbietà nel peccato non mettere innanzi la grande misericordia di Dio; poichè ti dichiaro che la sua collera fulminerà in breve spazio il tuo capo, se non ti affretti di prevenirla con ingenua conversione. O piuttosto, carissimi parrocchiani, udite lui stesso, questo Dio tremendo

Altri suole degradare la giustizia di Dio per glorificarne la misericordia! Come parli il sapiente a tal proposito.

ne' suoi giudicii sopra i figli dell' uomo, udite che minaccia di trattarvi dopo la morte come voi trattaste lui durante la vita. La sua misericordia è infinita, ma infinita è pure la sua giustizia; onde la misericordia di lui conculcata si converte in furore. E Maria, che non può volere ciò che non vuole il suo divin Figlio, anzi che proteggere i peccatori determinati di vivere nel peccato, diventa per essi indifferente, gli abborrisce, gli abbomina.

Chi possa veramente sperare in G. C. e in Maria.

Voi sì potete sperare, anime penitenti, che punite sopra la vostra persona le offese recate alla maestà di un Dio così buono e tremendo; nè stimate che alcuna mortificazione sia troppa desiderando entrare nella schiera dei figliuoli di Dio.

Chi brama essere protetto da Maria usi carità verso il prossimo.

La carità del prossimo finalmente è la terza disposizione atta ad acquistare la protezione di Maria e render legittima la confidenza che in lei abbiamo. Lo Spirito Santo minaccia di giudicare senza misericordia quelli che non usarono misericordia, e promette all' incontro di rimettere ogni fallo a coloro che lealmente rimisero le offese ricevute. Se dunque v'importa di obbligare Maria in vostro favore, spogliatevi d' ogni avversione, imperciocchè chi osasse pregarla con l'ira nel cuore, imiterebbe il perfido Amano, del quale sta scritto nella Bibbia che, vedendo, la tradizione da lui ordita contro il popolo ebreo, vicina ad essere scoperta o punita, si gittò a piedi d' Ester, e la scongiurò d' acquetare la collera di Assuero. Il quale ritornato immantinente nella sala del festino: Che dunque, prese a gridare, questo perfido vuol fare violenza alla regina della mia casa? sia senz' altro indugio punito. L' ordine del re fu messo ad effetto, e gli ebrei videro Amano sospeso a quella forca ch' aveva apparecchiato per Mardocheo.

D. Ansel.

Un santo dottore osserva che la preghiera di Amano ad Ester è tacciata di violenza e oppressione perch' egli avea fermato di distruggere tutta la nazione giudaica. Medesimamente, dice, deono tacciarsi le preghiere di quelli che fanno voti a Maria mentre sono micidiali dei loro fratelli, non foss' altro, col cuore. Se avete pertanto rancore contro alcun vostro fratello, correte a riconciliarvi con lui; allora offerite pure i vostri doni alla regina di pace e saranno senz' alcun dubbio accettati; perchè Maria non può respingere cuori umili, penitenti, caritativi.

A voi spetta, Signore, seminar queste disposizioni nel cuore; ma poichè vi piace che otteniamo ogni grazia per mezzo di Maria, a lei ci rivolgiamo scongiurandola che ci voglia favorire di tanto. Impetrateci dunque, santissima Vergine, un cuore contrito e umiliato, un santo odio di noi stessi che ci spinga a vendicar Gesù Cristo dei nostri peccati, un'ardente carità del prossimo, carità che copra la moltitudine dei nostri falli. Andiamo, miei cari parrocchiani, uomini e donne, giovani e fanciulle, vecchi ed adulti, corriamo tutti a piè di quell'altare, dov'è più particolarmente onorata, per giurarle tutti di conserva inviolabile fedeltà; rinnoviamo a' suoi piedi le proteste di perfetto ossequio; rappresentiamole i sacri nodi che ci uniscono insieme. Tutto c'invita a far questi passi; i suoi grandi privilegi meritano la nostra riverenza, il suo potente credito esige da noi intera confidenza ed amore. Come madre di Dio conosce tutti i nostri bisogni; come madre degli uomini si presta a soccorrervi.

Preghiera che può servire di conclusione.

Vergine santa, permettete oggi che innanzi ai vostri altari vi prendiamo per nostra madre e protettrice. A voi indirizziamo i nostri teneri gemiti: *Ad te clamamus;* intorniati da pericolosi scogli, circondati dovunque dai nemici della nostra salute, che l'un l'altro succedonsi, tenera madre, a voi sospiriamo: *Ad te suspiramus.* Degnate dunque rivolgere il vostro benigno sguardo su tutti i vostri figli e su me; soccorreteci nelle presenti necessità, ve ne scongiuriamo. Sarete insensibile ai nostri fervidi voti? *Nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris.* Se ci ricusate il vostro soccorso periremo senz'alcuna remissione. Liberateci dunque dai pericoli che ne minacciano, ma liberatecene per sempre. *Sed a periculis cunctis libera nos semper.* In somma combattete, beata madre, con noi; combattete per noi, affinchè possiamo come voi meritare corona di gloria.

ASSUNZIONE

DELLA BEATA VERGINE

OSSERVAZIONE PRELIMINARE

Fra tutti i misteri che celebriamo in onore di Dio, certamente il più solenne è quello che ora mi fo a trattare, perchè in certo modo ne contiene tre altri i quali l'oratore può unire e separare secondo che meglio gli sembra, voglio dire:

1. la preziosa morte della beatissima Vergine,

2. la sua incorruttibilità nel sepolcro con pronta e antecipata risurrezione,

3. il suo trionfante ingresso nel cielo.

E quest' ultimo è propriamente il mistero celebrato oggidì sotto il nome di *Assunzione di Maria.* Di leggeri apparisce che, considerando questo mistero sotto varii aspetti, molti discorsi possono farsi relativi alla odierna festività, come già fecero parecchi predicatori negli ottavarii che ci diedero intorno all'assunzione di Maria. Io non detterò discorsi precisamente destinati a ciascun capo, ma l' oratore troverà sempre abbondanti materiali, qualunque sia per essere la sua intenzione. Avverto solo, che sarà cosa opportunissima inserire considerazioni morali tratte dalla sostanza del discorso a fine di rendere il discorso meno arido, più facile e giovevole.

CONSIDERAZIONI TEOLOGICHE E MORALI SOPRA L'ASSUNZIONE DELLA SANTISSIMA VERGINE

Che cosa intenda propriamente la Chie-

Fra tutte le feste che la Chiesa solennizza ad onore di Maria, la sua assunzione può veramente chiamarsi sua festa, poichè sotto que-

sto nome tutta la Chiesa celebra e il beato momento in cui Maria salì e fu coronata in cielo, e il trionfo che riportò sul peccato, sulla morte e sopra il demonio. Vero è che diversi nomi furono posti a questa festività, da principio qualificata col nome di sonno o riposo della Vergine, vale a dire, la sua santa e beata morte. In seguito fu chiamata festa della gloriosa Vergine, senza altra aggiunta, sendo il compimento di tutte le sue grandezze; ma infine tenne il nome di Assunzione come sopra tutti glorioso, il qual nome diventò così celebre in tutta la Chiesa, che alcuni pensarono distinguerla a bastanza chiamandola per antonomasia: *Festa della santissima Vergine*, come fu lunga pezza chiamata l'annunziazione; ciò che non impedisce che la Chiesa in questo medesimo giorno celebri la sua santa morte e gloriosa risurrezione col trionfo della sua assunzione, stante il breve spazio che divide questi tre misteri, i quali, riuniti, rendono la odierna solennità più augusta e venerabile.

sa per assunzione della Vergine. Varii nomi che furono dati a questa festività.

Fa meraviglia che la morte, la qual è il primo e più generale effetto del peccato, da cui, giusta l'asserzione dell' Apostolo, fu partorita, fa meraviglia, dico, che la morte eserciti il suo potere sopra la più innocente di tutte le creature! che la sola donna che fu esente dal peccato mostri soffrirne la pena, e che la donna che diede vita al mondo sia essa pure soggetta alla morte. La qual meraviglia s'accresce considerando che questa gloriosa vergine fu singolare in ogni cosa e francata dalle leggi comuni a tutti gli uomini, poichè trasse l'origine d'Adamo senza parteciparne al peccato, fu vergine e madre ad un tempo, partorì senza dolori ed ebbe mille altri privilegi che la posero al di sopra delle altre creature; con tutto ciò in luogo di trionfare della morte ne è vittima quasi per giustificar quell'oracolo: la morte uguagliare tutte le condizioni, il signore al servo, il palagio al tugurio. Io so bene che i dottori autorizzano con forti ragioni questo fatto di Dio verso Maria; basti soltanto l'osservare che, non essendo stato esente dalla morte nè men Gesù Cristo, quantunque fosse un Uomo Dio incapace di peccato e per giunta supremo arbitro della vita e della morte, sarebbe stata cosa troppo inconveniente che una pura creatura avesse il vantaggio rifiutato dal Creatore medesimo come contrario alla sua intenzione di umanarsi, salvarci, morire per la nostra salute.

Per qual ragione Dio non esentasse Maria dalla morte.

Maria soggiacendo alla legge della morte fu libera dalle umilianti conseguenze di essa.

È dunque vero che Maria fu soggetta alla legge comune di morte stanziata contro tutti gli uomini, ma non è vero che fosse anche soggetta alle conseguenze umilianti di lei; nella quale occasione possiamo indirizzarle le parole state nella medesima circostanza indiritte a una grande regina ch' era sua figura: *Non pro te, sed pro omnibus haec lex constituta est.* La legge è fatta per tutti, non per voi sola. Come la santità che il figliuol vostro comunicò a voi per grazia, tosto che foste con segnalato favore concetta, vi preservò dalla corruzione; la qual è un mero gastigo del peccato, giacchè senz' esso saremmo passati dalla terra al cielo, da questa vita all' altra, tolto quello stato vergognoso che nell' estremo passaggio ci umilia. Maria madre di Dio essendo stata sempre santa, sempre pura, nè mai avendo perduto quella innocenza ch' ebbe sin dal primo istante della sua esistenza, non dovea mai sofferire la pena inflitta al peccato.

Est. 15, 13

Sentenza di santo Agostino sopra la incorruttibilità di Maria nel sepolcro.

D. Aug. Serm. 9, de Assumpt.

È sentenza dei Padri della chiesa che la carne della santissima Vergine rimase incorruttibile entro il sepolcro. Udite come parla a questo proposito santo Agostino: *Deiparae Virginis corpus verminibus traditum non solum consentire non volo, sed perhorresco.* Non che credere che il corpo della madre di Dio sia stato pasto dei vermi, la sola idea mi ripugna e opponesi alla pietà che debbo avere per lei. La ragione poi si par manifesta chi consideri che Maria fu abitazione vivente di Gesù Cristo, per la qual cosa dovea essere preservata da un fatto ch' è l' obbrobrio della natura e la umiliazione più grave degli uomini. Imperocchè, prosegue il santo dottore, la carne di Maria essendo in certo modo carne di Gesù Cristo: *Caro Christi, caro Mariae*, i privilegi della carne del figliuolo doveano estendersi a quella della madre. Se, nella sua concezione e in tutto il corso della vita, fu libera dalla macchia del peccato, come mai nello stato di morte poteva non esser preservata dalla corruzione della carne? *Quid hoc est in vita, Christus matrem suam integram servavit, et in morte illius corpus incorruptum non servaverit?* Per confermare questa verità volete nuovi testimonii? Udite Niceforo, il quale cita Giovenale vescovo di Gerusalemme dichiarante sapere per antica tradizione che il corpo di Maria riposò nel sepolcro tre giorni, nel quale intervallo gli apostoli fecero guardia intorno ad esso sepolcro, accordando i loro

Ibid

Ibid.

inni alle celesti armonie; e passati i tre giorni, nulla più udendo, apersero il sepolcro, nè vi trovarono, come in quello di Gesù Cristo, altro che i panni. Consultate Sofronio, san Giovanni Damasceno, santo Atanasio; tutti portano eguale sentenza.

Sophron. Serm. de Assumpt. Joan. Dam. Serm. de Dormitione Virg. S. Athan.

La integrità del corpo di Maria, rimaso ben tre giorni sotterra, è la prima prerogativa statale accordata dopo la morte. Questa prerogativa erale dovuta per varie ragioni:

Varie ragioni che provano il corpo di Maria essersi conservato incorrotto.

1. Non s'addiceva alla maestà di Dio che il corpo di sua madre, dentro cui avea soggiornato nove interi mesi, soggiacesse alla corruzione del sepolcro.

2. Il suo corpo era quella vergine terra, la quale non mai stata macchiata dalla colpa originale, dovea esser esente dalla pena decretata contro il genere umano: *Pulvis es et in pulverem reverteris.* *Gen. 3, 19.*

3. La carne di Gesù e di Maria sendo una identica cosa, era della gloria di Dio che il corpo di sua madre fosse preservato dalla corruzione dei vermi.

4. I miracoli che Dio aveva già operato per conservare l'integrità di questo prezioso corpo durante la vita, erano come dire una tacita obbligazione di operarne anche dopo la morte per impedir che il suo tempio ne fosse disonorato.

Altre ragioni di convenienza intese allo stesso fine.

A qual fine, con inudito e non mai veduto prodigio, Dio avrebbe accoppiato in Maria verginità e fecondità? A qual fine il Figlinolo di Dio sarebbe uscito dal seno di questa castissima Vergine in forma più pura d'ogni umano concetto? A qual fine tanti miracoli per conservare la purità di questo vergine corpo, se dovea convertirsi in poca polvere dopo la morte? Quanto glorioso è il sepolcro di Maria! L'anima di lei fu preservata nel seno di sant'Anna dalla macchia del peccato; il suo sacro corpo nel seno di sant'Anna ricevette una vita oscura e mortale, nel sepolcro riceve una vita gloriosa e immortale.

Per meritare il cielo tre cose son necessarie, dice il santo concilio di Trento.

Quali ragioni rendessero in faccia a Dio preziosa la morte di Maria.

La grazia del giusto, l'opera del giusto, la morte del giusto. La grazia santificante è necessaria perchè ci rende figliuoli di Dio, ma non basta senza il merito. Nè basta esser esenti dal peccato per me-

ritare, ma bisogna far buone opere, perchè la gloria oltre che eredità è anche corona di giostizia concessa soltanto a qnelli che sanno meritarla. Nè bastano i meriti senza perseveranza, perchè non basta incominciare, ma bisogna aocora finire. Nè pure basta la perseveranza se non contioua fioo alla morte: *Qui perseveraverit usque in finem hic et salvus erit.* La morte donque pone in nostra mano tutte le ricchezze del cielo e conseguentemente bisogna dire ch'è infinitamente preziosa, poichè ci ottieue la beatitudine eterna. Laonde io coochiudo che, a significare quanto la morte di Maria sia preziosa in faccia a Gesù Cristo, bisognerebbe saper valotare il grado di gloria a cui fu levata nel gioroo dell' assunzione. La gloria che gode Maria, dice sao Pietro Damiano, non è solamente simile ma è del totto eguale a qoella che dalla risorrezione proviene al soo divino figliuolo: *Gloriam cum matre non tam communem judico quam eamdem.*

Matth. 10, 22.

Pet. Dam. Serm. de Ass.

Gesù Cristo non pure preservò Maria dalla corruzione, ma la rimscitò altresì d' infra i morti.

Non basta che il corpo di Maria sia esente dalla corruzione, bisogna inoltre che goda di tutta la beatitudine ond' è capace. Prima che l' Uomo Dio operasse il miracolo in favor di Maria, poteva alcuno dirgli ciò che Marta e Maddalena un tempo gli dissero per indurlo a risuscitare il loro fratello Lazzaro morto da quattro giorni: *Veni et vide.* Vieni, Salvatore degli uomini, e guarda in qoesto sepolcro, vedi qoesto coore che tanto ti amava, questo braccio che ti portò e ti soccorse, vedi qnesta santa creatura che ti diede la vita, soffrirai che ne resti priva ancora più a lnngo? deh! proferisci la possente parola che trasse taute volte i morti dai loro sepolcri, e comandò con supremo impero alla morte. Gesù Cristo, che risoscitò tanti altri per compiacere agli amici o solamente per manifestar loro la propria potenza, nno avea già bisogno di stranie sollecitazioni ad operare un miracolo in favor della madre. La predizione del profeta fu compiuta: *Surge tu et arca sanctificationis tuae.* Esci, o mio Dio, dal sepolcro ove ti piacque per amor nostro discendere, ma non lasciarvi poi lunga pezza quella santa arca mercè sui stringesti con noi la grande alleanza.

Joan. 11, 34.

Ps. 131, 8.

La opinione che nega fede alla risurrezione di Maria è temera-

La Chiesa crede così fermamente aver Gesù Cristo risoscitato Maria, che alcuni celebri dottori non esitano di giudicar degna di censura la opioione contraria. Io voglio che la risurrezione di Maria non

appartenga al numero di quelle verità che la Chiesa propone come articoli di fede, perchè la Scrittura ne tace e Dio nulla rivelò su questa materia. Tuttavia i più illustri teologi condannano di temerità ed errore coloro, che con audace critica non risparmiandone i fatti più incontestabili, misero in questione e rivocarono in dubbio l'opinione che la madre di Dio uscì della tomba e salì al cielo in corpo ed in anima. Quello poi che più sorprende si è che mentre molti eretici, ostinatissimi avversari del culto della madre di Dio, rispettarono la tradizione del suo risuscitamento, alcuni cattolici all'incontro con deboli ragioni e leggere prove la combattano nei discorsi e nelle scritture.

ria e secondo parecchi scrittori si anche di eresia.

La verità della risurrezione di Maria, secondo lo spirito della Chiesa, è incontestabile, onde può dirsi che questo privilegio la distingue dalla comune dei santi, e la pone sopra di loro, poich'è la prima e sola creatura stata risuscitata alla gloria ed alla immortalità, la prima che risorgesse, come il figlio, per non più morire, e restasse come Gesù Cristo libera per sempre dall'impero di morte. Cosicchè della risurrezione di Maria e del gran giorno in cui uscì della tomba può dirsi ch'è il giorno della gloria di Maria, come la risurrezione del Salvatore è la gloria di Gesù Cristo.

L'anticipata risurrezione di Maria è prerogativa serbata unicamente a lei.

L'amore fece morire Gesù Cristo incapace di peccato per natura, e l'amore fece morire Maria innocente per grazia. Il quale amore, dice Riccardo di san Vittore, fa di tratto in tratto uscir l'anima quasi fuor di sè, operando sopra lei a similitudine di ardente foco ch'evapora il liquido contenuto nel vase. Santa Vergine, quante volte il provaste nel corso della vostra vita mortale! quante volte per isforzo di carità usciste quasi fuor di voi stessa! Quante sante estasi, quanti mirabili rapimenti, quanti misteriosi trasporti! Ma, venendo l'ora estrema, questi sforzi raddoppiaronsi; e, come foco rinchiuso nel seno della terra scoppia da tutte le parti, così l'amore, impaziente di congiungersi a Dio, vi separò l'anima dal corpo.

Ps. 117, *passim.*

Amore separò in Maria il corpo dall'anima.

Richt. part. 2. *Lib.* 3, *c.* 7.

È impossibile dar giusta idea del grado di gloria cui Maria è levata nel cielo. Imperocchè, dice Arnoldo di Chartres, la sua gloria non è pari a quella delle altre creature, entra in un ordine particolare, tiene un posto incomparabilmente più sublime di quello degli an-

La gloria di Maria in cielo è al tutto incomprensibile.

geli, e per giudicarne sanamente, la gloria che gode non è meramente una gloria simile ma in certo modo identica a quella del Verbo incarnato: *Gloriam cum matre non tam communem judico quam eamdem.* O re di gloria! ben veggo che la magnificenza e le grandezze sono retaggio della tua santa casa. Ce ne desti solenni prove nel giorno dell'assunzione di Maria; era un santuario di grazie, ne facesti un trono di gloria; la esaltasti in tal modo, che, da te in fuori, nessuna cosa sia innanzi di lei. La coronasti regina dell'universo; nessuno, salvo il re dell'universo, la vince; è tanto gloriosa, che direbbesi essere la medesima gloria di Dio, o almeno averle Dio comunicata tutta la sua gloria; è sì grande e potente dopo Gesù Cristo, che nón può nè pur essa comprendere la immensa latitudine del proprio potere.

Varii fondamenti della gloria di Maria nel cielo.

Poichè l'uomo dee derivar la gloria di Maria dai principii stabiliti dai santi Padri, i quali desumevano il suo stato presente nel cielo dal suo stato passato nel mondo, io pertanto batterò la via segnata da questi illustri patriarchi della fede; e mi sarà facile trarne la conseguenza che dopo Dio nessuna cosa è superiore alla Vergine.

Primo fondamento della gloria di Maria nel cielo è la sua augusta qualità di madre di Dio.

Il primo fondamento su cui i santi Padri giudicano della gloria di Maria nel cielo, si è la qualità di madre di Dio onde fu onorata nel mondo. L'una è certamente incomprensibile al pari dell'altra, ma questa pur dee renderci alcuna rappresentazione di quella. Non bisogna per avventura conchiudere, dice san Bernardo, che come ad accogliere un Uomo Dio del seno di Maria sulla terra non ci avea luogo più acconcio, medesimamente non siavi nel cielo trono più sublime di quello in cui oggi Gesù Cristo ripone la madre? Maria, prosegue il detto santo, è levata sopra tutti gli angeli e tutti i santi; lo splendore del suo trionfo è ugualmente proporzionato alla grandezza della madre e del figlio.

Secondo fondamento della gloria di Maria nel cielo è la pienezza di grazie onde venne favorita in terra.

Il secondo fondamento su cui i santi Padri giudicano della gloria di Maria nel cielo si è la pienezza di grazie di che fu favorita nel mondo. Imperciocchè, come sanamente ragionano i migliori teologi, la grazia è sempre misura della gloria possedota nel cielo; perchè la grazia è caparra del celeste retaggio, perchè la grazia è seme della gloria sempiterna, perchè la grazia ci fa santi, amici di Dio, e, giusta il detto di san Pietro apostolo, partecipi della natura divina:

Divinae consortes naturae; perchè la grazia ci rende suoi figli, e conseguentemente eredi: *Si filii et haeredes*, dice san Paolo. Ma la grazia, osserva santo Idelfonso, agli altri santi fu accordata in parte: *Caeteris electis datur ex parte gratia*, mentre invece Maria n' ebbe intera pienezza: *Huic vero Virgini tota se infudit plenitudo gratiae.*

II. Petr. 1, 4.

S Idelph. loc. sup. citato. Idem, ibid.

Ma il nostro dovere di rispettare Maria oggi coronata da Gesù Cristo deriva non tanto da questi augusti titoli, quanto dal suo merito e dalla personale di lei santità. Vero è che la gloriosa maternità fu il principio di quelle abbondanti grazie che a Dio piacque accordarle, ma, se non avesse fedelmente risposto alle grazie (perdonatemi, santa Madre, poichè il faccio per vieppiù esaltare le misericordie di lui che operò sì gran cose in vostro favore, e per vieppiù esaltare il merito della vostra fedeltà) se, dico, non avesse fedelmente risposto alle grazie del Signore, non riceverebbe quella corona di giustizia che il santo giudice oggi le offre. No, santa Vergine, voi non sareste regina del cielo e della terra.

Terzo fondamento della gloria di Maria nel cielo è l'aver passato di meriti tutte le spirituali creature.

Per sentenza di tutti i teologi è certo che la grazia produce vari gradi di gloria nel cielo solo perchè opera un merito e una differenza sopra la terra. La ricompensa è più o meno abbondante secondo l' effetto che la grazia produce nell' uno o nell' altro. Imperocchè la grazia non opera sola, dice santo Agostino, come l' uomo non può operar solo. Io m' affaticai più degli altri, dice san Paolo, non però io soltanto, ma con me la grazia di Dio: *Non ego sed gratia Dei mecum.* Il merito e la santità dunque procedono dalla corrispondenza alla grazia di Dio; per la qual cosa i Padri vogliono che di qui prendiamo le mosse giudicando l' assunzione della Beata Vergine in cielo.

Quarto fondamento della gloria di Maria nel cielo è la proporzionata corrispondenza di essa gloria con la grazia.

I, Cor. 15, 10.

Nessuna cosa dopo Gesù Cristo è in cielo maggiore di Maria; nulla quindi dopo Gesù Cristo merita la nostra venerazione quanto Maria. Perchè infine se nel mondo ci crediamo obbligati di rispettare più particolarmente coloro che sopra gli altri sono privilegiati dalle potenze terrene, quali omaggi non dovremo tributare a colei cui Gesù Cristo copiosissimamente comunica la sua stessa gloria!

Varie illazioni tratte dalla elevazione di Maria in cielo. Prima conseguenza tratta dalla sua grandezza.

Avrò nella continuazione opportunità di mostrare in che consista il culto dovuto a Maria, e come non oltraggi menomamente Dio secondo che osarono sentenziare certi spiriti torbidi, i quali, a parer

mio, sono nemici del Figliuolo, poichè portano avversione alla madre. Però nulla dico al presente, riserbandomi a entrare in questa materia nel trattato della Divozione in generale verso la beatissima Vergine.

Seconda conseguenza. Maria pervenne alla gloria mediante la sua santità.

Maria sale ad eccelso grado di gloria perchè fu santa. Io posso dunque ottenere la medesima gloria, non dico il medesimo grado di gloria, ma posso al pari di lei esser beato nel cielo, perchè posso al pari di lei esser santo sopra la terra. Non istà a me esser grande nel mondo, ma da me solo dipende esser grande nel cielo. L'uomo può divenir santo, basta che il voglia; tutti, con l'aiuto della grazia, hanno la ventura di poter ogni cosa, ed, ahimè! nessuno si vale di tanta ventura.

Terza conseguenza. La sua santità senza più diede principio alla elevazione di Maria.

La santità di Maria è la sola vera cagione del suo innalzamento; la santità dunque soltanto può renderci gloriosi nel cielo. Vani titoli di grandezza, nomi pomposi, illustri qualità, ecc. che parete sì gran cosa in faccia agli uomini, in faccia a Dio siete nulla; la sola santità distingue l'uomo agli occhi di Dio. Abbiate pure ogni più raro merito, le più pregevoli doti della natura, i più stimati doni della fortuna, tutte le qualità della mente e dell'animo; queste cose da Dio non sono menomamente apprezzate; se non siete umili, casti, caritativi, subordinati come Maria, se non attendete con fervore alla perfezione dello spirito, ve lo ripeto, in faccia a Dio la vostra grandezza è un'ombra, un fumo, una larva.

Questa terza conclusione è magnificamente trattata nel discorso del P. Bourdaloue sopra il presente mistero, e forma il precipuo fondamento della parte prima. Io rimasi, leggendola, altamente maravigliato delle molte sue bellezze, e dico che solo il P. Bourdaloue poteva così ampiamente incarnare un'idea tanto semplice che agli altri appena fornisce materia da riempire tre pagine. Esorto i predicatori a leggere attentamente questo discorso.

La elevazione di Maria è proporzionata alla sua santità: perciò ecc.

Se la elevazione di Maria è proporzionata alla sua santità, noi saremo dunque levati al cielo secondo che fummo santi sopra la terra. Gli uomini non sanno in alcun modo commisurare al merito il premio; tale che spese al servigio di un grande il corpo, la salute ecc., forse perfino la coscienza, vedesi spesso involato il premio di

molti anni da uno stranio totto il cui merito consiste nella novità. Ma così non avviene col nostro padrooe. Imperciocchè, qoantonqoe coronando, o Signore, i nostri meriti coroniate i vostri doni, tottavia, giusto ed eqoo nel premiare, non avete parzialità per alcono, rigoardate onicamente al vero merito. E per qoesto Maria fo levata sopra gli angeli e la schiera dei santi: la gloria segoe sempre la santità; il mondo non dispensa mai le ricompense a seconda dei meriti e por gli sagrifichiamo ogoi cosa; Dio distriboisce sempre i premi a seconda dei meriti e pur non gli sagrifichiamo nè pure un capriccio.

Nell' assunzione di Maria non si vuol tanto ammirarne la gloria e l' altezza, quanto la sua fedeltà verso Dio e la umiltà che gliela ottennero.

Nell' assonzione della santa Vergine considerate una regina coronata, ona vergine trionfante, una creatura levata sopra totti gli ordini beati e collocata nel posto della più eccelsa gloria; brevemente una madre di Dio beatificata dal Dio medesimo che concepì e portò nel castissimo ventre. Io lo coofesso, è qualche cosa di grande, qoalche cosa maggiore di ogni omano lingoaggio, intorno a che si può a raginne esclamare: O tesoro di celesti dovizie! *O altitudo divitiarum!* Ciocchè la Chiesa al primo mostra proporci in questa solennità come principale scopo delle nostre riflessioni.

Rom. 11, 33.

Continuazione dello stesso argomento.

Ma se la cosa sta in qoesti termini, dico che qoanto grande ed augusto vi sia riuscito il mistero dell'assonzione, voi non potete averlo giustamente compreso. Perchè lo spirito della fede, che, giosta la sentenza di san Paolo, penetra i più intimi segreti di Dio: *Etiam profunda Dei*, oltre lo splendore e la magnificenza, vi scopre altre cause di ammirazione. Eccone intanto qoi ona che vi sorprenderà, ma nello stesso tempo vi edificherà, e disingannando le vostre menti, vi stillerà nel cuore il soave sentimento della speranza dei giusti. Che cosa dunqne concepisco o che cosa debbo concepire nel mistero che celebriamo? Una madre di Dio glorificata non assolotamente e precisamente perchè fu madre di Dio, ma perchè fu obbediente e fedele a Dio, perchè fo umile in faccia a Dio, perchè mediante tali qualità fu singolarmente e per eccellenza serva di Dio. Questo io considero nella sua assunzione come la parte essenziale e precipoa alla qoale dobbiamo applicarci.

I. Cor. 2, 10.

Descrizione del trionfo di Maria; quale ce lo possiamo imaginare.

Sebbene il Vangelo non ispieghi cosa avvenisse del corpo della santa Vergine dopo ch' uscì della tomba, è tottavia sentenza dei san-

ti Padri che salisse con l' anima in cielo. Dovea pur esser bello vedere questa regina del cielo e della terra, più luminosa del sole, levarsi alle sfere in un carro di luce, la morte abbattuta a' suoi piedi, disarmato il peccato, votato il sepolcro, gli apostoli maravigliati del grande trionfo, gli angeli intorno a lei accalcati empiendo l' aria di armonie, celebrar le sue virtù, raccontarne i miracoli, contarne i combattimenti, le vittorie e i trionfi! Dirò che l' assunzione di Maria fu più magnifica di quella di Gesù Cristo? E perchè nol dirò dopo il cardinale Pietro Damiano? *Salva Filii majestate audaciter dicam assumptionem longe digniorem fuisse Christi ascensione.* Perchè ella sale, dice la Scrittura, sostenuta dal suo caro che le viene incontro, e che onorando colla propria presenza il trionfo della madre, lo rende in certo modo più illustre del suo.

VARII PASSI DELLA SCRITTURA SOPRA QUESTO SOGGETTO.

Positus est thronus matri regis quae sedit ad dexteram ejus. III. Reg. 2, 19.	Fu posto un trono per la madre del re la quale siede alla sua destra.
Magnificata est anima mea hodie prae omnibus diebus meis. Judith. 12, 18.	L'anima mia fu oggi glorificata per tutti i giorni della vita.
Non dabis sanctum tuum videre corruptionem. Psal. 15, 10.	Non soffrirai, Signore, che il tuo santo si corrompa.
Astitit regina a dextris tuis. Psal. 44, 10.	La regina siede alla tua destra.
Sanctificavit tabernaculum suum Altissimus. Psal. 45, 5.	L'Altissimo santificò il tuo tabernacolo.
Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus. Psal. 115, 15.	La morte dei santi è preziosa agli occhi di Dio.
Surge, Domine, in requiem tuam, tu et arca sanctificationis tuae. Psal. 131, 8.	Levati, Signore, dal tuo riposo, tu e l' arca della tua santificazione.
Quae est ista quae progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol? Cant. 6, 9.	Chi è costei che move innanzi quasi aurora nascente, bella come la luna, fulgida come il sole?
Quae est ista quae ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super dilectum suum? Cant. 6, 5.	Chi è costei che sale dal deserto ebbra di delizie, appoggiata al suo caro?
Erit sepulchrum ejus gloriosum. Is. 11, 10.	Il suo sepolcro sarà glorioso.

Maria optimam partem elegit quae non auferetur ab ea. Luc. 10, 42.

Maria scelse il meglio, nè mai le sarà tolto.

Signum magnum apparuit in coelo, mulier amicta sole et luna sub pedibus ejus, et in capite ejus corona stellarum duodecim. Apoc. 12, 1.

Un gran segno apparve nel cielo, era una donna cinta dal sole, avea la luna sotto a' piedi, e in capo una corona di dudici stelle.

PENSIERI DEI SANTI PADRI SOPRA LO STESSO SOGGETTO.

Saec. IV.

Hodie Maria Virgo coelos ascendit. Gaudete quia ineffabiliter sublevata regnat in aeternum. S. Hyeron. Epist. ad Paul. et Eustoch. ch. de Assumpt. B. V.

Credendum est hodierna die militiam coelorum cum suis agminibus festive obviam venisse genitrici Dei, eamque ingenti lumine circumfulsisse et usque ad thronum perduxisse. Id. Ibid.

Hodie collocatur Maria a dextris Dei, ut canitur in Psalmo: Astitit Regina a dextris tuis. Sanct. Athan. explanat. in hunc Psal.

Sec. IV.

Oggi Maria Vergine ascende in cielo. Giubilate dunque poichè in modo ineffabile assunta regna in eterno.

Ei si vuol credere che oggi la milizia celeste con tutte le sue schiere movesse festosa incontro alla beata madre di Dio, ed intorniandola di abbagliante splendore, la conducesse fino al preparatole trono.

In questo giorno Maria è collocata alla destra del Figliuolo di Dio, come canta Davidde: *Astitit Regina a dextris tuis.*

Saec. V.

Si omnium sanctorum mors pretiosa, Mariae certe est pretiosissima, quam tanta comitata est gratia ut mater Dei dicatur et sit. Sanct. Aug. Serm. de Assumpt.

Angelicam transiens dignitatem usque ad summi regis thronum sublimata est, Id. Ibid.

Non enim fas est alibi te esse quam ubi est quod a te genitum est. Id. Ibid.

Illud sacratissimum corpus, in quo Christus carnem assumpsit, es-

Sec. V.

Se la morte di tutti i santi è preziosa, quella di Maria è infinitamente di più sendo accompagnata da tanta grazia che meritò il titolo e la qualità di madre di Dio.

Maria superando in dignità tutti gli angeli, fu levata sino al trono dell'ente supremo.

Non è giusto che tu sia sollocata in luogo diverso da quello ove si trova il Dio che parturisti.

Non mi so recare in mente che il sacratissimo corpo, in cui s' incarnò

cam vermibus traditam, quia sentire non valeo, dicere pertimesco. Id. Serm. 9, de Assumpt.

Gesù Cristo, abbia a divenir pasto dei vermi. E mi fa orrore solamente il pensarvi.

Saec. XIII.

Sec. XIII.

Sublimis illa dies in qua Virgo regalis ad thronum Dei patris evehitur, et in ipsius trinitatis sede reposita, naturam angelicam sollicitet ad videndum. Pet. Dam. Serm. de Assumpt.

E' celebre senz' alcun dubbio quel giorno in cui la real Vergine elevasi al trono di Dio padre e siede con l' adorabile Trinità, attraendo a sè gli sguardi e l' ammirazione di tutte le angeliche schiere.

Saec. XI.

Sec. XI.

Christi generationem et Mariae assumptionem quis enarrabit? S. Bern. Serm. 1. de Assumpt.

Chi può spiegare la generazione ed assunzione di Maria?

Quantum gratiae in terris adepta est prae caeteris, tantum et in coelis obtinet gloriae singularis. Id. Ibid.

Quanta grazia ottenne sopra gli altri nel mondo, tanta gloria ottenne sopra gli altri nel cielo.

Felix sane Maria, sive cum suscipit Salvatorem, sive cum a Salvatore suscipitur. Id. Ibid.

Maria è veramente felice, sia ricevendo il Salvatore nel seno, come essendo ricevuta dal Salvatore nel cielo.

Nec in terris locus dignior uteri virginalis, templo in quo Filium Dei Maria suscepit, nec in coelis regali solio in quo Mariam hodie Mariae Filius sublimavit. Id. Ibid.

Nè in terra fu luogo più santo del verginale utero in cui come in tempio Maria ricevette il Figliuolo di Dio, nè in cielo è luogo più sublime del reale soglio a cui il Figliuolo di Maria levò oggi sua madre.

Quis cogitare sufficiat quam gloriosa hodie mundi regina processerit, et quanto devotionis affectu tota ejus occursum coelestium regionum prodierit multitudo. Id. Ibid.

Qual mente umana può comprendere la gloria avuta oggi dalla regina del mondo, e i devoti trasporti delle schiere celesti venutile incontro.!

Ascendens in altum Virgo beata dabit ipsa quoque dona hominibus. Id. Ibid.

Maria salendo al cielo spargerà sopra gli uomini grazie e benedizioni.

NOMI DEGLI AUTORI E PREDICATORI CHE SCRISSERO E PREDICARONO SOPRA L'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE

I Padri Valois, Croiset, D'Orléans, Pallu parlarono tutti di questo mistero, alcuni in trattati di devozione verso Maria, altri in riflessioni, altri in meditazioni.

Un libro intitolato: *Temi di discorsi sopra tutti i misteri di Gesù Cristo e di Maria Vergine*, contiene ottime cose intorno all'assunzione di Maria.

Varii predicatori composero interi ottavarii sopra questo mistero, come il P. Bourée e l'autore dei Sermoni sopra tutti gli argomenti della morale cristiana.

Il P. Bourdaloue ha due sermoni per questo giorno. Del primo già parlai, il secondo versa sopra la devozione dovuta a Maria.

Nel tomo secondo dei saggi di panegirici trovansi tre discorsi su questo mistero.

Il padre Pallu in un suo discorso dice che il mistero dell'Assunzione di Maria è veracemente un mistero di grandezza per lei:

1. Perchè Maria è levata ad eccelso grado di gloria.

2. Perchè è rivestita di grande potere.

Gloria e potenza inferiore soltanto a quella di Gesù Cristo. Nessuna pura creatura fu glorificata in cielo più di Maria; nessuna pura creatura fu potente in cielo più di Maria.

Possiamo prendere per idea di un discorso i grandi privilegi onde Gesù Cristo arricchì Maria, ristringendoli puramente:

1. alla sua incorruttibilità nel sepolcro,

2. alla sua anticipata risurrezione,

3. alla sua trionfante esaltazione.

Questo disegno è tratto dai Saggi di panegirici sopra citati.

Gli elogi storici, tomo terzo, contengono un discorso il quale s'aggira sul testo: *Maria optimam partem, etc.* Scelse la sua miglior parte 1. durante la vita, 2. appresso la morte.

I. Durante la vita mercè una pienezza di virtù e santità:

1. tenendosi alla sola necessità, corrispondendo ai grandi favori di Dio, ed usandone con tal fedeltà da essere in fine coronata del dono di perseveranza;

2. collegando insieme le virtù che Marta e Maddalena non poterono unire, cioè il dono della contemplaziene con l' azione; mai distratta dalle opere di carità, sempre attiva e affisata nel suo Dio.

II. Durante la morte come ricompensa della santissima vita:

1. perchè essendo stata scevra di colpa dal momento della concezione fino all' estremo sospiro, non ebbe mai cagione di temere per la propria salvezza; ogni incertezza andò in bando da lei sottentrandovi una piena confidenza dello stato avvenire;

2. perchè non provò la pena della separazione dell' anima dal corpo, sendo questo infinitamente unito a quella; e la sua morte fu un dolce sonno, un passaggio dalla tranquillità a un maggiore riposo, dalla pace che già godeva a quella eterna pace che gli uomini non possono dare nè togliere.

Divisione. Le consolazioni della morte compensano Maria delle amarezze onde fu sempre travagliata; primo punto.

La gloria della morte risarcisce Maria delle umiliazioni onde fu sempre accompagnata; secondo punto.

Parte prima. Alle tre specie di amarezze provate da Maria corrispondono altrettante specie di consolazioni:

1. Alle amarezze di languore consolazioni di forza e di coraggio.

2. Alle amarezze di zelo consolazioni di pace e di gioia.

3. Alle amarezze di appetito consolazioni di godimento e di possesso.

Parte seconda. Alle tre specie di abbassamenti sostenuti nella vita succedono oggi tre specie di gloria:

1. Agli abbassamenti di privazione gloria di elevazione e d'eccellenza.

2. Agli abbassamenti di dipendenza gloria di autorità e di potere.

3. Agli abbassamenti di confusione e dispregio gloria di venerazione e di omaggio.

Questo disegno è di *Massillon*, tomo dei Misteri, nuova edizione.

DISEGNO ED OGGETTO DEL PRIMO DISCORSO SOPRA L' ASSUNZIONE

Nell'odierna solennità la Chiesa applica a Maria madre di Gesù Cristo le parole ch' esso Gesù Cristo indirizzò un tempo a Maria Maddalena sorella di Marta e di Lazzaro: *Maria optimam partem elexit quae non auferetur ab ea.* Maria scelse la miglior parte che non le sarà tolta giammai. Qual è dunque cotesto prezioso patrimonio scelto da Maria, la cui durevole possessione dee renderla eternamente beata? Fedeltà senza limiti, purità senza macchia, umiltà senza pari: ecco il fortunato patrimonio scelto da lei nel corso della vita mortale, il qual patrimonio, mercè la generosità di un Dio sempre magnifico nelle sue promesse, diventerà per Maria eterna fonte di gloria e grandezza: *Maria optimam partem elexit quae non auferetur ab ea.* Difatti, quanto più io m' addentro nell' esame del mistero, tanto più sono costretto a conchiudere che i premi del figliuolo perfettamente corrispondono alle virtù della madre. Intendete sanamente questa idea la quale diviene fondamento di tutto il discorso.

Luc. 10, 42.

Idem, ibid.

Noi oggi celebriamo la morte di Maria, la risurrezione di Maria, l' assunzione di Maria, ed ecco i tre obietti che la Chiesa offre alla nostra pietà. Ora, Maria muore, ma di una morte infinitamente preziosa agli occhi di Dio: premio della sua costante fedeltà, prima riflessione. Maria risuscita, ma esente dalla corruzione del sepolcro: premio della sua inviolabile purità, seconda riflessione. Maria sale al cielo, ma per godervi di gloria sublime ed immensa: premio della sua profonda umiltà. E così compiesi l'oracolo del Vangelo: *Maria optimam partem elexit quae non auferetur ab ea.*

Divisione generale.

La morte di Maria riuscì preziosa per l' eroiche virtù che esercitò nei tre differenti stati in cui si divide la sua vita. Donzella in casa di Gioachino: *Virgo intra domum;* sposa in casa di Giuseppe: *Comes ad ministerium;* madre nel tempio: *Mater ad templum.* Donzella, sposa, madre, fu sempre modello e specchio di fedeltà.

Suddivisione del primo punto.

Maria, quantunque soggetta alla morte, non soggiacque alla vituperosa corruzione che inevitabilmente ne segue; ma per antecipata risurrezione, esente dai danni del sepolcro, salì in cielo a dividere col

Suddivisione del secondo punto.

figlio la beatitudine e la gloria, siccome in terra avea diviso gli obbrobri e le pene. Opinione dei santi Padri sopra la incorruttibilità di Maria, ragioni di convenienza che la sostengono.

Suddivisione del terzo punto. *D. Bern. Serm. 1, de Assumpt.*

Dio, dice san Bernardo, non si contenta ad innalzare Maria, ma, proporzionandone l'altezza alla passata umiltà, tanto più la innalza nel cielo quanto più fu umile sopra la terra: *Quanto humilior in terris tanto excelsior in caelis.*

Per meglio giustificare questa idea contempliamo le giuste relazioni che passano fra l'umiltà e la gloria di Maria: 1. umiltà di sentimenti, 2. umiltà di abbassamento, 3. umiltà di potenza.

Prove della prima parte. Non si dee giudicare della morte di Maria come si giudica delle morti comuni.

Se bisognasse giudicare delle circostanze della morte di Maria in ordine alla morte ordinaria degli altri uomini, noi ci troveremmo cagione più presto di piangere che di applaudire. Per quanto innocente sia la nostra vita, sta sempre contro di noi la dura sentenza, come pena delle commesse infedeltà; e per quanto ci apparecchiamo all' ultim'ora, il suo arrivo è sempre tremendo e spaventoso. Grazie vi rendiamo perciò, o Signore, chè la vostra augusta madre non provò siffatto gastigo. La sua morte derivante da carità è santa nel principio; la sua morte accompagnata da carità è santa nel termine. *Originale anonimo manoscritto.*

La morte è cosa consolante per le anime giuste.

Sì, Cristiani: l'apparecchio della morte, la stessa morte dee consolare le anime giuste; essa le divide da quelle cose che mai non amarono, da un mondo che trovarono pieno di mali e d' insidie; da una terra in cui viveano sempre come stranie, da un corpo che continuamente odiavano, mortificavano, crocifiggevano, ed era cagione di ogni loro tentazione e tormento; le divide da tutte quelle creature che, alleviando i loro bisogni, le aggravavano di più duro servaggio. Un'anima giusta si loda dell' aver dispregiato i beni della fortuna, nè posto alcuna fiducia in uomini divenuti impotenti per lei; gode di non aversi fabbricato stabil dimora nel mondo fugace, gode di aver sempre inteso alla beatitudine della vita futura; raggiunge finalmente la sospirata ora che la torna al suo Dio a por fine a una vita triste, mortificata, pericolosa, lugubre. *Massillon, discorso dell' Assunzione.*

Chi ama trovar la morte piena di dolcezze e consolazioni, deve anzi tratto separarsi dalle cose che la morte suol togliere; vale a dire cacciar dall' animo le tenere affezioni; rompere i troppo stretti legami ecc., abituarsi a vivere con Dio in mezzo a tutte le creature, poichè la morte altro non è che la eterna solitudine dell' anima con Dio.

Affinchè la morte non ci possa menomamente spaventare dobbiamo abbandonar in vita quelle cose che saremo forzati di lasciare dopo la morte.

Non vi dia maraviglia la proposizione che sono per fare. Dico che il semplice confronto della morte del peccatore con quella del giusto vi obbligherà a confessare che il primo muore più del secondo. Il peccatore muore a tutte le cose che lo circondano, perchè a tutte apparteneva; quanti nodi ha da spezzare tante morti particolari deve soffrire; muore al corpo che sempre idolatrava; muore ai beni e agli onori cui rivolgeva sempre le cure e il desiderio; muore ai piaceri ond'era schiavo, alle speranze cui s'affidava, ai magnifici edifizi in mezzo ai quali credeva essere eterno, a tutte le creature che servivano alle sue passioni. Qual duro strazio! dover rompere subitamente tutti questi ingiusti nodi che lo legano ancora alla terra! Soffre mille morti in una sola, poichè ciascuna delle dette separazioni è una morte particolare; onde a ragione dice il profeta, la morte del peccatore essere sopra tutte dolorosa ed amara. *Il suddetto.*

Come possa dirsi che il peccatore muoia più del giusto.

Era riservato a Maria di trovar negli ardori di una viva carità e di una illuminata fede il principio della sua dissoluzione. Esente, fin dall' origine, da ogni ombra di peccato, il quale, secondo la dottrina di san Paolo, rende l' uomo tributario di morte: *Stipendia enim peccati mors*, non poteva soccombere per questo motivo. Altra n' è la cagione e più rilevante e più onorevole. Ad esempio del Redentore che morì per ismisurato amore degli uomini, Maria muore per ismisurato amore di Dio; non perch' è figlia di Adamo, ma perch' è madre di un Dio crocifisso. La morte del figlio è la sola sentenza che la condanna a morire. Già la tenerezza che portava al diletto figliuolo aveale dato il primo colpo sul Calvario, e la lancia che aperse il costato del Salvatore avea nello stesso tempo trafitto il cuore di Maria: *Tuam ipsius animam pertransivit gladius.* Ma la gioia che gode vedendolo regnare nella sua gloria, l' impazienza che ha di rendergli omaggio, termina di spezzare i suoi nodi: amor tenero e compassionevole cominciò il

Il peccato, principio della morte di tutti gli uomini, non potè esser cagione della morte di Maria: cagione ne fu la carità.

Rom. 6. 15.

Luc. 2, 35.

suo sagrificio, amor vivo ed inquieto lo compie. Sollecitata dalla carità di Gesù Cristo e da fervido desiderio, corre, come la sposa dei cantici, per li vasti campi d' Israello a cercarvi il suo caro: *Quaesivi quem diligit anima mea.* Moriremo, dicevano un tempo gl' Israeliti, perchè abbiamo veduto il Signore. Muoio, dice all' incontro Maria, perchè ancora nol veggo. Affrettatevi, figlie di Gerusalemme, a coronarmi di fiori: *Fulcite me floribus.* Il fuoco è dato al rogo, la fiamma comincia ad ascendere; dite al mio sposo che l' amore di lui mi consuma, mi divora: *Amore langueo.* Io non posso vivere più oltre separata dalle dolcezze della sua presenza. *Manoscritto originale.*

Cant. 3, 1.

Ibid. 2, 5.

Idem, ibid.

Quantunque nessuna creatura fosse stata mai più fedele a Dio, pure soggiacque alla morte, giusta la sentenza di santo Epifanio.

Prevenuta dalle benedizioni del Signore, ricca dei favori del cielo, piena di grazie fin dalla origine, Maria pensò unicamente a conservare il prezioso dono, e aumentarlo con virtù, fedeltà e corrispondenza. Sempre sottomessa al suo Dio, sempre dipendente dalla Provvidenza, sempre attaccata alla legge, perfettamente adempì le intenzioni di lui, eseguì fedelmente fino all' ultimo giorno i suoi comandi e precetti. In qual modo ricompenserà Dio una fedeltà così ferma? Forse col privilegio della immortalità? Così la pensò santo Epifanio, almeno in questa parte troppo zelante per l' onor di Maria; ma la Chiesa non adottò il sentimento di questo padre e giudicò che la sentenza di morte proferita contro gli uomini è una sentenza generale e senza eccezione; giudicò che se il Figliuolo ch' era Dio si sottopose alla morte, essa morte per conseguenza non è più macchia infamante. *Manoscritto attribuito al Padre Ingoust.*

Maria è compensata della sua costante fedeltà con una morte preziosissima.

Nessuna morte fu mai più preziosa di quella di Maria, perchè nessuna morte fu mai accompagnata da meriti più abbondanti; ed ecco per qual ragione santo Agostino dice che veramente la morte di tutti gli eletti riesce preziosa al Signore, ma la morte di Maria in infinito di più: *Si pretiosa Domini in conspectu mors Sanctorum, mors certe Mariae pretiosissima.* No, lo ripeto, nessuna morte fu mai accompagnata da meriti più abbondanti. Voi lo sapete, giusta i principii della nostra santa religione, la beatitudine della morte non consiste in morire fra lo splendore, ecc., ma nella pace e tranquillità dell'anima; la beatitudine della morte non consiste in morire fra l'abbondanza, ecc., ma pieno di virtù e di meriti; morire fra le braccia di Ge-

D. Aug. enarr. in Ps. 115.

sù Cristo, spirando nel bacio di Gesù Cristo; questa si chiama morte beata, e questa fu la gloria di Maria. Muore, ma dopo aver posto l'ultimo suggello alle sue virtù, e raggiunta quella sublime perfezione a cui Dio fin dalla eternità l'avea destinata. *Il suddetto.*

Le occupazioni a cui attese Maria finchè visse in casa di Gioachino ebbero sempre legame con la sua santificazione.

Chiusa Maria nella casa di Anna e Gioachino rivolge ogni sua cura ad assicurarsi l' innocenza. Sa che la purezza è inestimabile tesoro e noi la portiamo in fragili vasi; sa ch' è un fior tenero; sa ecc. Quali cautele non usa per conservarla! S' affida forse alle abbondanti grazie di cui fu prevenuta dal cielo? S' affida ecc. No, ma cerca di meritarle. Uscita pura e immacolata dalle mani del creatore, non sì tosto conosce il rischio che il fugge con tutto che sentasi inchinata alla virtù. Diffida però nullostante della debolezza del cuore; vuole a ogni patto afforzarlo; quindi la veggo correre sollecita al tempio, dove solennemente obbliga a Dio la sua libertà; dove, per rimaner sempre vergine, non crede che basti giurare eterna verginità dinanzi gli altari. Ed oggimai tutta dedicatasi a Dio trova che il raccoglimento, il ritiro e la preghiera sono i soli mezzi atti a guarentire il suo pudore da ogni pericolosa tentazione. In tale stato l' angelo la visita. Presentasi a lei e le parla in nome di Dio; le fa ingenue lodi, non pertanto ella si confonde perchè sa esser le lodi un mortale veleno e scapitarne grandemente l' innocenza; quindi, anzi che ascoltarlo con piacere, risponde turbata con modesto silenzio. *Il suddetto con qualche variazione.*

Breve considerazione morale sovra il precedente tema.

Permettete, o vergini cristiane, che vel dica di passaggio: questo è il vostro modello. Per imitarla perfettamente v' è forza lasciare quelle occhiate sospette, quel guardare furtivo, quelle indecenti curiosità, quelle avventate parole, quelle pericolose conversazioni, quelle appassionate letture, quelle facili compiacenze, quella cupida sollecitudine di vedere ed esser vedute, di fare comparsa e piacere ecc.

Ognun conosce la facilità d' incarnar questa idea; lascio ai predicatori la cura di farlo.

La qualità di sposa di Giuseppe fu in Maria nuova cagione di virtù e di meriti.

La qualità di sposa fu in Maria nuova cagione di virtù e di meriti. Partendo con Giuseppe le disgrazie della famiglia, lo aiuta, non a ripararne i danni, ma a sostenerne i travagli. Riguardava lo sposo

come il suo consolatore e sostegno, come il protettore della sua verginità, come il testimonio della sua innocenza, come il vicario del Padre eterno, come il tutore del suo Figliuolo, come il depositario della celeste autorità, come il confidente della divinità, e, giusta la espressione di san Paolo, come suo capo e padrone. Dipendendo dalla volontà di lui si recava a dovere di usar dolcezza, antiveggenza ecc. Quanto più soprastavagli per la gloria della maternità divina, tanto più cercava di mostrarsegli pari con tenerezza di sentimenti ecc. Mai non lo disgustò con capricci, con simulazioni, con menzogne, con querele ecc.; sempre gli propose virtù da contemplare, ammirare, imitare. *Il suddetto in sostanza.*

Opportunità di una considerazione morale sopra il precedente soggetto.

Permettete, o vergini cristiane, che vel dica di passaggio: questo è il vostro modello. Per imitarla perfettamente v'è forza troncare quelle leggerezze, quelle bizzarrie, quella volubilità, quell' alterezza, quegli sdegni, quelle mormorazioni, quella impazienza, quella incostanza, quei vincoli di tradimento e infedeltà ecc.

La qualità di madre di Dio rende Maria madre di dolori. Ciocchè accresce in lei la somma dei meriti e delle virtù.

Divenuta madre di Dio, quali sollecite cure non presta al Figliuolo? Attenta a ogni suo passo, mai nol perde di vista, ora il conduce al tempio ora è inconsolabile per la sua assenza, oh! quante lagrime quanti sagrificii le costa questo caro Figliuolo! Par che divenendo madre divenga centro di tutti i dolori.

Maria madre di dolore nel presepe di Betlemme.

Madre di dolore nel presepe di Betlemme, sostiene impassibilmente tutti i disagi e i danni della estrema miseria.

Maria madre di dolore nel tempio di Gerusalemme.

Madre di dolore nel tempio di Gerusalemme, ode intrepidamente il vaticinio dei suoi tormenti futuri.

Maria madre di dolore nella fuga in Egitto.

Madre di dolore in Egitto, raminga, fuggitiva, in balia di una misteriosa provvidenza, fra gli orrori della notte e gli ardori del giorno, attraversando foreste, deserti, rupi, montagne, porta in collo il destino dell' universo e la salute del mondo.

Maria madre di dolore sul Calvario.

Madre di dolore sul Golgota, vede con eroica generosità il compimento delle tremende profezie, vede il Figliuolo confitto in croce, vede il cielo, la terra, l' inferno, i suoi nemici, i suoi carnefici, suo padre medesimo cospirare, congiurare contro lui, vede. . . Ma fermiamoci per pietà, non dipingiamo un quadro ahimè! troppo terribile e spaventoso. Tenere madri, che qui m' udite, a voi me ne richiamo;

giudicate dai vostri i sentimenti di Maria; e dalla poteoza del suo dolore fate ragione della sua grande costanza.

Marie madre di dolore per eccesso di cerità e di ardente brama di ricongiongersi in cielo al caro Figliuolo.

Finalmente Maria è madre di dolore dopo la morte del figlio. Non sospirava quindi che il cielo, era esso l' unico obietto della sua tenerezza, ecc.; langniva per amore come la sposa dei cantici: *Amore langueo*. Ardeva di un violento incendio che nulla bastava ad estinguere: *Aquae multae non potuerunt extinguere charitatem*. Era trafitta da uno strale che nessun farmaco sapeva levare: *Charitate vulnerata sum*. E vittima di santo amore, spirò in fine, non per violenza, ma per dolcezza. *Il suddetto.*

Cant. 2, 5.
Idem. 8, 7.

La morte dei più de' cristiani non ch'esser effetto del cuore acceso di carità, è spesso conseguenza del peccato.

O uomini, la morte è in voi pure come in Maria effetto di un cuore consumato da carità? Ahimè! spesso invece n'è causa un temperamento abbattuto dalle lascivie, un corpo intristito dalla voluttà, bruciato dalla ebrietà, infiammato dalla collera, divorato dall'ambizione. Moriamo ogni giorno e di che! di rabbia per una secreta infedeltà o ingiuriosa preferenza, di dolore per la perdita di un bene, per la morte di un amico, ecc. Moriamo alcuni per insaziabile cupidigia, altri per sensuale mollezza; moriamo, e in molti la morte è gastigo di una stemperata ambizione che fa loro incontrare mille pericoli, tentare infinite prove, intricarsi in frequenti liti d' onore soggiacendo ultimamente sotto i colpi del loro avversario. *Anonimo originale manoscritto.*

Comunque altri voglie dire in contrario, la morte si trae dietro molti dolori e molte emarezze.

Egli avviene assai spesso che in alcuni momenti di sciagure, talvolta anche in mezzo ai trasporti di fervore e di zelo, l' uomo desideri di morire o perchè finisca la sua miseria o perchè abbia fine la sua infedeltà. La morte, che offresi allora ai nostri occhi sotto favorevole aspetto, non ci ottrista nè spaventa; ma come la veggiam da vicino, e arriva il tremendo istante che dee decidere di una intera eternità, allora non possiamo contemplarla senza terrore; il pensiero della vita che si abbandona e di quella cui si passa, commovendo fortemente la imaginazione, contribuisce grandemente ad accrescere questo terrore. Abbandoniamo una ridente fortuna di cui cominciavamo a godere il frutto, lo splendore di una dignità che ci costò molti anni di stenti, una vita piacevole, lauta, ecc., una famiglia cara ecc., fanciulli soavissimi, ecc. Il mondo ci sembra più bello quando siamo vicini

a lasciarlo; somiglia ad un lume che, presso a mancare, raccoglie tutti i raggi e manda uno sprazzo di luce. O morte crudele, sclamava Amalecco in pari situazione, vicino a cadere sotto la scure di Samuello, morte crudele, così dunque spezzi i nodi più cari? O morte, aggiunge il saggio, è pur amara la tua ricordanza a chi si gode tranquillamente i beni della fortuna! per quanto sia giusto, piange come Ezechia quando alcun Isaia gli annuncia l'irrevocabile decreto dell'Onnipossente; geme come la figlia di Jefte e chiede qualche tempo d'indugio per piangere la propria sciagura. *Il suddetto.*

Maria separata da tutte le cose terrene non sospira che la morte la quale sola può ricongiungerla col diletto Figliuolo. La morte per lei è piena di conforti. *Philip.* 1, 23.

Maria canta il cantico della sua liberazione. Annoiata della terra che trovava deserta dopo la gloriosa ascensione del figlio, l'abbandona senza alcun dispiacere; la morte non ispezza in lei altro vincolo che quello del corpo di cui brama la dissoluzione: *Desiderium habens dissolvi et esse cum Christo.* Soavemente tranquilla vede con gioia fuggire il tempo e avvicinarsi l'eternità. In faccia alla quale i suoi desiderii si accendono e la sua speranza rifiorisce, sendo il suo tesoro nel cielo dove già da gran pezza collocò tutti gli affetti; non attende di trovarvi un giudice severo, un Dio vendicatore, la cui pazienza irritata dalle colpe si tramuti in ardente collera; ma sa di trovarvi un caro sposo che le apre la soglia del festino, un magnifico re che divide con lei lo splendore del trono, un affettuoso figlio che ricompensa con eterno premio le tenere cure prestategli nella sua infanzia; che dirò io di più? Maria, consumata dal fuoco di carità, muore finalmente in santissima pace; la sua morte è un sonno soave che dopo lungo desiderio la coglie, come la sposa dei cantici in mezzo ai fiori e ai profumi. Così quest'anima preziosa agli occhi di Dio non è un gioiello rapito per violenza, ma si ricongiunge da sè al suo principio. *Il suddetto.*

Molti cristiani vorrebbono morire come Maria avendo vissuto diversamente da lei. *Num.* 23, 10.

A questa confortevole descrizione qual di voi, cristiani, non sente in cuor suo caldissimo desiderio di morire come Maria nella grazia? Forse, facendo il voto di un profeta, sclamate: Deh! Signore, possa l'anima mia morire della morte dei giusti! *Moriatur anima mea morte justorum. Il suddetto.*

Per morire della morte dei giusti e

A voi soli appartiene, o cristiani, rendere in faccia a Dio preziosa la vostra morte; della qual cosa a punto piacemi oggi instruirvi.

Io non vi chiedo un eroismo tanto sublime da supplicare, ad esempio di Maria, il cielo che affretti il termine della vostra esistenza; vi chieggo solamente che, separati dalle cose del mondo, attendiate senza turbamento o apprensione l'ora felice che dee por fine alla vita mortale. Non vi chiedo che, a somiglianza di Maria, con generoso sforzo cerchiate per santa impazienza la morte, ma solamente vi chieggo che rassegnati ai voleri del cielo, siate in ogni momento disposti a sacrificare di buon grado al Signore e depositare nelle mani del vostro Dio quella vita di cui egli vi concesse per a tempo l'uso ed il godimento. Non vi chieggo che, come Maria, consumati dalle fiamme di purissima carità, moriate di amore; non vi chieggo che come Maria moriate pieni di tesori celesti e di spirituali ricchezze, con larga misura di meriti e di virtù; solamente vi chieggo che secondo lo stato e la condizione, e secondo la misura delle grazie che Dio vi comunicò, procuriate di acquistar meriti durante la vita, affinchè possiate fare il gran passaggio santamente, cristianamente, pacificamente. *Manoscritto attribuito al Padre Ingoust.*

renderla preziosa in faccie a Dio, non sono già necessarie tutte le condizioni di Maria. Quali sieno sufficienti.

Nelle considerazioni teologiche e morali dissi già abbastanza intorno alla gloriosa risurrezione di Maria; nulladimeno porgerò qui nuovi materiali più convenienti al pergamo, e meno astratti.

Quando io dico Maria oggi trionfare della morte, non crediate che voglia farmi a combattere quel maligno spirito di critica il quale cerca di scemare la gloria della madre di Dio, e audacemente disputarle una prerogativa che la Chiesa, illuminata dalla eterna sapienza, non s'avvisò mai di mettere in dubbio. Grazie all'Onnipotente io parlo ad anime fedeli che reputano special debito onorare la madre di Dio, parlo in un augusto tempio che da lunga pezza risuona di canti ed encomi consacrati alla sua gloria. Perchè, quantunque la Chiesa non abbia ancora stabilito la risurrezione di Maria come principio di fede, pure i teologi dicono che tale è la opinione di lei; ed impone rigoroso silenzio a coloro che avessero l'audacia di sostenere l'opposta sentenza. *Originale anonimo manoscritto.*

Prove della seconda parte.

Non si può senza colpevole audacia mettere in dubbio la gloriosa risurrezione di Maria.

Una ragione della incorruttibilità di Maria e della sua gloriosa risurrezione è desunta dalla intimità ch'ebbe col Figliuolo di Dio principio di ogni santità e purezza. Imperocchè quella legge che l'ob-

Varii motivi che danno fede alla incorruttibilità e alla gloriosa risurrezione di Maria.

Primo motivo. La sua alleanza col Figlinolo di Dio.

bligava a non tollerare che il suo corpo congiunto alla divinità, si risolvesse in cenere, obbligavalo parimenti a preservare da siffatto danno il corpo della madre, sendo la carne dell'uno formata dalla carne dell'altra. E come mai, soggiunge san Giovanni Damsseeno, come mai la donna che avea portato nel ventre l'essenza della santità, poteva esser soggetta a corruzione? come poteva ciò accordarsi con la gloria di aver partorito un Uomo Dio? Se l'arca d'alleanza, figura della madre di Dio, era composta di elementi atti a guarentirla dalle ingiurie del tempo e della corruzione, come mai Maria, non simbolo ma persona reale, poteva esser priva di tanto? Sarebbe forse stato della sapienza di Dio che l'arca contenente un poco di manna avesse un privilegio non conceduto poi alla viva e spirante arca che portò il Dio del cielo e il Salvatore di tutto il mondo? Certamente si traviserebbono i naturali doveri del figliuolo verso la madre. *Antico manoscritto anonimo.*

Stando alla sentenza di Tertulliano e di san Pier Grisologo, la principal causa della incorruttibilità di Maria fu la sua grande purezza.

Qnssi tutti i santi padri, e in ispezieltà Tertulliano e san Pietro Grisologo attribuiscono alla incorruttibile purità di Maria il glorioso privilegio della incorruttibilità del suo corpo. Permettete, che per vostra istruzione, ve ne porga le prove da essi recate. Il corpo di Maria, dicono, fu santo; verginità e purità lo resero tale. Amante della purità, o Signore, voi non potete soffrire che un corpo così puro sia soggetto a corruzione: *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem;* la purità del corpo di Maria fu una purità inalterabile, fu, se lecito è dirlo, un profumo divino, un misterioso sale che, anche dopo la morte, la difende e preserva dalla corruzione.

Ps. 15, 10.

Continuazione dello stesso argomento.

Maria, proseguono Tertulliano e san Pier Grisologo, mercè la virginità del suo corpo uguagliò ed avanzò la purezza delle celesti intelligenze, meritando di essere incorruttibile al pari di quelle. Quest' angelica virginità potè far discendere il Figliuolo dell' Altissimo e invitarlo a prender carne nel suo seno; ora dubiteremo se bastasse per levar essa medesima al cielo, per congiungerla al Padre al Figliuolo allo Sposo? Diventino pur cenere quegli occhi che lanciarono colpevoli sguardi, quelle mani che fecero opere ingiuste, quei cuori che covarono neri misfatti, quei corpi che furono nido di ogni vizio; diventino cenere, io non mi oppongo; ma gli occhi di Maria non rivolsero

mai un guardo impudico, le mani di Maria s' aprirono sempre al servigio di Dio, il cuore di Maria arse di puro e santissimo amore, il corpo di Maria fu il trono della innocenza, la sede della verginità. No tu non puoi essere soggetta a corruzione: *Non dabis, etc.* La giustizia del Signore nol soffre. *Manoscritto attribuito al Padre Ingoust.*

Ps. 15, 10.

Pare quasi che Gesù Cristo non sarebbe da considerarsi risuscitato interamente se una parte della sua carne adorabile fosse stata in Maria soggetta a corruzione. Ed era forse dicevole che restasse sotto l'impero della morte la madre di colui ch' è risurrezione e vita per essenza? Era dicevole che la carne, onde venne formata la vittima che aperse il cielo agli uomini, non fosse accolta nel cielo? che un corpo, per singolar grazia preservato dalla macchia inevitabile ai figli d' Adamo, partecipasse alla loro maledizione e divenisse pasto dei vermi? che un corpo stato sulla terra santuario vivente del Verbo incarnato, non fosse ricevuto nel santuario dell' eternità? Ad onorare questa morte e questa miracolosa risurrezione, e nello stesso tempo ad appagare la pietà dei fedeli, la Chiesa ha fin dai più remoti tempi instituito la festa dell' Assunzione. Ed ecco qual premio la liberalità divina serbava alle magnifiche virtù di Maria. *Massillon, discorso dell' Assunzione.*

Sarebbe la risurrezione di Gesù Cristo rimasta imperfetta se Maria non fosse risorta.

L' opinione della incorruttibilità e risurrezione di Maria Vergine non è sentenza fondata semplicemente sopra una pietosa credulità, ma, secondo Giovenale vescovo di Gerusalemme, è antica e venerabile tradizione, secondo i santi Padri è tradizione costante, secondo i dottori è tradizione sostenuta da entrambe le Chiese greca e latina; è una tradizione di cui sono irrefragabili testimoni e fedeli mallevadori gli Epifani, gli Ambrogi, i Sofroni, gli Atanasi; è una tradizione che a santo Agostino pare così chiara e autorevole da non potersi udire senza ribrezzo la sentenza contraria. Come! dice, come dovrò io mai recarmi nella mente che il corpo della madre di Dio fosse pasto dei vermi, e soggetto a corruzione? non che crederlo, la sola idea mi fa orrore: *Deiparae virginis corpus verminibus traditum non solum consentire non volo, sed perhorresco.* Come? un corpo che fu abitazione vivente di Gesù Cristo non dovrà essere preservato dall'obbrobrio del-

Quantunque la risurrezione di Maria Vergine non sia articolo di fede, pure è tradizione da non potersi contestare senza audacia.

D. Aug. Serm. c. de Assumpt.

la natura, dal gastigo più avvilitivo degli uomini? non che crederlo, la sola idea mi fa orrore: *Non solum consentire non volo, sed perhorresco.* Come? la carne di Maria non partecipò ai privilegi della carne del figlio? non che crederlo, la sola idea mi fa orrore: *Non solum, etc.* *Il Padre Ingoust.*

La tradizione della incorruttibilità di Maria risponde perfettamente al vaticinio di Davidde.
Ps. 131, 8.

La tradizione della incorruttibilità di Maria risponde perfettamente al vaticinio di Davidde: Sorgi, Signore, canta il re profeta, sorgi dal tuo riposo tu e l'arca della tua santificazione: *Surge, Domine, in requiem, etc., tu et arca, etc.* Io intendo, come intesero san Giovanni Damasceno e molti altri Padri, che le prime parole di questa profezia sono indiritte al Salvatore del mondo. Deh! Signore, gli dice il santo re, resterai tu ancora oppresso dalle ignominie e dai patimenti? No, vincitore della morte e del sepolcro, sorgi ed entra nell'eterno riposo: *Surge, Domine, in requiem tuam.* Ma, continua il santo dottore, che cos'è quest'arca di santificazione di cui profetizza Davidde? *Tu et arca sanctificationis tuae.* Non è forse la incomparabile *Maria?* Non è la vera arca che, nella persona dell'Unigenito, accolse la manna del cielo e le tavole della legge? La incorruttibilità dell'arca dell'alleanza non è forse simbolo della incorruttibilità di questa santissima arca?

Idem, ibid.

Ragioni di convenienza che obbligano fermamente a credere la risurrezione di Maria e la sua incorruttibilità.

A che cosa è Maria debitrice del magnifico privilegio accordatole nella risurrezione e nell'assunzione? Diremo, con qualche teologo, che la incorruttibilità del suo corpo derivasse dall'intrinsichezza ch'ebbe con Gesù Cristo fonte di ogni santità? O diremo che quella medesima legge la quale obbligava il figliuolo a non tollerare il disfacimento del proprio corpo divino, l'obbligasse del pari a preservarne il corpo di lei? Diremo con alcuni maestri della vita spirituale che un sentimento di riconoscenza obbligò il Salvatore a trarre dal sepolcro il corpo di sua madre, e che l'amore di lui non poteva tollerare restasse in balìa della morte quel corpo ch'era stato organo e istrumento della immensa sua carità? *Il suddetto nella sostanza.*

Noi non possiamo, come Maria, aspettarci una risurrezione anticipata; ma

Ma quanto diversa da quella di Maria è la sorte a noi destinata! che cosa diventerà dopo morte questa parte sensitiva onde al presente pigliam tante cure? Questo corpo che dedichiamo al gioco, ai piaceri, alla crapula, alle conversazioni mondane dee giacere nel silenzio e nel-

la oscurità del sepolcro sino al fine dei secoli; questo corpo che idolatrate, che conservate con tante cautele, ecc., sarà pasto dei vermi, infraciderà, si risolverà in poca polvere, ecc. Il peccatore si dà egli stesso alla corruzione, dice san Paolo, e frutto della sua nequizia è corruzione: *Qui seminat in carne sua de carne et metet corruptionem.* Si stimò da molto rizzandosi contro Dio, e Dio, per insegnargli la oscurità della origine, il tornerà a quella stessa polvere, a quel medesimo nulla onde lo trasse. *Manoscritto originale.*

dobbiam morire, così volendo la sentenza pronunziata contro tutti gli uomini.

Col. 6, 8.

O uomini, noi partecipammo al fallo di Adamo e siamo tutti colpiti dal terribile decreto pronunciato contro la intera sua discendenza: *Pulvis est et in pulverem reverteris.* Polvere sei e tornerai alla polvere. Ma possiamo almeno mercè atti di virtù e purità di corpo procurarci, assicurarci pel fine dei secoli una risurrezione beata. Che se io volessi ragguagliarvi con Maria, anime caste e innocenti, quante confortevoli verità non potrei mettervi innanzi! E se voi pure, anime sensuali e voluttuose, volessi paragonare alla stessa Maria, quali terribili verità non dovrei annunciarvi? Ma io qui non debbo istruir voi, sì bene lodare Maria.

Modo di rendere un giorno felice la nostra risurrezione.

Gen. 3, 19.

Come il Salvatore degli uomini, dice san Bernardo, ascese al cielo con lo stesso corpo stato crocifisso sopra il calvario, affinchè, vedendo il Padre le piaghe che sgorgarono sangue in nostro favore, deponesse più facilmente i suoi giusti sdegni, medesimamente Maria vi ascende vestita di quella carne onde il Figliuolo di Dio prese la sua, affinchè, vedendo egli le viscere che il portarono, le pure mani che con sollecito amore lo allevarono, esaudisca più volentieri le sue intercessioni, e spanda a larga mano su noi i beneficii della misericordia divina. *Manoscritto originale.*

Prove della terza parte. Maria ascende al cielo presso a poco come il suo figliuolo divino. Opinione di san Bernardo su questo proposito.

Chi è dunque costei che ascende dal deserto piena di delizie? questa donna gloriosamente distinta da Dio? *Quae est ista, quae ascendit de deserto deliciis affluens?* Appoggiata al suo diletto s'innalza: *Innixa super dilectum suum.* Portata da splendente nube trascorre i campi dell'aria, cantano gli angeli le sue lodi, i santi s'affrettano a onorarne il trionfo; Gesù Cristo medesimo fallesi incontro, la riceve, la incorona, la colloca sopra tutti gli spiriti beati. Oh! allo splendore di tanta gloria non comprendete ancora chi oggi trionfa? La regina

Descrizione del trionfo di Maria.

Cant. 8, 5.

Idem, ibid.

degli angeli, l' avvocata degli uomini, la figlia dell' Altissimo, la sposa dello Spirito Santo, la madre del Salvatore, Maria. Quanto a me mi darebbe maraviglia se il suo trionfo fosse men chiaro. Un figliuolo di quella potenza doveva far meno per la sua santissima madre? *Il padre Pallu, discorso dell' Assunzione.*

Maria seduta sur un trono alla destra di Gesù Cristo suo Figliuolo. *D. Aug. loc. sup. cit.*

Mentre ch' io parlo, Maria entra nel cielo, e traversando spazi infiniti, passate tutte le intelligenze, arriva, dice santo Agostino, arriva al trono del sommo Re: *Angelicam transiens dignitatem usque ad summi regis thronum sublimata est.* Giusta cosa è, continua il santo Dottore, che il Figliuolo collochi la madre nel medesimo seggio in cui pose ciò che tolse di lei, vale a dire la sua santa umanità. Il Padre Eterno fe' sedere il Figliuolo alla sua destra, e il Figliuolo fa il medesimo con la madre nel dì dell'Assunzione. Oh! mio Dio, quant' è sublime il trono di Maria s' è posto alla tua destra! *Antico manoscritto.*

Maria supera in gloria ciò che non è Dio.

In questo giorno, cioè nel glorioso giorno del suo trionfo, Maria ricevette gloria sopra gloria, come avea ricevuto in terra grazia sopra grazia. Angeli del Signore, anime beate, santi che godete di Dio nel cielo, voi certamente splendete come il sole: *Fulgebunt justi;* ma tuttavia non siete che ministri e servi di Dio: *Omnes administratorii Spiritus.* E quantunque nella casa del padre di famiglia sieno varie sedi, pur voi non potete occupar la più eccelsa, la quale era destinata alla madre del Redentore che stette già in lei come in trono: *Ponam in te thronum meum.* Mirabili parole a detta di un santo Padre, come se Gesù Cristo avesse detto a Maria: Non è gran cosa che il vostro soglio sia vicino al mio, poichè voi medesima foste a me trono e dimora. *Altro antico manuscritto.*

Sap. 3, 7. *Hebr.* 1, 14.

Altra descrizione del trionfo di Maria. *Prov.* 31, 29. *Cant.* 6, 9.

Maria, regina delle virtù, le riunisce tutte in tal grado che non ha eguale fra gli uomini e non cede che alle perfezioni di Dio: *Tu supergressa est universas.* Qual pensate voi dunque che dovesse essere il suo trionfale ingresso nel regno della gloria? Somigliante, dice lo Spirito Santo, a quello dell' aurora quando sorge dall'orizzonte: *Quasi aurora.* Al suo giungere i più fulgidi lumi del cielo veggonsi dileguare, le stelle fisse ecclissarsi e dar luogo a più magnifico e grato spettacolo senza perdere un punto della luce onde sogliono brillare. Venite dunque al loro esempio, beltadi immortali, specchi viventi della mae-

stà di Dio, vergini, penitenti, confessori e martiri carchi di palme e corone, venite anche voi ad onorar la vostra regina, e riconoscere la superiorità de' suoi meriti nella superiorità della sua gloria. *Manoscritto attribuito al padre Segaud.*

Descrizione lasciataci dalla tradizione e dai santi padri del glorioso trionfo di Maria nel giorno della sua assunzione al cielo.

Nessuna cosa è più bella o magnifica del trionfo di Maria nel giorno dell' assunzione. La mia fantasia non mi presta imagini atte a darvene idea, e però voglio riferire ciò che ne dicono i santi Padri. Non appena Maria si muore, che per comando dell' Altissimo si spalancano i cieli, scendonne gli angeli a calca e, presente agli stupefatti discepoli, raccolgono il prezioso tesoro del suo corpo. Maria è levata nei campi dell' aria, sostenuta, preceduta, accompagnata, seguita da milioni di spiriti; vedendo lo sfolgorante apparato le celesti intelligenze s' allegrano, gli apostoli ammirano, il cielo applaude. Chi è questa beata creatura che ascende dal deserto? si domandano a vicenda l' un l' altro. *Quae ista est quae ascendit de deserto?* Gran Dio! quanta gloria la circonda! quante delizie la inondano! *Deliciis affluens.* Così numeroso è il corteo, così solenne, magnifica, augusta è la pompa, che il beato Damiani osa affermare l'assunzione della madre essere in alcun modo più gloriosa dell' ascensione del figlio: *Audacter dicam assumptionem matris ascensione filii gloriosiorem.* Nè vi scandalezzate di questa sentenza; perchè sanamente s' interpreta. Egli è vero che Maria non sale al cielo per propria virtù ma appoggiata al suo diletto: *Innixa super dilectum suum;* però ne consegue che un Dio medesimo si reca a gloria di servire al suo trionfo, di onorare il suo trionfo, laonde la sua assunzione mostrasi in certo modo più gloriosa dell' ascensione del Figlio. *Audacter dicam assumptionem matris ascensione filii gloriosiorem.*

Cant. 8, 5.

Dam. loc. jam cit.

Cant. 8, 6.

Continuazione dello stesso argomento.

Giunge alla porta dell' empireo, e l' adorabile Trinità riceve a braccia aperte il capolavoro delle sue mani; il Padre si dà sollecitudine di onorare la figlia che ama, il Figliuolo si dà sollecitudine di onorare la madre che rispetta, lo Spirito Santo si dà sollecitudine di onorare la sposa che apprezza. Vieni, o mia diletta, le dice, vieni a ricevere la corona dovuta al tuo merito ed alle tue virtù: *Veni, coronaberis.* Un Dio, un Dio stesso le pone sul capo questa corona e la dichiara regina degli angeli e degli uomini. Coronata dalle no-

Cant. 4, 8.

stre mani, le dice, regna su tutta la natura e regna per sempre: *Specie tua, et pulchritudine tua, intende, prospere, procede et regna.* Così Dio innalza, ma che dico? il suo Dio non si contenta ad innalzarla, dice san Bernardo, ma ne ragguaglia l'altezza alla passata umiltà, onde viene tanto più grande nel cielo quanto più umile fu sopra la terra. *Manoscritto attribuito al Padre Ingoust.*

Ps. 44, 5.

Maria non è innalzata a tanta gloria solamente perchè fu madre del Redentore, ma sì perchè fu umile; nel quale principio sta il fondamento della nostra speranza.

Se Maria fosse in istato di gloria solamente perchè fu madre del Redentore, questo sarebbe per noi motivo da doverla onorare riverire celebrare nel solenne giorno del suo trionfo con sentimenti di ossequio e di religione; ma non avremmo cagione di sperare future consolazioni per l'anima. Giacchè ammirando questa Vergine che sale al cielo, non potremmo nutrir fiducia però di ascendervi anche noi dietro il suo esempio, e il desiderio che ne formassimo sarebbe vano, stolto, temerario. Ma quando considero che vi ascende per un sentiero aperto a me come a lei, quando penso che la legge, secondo la quale Dio, facendo giustizia a Maria, rilevò i volontari abbassamenti della sua umiltà, non fu legge particolare per questa Vergine, ma universale per tutti gli uomini: Chi s'umilia sarà esaltato: *Omnis qui se humiliat exhaltabitur;* quando dico fra me: Tutti i diritti ch'ebbe Maria a tanta gloria posso e debbo a proporzione acquistarli io medesimo dove mi piaccia seguir le sue traccie; ah! sento allora che il cuor mio si leva sopra le cose terrene e comincio sensibilmente a distinguere non solo la vanità di tutta la gloria mondana, non solo l'inutilità delle virtù puramente umane, che costituiscono il merito e la perfezione dei sapienti del mondo, ma, ciò che più m'importava, distinguo l'impotenza ancora di certi doni d'ordine soprannaturali, in cui potrei per avventura riporre una falsa fiducia. Ora accorgendomi in siffatta guisa della mia cecità e de' miei errori in un mistero dove tutti i lumi della fede servono mirabilmente a rischiararmi, m'instruisco da per me, prendo animo, rinuncio al mio orgoglio, m'attacco alla umiltà ch'è la virtù delle anime predestinate. *Brano tolto in sostanza dal Padre Bourdaloue, primo discorso dell'Assunzione.*

Luc. 14, 11.

Distintivi della umiltà di Maria com-

La umiltà di Maria fu umiltà di sentimenti; mai non insuperbì dei favori avuti dal cielo, mai non disprezzò le altre figlie d'Israel-

lo. Anzichè volger lo sguardo alla lunga serie de' monarchi e conquistatori che contava fra gli avi, cercava di cacciarne dalla mente persin la memoria; anzichè gloriarsi dell' alta origine e della nobiltà del sangue, pensava unicamente a benedire il Signore nella oscura condizione a cui avealà sortita la Provvidenza, e ragguagliare i sentimenti allo stato. Ma oggi il cielo la ricompensa di questa umiltà di sentimenti con un' altissima glória. *Manoscritto del Padre Ingoust.*

pensati con altrettanti distintivi di gloria. Primo distintivo: umiltà di sentimenti

Maria ascende al cielo; ma vi ascende come mattutina aurora la cui innocente e viva luce annuncia al mondo il giorno sereno: *Progreditur quasi aurora consurgens.* Brilla come la luna, ne ha la bellezza senz' averne le macchie, ne ha l'accrescimento senz' averne il difetto: *Pulchra ut luna.* Brilla come il sole, ne ha tutta la elevazione nell' altezza del trono in cui siede, tutti gli ardori nel fuoco di carità che la infiamma, tutta la fecondità nell' abbondanza di grazie ch' emana: *Electa ut sol.* È tremenda come un esercito ordinato a battaglia, stermina l' inferno, abbatte l'eresie, sostiene la Chiesa nelle pugne, la conforta, l' afforza, la incuora: *Terribilis ut castrorum acies ordinata.* Qual gloria! *Il suddetto.*

Umiltà di sentimenti in Maria compensata con gloria di splendore. Cant. 6, 9.

Idem, ibid.

Idem, ibid.

Idem, ibid.

Chi contrapponesse i varii caratteri della umiltà di Maria ai varii gradi di gloria che raggiunge nell' assunzione, adempirebbe perfettamente l' intenzione del Massillon nella seconda parte di questo mistero. Io mi contento ad accennarla, per non dilungarmi tropp' oltre.

La umiltà di Maria fu umiltà di abbassamento. Nel corso della sua vita mortale nessuna cosa distinguevala dalle altre donne; era la gloriosa sposa dello Spirito Santo e a Nazaret la riguardavano semplicemente sposa di un povero falegname; avea concepito per miracolosa opera dell' Onnipotente e a Gerusalemme si trova confusa nel tempio con tutte le altre madri.

Secondo distintivo: umiltà di abbassamento.

In questo giorno, il cielo benigno ricompensa Maria della sua umiltà di abbassamento con gloria di elevazione, innalzandola non solo sopra i profeti e i patriarchi, ma ancora sopra le schiere degli angeli e tutte le celesti intelligenze: *Exaltata est sancta Dei genitrix super choros angelorum ad coelestia regna.* Il suo trono è posto alla destra dell' Eterno: *Astitit regina a dextris tuis.* La veste il sole di giustizia: *In vestitu deaurato.* I varii raggi che riflettono dagli altri prede-

Umiltà di abbassamento in Maria compensata con gloria di elevazione. De Offic. Eccl.

Ps. 44, 10.

Idem, ibid.

Ps. 44, 10. stinati servono a far vie più risaltare lo splendore di lei: *Circumdata varietate.* È in tanta sublimità di grandezza che sopra lei è Dio solo.

Terzo distintivo: umiltà di potenza.

I discepoli affezionati al Salvatore comandano dispoticamente alla natura e all'inferno; liberano in nome suo gl' invasati, discacciano i demonii, operano solenni prodigi. Sembra che Maria nulla possa, e se carità la induce a richiedere il figliuolo di alcun miracolo, pare che questo figliuolo gliel nieghi.

Umiltà di potenza in Maria compensata con gloria di dovere.

Oggi il cielo risarcisce Maria della poca potenza ch' ebbe sulla terra con gloria di potere. Oggi Maria diviene onnipotente, e, giusta il saggio avviso di san Bernardo, comincia a partecipare della onnipotenza del Figlio, il quale dividendo con lei il suo trono, ne divide ad un tempo l' autorità. Oggi questo Figliuolo, più riconoscente di Salomone, par che le dica: Chiedi, o madre, tutto che vuoi, e l' otterrai senz' alcun fallo; oggi il cielo, la terra, l' universo riconoscono il suo potere; tutte le genti si prostrano a' suoi piedi; ergonsi in onore di lei magnifici templi, se ne riveriscono le imagini, se ne adornano gli altari, il suo potere si estende quanto quello del Figlio.

Quarto distintivo: umiltà di offici.

Chiusa Maria in casa di Anna e di Gioachino rendea loro tutti gli offici di carità che i genitori hanno diritto di esigere da una figlia ubbidiente e affettuosa; ritirata nella officina di Giuseppe, attendeva alle cure della famiglia e all' inglorioso incarico di apparecchiare il vitto allo sposo ed al Figlio.

Umiltà di offici in Maria compensata con gloria di ministero.

Oggi il cielo ricompensa Maria di questa umiltà di mansioni con gloria d' ufficio e di ministero. Oggi entrando nell' augusto santuario della Divinità partecipa immediatamente a' suoi consigli, oggi diviene mediatrice di salute, redentrice degli uomini, organo di beneficii e di grazie; è avvocata dei peccatori ma nello stesso tempo regina; supplica ma non come la comune dei supplicanti; intercede ma presso un figlio che nulla può ricusarle; finalmente, per usare il bel pensiero di san Giovanni Crisostomo, prega, ma pregando ella, diresti che comandi ed imperi.

Il presente brano appartiene ai manoscritti attribuiti al padre Ingoust. Invito coloro che detteranno intorno le qualità di Maria ad incarnarle con buoni argomenti, poichè l' autore come ognun vede appena le abbozza.

Santissima Vergine, nel sublime luogo a cui v'innalzarono le vostre virtù e i vostri meriti potrete dimenticarvi di noi, disconoscerci? Ben sempre vi ricorderete di essere la nostra madre, madre tenera, madre di misericordia: *Mater misericordiae*. In ogni tempo foste nostra consolazione, nostra vita, nostra salute: *Vita, dulcedo*. Ma poichè in questo giorno il più giusto dei re vi consacrò la persona, il regno ed i sudditi, in questo giorno come peccatori, come cristiani, e, sopra tutto, come Francesi, abbiamo speciale diritto di confidare nella vostra potente protezione.

Idea di una conclusione.

Luigi XIII.

Deh! sostenete con questa protezione il monarca che regge i nostri destini; otteneteci deh! otteneteci dal vostro diletto Figliuolo che continui ad infondere in lui quello spirito di pietà e giustizia che lo rende ammirabile a tutto l' universo, acciocchè, come è padrone de' suoi sudditi per autorità, così ne sia l'amore per clemenza, lo specchio per virtù, il padre per tenerezza.

Luigi XV.

Sostenete con questa proteziene l' augusta principessa, secondo puntello dello stato. Essa è consacrata sotto gli auspicii vostri; deh! ottenete dal vostro figliuolo che diventi modello delle vostre virtù.

La Regina.

Sostenete con questa protezione il giovane principe fondamento delle nostre speranze; ottenetegli da Dio che viva molti anni e consolidi il trono con numerosa posterità.

Il Delfino.

Finalmente sostenete con questa protezione tutto l' impero francese. Un tempo il faceste trionfare, al presente non più vittorie ma un dono necessario vi chiede, la pace. E vi prega che il venerabile pontefice che ci deste nella vostra misericordia, governi ancora gran pezza il gregge da lui nodrito all'innocenza e alla ingenuità; vi prega che il clero di questa ragguardevole Chiesa sia sempre edificazione del popolo cristiano, e buon odore di Gesù Cristo. Vi domanda che tutte le genti adorino il vostro Figliuolo, che sieno per sempre sottomesse alla santità della sua dottrina e dei suoi principii. Vi domanda che il sesso onde siete l' onore e la gloria si renda sempre chiaro per devozione, purezza e pietà. Vi domanda infine che come foste avvocata di tutti durante la vita, così siate madre di tutti nell' ora del grande passaggio.

DISEGNO ED OGGETTO DEL SECONDO DISCORSO SOPRA L'ASSUNZIONE

Chi è mai questa creatura prediletta dal Signore, la quale, vestita del sole di giustizia, e più fulgida delle stelle del firmamento, siede nel cielo per magnificarne la gloria e divenire in sempiterno agli occhi di tutto l' universo segno di speranza e tutela? *Signum magnum apparuit in coelo, mulier amicta sole, et luna sub, ecc.* Questa creatura, risponde san Bernardo, è l' augusta Maria. Dopo aver quaggiù divisi col figlio i patimenti e le lagrime, non dee forse dividerne in cielo la potenza e la beatitudine? Oggi pertanto questa gloriosa Vergine corona con santissima morte la sua santissima vita, e mentre che tutti gli uomini nell' estrema ora veggono fuggire ogni bene, e considerano il sepolcro come centro di umiliazione e funesto scoglio contro cui rompe ogni speranza, Maria vi trova al contrario il seme di una beata immortalità e suprema felicità di cui godrà per tutta la pienezza dei secoli. Non sì tosto sono spezzati i nodi della vita terrena, che s'innalza nell' aria splendida come l' aurora, piena di delizie, appoggiata al suo caro: *Deliciis affluens, innixa, etc.* Veggo la santa città, la Gerusalemme novella, che, impaziente di accogliere la madre del suo re, scende in tutta pompa a seguirne il trionfo: *Vidi sanctam Civitatem, Jerusalem, etc.* Oppure, a dir meglio, non sì tosto il momento della sua ricompensa è arrivato, che trasportata come Elia entro una nube di fuoco, volando con le ali della carità, ascende agli eterni tabernacoli. O carro d' Israelle, nostra guida e nostro conforto, perchè ti allontani da noi, perchè ci togli il bene della tua santa presenza? Ma non è forse giusto che sagrifichiamo i nostri particolari vantaggi alla gloria di Maria? Mentre visse non respirò che per Gesù; ora qual meraviglia se, divisa da lui dopo la sua gloriosa ascensione, cerca di ricongiungerglisi a tutto potere? Qual meraviglia che questo tenero e riconoscente figliuolo si prenda cura di glorificare la madre? Laonde io posso francamente affermare che l' odierno mistero è il trionfo della divina carità di Gesù Cristo verso Maria e di Maria verso Gesù Cristo. La qual vicendevole carità si pare manifesta nel doppio mistero della morte e dell' assunzione di Maria. Io qui intendo oggi condurvi a que-

Apoc. 12, 1.

Cant. 8, 5.

Apoc. 21, 2.

sta semplice idea, mostrandovi:

1. l'amore di Maria per Gesù Cristo che la fa trionfar della morte; Divisione generale.

2. l'amore di Gesù Cristo per Maria che la fa trionfare nel cielo.

Brevemente intendo esporre il pensiero di san Bernardo:

1. la madre di Dio abbandonare la terra in modo degno di sè; amore che la divide;

2. la madre di Dio entrare nel cielo in modo degno di Gesù Cristo; amore che la corona.

Io parlo della madre di Dio e del più glorioso de' suoi misteri, ne parlo in un giorno reso sopra tutti solenne dalla pietà dei regnanti, ne parlo in un luogo che dalla più remota antichità riverisce Maria, ne parlo a fedeli avvezzi sin dalla infanzia ad onorare efficacemente la madre del lor Redentore, ne parlo da ultimo in faccia a voi, adorabile Salvatore, vero Figliuolo di Dio e vero Figliuolo dell'uomo; insegnateci voi ad onorare cristianamente colei che onoraste voi stesso.

Quando diciamo che la santa madre di Dio trionfò della morte, non crediate già che effettivamente non iscendesse anch' ella nel sepolcro; quando diciamo che fu trasportata al cielo com' Elia sovra un carro di gloria, non crediate che effettivamente non provasse la separazione del corpo dall' anima; quando infine diciamo che fu liberata dalle pene della colpa, non crediate ch' effettivamente non pagasse il tributo alla mortalità. So che santo Epifanio tenne questa pietosa sentenza; ma senza derogare al rispetto da esso santo portato a Maria, noi leggiamo nelle antiche scritture che Maria lasciò la terra per morte naturale. Però badate che morire come Maria per eccesso di amore non è propriamente morire, sì bene trionfar della morte che miete tutto il genere umano. Esser grande dove tutti gli altri sono piccoli, coprirsi di gloria in mezzo alla umiliazione, morire e non sostenere nè i gravi timori nè le gravi doglie che accompagnano la morte della comune degli uomini, non vale tutto questo, nel senso di san Paolo, distruggere la morte e spuntarne gli strali? Ora tali sono i privilegi di Maria: Suddivisione del primo punto.

1. nulla teme,

2. nulla soffre.

Suddivisione del secondo punto.

La carità mette in bando il timore e il dolore, sostituendovi confidenza e letizia.

Che poteva far Gesù Cristo in onor di sua madre più che renderla possibilmente somigliante a sè stesso, e dar al trionfo di lei i più splendidi segni del suo? Ora voi lo sapete, il divino Salvatore giacque incorruttibile nel sepolcro, ne uscì glorioso e trionfante, da ultimo salì al cielo per sedersi alla destra del Dio Padre a sostenervi l'ufficio di supremo mediatore. Siate benedetto in eterno, o mio Dio, che deste a Maria uguali privilegi, voglio dire:

1. la gloria della sua incorruttibilità, ciò che io chiamo trionfo di purità,

2. la gloria della sua esaltazione in cielo, ciò che io chiamo trionfo di umiltà,

3. la gloria ed autorità della sua mediazione, ciò che io chiamo trionfo di carità.

Prove della prima parte. In che stia la buona morte, la morte preziosa.

La buona morte non istà nel morire fra la pompa di una opulente condizione, ma nel morire in grazia di Dio; non fra le dignità e gli onori, ma in istato di grazia; non nell'abbondanza dei beni terreni, ma nella santità delle virtù apprezzate dal cielo; non in mezzo a gran numero di amici che ci deono abbandonare al sepolcro, ma in mezzo a spiriti celesti che ci conducano ai tabernacoli eterni. Muore beatamente chi spira fra le braccia di Gesù Cristo, e ascende con lui al cielo in trionfo. Muore onorevolmente chi trapassa pieno di meriti, accompagnato da molte buone opere. Muore infine di morte preziosa chi muore nel bacio del Signore pieno di meriti in faccia a Dio ed agli uomini. La buona vita procura i meriti, e la morte ne procura il premio. La vita acquista le virtù, e la morte ne ottiene la corona. La vita, finalmente, dice santo Ambrogio, è fatta per operare; la morte poi dà fedele testimonianza dei giorni vissuti: *Mors vitae testimonium.* Ecco il vero modo di rendere la nostra morte preziosa. *Anonimo ascetico.*

S. Ambr. de Virg.

Tanto troveremo dopo la morte quanto raccoglieremo in vita.

Egli è certo che tanto la nostra morte sarà preziosa quanto la vita fu santa. La qual verità dobbiamo scolpire nell'animo poichè egli è incontrastabile che troveremo alla morte il bene operato nella vita, e questo bene riescirà il solo nostro merito; di modo che nulla avendo seminato, nulla raccoglieremo.

Oh! qual pentimento allora di aver così poco bene operato, con tante grazie, con tanti aiuti, con tante ispirazioni, ecc.! Ma come questo pentimento allora riuscirebbe voto di effetto, così, se vogliamo rendere la nostra morte preziosa, dobbiamo adoperare tutta la vita in rispondere alla grazia e farla fruttificare. *Saggi di panegirici.*

Mostra grande amore per Dio chi desidera morire per ricongiungersi a lui.

Suol dirsi, ed è vero, che la maggiore e più profonda piaga che la carità faccia in un cuore amante di Dio è il desiderio di vederlo, possederlo, unirvisi come bene supremo: *Spes quae differtur affligit animam.* A questo segno, sovra ogni altro certo e incontestabile, possiamo riconoscere la grandezza dell'amore che portiamo a Dio, di guisa che un'anima che veracemente l'ami entra nell'intenzione di san Paolo il quale desiderava di morire per vivere con Gesù Cristo: *Desiderium habens dissolvi et esse cum Christo.* Questo amore gli cagionava una santa impazienza come la cagionò al re profeta: *Heu mihi! quia incolatus meus prolongatus est.* Lo fece languire, lo consumò di ardente e continuo desiderio, come santo Agostino il quale in questa speranza sclamava: *Moriar ut videam, videam ut moriar.* Ah! mio Dio, se per vedervi bisogna morire, e se chi una volta vide voi, rapito di ammirazione, non può sopportar la vista di cosa mondana, fate dunque che io muoia per godere la consolazione di vedervi, o pure vi vegga affine di morire. *Il Padre Oudrì sermone dell' Assunzione.*

Philip. 1, 23.

Prov. 13, 12.

Ps. 119, 5.

D. Aug. Solilo.

Chi vuol non temere la morte cerchi d'apparecchiarvisi per tempo.

Quando alcuno cominciò per tempo ad occuparsi della eternità, a separarsi dal mondo e dalle sue gioie, a morire a sè stesso e alle proprie passioni, quando alcuno si preparò la via della morte, la venuta di lei gli riesce meno spaventevole, anzi la riguarda con occhio fermo e sicuro. Di fatti in quell'ora estrema trova il giusto la ricompensa della giustizia, comincia d'allora a raccoglierne i frutti, e somigliante ai fedeli Israeliti passando il Giordano abbandona il deserto per arrivare alla terra promessa. *Originale manoscritto anonimo.*

La morte che tanto spaventa gli uomini a Maria riesce cosa dolce.

Invano sessanta valorosi scelti fra i prodi d'Israello circondano il trono di Salomone; per loro non si rimarrà la morte dall'assalirlo. Salomone trema al solo avvicinarsi della morte, e la sua morte fa tremar tutti i secoli. La paura penetra fino al trono dei re, ma non osa avvicinarsi all'umile giaciglio di Maria. Che cosa potrebbe temere questa

illustre morente? una lunga vita? ma quanto fu lunga altrettanto fu santa la sua vita, fu pura e immacolata sin dall'origine, fervida nei principii, sublime nel mezzo, perfetta nel fine; visse parte nel tempio accanto all'altare, parte in Nazaret con Gesù Cristo; in una medesima casa, santificata dalla sua presenza, sollecitata da'suoi esempli, sostenuta dalle sue grazie più elette; visse non solo tutti i giorni ma tutte le ore e tutti i momenti; perchè diveniva di dì in dì maggiore di sè stessa, cresceva di dì in dì in grazia e santità, saliva di dì in dì a più alto grado di merito e fervore. Che poteva dunque tal vita temere dalla morte? *Recente manoscritto anonimo*.

Maria non soffre il timore della morte perchè seppe bene usare le grazie datele dall'Onnipotente. I mondani tremano al suonare dell'ultima ora perchè fecero l'opposto.

Non possiamo ignorare che l'Onnipotente fece grandi cose per Maria; ma possiamo anche dire che Maria in ricambio di fedeltà, fece grandi cose per l'Onnipotente. Ora grazie così bene ricevute, così fedelmente usate, così saggiamente condotte, moltiplicate presso che in infinito, danno più tosto materia di confidenza che di terrore. Che cosa doveva temere questa pura Vergine? Di lasciar forse grandi cariche, sublimi dignità, pericolosi e nobili uffici? Voi lo sapete, grandi della terra, e lo saprete ancora meglio un giorno al punto di morte, quanto breve sia la consolazione di aver sostenuto alte cariche chi non s'occupò dei propri doveri, e quanto inutile aver goduto i primi onori chi non fu adorno di grandi virtù. Nessuna dignità più eccelsa di quella di Maria; è la più eminente del mondo; ma nello stesso tempo nessuna virtù più eccelsa della sua. In lei la virtù fu sempre eguale alla dignità, dimodochè la sua grandezza e l'uso che ne fece le apparecchiavano e promettevano nuova e immortale beatitudine. *Il suddetto*.

La coscienza in punto di morte è aspro tormento ai mondani, a Maria è dolce consolazione.

Avea Maria forse a temere gl'interni rimorsi, le trepidazioni secrete, le impronte accuse di una coscienza tanto più agitata in morte quanto fu più in vita tranquilla? Ah! uomini cristiani per metà, che vi mostrate prodi ed intrepidi, procedete securi della vostra coscienza; eppure, ve lo annunzio, questa coscienza sarà un giorno il vostro supplizio. Che poteva rimproverare a Maria una coscienza pura, esente non dico da peccato, ma da ogni più leggera ombra di colpa? Se, come Giobbe, s'interroga, ode confortevoli risposte, propizi testimoni; il testimonio del cuore che le dice Dio regnarvi ed avervi

sempre regnato; il testimonio della mente di Dio che intrinsecamente le dice lei tenere il primo posto fra' suoi eletti; tanti santi pensieri e desiderii, tante azioni magnifiche occultate dalla sua umiltà agli umani sguardi e forse anche a sè stessa; tante virtù così sublimi nel principio, così pure nel fine, così costanti nella durata. Non sono queste cose più tosto fondamento di speranza che cagione di timore? *Il suddetto.*

Maria, a differenza dei più solenni santi, non temette in punto di morte la vista del supremo giudice.

Ma questo supremo giudice severo esecutore di quella giustizia che atterrisce i più solenni santi, questo gran Dio, innanzi a cui i più puri astri appaiono torbidi e foschi, non permette alcun' idea di quel religioso spavento che rende la morte terribile anche agli uomini essenzialmente giusti? Lunge da me tal pensiero. Come! Quel Gesù che Maria portò nove mesi nel seno, che nutrì, allevò e tenne sempre al suo fianco, quel Gesù cui consacrò tutti gli affetti, le potrebbe riuscire materia di terrore al punto di morte? Ah! chi lo dicesse troppo male conoscerebbe il figliuolo e la madre. Se Dio è suo figlio, che deve temere essa da lui? La sua qualità di supremo giudice? Questo appunto costituisce oggi il fondamento della sua speranza, e la grand' anima è così tranquilla appunto perchè sa di dover comparire innanzi al suo giudice, equo ecc., giudice illuminato che ecc., giudice imparziale ecc., che retribuirà ciascuno secondo le sue opere; giudice inflessibile quando ecc., giudice severo che ricercherà ecc: *Scrutabor, Jerusalem, in lucernis*; giudice, ecc., non quale il temiamo noi peccatori, ma quale ella lo spera, poichè la morte le procaccia i beni cui agognò durante la vita: *Spes immortalitate plena est.* Abbandona la terra che non amò giammai per volare al cielo cui sempre intese. *Il suddetto con qualche variazione.*

Soph. 1, 12.

Sap. 3, 4.

Se ogni atto della vita di Maria fu singolare e degno, non è maraviglia che la sua morte fosse differente da quante se ne videro prima o se ne vedranno dappoi.

In che consiste, di grazia, la singolarità dei meriti di Maria? Prestatemi attenzione e vedrete di leggeri come fosse ferma la speranza di lei. In che dunque, lo ripeto, consiste la perfezione e singolarità dei meriti di Maria? Nell' adempiere sempre con pari fervore i suoi doveri, anzi nell'adempierli sempre con crescente sollecitudine; fonte inesauribile di meriti in vita, causa di tranquillità e beatitudine in morte. *Il Padre Segaud, manoscritto.*

Maria non

Maria non tralasciò un solo momento in tutta la vita di compie-

tralasciò un solo momento di compiere i propri doveri. Prima cagione della sua tranquilla morte.

re i propri doveri. Mai un'ombra di negligenza di trasgressione di noia offuscò menomamente lo splendore della sua innocenza. Ora, la fede della Chiesa c' insegna che l' innocenza di Maria fu sempre integra e immacolata; imperfezione, fragilità, sorpresa non la poterono offendere. Per la qual cosa ebbe la ventura di render l' anima così pura e santa come l' avea ricevuta da Dio. *Il suddetto.*

Maria adempì sempre con nuovo fervore i suoi doveri: seconda cagione della sua tranquilla morte.

È verità riconosciuta da tutti i fedeli, che il merito cresce in proporzione della grazia, e che la grazia cresce a misura del buon uso che ne facciamo. Posto il principale principio, stabilite a vostro senno il grado di grazia comunicato a Maria insieme con l' esistenza, contate tutti i momenti della sua vita di sessant'anni, vita attiva e consacrata all'amore di Dio, aggiugnetevi gli accrescimenti della grazia che in lei raddoppiavasi a ogni nuova opera. Gran Dio! che tesoro di spirituali ricchezze! quanta materia di confidenza di pace di tranquillità fin all' istante della morte!

I mondani vorrebbero morire della morte dei giusti non vivendo la vita dei giusti.

È dunque certissimo che il giusto trova alla morte la ricompensa della giustizia. I peccatori anch' essi riconoscono questa verità; e se la vita cristiana sembra loro dura ed austera, sono, non pertanto, obbligati di confessare che la sua morte n' è dolce e confortevole. Balaamo, persecutore del popolo di Dio, diceva: Muoia l' anima mia della morte dei giusti, e sia, s' è possibile, il fine della mia vita eguale al fine della vita di essi: *Moriatur anima mea morte justorum.* Ma non avrete certamente morte tranquilla e preziosa in faccia al Signore quando non facciate di meritarla anzi tratto con una vita onesta e scaldata dal fuoco di carità, quando non cerchiate di ottenerla da Dio con fervide preghiere, chiedendogli talora con l'Apostolo che vi liberi dal peso del corpo le cui frequenti ribellioni vi obbligano a stare in continua guerra, e vi tragga da quella oscura prigione ove spesso eseguite opere malvagie. *Originale manoscritto.*

Num. 23, 30.

Poca sincerità dei voti con cui dimandiamo a Dio la grazia di entrar nel suo regno.

So che ogni giorno domandate a Dio nelle vostre preghiere l'esaltazione del suo regno: *Adveniat regnum tuum.* Ma il fate veramente con ingenuo proposito? Come un leggero maluzzo vi assale, il turbamento, l' apprensione, il terrore dell' anima non ismentiscono forse le vostre parole, non iscoprono apertamente l'affetto che portate alla vita mortale? Dunque siete diversi da Maria, come dalle tenebre il sole. *Il sudd.*

Luc. 11, 2.

Non mi fermo qui a ragionare dei dolori e delle ambasce che provò Maria in vita, perchè nel primo discorso ne dissi a bastanza. Solo mi ristringo a provare che la morte di Maria fu accompagnata da molte dolcezze. Gioverà a questo punto consultar il celebre Massillon.

La vita di Maria fu una vita di dolori. Le dolcezze e le consolazioni provate da Maria in punto di morte la compensano dei travagli patiti in vita. *Prov.* 31, 25.

Sapientissima provvidenza, quanto mai durerà questa prova di dolore? E tu, adorabile Salvatore, quando verrai ad asciugar le lagrime che le facesti versare? Quando? Nel giorno della sua morte, nel fine della sua vita angosciosa. Il profetico ferro di Simeone non ferirà tanto innanzi; le amarezze comincieranno a tramutarsi in consolazione. Nel giorno della morte oh ! come godrà la gloriosa vergine ! *Ridebit in die novissimo.* Ma com' è mai questo strano linguaggio? Come? La morte divenne il tempo della gioia? Non è forse il tempo del dolore, il tempo del pentimento, il tempo della desolazione, e pur troppo spesso, il tempo della disperazione ; volendo Dio vendicarsi in punto di morte delle pazze gioie a cui ci abbandonammo durante la vita? Ma per Maria che pianse continuamente il suo esilio la morte è tempo di tranquillità, tempo di pace, e di tal pace che vince a gran pezza ogni umana immaginazione o favella. *Anonimo e recente manoscr.*

La poca affezione di Maria per la terra le reso poco noiosa la morte.

Io non duro fatica ad intendere come questa eletta figlia del cielo abbandoni senza rammarico l' abitazione terrena per salire all' abitazione della gloria; il suo regno non era di questo mondo ; ad esempio del figlio, il suo regno era nel cielo e quindi avea lassù tutti gli affetti. Sendo Dio il suo unico amore ogni altra cosa le riesciva indifferente; non abbandonava nè beni nè terre nè cariche nè dignità; non dovea lasciare tenere amicizie, non dovea rompere preziosi nodi, ecc. e pertanto la morte le divenne cagione di perfetta beatitudine. Ah ! quando l' uomo vive nel mondo senza porvi il suo cuore, è pur dolce cosa il partirsene ! quando l' uomo nel mondo ama unicamente Dio, è pur bella cosa la morte! E può mai dispiacergli una separazione che lo conduce al suo Dio ? può mai provar dolore dell' esser tolto alla creatura, quando vola in seno alla divinità per rimanerci in eterno? *Ridebit in die novissimo.* Ecco il significato di queste magnifiche parole le quali, prese in tutta la loro estensione, possono applicarsi solamente a Maria. *Il suddetto.*

Prov. 31, 25.

La maggior consolazione di Maria all' atto di morire fu il vedere la religione del suo figliuolo Gesù Cristo propagata quasi in tutto l' universo.

Ciò che principalmente consolava Maria in quel momento per noi tanto terribile, a lei dolce e lietissimo, era il vedere che le pene del Figliuolo, le quali aveanle procacciato una vita piena di amarezza e tribulazioni, cominciavano a spargere la loro unzione sopra la terra, che il sangue prezioso uscito dalle sue piaghe già fruttificava copiosamente, e la croce, con meravigliosa fecondità, sorgeva simbolo di salute in ogni parte del mondo. Mercè il suo nome riverito dall' orto all'occaso, vedeva il regno di Gesù Cristo stabilito in Israele e presso i gentili, la dottrina accolta e messa in atto; la Chiesa ergersi maestosa sulle rovine della sinagoga e della idolatria, intere nazioni chinate al giogo dell' Evangelio, questo Evangelio predicato in Gerusalemme in Efeso in Antiochia, ecc. perfino in Roma centro allora di ogni superstizione, annunciato dai casolari alle maggiori capitali dell'universo, e già santamente suggellato col sangue di molti martiri; vedeva (ciò che i suoi avi profeti aveano pur tanto desiderato di vedere) il regno del Messia, la maestà del suo impero, la grandezza della sua religione. Ora qual altra cosa poteva tener Maria ferma alla terra? Dio è adorato in ispirito e in verità; scacciato è il principe del moodo, il Salvatore Gesù glorificato. Chi vi rattiene ancora quaggiù, illustre donna? Partite, sciogliete i vostri lacci, o casta colomba, levatevi, spiccate il volo, riposatevi finalmente in seno alla gloriosa beatitudine. Un padre, un figliuolo, uno sposo vi chiamano: *Veni, sponsa mea, veni.* Venite a divider meco la gloria, voi che generosamente dividesie meco le pene, venite, non tardate più oltre, il mio amore è impaziente di coronarvi: *Veni coronaberis.*

Cant. 4, 8.

Ibid. 4, 8.

Il presente brano può, in gran parte, con poche modificazioni, entrare in un discorso sopra la Religione, dimostrando i rapidi progressi che fece per tutto il mondo.

Carità avea animato tutte le azioni di Maria, Carità dovea darvi compimento.

Vieni, sarai coronata, ode dirsi secretamente Maria. Al quale dolce e sollecito invito la sua anima tutta celeste levasi sopra sè stessa, s' affretta di rompere i vincoli che ancora la legano al corpo; e quel corpo così docile alle impressioni della grazia, così subordinato ai santi trasporti dell' anima, non mette alcun ostacolo ai suoi desiderii. Con vicendevole armonia, ben veramente nuova nel mondo, l'anima e il corpo, la carne e lo spirito anelano insieme a separarsi e

intendono di concordia al Dio vivo: *Cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum.* E questo prodigio chi 'l fece? L'amore. Vita così bella doveva finire come avea cominciato. Ora poichè la carità aveva acceso i suoi primi desiderii, ne veolva di natural conseguenza che l'ultimo sospiro dovesse essere un sospiro di carità. *Il suddetto.*

Ps. 83, 3.

La gloria di Dio non permetteva che la morte di Maria somigliasse a quella degli altri figli di Adamo, e derivasse o dalla fragilità del corpo, o dalle altre infermità che son retaggio dell'uomo. La morte non era tanto potente da distruggere una vittima così illustre; erane serbata la vittoria alla divina carità. Bisognava che la madre del caro affetto: *Mater pulchrae dilectionis*, fosse la prima conquista del sacro amore: e dico la prima conquista perchè, sebbene molti martiri lasciassero cotidianamente le venerabili teste sul patibolo difendendo la causa di Gesù Cristo, nessuno però moriva per eccesso di amore. È questa la prima volta che l'amore equivalga in potenza alla morte: *Fortis est ut mors dilectio;* anzi, a dir meglio, sia di lei più potente. *Varie opere manoscritte e stampate.*

La gloria di Dio non permetteva che la morte di Maria somigliasse a quella degli altri figli d'Adamo.

Eccli. 24, 24.

Cant. 8, 6.

Non aspettatevi di vedere alla morte di Maria que' segni che renderanno spaventoso il nostro passaggio; quel mortale pallore, quell'universale sfinimento, quei tremendi sintomi che paiono gli ultimi sforzi della morente natura, quelle fierissime convulsioni che spaventano, e fan raccapriccio. Qui ogni cosa è tranquillità. Qui tutto è augusto; tutto in Maria dimostra la pace e la serenità dell'animo; il volto fulgido più che mai inspira sentimenti di gioia in chi lo riguarda; tu vi leggi le modeste grazie, l'amabile pudore, la dolce maestà; gli occhi affisati nel cielo scintillano come stelle, lo spirito assorto in Dio par già salito al suo regno; il cuore compreso di soave carità par vinto alla copia delle eterne delizie. Il corpo vien meno, ma solo per eccesso d'amore. Colpita dallo strale che uscì dalle mani del divino sposo, trova ineffabili dolcezze nella ferita. Quindi il caldo desiderio, l'ardente volontà di tornare al suo principio; quindi i trasporti, ecc., il rapido volo dell'anima la quale raccogliendo tutta la forza e l'impeto dell'amore, si separa finalmente dalla terra, e portata dagli angeli, riposa, non già nel seno di Abra-

Maria non prova quello spavento che noi proviamo in punto di morte.

mo, ma nel medesimo seno di Dio. Così la santissima anima s'addorme nel bacio del Signore. Così dispare il fulgido astro che illuminò questo mondo per ben settantadue anni. Così trionfa della morte colei che partorì l' autore della vita. Santa Carità, ecco la più illustre di tutte le tue vittorie. Nè potevi far meno, chè se la madre di un Dio doveva morire, certamente doveva morire per soverchio d' amore. *Anonimo e recente manoscritto.*

Se non ci è dato di morire come Maria in mezzo ai trasporti del divino amore, ci è però imposto di morire in giustizia e carità. Cosa significhi questa sentenza.

Qui chiamo tutti i cristiani che prendono sollecitudine della loro immortalità. Venite, figli del riscatto, venite ad apparare dalla madre di Dio come muoia il cristiano. So che vi riesce insopportabile una vita piena di tribolazioni ed affanni, ma so parimenti che desiderate una morte dolce e tranquilla. Ed io ve ne insegno la via. Nè intendo che dobbiate volgere le vostre cure alla rarità di questo privilegio ch' è unico, sì bene al grande esempio che potete imitare. Di fatti morire per soverchio d' amore divino è privilegio riserbato alla madre di un Dio. E come possiamo sperare, o eterna bellezza, che gli uomini muoiano per soverchio amore verso di te? Troppo fiacco è il loro sentimento. Ma morire in giustizia e carità, dice santo Agostino con tutti i Padri della Chiesa, è obbligo strettissimo appartenente ad ogni cristiano. Ora se questo è vero, come nessuno ne dubita, vedete ragione di tremare che ha la più dei mondani in punto di morte. Vissero senz' amar Dio, amarono tutte quelle cose che Dio loro comandava di odiare; Dio solo non trovò affetti in un cuore fatto per lui. E possono sperare di amarlo vicini a morire? su qual fondamento lo sperano? Forsechè la morte opera miracolose trasformazioni? Insinua forse la morte sentimenti che non mai furono accolti nel cuore? Intendete sanamente oggimai: chi non conobbe l' arte del buon vivere, non può conoscere nè meno l' arte del santo morire.

Malagevol cosa è amare Dio in morte avendo amato il mondo in vita.

Insegnatemi, dice al pietoso sacerdote il moribondo mondano, insegnatemi a fare un buon atto d' amore di Dio. Ma come? un buon atto d' amore di Dio entra forse subitamente nell' anima? l' uomo diventa forse perfetto in un batter di ciglio? Chiedete che v' insegniamo ad amar Dio come l'amarono i santi; chiedete dunque che facciamo miracoli e de' più solenni. Volete che ad escu-

pio di Mosè percuotiamo le rupi e ne sgorghino acque salutari di grazia; che, ad esempio del virtuoso Neemia, esca il sacro fuoco da un' acqua limacciosa, da un' acqua nascosa nel seno della terra; che levando un cuore di pietra vi sostituiamo un cuore di carne, un cuore novello; chiedete dunque che vi stilliamo per Dio quel sentimento di avversione che riguardaste sempre come la più grave sciagura che accader vi potesse in tutta la vita. Chiedete di morire come sante spose nei casti sfinimenti del sacro amore, dopo che viveste come Gesabelle nei trasporti dell' amore profano; di morire come Maria dopo che viveste come figliuole di Belial. Ma non vedete che domandar tali grazie, è lo stesso che pretendere che il divin Salvatore giustamente irritato, operi miracoli a favore de' suoi nemici, eserciti la onnipotenza per coronare i vostri peccati? *Il suddetto.*

Il presente brano di morale potrebbe inserirsi anche in un sermone pel Peccatore moribondo. E così fece appunto il padre La Rue.

Prove della seconda parte. Non si può senz' audacia contestare la verità della assunzione di Maria Vergine.

Io suppongo, fuori di ogni eccezione, verissimo il fatto dell' assunzione di Maria, attenendomi fedelmente alla tradizione di tutte le Chiese; della Chiesa Romana come si pare nel suo santo uffizio; della Chiesa Gallicana, come ognun può vedere nel rituale che usava gran pezza innanzi Carlomagno. E non tralascerò qui di aggiungere che, verso l' anno milleseicentonovantanove, il vescovo di Parigi e tutto il collegio della Sorbona condannarono un temerario (1) che non avea già assolutamente negata la verità di questo mistero, ma soltanto in gran parte trasformatene le circostanze, e solennemente dichiararono non potere alcuno, senza farsi colpevole di grave peccato e

(1) Era costui un baccelliere; nel dì dell' Assunzione disse dal pergamo che, chi rifiutasse di credere al fatto dell' Assunzione della santa Vergine in anima e in corpo non commetterebbe peccato mortale, perchè non è articolo di fede. A' dì ventisei agosto mille seicento novantasette la Sorbona censurò la proposizione di lui nei termini seguenti: Questa proposizione è temeraria, scandalosa, empia, atta a scemare la divozione del popolo verso la santissima Vergine; finalmente è falsa ed eretica. Bisogna che il predicatore la rinneghi e se ne ritratti in modo solenne. Il baccelliere ubbidì umilmente alla censura e al comando della Sorbona. Per la qual cosa nel giorno della Natività di Nostra Signora ritrattò la sua sentenza, e lesse pubblicamente la propria condanna in quella medesima chiesa in cui l' avea pronunciata.

rendere sospetta la propria fede, contrastare a Maria il privilegio assicuratole da universale antichissima tradizione. *Anonimo manoscritto.*

L'argomento che accerta la gloriosa assunzione di Maria non è un argomento avventato o di semplice convenienza, ma deriva da costante ed unanime tradizione. A questo proposito invito i predicatori a leggere l'ottimo libro di Gaudin, dottore in Teologia, e membro della Sorbona, il quale intende a purgare la gloriosa assunzione di Maria da ogni maligna taccia. L' opera versa principalmente sopra due incontrastabili punti. Il primo è non potersi dubitare di un fatto sostenuto dall' unanime consenso della Chiesa: Illud esse certum quod communi Ecclesiae sensu fulcitur, *come pensa santo Agostino, là ove dice essere insolentissima follia:* Insolentissimae insaniae, *dubitare se bisogni adattarsi alle massime riconosciute dalla Chiesa universale. Il secondo punto stabilisce che l'assunzione della santissima Vergine, la riunione del corpo con l'anima, l'anticipata risurrezione sono tradizioni ricevute fin da' primordi in tutta la Chiesa:* Traditionem quam propugnamus quovis seculo in Ecclesia esse receptam. *La universalità l'autorità l'unanimità di tale opinione,* dice il Gaudin, *non bastano forse a renderla sicura, e il consenso della Chiesa può mai esser soggetto ad errore?*

Forti ragioni che provano la incorruttibilità di Maria.

Dappoichè Maria, santamente terminando la vita come l' avea cominciata e continuata, pagò lo stesso tributo già pagato dal divino Figliuolo, ella rimase al tutto libera dalle altre leggi imposte al genere umano, e non andò guari che rimase libera anche dalla vergogna del sepolcro. Voleva di fatti giustizia che il sacro corpo ond' era uscito l' autor della vita fosse più tosto deposito che preda della morte. E questo è a punto il senso d' un' antica preghiera che recitavasi in tal giorno a' tempi di san Gregorio, e si recita tuttavia in molte chiese: *Veneranda festivitas! in qua Dei Genitrix mortem subiit, nec tamen nexibus mortis deprimi potuit.* Voleva giustizia che questa carne in certo modo deificata e divenuta come a dire carne stessa di Gesù Cristo godesse i medesimi vantaggi, e, già glorificata nel Figlio, fosse parimente glorificata nella madre. E questo è il pensiero di santo Agostino, e la naturale conseguenza del suo incontrastabile principio: *Caro Christi, caro Mariae.* Voleva giustizia che questa verginal

D. Aug. loc. jam. cit.

terra preservata da ogni contagio non fosse soggetta a tutta la maledizione della colpa, che, destinata a formare il Santo dei santi, divenisse a lui somigliante, esente cioè da corruzione e piena di gloria: *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem.* E questa è la concorde opinione dei Padri, la conclusione che traggono dall' oracolo del profeta. *Manoscritto attribuito al Padre Segaud.*

Ps. 15, 10.

Voleva giustizia che il corpo di Maria avesse più onorevole destinazione degli altri.

Sieno pasto dei vermi i corpi cresciuti nel vizio, nudriti nei piaceri, allevati nella mollezza, nati nell' anatema, concepiti nella colpa, sieno pur questi corpi pasto di vermi e soggetti a corruzione; tale stato giustamente s' addice a creature peccatrici per abitudine, per inclinazione, o almeno per origine. Ma il corpo di Maria, il quale per singolar privilegio non fu mai stromento alla colpa o impedimento alla virtù, anzi, per gloriosissima predilezione, diede il prezioso sangue che lavò le nequizie del mondo e le sensibili forme sotto cui la Divinità parve in terra, il corpo dico di Maria non avea forse diritto di salire subitamente alla gloria? Era l' arca della nuova alleanza rappresentata da quella del vecchio testamento, la quale dovea essere incorruttibile e coperta di purissimo oro; era quel miracolo di grazia di cui predisse il profeta che dovea sedere in perpetuo alla destra del re dei monarchi in tutta la pompa della regale maestà; era quell' ente maraviglioso che san Giovanni vide rilucere come nuovo astro circondato dal sole e coronato di stelle. Dubitate forse che queste figure non intendano direttamente a Maria? *Il suddetto.*

Maria soggetta alla legge della morte non n' è soggetta alle umilianti conseguenze.

Maria pagò infine il tributo imposto a tutto il genere umano. Ora che discese nel sepolcro domando quale sarà il suo destino, domando se resta ancora alla morte qualche potere sopra la sacra carne di lei. Or dov' è quell' orrore del sepolcro, dove sono quei vermi che Giobbe riguardava come retaggio dei mortali? Nella tomba di Maria non dovete cercare gli avanzi della corruzione. E come? Una carne deificata, una carne strettissimamente congiunta alla carne di Gesù Cristo, quelle viscere in cui stette ben nove mesi l' autore della vita, il santuario augustissimo della Divinità potranno essere soggetti alla generale corruzione? Mi fa raccapriccio solamente il pensarvi. La pietà ne sente ribrezzo, dice san Giovanni Damasceno, le orecchie cristiane nol possono tollerare. *Anonimo e recente manoscritto.*

La gloria del sepolcro di Maria è grandemente diversa da quella dei potenti della terra, i quali corrono la stessa sorte del più vile loro fratello.

Fate pore, fedeli servi di Maria, fate pore al soo sepolcro lo stesso encomio che la Scrittura fa al sepolcro di Gesù Cristo. San Bernardo vi sarà scorta e ad un tempo mallevadore: *Sepulcrum ejus erit gloriosum.* Sì la sna fossa sarà gloriosa; magnifico encomio, encomio senza alcun dubbio rarissimo, il qoale distingoe Maria da tutte le cose più grandi del mondo. Imperciocchè fu mai detto altrettanto dei potenti monarchi, di qoe' celebri eroi, di qoegli alteri conquistatori che il mondo onorava come divinità discese dal cielo? Potranno i loro lodatori parlare ampiamente dei palagi che abitarono, dei troni su cui sedettero, della magnificenza onde vissero, degli onori che ottennero, io ben so, e voi pore sapete al par di me in qual modo la vanità soglia losingare la vanità; ma osò mai alcono di dire che scesero gloriosamente entro la tomba? Ecco ogni altezza dispare, ogni potenza dilegoa, ogni fasto svanisce; totto è oscorato, tutto è confuso, tutto è distrotto; infracidirono con grandi spese, ma infracidirono ad onta dei mooumenti superbi; quei nomi della terra, la coi gloria sembra sfidare la gloria di Dio, entrarooo nel sepolcro, e ancora vi stanno, e di loro non altro vedi che on pogno di cenere spregevole da calpestar sotto i piedi come i miseri avanzi di una grandezza sfomata; non resta che on nome e qoesto nome medesimo è nulla. *Il suddetto.*

Continuazione dello stesso argomento.

Ma tale non avvenne di te, purissima vergine! Quanto mi è caro pensarlo, poblicarlo a qoesta aogosta assemblea! In te totto è gloria, l'origine, la nascita, la vita, perfino la morte e il sepolcro. Sì, qoesto sepolcro è più glorioso del trono di Sion, di quello di Salomone medesimo; glorioso a Dio che mostra la sua potenza e bontà; glorioso a te che fosti incorrottibile e oscisti trionfaote. La quale rarissima gloria vince ogni confronto. Però questo trionfo non era forse dovuto alla tua incomparabile porità? A chi apparterranno i gloriosi privilegi se non pertengono alla regina delle vergini? *Il suddetto.*

Le considerazioni teologiche e morali, e il primo discorso contengono molti brani intorno l' incorruttibilità di Maria da potersi collocare opportunamente in questo luogo.

La preminenza delle sue virtù rese

Qual pensate voi che dovesse essere il suo trionfale ingresso nel regoo della gloria? Somigliante, dice lo Spirito Santo, a quello della

aurora quando sorge dall'orizzonte: *Quasi aurora.* Al suo giungere i più fulgidi lumi del cielo, le stelle fisse vedi ecclissarsi e dar luogo a più magnifico e grato spettacolo senza perdere un punto della luce onde sogliono brillare. Venite dunque al loro esempio, beltadi immortali, specchi della maestà di Dio, vergini, penitenti, confessori e martiri carchi di palme e corone, venite anche voi ad onorare la vostra regina, e riconoscere la superiorità de' suoi meriti nella superiorità della sua gloria, venite ad ammirare l' altezza della sua gloria, premio dei suoi rari meriti. Nè vi ripugni questa espressione consacrata dall' uso della Chiesa, la quale, fra i varii epiteti che dà a Maria, la chiama incomparabile, unica, rara: *Virgo singularis.* Concludiamo pertanto che, come in Maria la grazia è senza pari e il merito senza esempio, egualmente la ricompensa vince ogni idea, onde tiene nel cielo un seggio di cui nessuno è più eccelso: *Gloriam cum matre non tam communem judico quam eamdem.* Concludiamo infine che la sua gloria supera ogni gloria fuor quella del figlio. *Manoscritto attribuito al padre Segaud.*

Tanto illustre il trionfo di Maria.

Lit. B. M. V.

Se poniam mente a ciò che Dio fece per Maria, e a ciò che Maria fece per Dio, non ci recheranno più maraviglia i prodigi che i Padri narrano della sua gloria. Di fatti se la chiamano, dopo Dio, il più magnifico ornamento del cielo; se la giudicano cagione di nuova beatitudine per gli abitanti del cielo; se la dicono gioia dei patriarchi e dei profeti che veggono in lei avverate le profezie e le figure: *A prophetis praenuntiata, a Patriarchis praesignata;* estasi dei discepoli e degli apostoli che in lei riconoscono il loro esempio e modello: *Ab Apostolis exhibita;* consolazione di tutti i beati che in lei ravvisano l'origine del loro merito e lo strumento del loro gaudio: *Ab omnibus officiosissime salutata,* che cosa trovate in queste sentenze di contrario alla fede? Se, per testimonio di san Paolo, il menomo grado di santità vale il più eccelso grado di gloria, se, a detta dello stesso Apostolo, lo spirito umano non può comprendere quali gioie Dio apparecchi agli amici ed ai servi, se, giusta il giudizio di Gesù Cristo, chi è fedele alle grazie ottiene il possedimento del Signore, che cosa dobbiamo pensare e dire della esaltazione e della gloria di Maria, la quale ebbe in faccia a Dio ogni sorta di santità, rese agli uomini ogni sorta di

Maria non ha in cielo altro superiore che Dio.

servigi, rionì in sè ogni sorta di grazie, accolse nel seno lo stesso Dio di giustizia? Tutto ciò che possiamo dirne e pensarne si è che la pienezza della gloria in lei corrisponde alla pienezza dei meriti. E non ne pensiamo e diciamo forse a bastanza? *Il suddetto.*

Come, a detta di san Bernardo, sia difficile bene descrivere la gloria seguare dell' esaltazione di Maria.

La esaltazione di Maria richiama qui tutta la mia attenzione. Ma io confesso che temei sempre di giungere a questo punto del mio discorso, perchè sono sicuro che, dallo zelo infuori, mi mancano termini, idee, brevemente tutte le parti acconcie a rendervi un' adeguata imagine del suo ingresso nel cielo. E come non temerlo, se san Bernardo, quel divino uomo, che parlava la favella degli angeli, quel grande dottore così illuminato, così sollecito della gloria di Maria, non osava descrivere la sua trionfale assunzione? Vorrei, diceva il Santo, vorrei pur dirne qualcosa; perchè chi può mai tacersi in tanta allegrezza? ma temo di dir troppo poco. Ah! Signore, finchè voi non iscioglieste il mio labbro, indarno io tenterò di significare l' ardore del mio zelo, e la gloria di lei che lodo. Così san Bernardo credeva il miglior elogio a Maria nella sua esaltazione essere un rispettoso e modesto silenzio. *Anonimo e recente manoscritto.*

Tutte le imagini offerteci dalle sacre pagine intorno all' assunzione della santa Vergine sono manchevoli.

Le più sublimi imagini che potrebbono dare alcuna idea della esaltazione di Maria sono manchevoli. Bello è vedere nella Scrittura il magnifico ingresso ch' Ester fa nel palagio d'Assuero, il benigno accoglimento del gran principe, il sontuoso apparato del festino, la solennità del banchetto; queste cose erano certamente degne di Assuero e di Ester. Ma nell'assunzione di Maria ha qualche cosa di maggiore e più augusto. Bello è veder ritornare in Betulia la casta e modesta Giuditta vittoriosa di Oloferne e di tutti gli Assiri, andarle incontro pieni di esultazione il popolo la nobiltà i sacerdoti i leviti, e il sommo pontefice precederla, chiamarla l'onore del suo sesso, levar al cielo le sue magnifiche imprese, e tutti a una voce encomiarne altamente la bellezza, la virtù, il coraggio, il pudore. Ma nell' assunzione di Maria ha qualche cosa di maggiore e più augusto. I più maravigliosi spettacoli della terra non bastano a rappresentar degnamente gli spettacoli del cielo; possiamo dire soltanto che Maria sale in cielo come s' appartiene alla madre di Dio, che, somigliante all' aquila che ringiovanisce, vola rapidissimamente al sole di giustizia e nell' assunzione percorre la

luminosa via segnatale da Gesù Cristo nella sua trionfale ascensione. Questa via battè il glorioso vincitore della morte, e questa batte pur essa tenendo dietro all'odor dei profumi! *Il suddetto.*

Apritevi, porte eterne. Apriti, seno d'Abramo, ricevi finalmente nella gioia del suo padrone questa fedel serva ch'ebbe tanti doni e seppeli moltiplicare in infinito. Oh Dio, che sublime visione! Mai non vide il cielo creatura così nobile, mai non vide tante perfezioni in una sola persona congiunte! Oh! mirabile beltade! oh nuovo splendore! oh bella maestà! Chi è questa cara fanciulla che viene dal deserto, che sorge dal Libano accompagnata dalle sue virtù e soavemente appoggiata al suo diletto? Chi è questa vergine che in corpo mortale ebbe uno spirito più puro delle intelligenze, un cuore più grande dell'universo? Chi è questa privilegiata madre, la quale, dal più eccelso grado di grazia e santità, levasi di subito al più eccelso grado di grandezza e di gloria? *Quae est ista quae ascendit de deserto?* Procede innanzi raggiante d'immortale splendore; mai l'aurora non brillò di tanta luce; tutto il cielo s'apre al suo arrivo; i principati, le potenze s'affrettano di onorarne il trionfo; i profeti i patriarchi gli avi s'allegrano veder sopra sè l'erede delle loro virtù, mentr'essi pur sono sopra tutti gli uomini. I beati cittadini della celeste Gerusalemme la gridano a coro mille volte beata, salute dei popoli, gloria d'Israello, ornamento della santa Sionne; dappertutto suonano inni di lode, e per ridurre le molte in poche parole, trionfa il magnifico amore del suo divino sposo, l'adorabile Salvatore le impone sul capo la corona di giustizia: *Veni, sponsa mea, coronaberis. Il suddetto.*

Descrizione del solenne ingresso di Maria.

Cant. 8, 5.

Ibid. 4, 8.

Chi volesse pienamente dimostrare come l'umiltà procacciò a Maria la sublime gloria che gode, troverà bellissime prove nel primo discorso dell'Assunzione del padre Bourdaloue.

Serafini, inchinatevi. Supreme intelligenze, abbassatevi. Innalzate per Maria un trono levato sopra i troni più eccelsi. Il Dio della gloria che adorate colloca alla sua destra questa regina delle virtù: *Astitit regina a dextris tuis.* È pur soave contemplarla in così glorioso seggio, inferiore solamente a Dio, superiore per dignità a tutti gli altri esseri, per virtù a tutti i santi e profeti? Dio vuole che riceva in perpetuo gli omaggi dei popoli, che le più potenti repubbliche, i più vasti

L'umiltà condusse Maria all'eminente gloria che possede.

Ps. 44, 10.

imperi cerchino la protezione di lei come invincibile difesa; che i grandi della terra ripongano una parte della loro grandezza nell' umiliarsi a' piè de' suoi altari; che i monarchi si rechino a maggior onore servir lei, che non comandare all' universo; che la Chiesa fedele al sacro deposito che le venne affidato diffonda il suo culto per tutto il mondo cristiano; che la sede apostolica attenda continuamente agli interessi della sua gloria; che il nome di Maria sia invocato dovunque è adorato quello del Figlio. O preziosa umiltà, invitta virtù, voi poteste a tanta altezza levarla? Non lo splendore della bellezza, non la nobiltà dei natali, non la gloria degli avi, non la sua stessa gloria fecerla salire al più eccelso seggio, ma sì quella umiltà che la santificò in terra durante la vita. *Il suddetto.*

Per quanto sieno maravigliose le virtù esercitate da Maria noi possiamo imitarle.

Cadono in grandissimo errore coloro che stimano le virtù esercitate da Maria non potersi esercitare da noi perchè maggiori delle nostre forze, ma convenire esclusivamente alle anime privilegiate, sante e perfette. Non v' illudete; le virtù di lei quantunque maravigliose pur sono imitabili; gli ammaestramenti datici da lei si possono di leggeri mettere in atto, e dovremo dubitare noi a farlo dopo il suo esempio? L' umiltà s' addice meglio a un peccatore che a una vergine immacolata; l' obbedienza conviene meglio ai servi che alla madre di Dio; la penitenza appartiene più tosto ai colpevoli che alla innocenza in persona; la fede riesce più facile dopo lo stabilimento della religione, più facile la speranza dopo la esecuzione di tante promesse, la carità dopo la passione e la morte del Salvatore. Sotto qual pretesto dunque ci rimarremo dal seguitare l' orme di Maria? Forse perchè Maria era piena di santità di perfezione e di grazia mentre noi siamo pieni di difetti, di debolezza, di malizia? ma appunto perchè non siamo santi nè perfetti nè pieni di grazia, dobbiamo studiare il passo nel sentiero della virtù e sopperire con l' assiduità alla poca forza e alla debole inclinazione. *Manoscritto attribuito al padre Segaud.*

Varie ragioni che possono condurci a giudicare che, come dopo Dio nessun ente sta al di sopra di Maria, così dopo

Prima ragione. Il potere e la riputazione che godono i Santi presso Gesù Cristo cresce a seconda dell'amore che Gesù Cristo loro porta, come quaggiù il credito di un favorito è proporzionato alla affezione onde il principe l'onora. Siamo tanto amati da Gesù Cristo nel cielo, quanto lo amammo nel mondo, secondo le opere che facemmo

Dio nessuna ente ha più potenza di lei.

a sua gloria, secondo la fedeltà con che rispondemmo alla grazia, secondo che fummo santi sopra la terra. Nessuno più di Maria fu fedele alla grazia, nessuno più di Maria amò Gesù Cristo sopra la terra; conseguentemente nessuna creatura è più amata nel cielo, nessuna creatura, da Cristo in fuori, ha più potenza nel cielo. *Il padre Pallu.*

Il potere che ha Maria sulla terra dà saggio di quello che ha in cielo.

Seconda ragione. Giudichiamo del potere che ha Maria in cielo dal potere ch'ebbe un tempo nel mondo. Non ignoro le grazie i prodigi i miracoli che Gesù Cristo accordò alle preghiere di quelli che invocarono la potenza di lui con fede e umiltà. So che, vinto dalle loro lagrime, guarì i malati, rallumino i ciechi, scacciò i demonii, risuscitò i morti. Ma che cosa fece ne' suoi trent'anni di vita? Udite e quindi apprendete la verità che vi annunzio; fu sempre ubbidiente a Maria. Non forse per intercessione della madre operò il primo solenne prodigio, mercè cui fece altamente risplendere la sua divinità alle nozze di Cana? Il quale miracolo dimostra il potere di Maria tanto più che il tempo d'operarlo, giusta il detto di Gesù Cristo medesimo, non era ancora arrivato. Non forse per mezzo della madre operò il primo occulto miracolo nella santificazione di san Giovanni Battista? Se Gesù Cristo fece tanto per Maria sopra la terra, che non farà in cielo per lei? Anche al presente come un tempo ottiene da lui ogni cosa. *Il suddetto.*

La qualità di madre di Dio di leggieri mostra quanto debba essere il suo potere.

Terza ragione. Giudichiamo inoltre del potere che Maria ha in cielo dalla sua augusta maternità, voglio dire dal diritto che le deriva dalla qualità di madre, dai servigi che prestò al Figliuolo Dio nell' infanzia, dagli obblighi che, oso dirlo, Gesù Cristo le porta. E qual ente avrà influenza sulla volontà di un figlio pieno di gratitudine, dove non ne abbia una madre piena di amore? Prendete imagine dai sentimenti di Gesù Cristo verso Maria, da quei sentimenti che avreste voi stessi verso la miglior madre del mondo. Ma che dico? Questo confronto è indegno della madre e del figlio. *Il suddetto.*

Della considerazione morale che può servire di conclusione al discorso.

Terminando questo elogio della morte ed assunzione di Maria io voglio paragonarla con la morte del peccatore. La morte pon fine a tutta la gloria dell'uomo che dimenticò Dio durante la vita; gli toglie ogni cosa, lo spoglia di ogni onore che rendevalo grande in faccia ai

suoi simili, lo lascia solo, senza forza, senza aiuto, senza sostegno, nelle mani di un Dio tremendo. Quella moltitudine di amici, di cortigiani, di schiavi, di sudditi in mezzo a cui si reputava immortale, non possono in alcuna guisa soccorrerlo; somiglianti al pio che vede dal lontano lido il naufrago vicino a spirare fra l'onde, possono tutt'al più versare una lagrima sulla sua sventura, o fare inutili voti per la sua salvazione. Così, solo in braccio alla morte, tende indarno le mani a tutte le creature che restano; il passato gli sembra un fuggevole istante che brillò e tosto disparve, l'avvenire gli sembra un immenso abisso senza capo nè fondo, ove sarà inghiottito per sempre incerto della sua sorte. Il mondo che credeva eterno è vana ombra che fugge, l'eternità che credeva chimera gli sta dinnanzi terribile e già la tocca con le proprie mani; tutte le cose che avea tenute reali e di grande rilievo dileguano come fumo; la sua miseria gli dà nuovi lumi senza però mutargli le inclinazioni od il cuore; muor disingannato ma non convertito, muore disperato ma non penitente.

Al contrario l'anima giusta vede il mondo con terrore e l'eternità con isperanza come sempre l'avea riguardata. Dalle umiliazioni e dai patimenti in fuori, nulla muta nulla finisce per lei nell'estremo sospiro. Libera da ogni affetto terreno, pura di vanità, piena di buone opere, sostenuta dalla fede dei profeti, matura pel cielo, abbandona senza rammarico quelle cose che avea sempre considerate senza passione, vola al seno di Dio und'uscì, ed ove avea sempre abitato col desiderio, e ritorna in pace alla beata eternità.

DISEGNO ED OGGETTO DI UN DISCORSO FAMILIARE SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

Quae est ista quae ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super dilectum suum?

Chi è costei che sale dal deserto, ebbra di delizie, appoggiata al suo caro? *Cant.* 8.

È cosa naturale che rechi sorpresa vedere umana creatura trovar dolcezze fin negli orrori della morte, lasciare e riprendere il corpo quasi nel medesimo istante ma riprenderlo immortale e trionfante.

Lo ripeto, natural cosa è, dilettissimi parrocchiani, di chieder chi sia la donna distinta così gloriosamente da Dio: *Quae est ista?* Appoggiata al suo caro, sale dal deserto; portata entro splendida nube, traversa gli spazi dell' aria; gli angeli intuonano canti di lode, i santi s' affrettano di onorarne il trionfo; Gesù Cristo medesimo se le fa incontro, la riceve, la incorona, e la colloca sopra tutti gli spiriti beati. A tanto splendore di gloria non riconoscete, Fratelli, qual donna trionfi? Trionfa la regina degli angeli, la mediatrice degli uomini, la figlia dell' Altissimo, la sposa dello Spirito Santo, la madre del Salvatore, trionfa Maria. Ah! miei cari parrocchiani, non dovremmo più tosto sorprenderci se il suo trionfo fosse meno glorioso? Un figlio della possanza di Gesù Cristo poteva far meno per una madre della santità di Maria? Ma chi obbliga dunque particolarmente Gesù Cristo a onorare la madre? qual è la vera cagione del suo esaltamento? Questa cagione è la umiltà di lei, ciocchè a punto mi propongo oggi di esaminare a vostra instruzione. Prestatemi qui devota attenzione sì che possiamo conoscere:

Cant. 8, 5.

1. il principio della sua umiliazione,

2. il principio del suo esaltamento.

Divisione generale.

Trova in sè il principio della umiliazione, trova in Gesù Cristo il principio dell' esaltamento; è umile perch' è creatura, è esaltata perchè Gesù Cristo la riempì di grazia; è umile perchè si ricorda della sua natura, è esaltata perchè Gesù Cristo conosce lei, ed ella conosce Gesù Cristo.

Così, miei diletti parrocchiani, io ristringo a due brevi considerazioni tutto che debbo annunziarvi intorno alla gloriosa assunzione della santissima Vergine:

La prima è fin a qual segno Maria si umiliò.

La seconda fino a qual grado Gesù Cristo esaltò Maria.

E voi, come dissi, dovete prestarmi devota attenzione.

Maria conobbe sè stessa, si sottomise a Dio, gli attribuì ogni suo bene. Ecco tre basi della sua umiltà. Ora, sol che vogliamo, la prima parte c' insegna a contenere gl' impeti della vanità e dell' orgoglio.

Suddivisione e introduzione del primo punto.

Dico dunque in primo luogo, miei cari parrocchiani, che Maria

Prove d[illegible]lla

prima parte. Perfetta cognizione che ebbe sempre Maria di sè stessa.

conobbe sè stessa. E cosa vide in sè? Vide la propria umiltà. Per convincervi del qual fatto basta che io vi torni qui alla memoria, quanto posso più brevemente, il bel cantico inspiratole dalla gratitudine allorchè visitò la cugina Elisabetta. Tu mi chiami, le disse, madre del mio Dio; anch'io lo comprendo, e l'anima mia fuori di sè ne rende il merito a quello cui ogni gloria appartiene, non a me, non ad altre creature ma al Signore che mi scelse per madre: *Magnificat anima mea Dominum.* Se alla mia voce sentisti balzare il figlio che porti nel ventre, ciò è che parla per mia bocca la voce interna del Verbo il quale si degnò d'incarnarsi nel mio seno: *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.* Sarai beata perchè credesti, ma beata, diranno i secoli avvenire, perchè l'Altissimo si degnò volgere un guardo benigno alla bassezza della sua serva: *Quia respexit humilitatem ancillae suae.* Quai sentimenti, carissimi parrocchiani! vedete come dimentica di sè medesima, annichilata in faccia a sè stessa, Maria levasi a Dio?

Luc. 1, 46.

Idem, 47.

Idem, 48.

Tuttochè siamo assai meno elevati di Maria, sentiamo più altamente di lei la nostra condizione.

Noi abbiamo troppo maggior cagione di abbassarci che non aveva Maria! e pure in cambio di umiliarci in faccia a noi stessi come Maria, ci reputiamo miracoli di grandezza e potenza, anzi che cercare di conoscerci nel vero stato, cerchiamo a tutt'uomo di fuggirne la ricordanza. La santa Vergine non vide che la propria bassezza, noi non vediamo che imaginari pregi i quali però ci gonfiano di boria come se veramente ne fossimo adorni. Impariamo a giovarci dell'esempio di Maria; impariamo ad essere umili come Maria, e quindi riconosciamo la nostra bassezza.

Veramente umile è quegli che conosce bene sè stesso.

Il mezzo opportuno ad acquistare costante umiltà è la conoscenza della propria natura. Siamo ciechi, siamo poveri, siamo peccatori; quanti motivi per umiliarci!

Motivi che c'inducono alla umiltà.

1. Dico che siamo ciechi, la qual cosa ci obbliga di ricorrere continuamente a Dio per pregarlo che illumini le nostre tenebre. Signore, diceva Davidde, deh! illumina le mie tenebre: *Illumina tenebras meas.* Badate alla parola del santo re: Le mie tenebre, *tenebras meas.* Ecco, diletti parrocchiani, la nostra sapienza, ecco il nostro retaggio.

Ps. 17, 29.

2. Dico che siamo poveri, e certamente tal è la nostra povertà

che nulla abbiamo e di nulla possiamo far conto. Davidde era persuaso intrinsecamente di questo fatto, onde ne' suoi salmi sclamava: *Inclina, Domine, aurem tuam, et exaudi me, quoniam inops et pauper sum ego;* Signore inclina l'orecchio alla mia preghiera, perchè povero sono e tapino.

Ps. 85, 1.

3. Finalmente la qualità di peccatori è il motivo più opportuno a mostrarci la nostra bassezza, poichè il peccato degrada l'uomo sopra ogni cosa. Eppure, dilettissimi parrocchiani, questo è il funesto retaggio pervenutoci dal comun padre; nasciamo peccatori, e per natura siamo inclinati alla colpa.

I quali motivi mi paiono più che bastanti a tenerci in istato di umiliazione, e danno a noi più che a Maria materia di ammirare la grandezza di Dio che riguarda alla nostra bassezza.

Maravigliosa sommissione di Maria alla voce dell'angelo che le annoncia i prodigi che Dio vuole in lei operare.

Consideriamo, dilettissimi parrocchiani, in secondo luogo la sommissione di Maria: Ecco la serva del Signore, mi sia fatto secondo la sua volontà, dice all'angelo: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi etc.* Non sa comprendere il prodigio annunciato dall'angelo, e meno come possa mandarsi ad effetto: *Quomodo fiet istud.* Nullostante sentendo parlare in nome del Signore, senza più vi si adatta; silenzio e obbedienza sono la sua risposta. E certamente, fratelli, se questa santa vergine fosse stata meno sommessa, quante ragioni non le si sarebbero affacciate alla mente? Avrebbe potuto dire: È questo il corredo di un re? Conviene forse oscura nascita a lui che viene in terra per liberare gli uomini? Gli occhi nulla veggono, tutto la fede, adora ciò che non comprende; l'Onnipotente parlò e per un'anima docile è assai. Ecco, fratelli, grande esempio per noi.

Luc. 1, 38.
Ibid. 1, 34.

La nostra sommessione perchè somigli in alcun modo a quella di Maria deve andar fornita di due qualità. Prima qualità: dee renderci docili ai comandamenti di Dio in ogni caso della vita.

Qual fatto sarà, più della perfetta obbedienza di Maria, opportuno ad inspirarci veri sentimenti di sommissione? Ora questa sommessione consiste:

1. Nel mostrarci ubbidienti nelle diverse congiunture in cui piace a Dio di provare;

2. Nell'essere perfettamente e religiosamente sottomessi a coloro che furono posti sopra di noi dalla mano di lui. Svolgerò in poche parole ambidue i punti.

1. Rende a Dio il culto di ubbidienza chi s'accorda nel pensiero

Philip. 4, 12. di san Paolo il quale ammaestrando i Filippesi diceva loro: So vivere povero, e so vivere nell'abbondanza; avendo provato ogni condizione, so adattarmi a tutto, alla sazietà ed alla fame, alla opulenza ed alla miseria. So di essere peccatore e quindi a nulla ho diritto. Tutto che Dio ci dà è dono della sua misericordia; se ce lo ritoglie, di che possiamo lagnarci? Non era già cosa nostra. Poteva dunque ritoglierci il donato senza che noi abbiamo cagione di mormorare o levarci contra i suoi giudizi, che sono sempre giustissimi.

Seconda qualità: dee renderci docili a quelli che Dio prepose al nostro governo.

2. Ed egualmente, diletti fratelli, ci corre strettissimo obbligo di essere sottomessi a coloro che furono posti sopra noi dalla mano di Dio. Ogni potenza deriva da lui: *Omnis potestas a Deo.* Per la qual cosa chi vi resiste resiste agli ordini di Dio, e commette grave peccato. Voi, fanciulli, che resistete al padre il quale vi comanda opere giuste, voi resistete a Dio. Femmine che rispondete caparbie agli avvisi del marito, voi vi ribellate contro Dio. Imperciocchè tanto se significhi direttamente la sua volontà coi libri santi, quanto se la significhi indirettamente per mezzo di quegli uomini a cui attribuì la sua autorità, è sempre il medesimo Dio, la medesima potenza, onde chi vi resiste resiste al supremo signore dell' universo.

Maria non che attribuire a sè il bene che faceva, ne riferiva tutto il merito a Dio.

Luc. 1, 47.

L'umiltà fu la base sopra cui Maria edificò sempre se stessa perchè esaminandosi attentamente e considerando spassionatamente il proprio essere, attribuì a Dio sempre ogni cosa. L'anima mia, dice, glorifica il Signore e il mio spirito è assorto nel Dio Salvatore: *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.* Maria non glorifica sè, ma glorifica il Signore, non è assorta in sè, ma è assorta nel Dio Salvatore. E per qual ragione conosce Maria così perfettamente ogni cosa derivarle da Dio? Perchè conobbe il suo basso stato: *Quia respexit Dominus humilitatem ancillae suae.* Questa massima, ogni cosa derivare da Dio, dovete averla sempre scolpita nell'animo. E in fatti, dice l'Apostolo, non è forse ogni vostro bene dono di Dio? avete ingegno, avete industria, avete forza, i campi sono fertili, le messi copiose, i lavori riescono ecc.? Tutto questo deriva da Dio. Qual bene potete veramente dir vostro? ecc. Maria pertanto s' umiliò considerando sè stessa; ma quanto più si umiliò tanto più fu innalzata. Vediam ora in poche parole fino a che grado Gesù Cristo elevò Maria.

Idem, 48.

Senza entrare in discussioni sull'assunzione di Maria in corpo e in anima, senza parlare della sua incorruttibilità, vediamo in che consista la sua esaltazione. Segue le massime di Gesù Cristo, è piena della grazia di Gesù Cristo, è coronata da Gesù Cristo.

Suddivisione del secondo punto.

Dico dunque, miei cari fratelli, che la prima cagione del suo esaltamento fu la sollecitudine onde seguì le massime di Gesù Cristo. Ora il modo atto a ben conoscere le massime di Gesù Cristo è la meditazione della santa parola. Maria continuamente attenta alle divine parole del Figlio, ne faceva perenne argomento di seria meditazione. Ciocchè ne insegna la Scrittura là ove dice che Maria raccoglieva in sè tutte le parole del Figlio suo Gesù Cristo, e le riandava incessantemente nell'animo. La santa parola poi c' insegna che la povertà e le sofferenze sono la prima base della vita cristiana. Ecco per qual ragione Gesù Cristo volle che la sua santa madre fosse povera. Ecco per qual ragione volle sperimentarla con durissime prove.

Prove della seconda parte. Quello che fece Maria per ammaestrarsi delle massime di Gesù Cristo, ogni cristiano dee farlo.

Maria fu povera; ma povera nel cuore; onde piacque a Dio sopra ogni creatura. Era povera, godeva lo stato di povertà, e non avrebbe voluto cangiarlo. Imperciocchè non crediate, miei cari fratelli, che chi è privo di beni temporali sia veramente povero. La moltitudine dei bisognosi è grande, lo accordo, specialmente in questa parrocchia; ma quanti aimè! quanti potrei contarne veramente poveri di cuore, tali, voglio dire, che benedicano il loro stato, che non movano lagno, che dicano a sè stessi come il gran sacerdote Eli: Il Signore è padrone, faccia per me ciò che gli parrà meglio acconcio alla mia santificazione: *Dominus est, quod bonum est in oculis suis faciet.* Mi vi sottometto con la mente e col cuore, poichè così m' avvicino più a lui.

Maria oltre che fu povera amò altresì la povertà. In che consista la povertà del cuore.

I. Reg. 3, 18.

Sennonchè Maria non pure sostenne le miserie della indigenza, ma ne sostenne ancora i più gravi danni. Gesù Cristo non volle francarla da quei patimenti che doveano esserle cagione di gloria. Maria molto sofferse, ed acciocchè conosciate il peso delle sue sofferenze, basta che io vi torni alla memoria, cari fratelli, i dolori che provò Gesù Cristo; poichè tutti i colpi che ferivano l' adorabile Figliuolo straziavano il cuore della tenerissima madre. Maria dunque sofferse, però trovò beatitudine e gioia in premio delle pene sofferte; e come era necessario che Gesù Cristo soffrisse per entrar nella gloria, parimenti

Maria provò asprissimi tormenti.

bisognava che Maria facesse ritratto da lui per esser levata a tanto grado di gloria. Ecco, miei cari, il nostro modello; ora lo seguiamo noi, lo imitiamo? Voi soffrite, lo so, ma con che sentimenti? con impazienza, con mormorazioni perpetue. Imparate a soffrire come Maria, se volete seguitare le massime insegnate da Gesù Cristo.

Pienezza di grazia in Maria: seconda causa della sua esaltazione.

Dissi secondamente che Maria fu piena della grazia del Signore. Ti saluto, piena di grazia: *Ave, gratia plena.* Maria non solo ha grazia, ma è piena di grazia. Beata pienezza che innalza Maria e la rende carissima a Dio! Gli uomini si gloriano di posseder molti onori, falsa gloria! Maria è piena di grazia, ecco vera gloria. Se nè a voi, dilettissimi fratelli, nè a me, nè ad altri è concesso di ottenere la pienezza ch'ebbe Maria, cerchiamo almeno di bene usare la preziosa grazia che ricevemmo al battesimo; o se per isciagura, causa le infedeltà nostre, la abbiamo perduta, studiamoci di ricuperarla con salutevole penitenza.

Breve considerazione morale sopra il detto argomento.

Maria è piena di grazia, e ce ne dee persuadere la parola d'un angelo inviato da Dio. Il Signore è con Maria; potremmo dire altrettanto di noi, poichè con tante iniquità l'obbligammo ad abbandonarci. E vaglia il vero, cosa fate, anzi, cosa facciamo tutti quando senza ritegno ci lasciamo andare al peccato? Imitiamo coloro di cui parla l'Evangelio i quali nell'ebrezza e nel furore delle passioni ad alta voce gridano: *Nolumus hunc regnare super nos.* Non vogliamo che regni su noi, non vogliamo riconoscer Dio per nostro re. Ma nostro mal grado il sarà, e, laddove, se gli fossimo fedeli, sarebbe un re pieno di bontà, offendendolo il troveremo severissimo e potente a punirci in misura corrispondente alla nostra infedeltà. Maria ch'esattamente seguì le massime di Gesù Cristo, Maria piena di grazia fu infine coronata da Gesù Cristo.

Luc. 19, 14.

Il figliuolo di Dio riceve sua madre e la colloca nel più eccelso seggio del cielo; come Maria ricevette e collocò lui nel più santo ed onorevole sito della terra.

Chi vuol fare questo giudicio della gloria di Maria, dice san Bernardo, dee considerare che quella medesima vergine la quale nel dì della incarnazione accolse nel seno il Salvatore, fu ricevutà dal Figliuolo nel mistero dell'assunzione: *Quem intrantem in mundum prius susceperat, ab eo suscipitur sanctam ingrediens civitatem.* Maria è beata, continua il santo Padre, ricevendo in sè il Figliuolo di Dio; ma è ancora più beata quando la riceve il Figliuolo di Dio nel palagio della sua gloria: *Felix plane Maria, sive cum suscipit Salvatorem, sive cum suscipitur a Salvatore.* San Bernardo però non si ristringe a tanto.

D. Bern. Serm. 1, de Assumpt. B. M. V.

Idem, ibid.

Era giusto, soggiunge, che Gesù Cristo collocasse la madre in onorevolissimo seggio, poich' ella avea dato a lui il più nobile di tutti i posti, vale a dire il suo seno: *Nec in terris locus dignior sicut Virginis sinus, in quo Filius Dei suscipitur, quemadmodum nec in coelis locus dignior illo in quo hodie Maria suscipitur;* di modo che come il Padre Eterno collocò il Figliuolo alla sua destra nel dì dell'Ascensione: *Dixit Dominus Domino, ecc.*, medesimamente il Figliuolo di Dio collocò la madre alla sua destra nel dì dell'Assunzione: *Astitit Regina a dextris tuis;* e, come fu grandissima gloria alla santa umanità di Gesù Cristo esser elevata alla destra del Padre, così fu grandissima gloria a Maria esser collocata alla destra del Figlio. Che dirò inoltre, dilettissimi parrocchiani? Conchiuderò con san Bernardo che desiderando io ragionarvi della gloria di Maria, la vista del suo eccelso trono m'abbaglia, onde mi taccio, contento ad ammirare la gloria che la circonda e benedire il Signore di averla innalzata sopra ogni imaginabile altezza.

Idem, ibid.

Ps. 109, 1.

Ps. 44, 10.

Santissima Vergine, il cielo è dunque oggimai divenuto vostro retaggio, la terra non vi vedrà più, ma non però vi perdiamo. Dall'alto della vostra gloria non vi dimenticherete di noi, e dal trono su cui siete assisa non ricuserete di volgere uno sguardo a questa terra di miserie, a questa valle di lacrime. Lasciamo agli uomini vani, ai falsi grandi del mondo lo splendore della loro grandezza, sieno pur essi insensibili ai replicati lamenti del popolo infelice; voi santissima Vergine, nel sommo della vostra gloria, ci terrete sempre per figli, gradirete sempre i nostri omaggi, ascolterete sempre le nostre preghiere, e quanto più ne siete vicina alla fonte, tanto più farete discendere copiosamente sopra noi i tesori della grazia. Nella qual fiducia ci prosterniamo dinanzi a voi, e vi porgiamo umilissimi voti; vi salutiamo regina superiore, salvo Dio, a tutti gli enti, ma nello stesso tempo v' invochiamo madre di misericordie: *Mater misericordiae*, rifugio dei peccatori: *Refugium peccatorum;* salvezza e sostegno dei tribolati: *Salus infirmorum.* La vostra grandezza per tanto, non che allontanarci o intimidirci, anzi ci avvicina e rassicura. Soccorreteci, Madre santissima, e in vita e nella solenne ora in cui dovremo passare dal tempo alla beata eternità.

Idea di una conclusione.

DEVOZIONE

VERSO

LA BEATISSIMA VERGINE

PRELIMINARE

Chi consideri la cosa generalmente, pare che la devozione verso Maria sia argomento assai vago. Ad ogni modo l'utile che deriva al predicatore dall'avere un discorso sopra questa materia e il copioso frutto che ne possono ritrarre gli uditori m'inducono a consigliare gli oratori che vi pongano mano, sendochè il tema offre di per sè vasto campo alla erudizione ed alla istruzione specialmente chi sappia in acconcia guisa trattarlo. Dico alla istruzione, perchè l'oratore può ragionar copiosamente della grandezza di Maria e delle cagioni onde merita di essere onorata, invocata, imitata. Dico inoltre alla erudizione, perchè l'oratore, ammaestrata convenientemente l'udienza, ha materia di propugnare il culto dovuto a Maria, non solo contro l'empietà dell'eretico che si sforza a tutto potere di bandirlo, ma ancora contro certi cattolici i quali, per falso zelo, rigorosamente il combattono. Quantunque sia dimostrato a lume di pien meriggio che il culto tributato a Maria dai pietosi fedeli è conforme alla dottrina della Chiesa, al sentimento dei santi Padri, e alla sentenza dei più grandi teologi, nulladimeno raccoglierò con sollecitudine nel presente trattato tutte le parti opportune a stabilirlo e giustificarlo.

CONSIDERAZIONI TEOLOGICHE E MORALI SOPRA QUESTO ARGOMENTO

Il culto dovuto a Din non s' oppone a quello che dobbiamo ai santi, e sopra tutto alla santa Vergine.

È incontrastabile verità che il primo e principale obietto della divozione è l' amore e il servigio di Dio, il quale nella religione cristiana non proibisce che prestiamo culto ai santi che godono in gloria ; di modo che questa prima e principale devozione verso tutto ciò che riguarda il servigio della divina maestà non esclude menomamente la divozione mercè cui possiamo con merito rendere ai santi l' onore ed il culto ad essi appartenente. Posto il quale principio ammesso da tutti i cattolici, ognun deve accordare che, se la santissima Vergine, per le eminenti virtù, per le inestimabili grazie datele da Dio, e specialmente per la singolare qualità di Madre di Dio, è degna di venerazione senza confronto più che tutti gli altri santi, la devozione nostra verso di lei è più giusta e conveniente di quella che abbiamo per gli altri santi, e a tutta ragione la onoriamo, invochiamo e serviamo con singolare sollecitudine e affetto.

I padri e teologi riprovando gli abusi a' quali può condurre il culto di Maria non intesero di distruggerlo.

I dottori cattolici scoprono e condannano gli errori di alcuni troppo zelanti del culto dovuto alla beata Vergine, ma si guardano dal diminuirne la vera devozione. Insegnano dunque che Maria abborre dagli onori supremi appartenenti esclosivamente a Dio, e vuole che l' amor nostro per lei sia riferito alla maestà di Dio ; nè bisogna ricorrere al suo aiuto quasi non bastasse quello di Dio ; dicono però che mercè sua otteniamo grazia da Dio, dicono che richiede noi imitare lei com' ella imitò Gesù Cristo, e che degnamente la onora chi mette in opera quelle virtù di cui essa fu specchio ; dicono infine che, sotto colore d' imitare le sue virtù, non dobbiamo trascurare l' interno ed esterior culto spettante a Dio, e che gli esercizi di devozione fatti in onore della santa Vergine altro non sono che mezzi per ottenere, mercè la sua intercessione, potenti soccorsi a cercare l' annegazione di noi medesimi, ad usare la mortificazione cristiana, a portare la croce, a seguire Gesù Cristo.

Le Chiese greca e la latina di comune consentimento appru-

La devozione nella beatissima Vergine è così autorizzata dalla Chiesa, che ogni vero cattolico ne conosce l' utilità e se la reca a strettissimo obbligo. Le Chiese latina e la greca su questo fatto sono

vano il culto di Maria.

perfettamente d'accordo in onta allo scisma che le separa. Sì in Oriente come in Occidente fannosi publiche preghiere alla Vergine, celebransi feste in suo onore, consacransi templi a Dio in suo nome, espongonsi le sue imagini sopra gli altari, invocasi la sua protezione nel sacrificio. La quale concordia delle due chiese in mezzo a tante disparità è certo argomento di grandissimo peso. Entrambi ricevettero questa dottrina dai padri per costante tradizione di tutti i secoli che corsero da Gesù Cristo fino a noi. I Greci d'oggidì al proposito della devozione verso la beata Vergine, hanno i medesimi sentimenti dei santi Atanasio, Grisostomo, Cirillo; così a noi li trasmise s. Bernardo il quale gli avea ricevuti dai santi Ambrogio, Girolamo, Agostino e altri Padri dei primi tempi. Senzachè, dove pure non avessimo altre prove che la tradizione degli Apostoli e il concilio di Efeso, potrebbe mai alcuno con ragionevoli obbiezioni moverne dubbio? L'unanime concorso dei dotti, del popolo, del capo della Chiesa, la sollecitudine di tutti gli ortodossi non solo a difendere il particolar domma in quistione, ma ad esaltare le grandezze della santa Vergine tanto più altamente quanto che lo spirito di errore cercò di abbassarle, e farne più frequenti panegirici, ed erigerle nuovi templi perfino nella capitale dell'impero; questo unanime concorso e questa universale sollecitudine, dico, potrebbono mai non derivare da tradizione sicura?

L'origine del culto di Maria rimonta alla fondazione della fede cristiana; è quasi innato nel cuore di tutti i cattolici.

Ha alcune opinioni così universali e quasi innate con l'uomo che pare derivino dalla natura. Spesso anche prevengono la ragione, spesso altri le segue prima di conoscerle, sempre rimangono scolpite nella mente dove inopinati casi non le cancellino. Tale a cagione di esempio è l'istinto di onorare i genitori, di amare la patria, ec. Tutti gli uomini hanno questi sentimenti, onde vogliamo dire che chi n'è privo non appartiene alla umanità. Tanto siamo persuasi che procedono dalla natura! Medesimamente avviene in proposito di religione. Anche nella religione ha certi sentimenti di pietà così universali nei cuori cristiani (dove alcuna stemperata passione non li distrugga), che bisogna conchiudere che derivano dalla inspirazione ed opera sono di quella grazia che crea il cristiano, lo vivifica, gli dà moto, e nell'ordine superiore a cui Dio lo inalza, diviene per lui seconda natura.

Il sentimento di venerazione che ebbero in ogni tempo i fedeli per la madre di Dio appartiene al numero dei suddetti, e sebbene non appaia molto caldo nei tre primi secoli, fatto è però che non manca in veruno, e, quando la prevenzione dell' errore o l'amore di novità non lo spense nei cristiani, fu sempre così generale, che ogni grandezza scoperta nella Vergine dai santi dottori, venne accolta con gioia dai popoli e sostenuta con zelo dai teologi.

I santi Padri, a differenza dei riformatori, non si ristettero dal lodare Maria per timore di cadere in esagerazione.

I padri che parlarono della beata Vergine, seppure talvolta scrissero non doversi troppo avanti trascorrere nelle lodi, o nella confidenza, o nel culto, certamente il fecero assai di rado e in tempi in cui il farlo giovava. Ma fuori di questi casi con qual ardore non si diedero tutti a lodarla, procacciarle la confidenza dei cristiani e dei medesimi peccatori, a tributarle ogni specie di onore? In cambio di quegli stringenti motivi, in cambio di quelle forti esortazioni a benedirla e invocarla, in cambio di quell' utile costume di onorarla e servirla che leggevansi nei libri, e udivansi nei discorsi, i nuovi riformatori null' altro fanno che andar predicando cautele intese ad insinuare che troppe sono le lodi indirizzate alla madre di Dio, troppa la confidenza in lei riposta, troppi gli omaggi renduti le.

Come sia solidamente stabilito il culto di Maria Vergine.

Per dimostrare con evidente e sensibile prova ai più ostinati la devozione verso Maria essere stabilita sopra saldissima base, basterebbe che mettessi innanzi l'irrefragabile testimonianza della Chiesa; e dietro le orme della tradizione salendo ai primi secoli, raccogliendo il voto dei Padri greci e latini, consultando le antiche liturgie, seguendo i lumi somministratimi dalla storia sacra, vi farei una lunga numerazione di templi ed altari eretti in suo nome, d'immagini dipinte e scolpite ch' ereditammo dai nostri maggiori, di ordini religiosi fondati in suo onore; vi tornerei alla mente quel caldo e universale zelo che parve ogni volta che furono combattuti i suoi onori, il numero di feste che la Chiesa le consacra, le preghiere che ordina ai fedeli d'indirizzarle, e finalmente il comune consenso onde tutte le età e tutte le nazioni celebrarono le grandezze di lei. Sendo quindi principio conosciuto da tutto il mondo, io potrei contro i nemici della beata Vergine trarre questa infallibile conseguenza: che poichè la Chiesa nelle sue religiose pratiche e cerimonie è guidata dallo Spirito Santo,

fuor di ogni dubbio la venerazione profonda de' suoi figli per la beata Vergine, e la differenza che mette fra lei e gli altri santi sono fatti consentiti da Dio; perchè se veramente i fedeli onorassero Maria oltre i giusti limiti e tributassero a lei un culto spettante sòlo a Dio, come potrebbe mai Dio autorizzarlo con miracoli? come soffrire che la Chiesa, sempre guidata dallo Spirito Santo, cantasse le lodi della Vergine? che tutti i santi dei passati secoli ponessero in lei straordinaria fiducia, e tutti i migliori cristiani dei nostri tempi vivessero in così grave errore? Non avremmo forse diritto di lagnarci della Provvidenza la quale pur solennemente assunse l'incarico di vegliare sopra la Chiesa?

Cosa intendano i teologi, giusta la opinione di san Tommaso per devozione verso Maria.

Quando ragiono della divozione verso la beata Vergine io non intendo parlare di una squisita pietà, di un affettuoso sentimento che sciolgasi in teneri sospiri e dolci lagrime; non parlo di una segreta compiacenza, di una interna consolazione che provano le anime virtuose o in una fervida meditazione o in un edificante trattenimento sopra la grandezza, il potere e la bontà della santissima Vergine. La quale specie di devozione è da san Bernardo propriamente chiamata interesse del cuore. Parlo della divozione verso la santa Vergine nel senso che i teologi e in ispezieltà san Tomaso ci danno della divozione, considerandola in generale, come un atto di religione mercè cui tributiamo a Dio il culto che gli si addice; cioè, spiega l'angelo della scuola, una pronta e determinata volontà di operare tutto che appartiene al culto e servigio di Dio. Posto siffatto principio, la solida e vera devozione verso la santa Vergine altro non è che una pronta e determinata volontà di operare tutto che può concorrere alla gloria di lei. Ora per tener dietro al principio, io parlo del culto che Maria merita in qualità di madre di Dio.

Diffusione del culto di Maria. Non ha altri limiti fuorchè quelli del mondo cristiano.

Gesù Cristo sostenendo un tempo la causa di Maddalena contro le mormorazioni di quelli che si scandalezzavano di vederla versare un prezioso liquore sopra la testa di lui, lodò ciò ch'essa avea fatto, e disse che la lodevole azione di lei sarebbe ricordata in tutto l'universo, dovunque si predicasse l'Evangelio. Ecco l'estensione del culto che tributiamo a Maria; dovunque annunciasi il Vangelo, Maria è conosciuta. I santi sono particolarmente venerati in certi paesi, in certe nazioni,

ma dovunque adorasi Gesù Cristo, n'è anche onorata la madre. Non è nel mondo cristiano e cattolico regno, provincia, città, o villaggio iu cni Maria non sia riconosciuta e onorata madre di Dio. Dov'è nel mondo chiesa che non abbia almeno una cappella dedicata a Maria e consacrata a Dio sotto il suo nome? Giusti e gloriosi monumenti della divozione dei padri, la quale dee servire di specchio a quella dei figli. La condotta di tutti i veri fedeli fu, è e sarà sempre uguale a questo proposito.

Ragionamento di san Tommaso inteso a provare che il culto di Maria non è superstizioso quale il vuo predicando i nemici di lei.

È principio fermamente stabilito nella dottrina di san Tommaso che nessuna delle usanze introdotte dalla Chiesa a fine di onorare Dio e contenere le passioni non dee aversi in conto di superstiziosa; ora, ciò posto, chi potrà condannare il culto da noi diretto a Maria se si riferisce del tutto a Dio? Francamente lo affermo: se nell'onorare Maria noi trapassiamo i giusti limiti egli si vuol accusarne i Padri ed i Santi. Atanagio, Grisostomo, Cirillo, Cipriano, Basilio, Ambrogio, Girolamo, Agostino, Bernardo, zelanti difensori della gloria di Gesù Cristo e di Maria, se noi siamo superstiziosi nel culto che tributiamo alla Vergine, voi il foste prima di noi; se noi c'inganniamo, egli si vuol condannarne la tradizione; la Chiesa c'inganna la quale ab antico le consacrò feste, le innalzò templi, le cantò lodi, autorizzò sante società in suo nome. Ma può mai la Chiesa ingannarsi? può la Chiesa trarci in errore? Orsù dunque, zelatori indiscreti, sfidati nemici di Maria e conseguentemente infinti amici di Gesù Cristo, che allontanando i fedeli dalla madre cercate di separarli dal figlio, o levatevi una volta la maschera, o rimanetevi dal parlar contro Maria.

Invettiva contro gli avversari di Maria.

E fino a quando l'errore o l'empietà continueranno a ripetere le ingiuriose calunnie di cui già la Chiesa si purgò tante fiate, specialmente riguardo alla beatissima Vergine? Udremo sempre, per dir così, il suono di guerra in tutto il mondo cristiano? sempre vi dovrà essere chi gridi alla superstizione, all'idolatria? Qual cattolico instrutto della sua religione può cadere nell'errore dei colliridiani, stati fortemente confutati da santo Epifanio, i quali consideravano Maria come una divinità e non arrossivano di farle sagrificii? Confesso che sarebbe grandissimo oltraggio a Gesù Cristo se alcuno tributasse a Maria il culto riservato alla divina maestà, ma confesso altresì che

dobbiamo tributarle, come a madre di Dio, tutti quegli onori che non appartengono esclusivamente a questa divina maestà.

Ingiustamente sostengono gli avversari di Maria che se ne debba omettere il culto perchè conduce all' abuso.

Quando si ragiona di devozione, e sopra tutto della devozione verso Maria, il mondo per condannarla s' attacca all' abuso di pochi, come se questo fosse un giusto argomento! come se l' uomo non volgesse al peggio le migliori istituzioni! Per la medesima ragione bisognerebbe condannare i sacramenti, la preghiera e tutte le buone opere, poichè anche di queste l' uomo abusa talvolta! Costoro sono pure gli stolti se riguardano più tosto alla divozione, che alle maligne qualità dello spirito umano; come appunto saggiamente osserva santo Epifanio dove confuta i temerari adoratori di Maria. E non si ricordano che la Chiesa condanna tanto quelli che disprezzano la divozione alla beata Vergine, quanto quelli che pazzamente ne abusano.

Il testimonio delle antiche liturgie vale sopra ogni prova ad autenticare il nostro culto verso Maria e ad impor silenzio agli eretici.

Per impor silenzio ai nostri caparbi accusatori che c' incolpano di attribuire a Maria il culto riservato a Dio, basta che mettiamo loro innanzi i termini usati dalle varie liturgie:

Liturgia attribuita a san Giacopo.

La liturgia di san Giacomo legge:

Facciamo commemorazione della santissima, immacolata, gloriosissima e benedetta Maria, nostra Signora, madre del nostro Dio, sempre Vergine.

Liturgia di san Giovanni Crisostomo.

La liturgia di San Giovanni Crisostomo legge:

Facciamo commemorazione della santissima, pura, benedetta sopra tutte le creature, Maria nostra gloriosa Signora, madre di Dio, sempre Vergine, e raccomandiamo a Gesù Cristo la persona e la vita.

Liturgia dei Greci odierni.

La liturgia dei Greci odierni legge:

Interponiamo presso di voi la madre vostra che vi partorì secondo la carne, e rimase veramente Vergine anche dopo il parto. Per intercessione di questa misericordiosissima donna, deh! perdonate a tutti quelli che la invocano i peccati commessi; l' onore che le rendono sia un tesoro di vita.

Nella liturgia degli Etiopi, venerabile per l' antichità, il sacerdote celebrante salutando la Vergine le dice:

Liturgia degli Etiopi.

Rallegratevi, Vergine in ogni tempo, madre di Dio e di Gesù Cristo; levate in ogni tempo le nostre preghiere al soggiorno degli eletti, acciocchè ci sieno rimesse le colpe; intercedete dinanzi al

trono del vostro Figliuolo chè si muova a compassione delle anime nostre.

Nella liturgia poi che la Chiesa latina usa da tanti secoli, è commemorata la Vergine perchè interceda da Dio protezione e soccorso.

I Padri della Chiesa non che autorizzare gli abusi introdotti nel culto di Maria, si recano anzi a dovere di riprovarli.

Her. Collyrid.

D. Bern. Epist. ad Lugd.

Ingiustissima taccia è pur questa che gli eretici oppongono alla chiesa di aver autorizzato o almeno tollerato gli abusi della divozione verso Maria. Se alcuno abuso sfugge alla censura ciò non significa che l'abuso sia tollerato e molto meno autorizzato. Santo Epifanio, il quale parla di Maria con grandissimo zelo e alta venerazione, si levò contro quegli eretici che le prestavano gli onori divini. In san Bonavventura, caldo sostenitore del culto di Maria, troviamo saggie cautele contro gli abusi che altri potesse farne. Le scritture di san Bernardo indiritte ai canonici di Lione circa la festa della Concezione dimostrano che, quantunque fosse celebratore di Maria, non si lasciava però trasportare dallo zelo, e sapeva anche moderare gli esaltati sentimenti d'altrui. Il concilio di Trento, rispettosissimo della Vergine in ogni decreto, e grandemente sollecito di conservarle ogni privilegio ed onore, statuì nullostante alcuni canoni per impedire non l'ignoranza o il falso zelo conducessero i credenti alla superstizione. Pio V. debitore a Maria delle grazie per cui divenne beato, fece in certi libri di preghiera dettati a sua gloria emendare alcuni termini proibiti dalle istituzioni canoniche.

La devozione della santa Vergine e conforto da non adoperarsi senza riguardo.

Egli è vero che la divozione alla santa Vergine conforta i più gran peccatori i quali non deono mai disperare sino a tanto che ripongono in lei sincera e giusta fiducia, perchè questa divozione e confidenza li difende dalla collera di Dio; ma se abusiamo di tale favore Dio ce ne priva; perderemo la devozione e quindi la nostra speranza. Perchè infine Maria non può impedire la nostra perdita se non che largendoci grazie di protezione per liberarci dai pericoli; e gettandovici noi a braccia aperte, a che vale il suo patrocinio? Non può procurare la nostra salvezza se non che ottenendoci grazie di conversione; e resistendovi noi che varranno le sue grazie?

Empietà di coloro che si danno al trastullo di spargere il ridico-

Che dobbiamo pensare di uno spirito sempre inteso a mover dubbi intorno la grandezza di Maria e a' suoi più illustri fregi; sempre inteso a crear nuovi sofismi per detrarre alla sua gloria; sempre

lo sulla devozione e i devoti della Vergine.

inteso a turbare la pietà dei popoli, e con fastidiosi cavilli ristringere, screditare le più antiche usanze, e, Dio non voglia, distruggerle anzichè mantenerle e diffonderle? Ah! mio Dio! doveva dunque essere necessario il ministero della santa parola per difendere l'onore e il culto che il mondo cristiano tributa alla beatissima vergine? Dopo che i più validi sostegni della nostra santa religione solennemente bandirono le grandezze di Maria; dopo che disperarono di trovar voci proporzionate all'altezza del suo stato; dopo che in nome di tutti santo Agostino confessò la sua insufficienza: *Quibus te laudibus efferam nescio*, doveva io essere obbligato a confutare le false eccezioni di coloro che temono di far lodi soverchie e osano lagnarsi che troppo si onori? Eppur tanto è il bisogno del nostro secolo. Ma già sempre avvenne che secondo si andarono guastando i costumi si diffuse la febbre delle riforme, e vennero in campo le idee di semplice culto. Come andò intiepidendo e languendo la fede, alcuni uomini affettarono di mostrarsi zelanti di questo o quell'articolo per suscitare dispute, discordie, eresie, derisioni.

Continuazione dello stesso argomento.

I quali pretesi zelatori e indiscreti censori del culto della santa Vergine se fossero stati chiamati e ascoltati nel concilio, certamente non avrebbero acconsentito alla instituzione di tante feste in suo nome; mal volentieri avrebbero acconsentito alla istituzione di tante feste in suo onore; avrebbero mal volentieri tollerato l'infinito numero di templi ed altari consacrati a Dio in suo nome, e rigettati gli usi stabiliti dalla Chiesa a confermare la nostra pietà verso Maria. Per loro non si rimase, nè certamente si rimarrebbe, che sotto pretesto di quel ragionevole culto (ragionevole a parer loro) che vorriano introdurre nel cristianesimo la religione si tramutasse in arida speculazione, la quale, come diffatti già avviene, degenererebbe apertamente in vera indevozione. Se non che, ad onta di tutte le macchinazioni ardite dalla eresia contro voi, santa Vergine, il vostro culto fu e sarà sempre in onore; mai le porte dell'inferno non soprasteranno allo zelo dei veri cristiani e alla fedeltà con cui vi tributiamo gli omaggi che vi appartengono. Santa madre di Dio, voi siete lo scoglio contro cui gli eretici fecero sempre naufragio, e sempre faranno. Voi sola trionfaste di ogni eresia; non sì tosto alcuna ne nacque nel

cristianesimo che voi ne foste avversata, e non sì tosto ne foste avversata che la sperdeste: *Cunctas haereses sola interemisti in universo mundo.*

Il culto di Maria comincia e termina con Gesù Cristo.

Persuadiamoci di questa verità della nostra santa religione, che quando altri venera i Santi venera in loro ciò che ricevettero da Dio, e, conseguentemente, quando altri ha maggiore devozione per Maria che per tutti i Santi, onora e venera in lei ciò che Dio v' infuse; cosicchè ogni atto di devozione e venerazione usato particolarmente verso Maria si riferisce infine a Dio. Noi adoriamo in lui la somma eccellenza che ha per sè; egli è l' unico obietto della nostra religione e devozione, per la qual cosa, i religiosi omaggi che tributiamo alla santa Vergine hanno termine in Dio.

Non può mai esser troppo l' onore tributato a Maria. In qual senso abbiasi ad intendere questa proposizione. Qual culto si assegni a Maria.

Maria in qualità di madre di Dio è levata sopra tutti i santi, e così altamente che la Chiesa stessa la chiama regina di tutti i santi; per tale qualità dunque merita un culto maggiore di quello onde onoriamo gli altri santi. Non crediate però che vogliamo ragguagliare la madre col figlio; non onoreremo mai Maria come una divinità, sappiamo far differenza tra il creatore e la creatura. Al creatore soltanto pertiene il culto di latria mercè il quale riconosciamo il supremo dominio e onoriamo la sovrana maestà di Dio; ma diciamo poi con religione e in uno con verità che dopo Dio nessuno merita più devozione della madre di Gesù, e dev'essere nel culto preferita a tutti gli altri santi, avendola Dio medesimo preferita quando la scelse per madre. I teologi chiamano iperdulia il culto che rendesi a Maria per distinguerlo dal culto di dulia onde onoransi gli angeli e i santi, a significare la maggior altezza di lei.

Per qual ragione la Scrittura faccia pochissimi cenni della grandezza di Maria.

Ci reca talvolta sorpresa che la Scrittura faccia pochissimi cenni delle grandezze di Maria, e ogni zelante vorrebbe che il Vangelo parlasse copiosamente delle sue lodi. Ma questo, dicono i teologi, questo a punto afforza il suo merito. Lo Spirito Santo, dicono, il quale non ignorava su qual base dovea fondarsi la grandezza della sua sposa, pensò che la sola qualità di madre di Dio suppliva ad ogni elogio, e che palesando la divinità del figlio con una lunga serie d' incontrastabili prodigi non poteva ricusare i maggiori onori alla madre di lui. Basta diffatti considerare alla voce: *Madre di Dio*, per trovar materia

di soddisfare ampiamente allo zelo che abbiamo per la gloria della beata Vergine; chiunque ben comprese il senso di questa voce sa istantamente da quali regole debba essere ordinata la devozione dei fedeli verso Maria, vale a dire, sa guarentirsi da entrambi gli errori egualmente pericolosi, di non aver fiducia in Maria, oppure di averne soverchia.

Eretici che mossero guerra a Maria quali per troppo zelo quali per troppo dispregio. *S. Thom. 3. Disc. 4. Quaest. 2, Art. 1.*

Quelli che onorarono Maria oltre i giusti limiti sono i manichei e i colliridiani; i primi, giusta l'attestazione di san Tommaso, la consideravano, i secondi l'adoravano come divinità, e le offerivano, dice santo Epifanio, in certi giorni dell'anno, certi sagrificii, i quali consistevano nella seguente cerimonia. Stendevano un panno sur un banco quadrato, poneanvi sopra una specie di manicaretto ed offertolo alla Vergine lo mangiavano insieme.

Salutari avvertimenti che dà la beata Vergine Maria a' suoi esaltati devoti.

Un secolo fa venne pubblicato per tutta la Francia un libricciuolo pieno di considerazioni e annotazioni ingiuriose alla madre di Dio. L'autore taccia apertamente d'indiscrezione ed iperbole tutti i Padri che ne scrissero in favore, d'idolatria e superstizione tutti i cattolici, che la onorano; vuol persuaderci che al presente siamo tutti colliridiani, vale a dire eretici o piuttosto idolatri, che onoriamo la Vergine come *seconda Divinità*; che le tributiamo un culto riservato a Dio solo, che riponiamo in lei ogni speranza, che la esaltiamo sopra il Figliuolo, che, con estraordinaria empietà, a lei concediamo la gloria della nostra salute e redenzione, finalmente, ciocchè invero sorprende, tenta di comprovare che in tale cecità vive non solo il volgo, ma altresì tutt' i prelati, tutti i dottori, tutti i predicatori, e generalmente tutti i più santi e abili pastori della Chiesa ai quali indirizza gli avvisi, come confessa egli medesimo nell'apologia che fa in propria difesa.

Breve considerazione sul precedente articolo.

Fa veramente stupore che costui (1) il quale taccia d'indiscrezione i devoti di Maria, per sostenere opinioni tanto contrarie alla Chiesa e alla Vergine, non tiri fuori un decreto di concili, una bolla di papi, un'attestazione di dottori. La sua accusa è fondata sopra fantastiche idee, e sopra l'ipotesi tutta gratuita che Maria rifiuti gli

(1) Costui era un avvocato di Colonia.

nori che le sono tributati, mettendo in ridicolo le storie narrate dai Padri della Chiesa. Con che sfacciatamente si propone di far ricevere le sue visioni come statuti di fede, e i vaneggiamenti della sua fantasia come infallibili verità. In tutto il libro parla con linguaggio da profeta ripetendo spesso: *Così dice la Vergine*, mentre dovrebbesi leggere: Così dice Lutero, così dice Calvino, così dice Erasmo. (1)

Onore stato reso alla Vergine in ogni tempo e luogo, e da ogni qualità di persone.

Io passerei i limiti convenienti a un breve trattato, se volessi trascrivere tutto ciò che fu scritto dai Padri in onore di Maria. Per la qual cosa chi desiderasse intrinsecarsi nell' argomento può ricorrere alle fonti che io qui mi ristringo ad accennare, cominciando dal primo secolo fino al decimoquinto.

Primo secolo.

Santo Ignazio martire; san Dionigi Areopagita.

Secondo secolo.

San Giustino martire; santo Ireneo.

Terzo secolo.

Origene; san Gregorio di Neo-Cesarea; san Cipriano; Dionigi Alessandrino; san Melodio, martire.

Quarto secolo.

Santo Atanagio; santo Efremio; san Basilio il grande; santo Epifanio; santo Ambrogio; san Girolamo; san Sofronio.

Quinto secolo.

San Giovanni Crisostomo; santo Agostino; san Cirillo d'Alessandria; san Proculo; san Basilio di Seleucia; Santo Eucherio; san Pier Crisologo.

(1) La santa sede dopo maturo esame condannò questo libro. La Spagna lo proscrisse come opera conteneute proposizioni sospette di errore, d'empietà, di abuso della sacra Scrittura.

Sesto secolo.

San Fulgenzio; santo Andrea di Candia; san Crisippo; Venanzio Fortunato; san Gregorio.

Settimo secolo.

Esichio; santo Idelfonso; il Concilio di Nicea; il Concilio di Gerusalemme.

Ottavo secolo.

San Germano, patriarca di Costantioopoli; san Giovanni Damasceno; il venerabile Beda; san Paolino; Alcuino; il quinto e sesto Concilio ecumenico.

Nono secolo.

San Niceforo; Giona, vescovo di Orleans; Teofane; Strabone; Ausberto.

Decimo secolo.

Idiota; Giorgio di Nicomedia; Ermanno Contratto; san Fulberto.

Undecimo secolo.

Il Beato Pietro Damiani; santo Anselmo; Yves di Chartres; san Gregorio VII, papa.

Duodecimo secolo.

San Bernardo, l'abate Ruperto; Arnoldo di Chartres; Ugo di san Vittore.

Decimoterzo secolo

Innocenzo III, papa; Guglielmo di Parigi; Alberto il grande; san Tommaso; san Bonaventura.

Decimoquarto secolo

Giovanni Scotto; san Bernardino da Siena; Giovanni Gersone; santo Antonino; il Beato Lorenzo Giustiniani.

Un cristiano divoto alla Vergine non può esser dannato.

Questa proposizione suona male ai nemici della Vergine i quali se ne richiamano ai Padri che la misero innanzi. Vero è che questa proposizione: *Un cristiano divoto alla Vergine non può esser dannato*, riesce al primo vota di forza, e perfino contraria ai canoni della fede; imperocchè dicendosi essere impossibile che un servo di Maria sia dannato, implicitamente si afferma che debba andar salvo, e secondo la dottrina della Chiesa non può dirsi che alcuno si salverà necessariamente, poichè la salvazione dev' esser libera, e la necessità distrogge la libertà. Nolladimeno Vega Mendosa e parecchi teologi sostengono la detta proposizione, adducendone a ragione l' autorità dei santi Padri. Santo Anselmo e santo Antonino dicono solennemente essere impossibile che un servo di Maria pera: *Impossibile est ut pereat*. San Bernardo dice che Maria ottiene tutto che vuole, e santo Antonino aggiunge essere impossibile che non venga esaudita: *Impossibile Deiparam non exaudiri*. Santo Agostino la chiama unica speranza dei peccatori.

Se un cristiano divoto alla Vergine possa esser dannato.

Vega Theol. Moral Mand. Lib. 2. Virid. Probl. 9. S. Ansel. Lib. de Excel. Virg. c. 12. Bernard Hom. 3. de Nativit. in Missus. Ant. 4. Part, Lib. 15, c. 17. § 4. D. Aug. Serm. de Annunt.

Questo modo di dire *è impossibile* incontrasi sovente nella Scrittura, nè distrugge la umana libertà. *E' impossibile*, dice Gesù Cristo, *che non avvengano scandali*. *E' impossibile*, dice san Paolo, *che coloro i quali furono una volta illuminati, cadendo dappoi, ritornino in seno alla verità col mezzo della penitenza*. San Giovanni dice nel medesimo senso che chi nasce da Dio non commette peccato, nè può peccare perchè nasce da Dio: *Et non potest peccare quoniam ex Deo natus est*. Tutte queste impossibilità non essendo assolute, ma semplicemente morali, egli si vuol conchiudere che non urtano in alcun modo il principio della umana libertà. Difatti noi apponiamo l' epiteto d' impossibile a tutto ciò ch' è difficile o raro. *E' impossibile*, dice Gesù Cristo, *che un ricco si salvi*; e significa molto dif-

Come debbasi intendere la porposizione che un cristiano divoto alla Vergine non può esser dannato.

Luc. 17. 1.

Heb. 6, 6.

I. Joan. 3. 9. Marc. 10, 25.

ficile, sebbene possibile. Così, quantunque stia in facoltà di tutti gli uomini procacciarsi la salute e la dannazione dell' anima, pure sogliamo dire essere impossibile che un servo della Vergine pera, intanto ch' ella gli ottiene grazie opportune a conservarsi innocente o far penitenza in vita e principalmente in punto di morte. Le quali grazie però non s' oppongono in alcuna guisa al libero arbitrio. Ed in questo senso appunto i Padri dicono: *Essere impossibile che un servo di Maria pera; essere necessario che i servi di Maria si salvino.*

STORIA

DELLA ERESIA DI NESTORIO

Nestorio era di nazione Siriano. Avea molto ingegno, molta eloquenza, e mirabile facilità di porgere improvviso. Al vederlo pareva virtuosissimo, ma era intrinsecamente il peggior ipocrita del mondo. Menava vita austera, studiosa, ritirata. Sotto le quali apparenze seppe longa pezza nascondere strabocchevole orgoglio, smisurata ambizione, sfrenata brama di comparire illuminato sopra tutti gli uomini nei misteri della religione. Predicava in Antiochia, quando sparsasi fino a Costantinopoli là fama del suo alto sapere, Teodosio il giovane, di que' tempi imperadore d' Oriente, lo chiamò a se nell' occasione di una controversia insorta fra due sacerdoti aspiranti alla cattedra patriarcale. Fu eletto Nestorio, e tutti credettero di vedere in lui un altro san Giovanni Grisostomo, il quale appunto com' esso era stato innalzato alla sede di Costantinopoli per la fama procacciatasi in Antiochia di uomo eloquente e santissimo.

Act. Conc. Eph. Barun. in Ann. Cas. Praef. in Mers.

Ma non andò guari che tutti s' accorsero di esser caduti in errore. Come Nestorio ebbe in mano il potere patriarcale, fingendosi grande teologo, cominciò a predicare un nuovo sermone intorno il mistero della incarnazione, composto parte di suoi pensieri, parte di quelli di Teodoro Mossoetense il quale, essendogli stato maestro, gli avea già radicalmente stravolto la mente.

Insinuò Nestorio il falsificato mistero con assai sottile artificio. Ma, come suole avvenire di tutti i sofisti che incappano tardi o tosto in alcun laccio il quale scopre la loro menzogna, il novatore lasciò incautamente travedere l' interno astio che portava alla gloria della santa Vergine ; per la qual cosa se gli mosse contro l'ira del popolo.

Il patriarca vedendosi tenuto in gran conto stimò che fosse giunta l' ora di alzare la voce. Ma, anche qui usando con gran furberia, deliberò di non parlar egli per primo, sì bene far proporre la sua dottrina ad altri, a fine di potere in seguito prendere quel partito che domandassero i tempi.

Erano cosa sua due persone audacissime, senza alcun timore di Dio. Chiamavasi l'uno Anastasio il quale, stato gran pezza con lui, ne aveva appreso i modi e i costumi. L' altro era un vescovo per nome Doroteo. Cortigiano, avaro, impudente. E di costoro si valse per mettere in atto il suo tristo disegno.

Entrambi lo servirono secondo la sua intenzione; ma sì il maestro che i discepoli tolsero una cattiva strada per raggiunger lo scopo. Imperciocchè gli errori che volevano publicare erano proposti in tal modo da sollevare gli spiriti più che non tutte le altre eresie state fino ad allora mosse contro il mistero della incarnazione. Nestorio non negava la divinità di Gesù Cristo nè la realtà della sua carne; ma, distinguendo in lui due persone e due nature unite moralmente insieme (mentre la fede cattolica non ammette che una sola persona in due nature sostanzialmente congiunte), riguardava Gesù Cristo come un Uomo-Dio nel quale il Verbo abitasse in quella guisa medesima che Dio abita ne' suoi templi. E per rendere la dottrina meno odiosa ai cattolici, non negava che fra il Verbo e l' umanità potesse essere un' unione più stretta della morale, però pretendeva che fosse avvenuta coll' andar del tempo e non all' atto della concezione; donde poi traeva la conseguenza non dovere la Vergine esser chiamata madre di Dio, ma tutt' il più madre di Gesù Cristo, cioè madre di quell' uomo in cui diceva abitar Dio in particolare maniera.

Questa conseguenza scendeva dalla dottrina di quasi tutti coloro che aveano confutato prima di Nestorio la fede cattolica della incarnazione; ma gli altri, più tosto intesi a stabilire i principii del loro errore che a trarne le illazioni, s' erano rimasti a contestare indirettamente la maternità di Maria. Se Nestorio avesse tenuto dietro a questo esempio, forse il suo errore rispetto al Verbo incarnato, essendo più lodevole di quello de' suoi precessori, avrebbe per alcuno spazio di tempo tenuto gli spiriti a bada, o almeno non avrebbe incontaneu-

te sollevato il popolo, avvezzo già per lunga abitudine alle disputazioni che facevansi ogni giorno su tali materie. Ma o perchè fosse più degli altri agitato da quel demonio che scatenò gli eretici contro Maria, o perchè stimasse l'onore della madre importare al popolo meno di quello del Figlio, cominciò a negare la maternità della santa Vergine; ma non sì tosto lo fece che conobbe il suo artificio essere riuscito voto di effetto.

Appena i due commessari ebbero proposta la sua dottrina e predicato non dover Maria essere chiamata madre di Dio, fu riguardata la proposizione come nuova bestemmia. Ed il popolo inorridito si levò a romore, tanto che la faccenda sarebbe terminata assai male, se lo zelo mostrato dal patriarca contro gli errori non avesse dato speranza di veder presto cessare lo scandalo. Conseguentemente tutti rimasero oltre modo sorpresi quando ivi a pochi giorni, udirono dalla bocca dello stesso patriarca la riprovata bestemmia in un sermone che recitò sopra il parto della santa Vergine, dove mitigando con lodi le offese che faceva alla sua gloria, le negò ostinatamente l'epiteto di madre di Dio.

Tutta Costantinopoli si commosse al romore dell' empio sermone; e non sì tosto fu terminato che un santo eremita, il quale per caso trovavasi nella capitale, salì il pergamo, chiamò eretico il patriarca, e s'obbligò d'impedire che non entrasse cogli altri nel luogo della comunione. Il popolo, i monasteri, la maggior parte degli officiali dell' impero, i magistrati non volendo più aver che fare col lupo vestito da pastore, tralasciarono di comparire dov' egli predicava. Per la qual cosa l'eretico insegnò la sua trista dottrina a quel breve cerchio di partigiani che l'avarizia la vanità e l'amore della innovazione gli avean procacciato.

Allora predicarono apertamente contro lui tutti i migliori teologi della capitale.

Fra questi Procolo vescovo di Cizica e più tardi di Costantinopoli discepolo del grande Grisostomo, cui imitava nella eloquenza e nella santità de' costumi, nel dì dell' Annunziazione della beatissima Vergine tenne al popolo un veemente discorso.

Sunto del discorso di Procolo vescovo di Cizica

Il prelato asceso il pergamo, caldo di zelo e tutto commosso cominciò in questa guisa a parlare: La festa che oggidì celebriamo in onore della beatissima Vergine, esige, miei cari fratelli, che ne facciamo encomio. La santa Vergine qui ci raduna; vasello di verginità immacolata, vivo paradiso del secondo Adamo; ardente roveto non consumato dal foco del parto divino; nube leggera che portò veracemente nel seno colui che comanda ai cherubini. O vello pregno di celeste rugiada sotto cui prese il pastore sembianze di pecora! Maria, madre e serva del Signore; vergine divenuta cielo animato, sola via per la quale Dio si compiace di mostrarsi agli uomini. Chi vide o intese mai cosa eguale? Dio ad onta della sua immensità stette rinchiuso nel seno di una vergine, il verginal seno di Maria capì quell' Ente cui non bastano i cieli. Da questa beata donna non nacque Dio solo o l'uomo solo: ma Dio e l' Uomo insieme uniti, affinchè la porta che diede ingresso al peccato lo desse ancora alla salute, ecc.

O virginal seno, continua Procolo, che concepisti il patto della nostra libertà, seno in cui furono temprate le armi destinate a vincer la morte! Il Verbo s' incarnò, quantunque i Giudei nol credano; Dio prese forma d' uomo, quantunque i gentili neghino il miracolo; e se il Verbo non si fosse in tal modo incarnato nel ventre di una vergine, la carne non avrebbe potuto ascendere il trono della divinità. Quegli che per natura era impassibile divenne per la misericordia passibile; non diciamo che l' uomo fu deificato, ma confessiamo che Dio prese umana carne. Quegli che per essenza non ha madre, e per dispensazione non ha padre; imperciocchè altrimenti come potrebbe dire san Paolo che Gesù Cristo non ha padre nè madre? Se il vogliamo solamente uomo, com'è senza madre? Se il vogliamo solamente Dio com' è senza padre? Bisogna dunque conchiudere che Gesù Cristo Dio e uomo ad un tempo è senza madre come Dio. Creatore, senza padre come uomo creato, egualmente Dio nel ventre della madre e nel seno del Padre eterno ecc.

Procolo continuò con pari calore. E non è a dire con quanto applauso fosse accolto il suo discorso. Chi volesse leggerne il rimanente

può farlo ricorrendo al libro dal quale io lo trassi. Perchè l'unico fine onde io ricopiai questi brani è di suscitarne desiderio e quindi accrescere la devozione dei fedeli a Maria.

Che facessero Nestorio e i suoi partigiani dopo il discorso di Procolo

Il patriarca e i suoi discepoli si sdegnarono altamente del magnifico discorso tenuto dal vescovo Procolo, e Nestorio, che v'era intervenuto, non poté ritenersi dal rispondervi. Salì il pergamo e cominciò a dire che grandemente si maravigliava come un uomo il quale faceva l'elogio della santa Vergine ricevesse tanta furia di applausi, quasi fosse straordinaria cosa lodare colei ch'era stata il tempio della carne del Signore; ma dopo questa ambigua lode, anzi (nel senso in cui l'adoperava) orrenda bestemmia, ne vomitò apertamente tante e tante altre che ogni persona da bene si mosse contro lui, e il popolo andò per le strade gridando che aveva un imperatore ma non aveva più vescovo.

Mene usate da Nestorio per mettere in pregio la sua eresia

L'eresiarca Nestorio, anziché confessare il suo errore, cercò sottomano di metterlo in voga. Il partito che aveva, sebbene divenuto assai fiacco, gli dava baldanza; laonde non che scorarsi per gli schiamazzi popolari, usò ogni maniera di artifizi a procacciarsi il pubblico favore. E non contento di aver contaminata la metropoli, cercò cautamente di seminar l'eresia in tutte le provincie dell'impero, non disperando di vincere la stessa Roma. Diffatti ebbe nuovi partigiani, ma tutti della medesima tempra di quelli che aveva in Costantinopoli. Fece lega coi pelagiani di Africa; colse in Egitto alla sprovveduta alcuni monaci ignoranti o torbidi; e si affezionò anche parecchi vescovi in Asia parte avversi a quelli che sostenevano la buona causa, parte sedotti da ingannevoli apparenze. Ma tutti i veri devoti tutti i veri zelanti tennero dal lato di Procolo ed esaltarono i privilegi della beatissima Vergine.

Nestorio avea divulgato per ogni luogo il suo sermone del parto. Come comparve in Alessandria, san Cirillo, il quale allora teneva la sede patriarcale, predicò contro la nuova eresia, e fece per la causa della madre di Dio ciò che il grande Atanasio avea fatto per la causa di Gesù Cristo. Non si contentò a confutare l'eresia dal pergamo, ma, quasi secondo Finèes, publicando con lettere e messi le parole del zelante Israelita: *Chi è servo di Dio corra sotto il mio vessillo*, unì tutte gli onesti cristiani contro il nemico della Vergine.

Scrisse primamente in Egitto per trar di errore i solitari abbacinati da Nestorio; poi implorò il soccorso di papa Celestino, e sollecitò tutti i buoni vescovi a far lega con lui per sostenere la causa della madre di Dio; scrivendo in pari tempo all'imperadore, a Eudossia sua moglie e a Pulcheria sua sorella, a fine di chiarirli della vera dottrina cattolica e mostrar loro come la opinione di Nestorio vi fosse contraria.

In questo frattempo l'eresiarca avea saputo prendere il tratto e antivenire l'opera di Cirillo spargendo male dei fatti suoi alle corti di Roma e di Costantinopoli. Tanto che l'imperatore, uomo di poca levatura, di leggeri entrò in persuasione che Cirillo con le lettere indiritte alle principesse mirasse obbliquamente a procacciarsi la grazia della casa imperiale. Per la qual cosa scrisse al patriarca di Alessandria agramente rimproverandolo, e minacciandolo di gastigo. Alcuni vescovi d'Occidente, del numero di quei vili che antepongono una vergognosa pace a una guerra necessaria, disapprovarono il calore onde san Cirillo agitava una quistione che dicevano, senza ancora conoscerla, non consistere in altro che nella pronunzia di un vocabolo greco; vale a dire nel porvi o non porvi sopra un accento (Θεοτοκος). E il fatto veramente in ciò consisteva, ma la differenza dell'accento era di tanto rilievo che l'apporlo secondo l'uso di Nestorio e de' suoi consettajuoli ruinava di pianta non solamente la sana dottrina della divina maternità, ma tutta quanta la fede cattolica della incarnazione. Però san Cirillo non si rimase già dalla sua impresa, anzi riuscì a provare la sincerità e giustizia del suo zelo al papa e a tutti i buoni vescovi così pienamente, che la dottrina di Nestorio fu condannata dal pontefice. La quale condanna fu accolta con

grande applauso da tutti i prelati bene disposti. Anche Teodosio ricevette con rispetto la decisione del vicario di Gesù Cristo. Di che Nestorio ebbe assai rammarico, ma non perdette il coraggio, e chiese che fosse convocato un concilio, sperando di potere a forza di artificii e di cabala signoreggiare le menti.

Condanna di Nestorio

Avendo l'imperatore accordato la inchiesta e non opponendosi il papa fu convocato il sinodo; e ciò avvenne l'anno quattrocento e trenta della nostra salute nella città d'Efeso dove erano già stati tenuti altri due concilii ecumenici e dove portavasi particolare devozione alla madre di Dio. V'intervennero oltre duecento vescovi, e presedette san Cirillo in qualità di primo legato del pontefice. Nestorio vi si presentò col suo partito afforzato dal patrocinio di Candidiano grande ufficiale dell'impero e mandato dall'imperatore a dare quegli aiuti che mai bisognassero.

Si cominciò a disputare intorno al luogo da scegliere per l'assemblea. Memnone, metropolita di Efeso, sostenne che si dovesse tenere nella sua cattedrale, detta la Marianna perch'era dedicata sotto il nome della Vergine. Nestorio e i consettajuoli vi si opposero gagliardamente; ma il vescovo, secondato dalla maggioranza e favorito dal popolo, vinse il partito. Onde il concilio si raccolse nella Marianna, tenendo ciascuno il posto conveniente all'ordine suo e alla propria dignità.

Fin dalle prime Nestorio comprese che il concilio non era disposto a favorirlo, perchè, da' suoi partigiani in fuori, tutta Efeso parlava con zelo della santa Vergine, e il popolo ascoltava con fervore i sermoni in onore di lei.

Per la qual cosa veggendosi mal parato deliberò di non comparire al concilio. Fu prima invitato, poi citato, ma indarno. Ricusò fino a tre volte d'intervenire all'assemblea, e non limitandosi di rispondere ingiuriosamente ai deputati, pose sentinelle alla porta che rimandassero ogni persona.

Il concilio, eseguite le formole richieste dalla carità e dai sacri canoni, prese ad esaminare la dottrina e i fatti di Nestorio; si lessero i suoi scritti, la condanna del papa, le lettere dell' imperatore, quelle di Cirillo, e i trattati composti da esso Santo per confutare la nuova eresia. Dopo di che raffrontata ogni cosa a' testi della Scrittura e al giudizio dei santi Padri, il Concilio fulminò di scomunica l' empio Nestorio, spogliandolo issofatto della patriarcale dignità, minacciando di anatèma chi usasse con lui.

Indicibile fu l' allegrezza di tutti. Non s' udivano in Efeso che inni alla Vergine e lodi ai vescovi che aveano valorosamente sostenuto l'onore della sua divina maternità. La qual gioia poi crebbe in cento doppi allorchè, la domane, sette vescovi settari di Nestorio essendosi recati alla cattedrale per aderire al concilio, san Cirillo recitò una grave omelia in lode della beatissima Vergine.

Nuovo raggiro di Nestorio e de' suoi partigiani. Morte di Nestorio

San Cirillo trionfava dei nemici della madre di Dio e con lui tutta la Chiesa, quando un' altra tempesta si levò d' improvviso nel porto contro la nave che l' avea felicemente posto il salvo.

Giovanni, patriarca d' Antiochia, amico intimissimo di Nestorio, giunto ad Efeso dopo lo scioglimento del concilio raunò un discreto numero di consettajnoli, e convocatili in forma solenne tenne una specie di conciliabolo, dove in qualità di capo pretendendo che il concilio non fosse stato legittimo, osò pronunciare contro san Cirillo e Memnone vescovo di Efeso quella stessa sentenza ch' essi aveano fulminato contro l' amico di lui. E poichè Candidiano lo aiutava del suo patrocinio, si valse di questo per avvisarne l' imperadore, e dimostrargli che il concilio era stato un atto di violenza de' due vescovi e loro partigiani. Le lettere di Candidiano e quelle di Giovanni arrivarono a Costantinopoli prima di quelle spedite dal concilio perchè esso Candidiano avea mandato ordine a tutti i magistrati che arrestassero ogni lettera che non partisse da lui. Per la qual cosa Teodosio, uomo, come abbiamo veduto, facilmente voltabile, comandò

che Cirillo e Memnone al pari di Nestorio si tenessero per deposti dal loro grado fino a tanto che i due partiti raccolti insieme tranquillamente e a pluralità di voti giudicassero della loro dottrina e delle loro persone.

Il conte Giovanni si portò ad Efeso per mettere in atto l'imperiale comando. Furono arrestati i tre vescovi ed affidati a tali che dovessero farsene mallevadori. S'oppose vigorosamente il concilio a questa violenza; e la Chiesa sarebbe stata agitata più pericolosamente che mai se la divina providenza non vi avesse posto riparo. Passò un lungo tratto di tempo prima che il concilio potesse informar l'imperatore della verità, causa i raggiri continui dei Nestoriani che cercavano di tenerla nascosa; ma finalmente l'imperatore stesso, principe religiosissimo, addatosi della cabala, comandò che comparissero dinanzi a lui due deputati di ciascun partito. Ascoltò gli uni e gli altri, e udite le loro ragioni si dichiarò per la buona causa. Quindi ricevendo il giudizio del concilio col medesimo rispetto onde avea ricevuto la decisione del papa, ebbe Nestorio per deposto, permise la elezione di un altro patriarca in sua vece, fece uscir di prigione i prelati ortodossi, e diede a Cirillo facoltà di tornare trionfalmente in Alessandria. Intanto che il nemico della santa Vergine passando di esilio in esilio andò a finire i suoi giorni oltre la Tebaide ove miseramente morì d'un canchero alla lingua; degna punizione delle bestemmie proferite contro l'augusta madre di Dio.

FINE DELLA STORIA DELLA ERESIA DI NESTORIO

Io non anderò in più parole circa la divina maternità, perchè, dopo la sentenza di questo famoso concilio, sarebbe opera perduta il farne quistione. I predicatori che vorranno dilungarsi intorno alla detta prerogativa di Maria possono trovare acconcia materia e in questo trattato e nei precedenti ove ne discorsi con diffusione.

Bisogna onorar Maria perch' è madre di Dio.

Luc. 1, 31.

L' angelo Gabriello onorò Maria perchè doveva divenir madre di Dio: *Ecce concipies et paries Filium, etc.* Elisabetta la onorò come madre del suo Signore: *Unde haec mihi ut veniat, etc.* Gesù la onorò ubbidendo a lei e a Giuseppe, dice san Bernardo, mercè sua: *Subditus erat Mariae et Joseph propter Mariam.* Gli apostoli la onorarono qual madre del loro maestro. Imperciocchè non apprendemmo forse da essi ad onorarla qual madre del nostro Salvatore? Te, dice san Cirillo di Alessandria, te, santa Vergine, i profeti annunziarono; te gli apostoli colmarono di lodi, te divulgarono per tutta la terra. Gesù la lasciò a san Giovanni chè gli tenesse veci di madre: *Ecce mater tua.* Chi può dubitare che questo prediletto discepolo non le abbia tributato quell'onore quella riverenza, in somma tutti quegli uffici che una madre può e dee ripromettersi da un figlio amoroso? *Ecce filius tuus.* Bisogna dunque onorare Maria perch' è madre di Dio.

D. Bern. Serm. Laud. Virg.

S. Cyrill. Serm. de Virg. contra Nestor.

Joan. 19, 27.

Ibid. 26.

Bisogna onorare Maria qual madre di Dio.

Chi vuole onorare Maria qual madre di Dio dee farlo, come già ebbi occasione di notare più volte, in subordinazione al culto onde s' onora la suprema maestà di Dio, ma con tutta la preminenza che merita la madre di Dio in confronto degli altri santi. Così pensa così usa la Chiesa, così il culto tributato a Maria è veramente degno della sua divina maternità. E ciò per la sua antichità, stante che questo culto è antico quanto la Chiesa; per la sua perpetuità, stante che dee durare quanto la Chiesa; per le molte usanze stabilite e autorizzate dalla Chiesa in onore della madre di Dio, finalmente per la sua diffusione, sendo divulgato in tutto il mondo cristiano.

Bisogna invocare Maria perch' è madre di Dio.

Maria, in qualità di madre di Dio, è nostra avvocata presso Dio. La qual espressione che sempre ingiustamente commosse e tuttavia commove tutti gli eretici dichiarati o nascosi, è consacrata dai più dotti Padri, e in ispezieltà da san Bernardo che dice: chiamate Maria

inventrice di grazia, mediatrice di salute, riparatrice dei secoli, poichè tali prerogative tali onori le concede tutta la Chiesa: *Magnifica gratiae inventricem Mariam, mediatricem salutis, restauratricem seculorum, haec mihi de illa cantat Ecclesia.*

D. Bern. Epist. ad Lugd.

Che cosa significa invocare Maria madre di Dio? Significa che si deve invocare con piena fiducia. Il solo titolo di madre di un Dio Salvatore mostra da sè come sia dannosa una indiscreta fidocia, oltraggiosa sì al figlio come alla madre. Vivere nel peccato, amare il peccato, cercare l'occasione del peccato, e dorarvi sotto lo specioso pretesto della protezione della madre di Dio, non significa tenerla e invocarla come asilo e rifugio, ma sì come protettrice del peccatore e del peccato; significa pregarla di usare il suo potere contro la gloria di colui dal quale lo ebbe. Bene può dirsi di Maria ciò che santo Agostino diceva di Gesù Cristo, il suo nome essere cagione di eterna speranza. Questa consolante verità c'insegnano la Chiesa e i santi Padri. Alla quale verità gli eretici dovettero piegar sempre il capo. Chi non sa che l'apostata Ecolampadio, ministro dell'imperatore Basilio a cui insegnò l'eresia di Zoinglio, chi non sa, che parla della efficace protezione della madre di Dio come gli stessi Padri della Chiesa da lui colpevolmente abbandonati? Spero, scrive, nella misericordia di Dio che nessuno potrà mai a ragione rimproverarmi di avermi separato da Maria, giacchè io tenni sempre la mancanza di devozione in lei come infallibile segno di reproba mente: *Reprobatae mentis certum inditium.* Lui beato se nella sua disgrazia avesse saputo trar frutto da questa sentenza!

Bisogna invocare Maria qual madre di Dio.

Dio amò Maria a tal segno da innalzarla alla divina maternità, cagione di tutte le grazie di cui fu ripiena. Il Figliuolo, organo della volontà del Padre, poteva fare di più per dimostrare a Maria stima ed amore? Come tal Figliuolo poi amò questa madre? E come tal madre amò questo Figliuolo? Nessuno saprà mai comprendere la infinita potenza di quel reciproco amore ond'erano entrambi a vicenda scopo e ragione. Ora, poichè il giudizio di Dio dev'essere la norma del nostro, il suo amore non dee fors' essere la norma e il principio del nostro? Potremmo ricusare l'omaggio del cuore a colei che ebbe quello del suo Dio, del suo e nostro Salvatore?

Bisogna amare Maria perch' è madre di Dio, e madre di un Dio Salvatore.

Bisogna amare Maria qual madre di un Dio Salvatore e conseguentemente anche nostra.

Se Gesù Cristo, dice santo Ambrogio, ama considerare i fedeli come fratelli, per qual ragione la madre di Gesù Cristo non sarà loro madre? San Bonavventura ragiona così a tale proposito: Maria, dice, ha due qualità di figli; l'uno unico e secondo la carne, cioè l'Uomo Dio, molti secondo lo spirito e per adozione i quali sono puramente uomini. E questa adozione fu confermata sopra il Calvario a' piè della croce di Gesù Cristo. Come dobbiamo dunque amare Maria? Facile riesce la risposta; dobbiamo amarla qual madre di tenero amore filiale. Ora l'amore filiale ha riguardo di prendere sollecitudine del bene della madre, di sostenerne i diritti? Si ristringe a dubbi segni di affezione e riverenza poco sincera? Ah! dice san Giovanni parlando della carità del prossimo, ama ben freddamente chi si rimane alle dolci parole. La nostra carità dee apparire dai fatti e dall'opera. Chi dicesse a una madre di amarla e non le desse mai alcuna prova sensibile e reale, credete voi che mostrerebbe di portarle un grande amore?

In che specialmente consista l'amore che dobbiamo portare a Maria.

I. Cor. 4, 16.

San Bernardo dice chiaro: Il nostro amore non dee limitarsi ad alcuni sentimenti di tenera devozione; proprietà di lui è riformare i costumi mercè l'imitazione delle virtù acconcie al nostro stato: *Imitatores mei estote sicut et ego Christi.* Maria può dirci con più ragione di san Paolo: Imitate me come io imito Gesù Cristo.

La distinzione che Dio usò a Maria le merita da noi rispetto e confidenza.

Può altri amare debitamente Gesù Cristo senz'amare Maria che godette della carità e tenerezza di lui sopra tutti gli angeli e gli uomini? Quella onorifica, gloriosa, santissima distinzione che la levò sopra tutte le cose create esige da noi particolare rispetto, culto e confidenza, e ci obbliga a rivolgerci a lei nei bisogni ordinarii e nelle streme necessità. La qual cosa risponde perfettamente alla intenzione di Gesù Cristo e della sua Chiesa.

VARII PASSI DELLA SCRITTURA INTORNO ALLA DEVOZIONE DI MARIA

Salvum fac filium ancillae tuae, fac mecum signum in bonum, ut videant qui oderunt me et confundantur. Ps. 85, 16, 17.

Salva il figlio della tua ancella, fammi palese alcun segno della tua bontà, acciocchè i miei nemici lo veggano e sieno confusi.

Ego diligentes me diligo, et qui vigilant ad me invenient me. Ibid. 17.

Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercheranno con sollecitudine mi troveranno con facilità.

Meeum sunt divitiae et gloria, opes superbae et justitiae, ut ditem diligentes me, et thesauros eorum repleam. Prov. 8, 18, 21.

Con me sono gloria opulenza abbondanza giustizia per arricchire quelli che amano e riempierne i tesori.

Qui me invenerit inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino. Ibid. 35.

Chi trova me trova la vita e ottiene salvezza da Dio.

Qui in me peccaverit, laedet animam suam: omnes qui me oderunt diligunt mortem. Ibid. 36.

Chi offende me offende la propria anima; chi odia me ama la morte.

Filii matris meae pugnaverunt contra me. Cant. 1, 5.

I figliuoli di mia madre mi dichiararono guerra.

Qui creavit me requievit in tabernaculo meo, et dixit mihi: In Jacob inhabita, et in Israel hereditare, et in electis meis mitte radices. Eccli. 34, 12, 13.

Quegli che mi creò riposò nel mio tabernacolo, e mi disse: Rimani in Giacobbe, e prendi a patrimonio Israele, e metti radice fra i miei eletti.

Ego mater pulchrae dilectionis, et timoris, et agnitionis, et sanctae spei. Eccli. 24, 24.

Io sono la madre di cara affezione, di timore, di agnizione, di sapienza.

In me gratia omnis vitae et veritatis, in me omnis spes est virtutis. Eccli. 24, 25.

E' in me ogni grazia di vita e di verità, è in me ogni speranza di virtù.

Numquid oblivisci potest mulier infantem suum ut non misereatur utero filii sui. Is. 49, 15.

Può mai una donna dimenticarsi del figlio suo in modo da non moversi a compassione di lui?

Beatum me dicent omnes generationes. Luc. 1, 48.

Tutte le genti mi saluteranno beata.

SENTIMENTI DEI SANTI PADRI SOPRA LO STESSO ARGOMENTO

Saec. IV.

Sec. IV.

Digna est beata Maria inter omnes creaturas, ut eam prae ceteris homines et angeli suscipiant. S. Epiphan. de Laud. Virg.

Maria beata in confronto di tutte le creature merita l'ammirazione degli uomini e degli angeli.

Veneramur salutis autricem quae dum autorem suum concepit, de coelo nobis Redemptorem praebuit in terra. S. Hieron. de Assumpt.

Veneriamo l'autrice della nostra salute, colei che concependo il suo Dio, fece discendere il Redentore dal cielo sopra la terra.

Nulli dubium quin totum ad laudem Christi pertineat, quidquid genetrici suae impensum fuerit. Id. ad Eustoch.

Non ha dubbio che ogni onore reso alla madre di Dio torna immediatamente a gloria del Figlio.

Saec. V.

Sec. V.

Tu es spes unica peccatorum; in te nostrorum est expectatio praemiorum. D. Aug. Serm. 2. de Annuntiat.

Sei l' unica speranza dei peccatori; da te aspettiamo il premio delle nostre fatiche.

Quibus te laudibus efferam nescio. Id. Ibid.

Santa Vergine, mi mancano le parole a degnamente lodarti.

Saec. VIII.

Sec. VIII.

Beata Virgo omnium encomiorum legem excedit. Joan. Dam. Orat. de Assumpt.

La beata Vergine vince ogni misura di encomi.

Maria est civitas refugii omnibus confugientibus ad eam. Id. Ibid.

Maria è asilo di tutti quelli che ricorrono al suo aiuto.

Devotum tibi esse, o beata Virgo, est arma quaedam habere quae Deus iis dat quos vult salvos fieri. Id. Ibid.

Chi ha devozione in te, beatissima Vergine, è fornito di quelle arme che Dio concede a coloro solamente che intende salvare.

Saec. XI.

Sec. XI.

In manibus ejus sunt thesauri miserationum Domini. Petr. Dam.

Sono nelle sue mani tutte le misericordie di Dio.

Omnes amat beata Virgo amore invincibili quos in ea et per eam Filius ejus et Deus summa dilectione dilexit. Id. Ibid.

La beata Vergine ama d' invincibile amore tutti quelli che il Figliuolo Dio in lei e per lei amò estremamente.

Scimus beatam Virginem tanti esse meriti et gratiae apud Deum, ut nihil eorum quae velit efficere possit aliquatenus effectu carere. S. Ansel. de Concept. Virg.

Sappiamo che la beata Vergine ha presso Dio tali meriti e tanto potere che non può nessuna sua volontà riescir vota d' effetto.

Si merita invocantis non merentur ut exaudiatur, merita tamen matris intercedant ut exaudiatur. Id. de Excell. Virg.

Se i meriti di chi prega non sono degni di esaudimento, i meriti della madre di Dio che intercede suppliscono in larga misura al difetto.

Saec. XII.

Sileat misericordiam tuam, Virgo beata, si quis est qui invocantem te in necessitatibus meminerit defuisse. D. Bernard. Serm. 1. de Assumpt.

Domina nostra, mediatrix nostra, advocata nostra. Id. Serm. 2. de Advent.

Si quid spei in nobis est, si quid gratiae, si quid salutis, a Maria noverimus redundare. Id. de aquae ductu.

Agnoscit certe et diligit diligentes se, et prope est in veritate invocantibus se, praesertim iis quos videt sibi conformes factos. Id. sup. sal. Reg.

In Maria nihil austerum, nihil terribile, sed est tota suavis. Id. Serm. in signum.

Divinae pietatis abyssum, cui vult, et quomodo vult, et quando vult creditur aperire, ut nemo tam enormis peccator pereat, cui sancta sanctorum patrocinii suffragia praestat. Id. sup. sal. Reg.

Maria non recedat ab ore, non recedat a corde. Id. Serm. 2. sup. Miss.

Sec. XII.

Beatissima Vergine, io soffro che non si parli mai della tua misericordia sol che trovisi alcuno il quale possa dire di essere stato abbandonato da te mentre invocò il tuo soccorso.

Maria è nostra signora, nostra avvocata.

Tutto ciò che abbiamo di speranza di grazia di salute deriva della infinita copia dei meriti di Maria.

Maria certamente conosce ed ama i suoi amici, ed è sempre disposta a soccorrere quelli che la invocano, specialmente se sono imitatori delle sue virtù.

In Maria nulla spira soggezione o terrore, è tutta dolcezza e bontà.

Noi crediamo che apra il tesoro della misericordia di Dio a cui vuole e quando vuole e come vuole, di modo chè non sia peccatore così scellerato che possa perire dove Maria lo protegga.

Abbiate sempre il nome di Maria sulle labbra e nel cuore.

Saec. XIII.

Qui digne coluerit Mariam justificabitur, et qui neglexerit eam morietur in peccatis suis. Bonav. in Psalter.

O Maria! peccatorem toti mundo despectum, materno affectu foves, non deseris quousque tremendo judici miserum reconcilies. Id. Ibid.

Non praesumat aliquis Deum se posse habere propitium, qui benedictam Mariam offensam habuerit. Guill. Paris. 1. Rhet. col.

Sec. XIII.

Chi servirà divotamente Maria sarà giustificato e salvato; ma chi trascurerà il suo culto morrà ne' suoi peccati.

O Maria! tu non ricusi il materno affetto nè meno ai più tristi del mondo; non li abbandoni sin che non gli hai tornati in grazia del giudice tremendo.

Non s' imagini di potere aver Dio propenso a giovargli chi offese la sua benedetta madre Maria.

Quam matrem misericordiae et reginam pietatis clamitat omnis Ecclesia sanctorum. Id. Ibid.

Maria è chiamata da tutta la Chiesa dei santi madre di misericordia, regina di pietà.

Cujus misericordia nulli unquam defuit, cujus benignissima humilitas, nullum unquam deprecatorem, quantumcumque peccatorem, despexit. Id. Ibid.

La sua misericordia non venne mai meno a chi la implorò, nè la sua umiltà respinse mai il peccatore che le indirizzò una prece.

In causa desperatissima obtinuit inter Deum et hominem quod voluit beata Maria. S. Anton. Tit. 15. cap. 19.

La beata Vergine in causa disperatissima ottenne da Dio a favore del peccatore ogni grazia che richiese.

In omni periculo potes salutem obtinere ab ipsa gloriosa Virgine. D. Opuscul. 8.

In qualunque pericolo puoi ottenere salute mercè la gloriosissima Vergine.

NOMI DEGLI AUTORI E PREDICATORI CHE SCRISSERO E PREDICARONO SOPRA QUESTO ARGOMENTO

Il Padre Crasset dettò un pregevolissimo libro intitolato: *La vera divozione alla santa Vergine stabilita e difesa.* Io lessi attentamente quest'opera, e parmi che basti sola a formare, non che uno, molti gravi discorsi sopra il culto di Maria. Onde conforto tutti quelli che l' hanno a non trascurare di leggerla; ciocchè riescirà loro utilissimo, armandoli di validi argomenti contro i nemici del culto di Maria.

I Padri Dorleans e Pallu composero entrambi un picciolo trattato sopra la Devozione verso Maria; ambedue intesero al medesimo fine, e piacquero a tutti.

Fu publicato non ha molto su questa materia un libro dell' abate Ballet curato di Gif, di cui sentii parlare con lode. Io nol potei ancora avere sebbene l'autore mi promettesse di darmelo a leggere. M' imagino che il grande spaccio dell' edizione gli avrà impedito di attenere la promessa.

Gobinet nel suo libro intitolato Istruzione della Gioventù, parte seconda capitolo decimonono, ragiona dell' utile che deriva ai fedeli dalla loro devozione a Maria.

Ha ancora un anonimo libro intitolato: *Apologia dei devoti della santa Vergine,* contro un empio libello contenente: *Salutari*

avvisi della beata Vergine a' suoi indiscreti devoti. Caso che non si trovi qnesta Apologia avviso che il Padre Crasset ce ne può risarcire largamente con la confntazione da lui fatta alle medesime empietà.

Il padre Valois, tomo quarto delle sue opere, mette innanzi ottimi e devotissimi avvedimenti intorno la devozione verso Maria, seguiti da una parafrasi del *Salve, Regina.*

Il padre Bourdalone, nel secondo tomo de' suoi misteri, ha un bellissimo e gravissimo discorso intorno la beata Vergine.

Gli eretici di ogni secolo non altrimenti che i contemporanei mossero guerra alla devozione dei fedeli per la madre di Dio, da due diversi lati. Lo zelo per l' onore e il servigio di Dio chiamarono pietà superstiziosa, la speranza nella potente protezione di Maria vana e prosuntuosa fiducia. Ai quali due errori oppongo le seguenti due verità:

1. I meriti di Maria esigono i nostri omaggi e autorizzano il nostro culto.

2. I meriti di Maria hanno facoltà di ottenerci ogni benedizione e quindi giustificano la nostra fiducia.

Parte prima. Per non errare nell' esercizio del culto, dobbiamo:

1. Lasciarci guidare dai dottori della religione.

2. Affidarci all' autorità della santa Chiesa, e alle antiche tradizioni.

Le quali due regole concorrono a mostrare che dopo Dio e l' Uomo Dio, nessuno merita più di Maria il nostro culto.

Parte seconda. La Chiesa insegna che ciascuno debba invocare Maria per sè specialmente com' ella generalmente la invoca per tutti, e mettere in lei grande speranza. Imperciocchè dopo Dio dalla Vergine abbiamo:

1. sicurissima mediazione,

2. mediazione potentissima a proteggerci ed aiutarci.

A Maria non manca nè volontà nè potere; tosto che vuole ed anche può. *Tale è il disegno del Padre Bretonneau.*

Il disegno del Padre Cheminais ha molta somiglianza con quello del Padre Bretonneau. Nel servigio di Maria si vogliono, dice, evitare due errori, il primo de'quali è poca fiducia, l' altro soverchia.

Ora chi consideri alla sua qualità di madre di Dio schiva leggermente l'uno e l'altro; poichè:

1. La qualità di Dio basta a generare una fiducia legittima.

2. La qualità di madre di Dio basta a distruggere una vana presunzione.

La prima considerazione darà materia di grande conforto ai servi di Maria, chiarendoli del fondamento della loro fiducia; la seconda incutendo loro salutifero timore di trapassare i giusti limiti, distruggerà il fondamento della loro presunzione.

Il suddetto scrisse un discorso che porta per titolo: *Cerimonia di pietà in onore della santissima Vergine*, discorso pieno di ottime cose.

Il padre Segaud nel suo discorso pel giorno dell'Assunzione del quale io recai qua e colà molti brani nel precedente trattato, offre solidi e acconci argomenti intorno al culto di Maria.

Il padre Pallu, nel suo discorso sopra la Natività della santa Vergine, ragiona della devozione che l'è dovuta. Ed ecco il suo disegno.

Maria è madre di Dio, bisogna onorarla amarla servirla.

Maria è madre di Dio, bisogna dunque evitare nella devozione a lei ogni difetto che può renderla ingiusta o leggera, ogni soverchio che può renderla presuntuosa o temeraria. Io mostrerò:

1. Il fondamento della devozione in Maria.

2. La pratica.

Ne difenderò la verità, ne correggerò gli abusi; ultimamente detterò alcune regole opportune a causare gli errori.

A tre punti può ridursi la devozione verso Maria:

1. ai sentimenti che dobbiamo portare di lei,

2. al culto che dobbiamo tributarle,

3. alla virtù che dobbiamo imitare.

Pensiamo di Maria come bisogna pensarne, onoriamola come bisogna onorarla, imitiamola come possiamo imitarla.

Prima considerazione. Gli alti sentimenti che dobbiamo portare di lei derivano:

1. dalla sua incomprensibile dignità di madre di Dio,

2. dalle sue eminenti perfezioni, dalle sue virtù, per le quali meritò tanta grazia,

3. dal sapere ch' è nostra avvocata e mediatrice presso il Figliuolo,

4. dalla stima in cl' è tenuta da Dio.

Seconda considerazione riguardante al culto che dobbiamo prestarle. Dopo aver provato con l' autorità dei Padri e de' concilii ch' è lecito onorare i Santi, facile riesce provare il come per la Vergine abbiaci un culto speciale detto Iperdulia, il qual vocabolo significa che dopo il supremo culto riservato a Dio nessun onore ed omaggio reso a Maria può superare il suo merito.

Terza considerazione riguardante alla impetraziome delle sue virtù. Bisogna mostrare che in questa principalmente consiste la devozione verso la santa Vergine e a questa sono congiunte le grazie che ne aspettiamo. *Tale è il disegno del discorso di Cheminais.*

Gli elogi storici, nel sermone dello scapolare, contengono parecchi brani da potersi inserire qua e là secondo l' uopo.

Il Padre Ondry, tomo secondo dei misteri, nel secondo sermone sulla Natività della santa Vergine, prova che la devozione verso Maria è buon preludio di predestinazione.

Quasi tutti i recenti predicatori usano fare un discorso intorno a questo argomento.

DISEGNO ED OGGETTO DEL PRIMO DISCORSO SOPRA LA DEVOZIONE ALLA BEATA VERGINE

Non dee fare gran maraviglia che gli evangelisti sacri, organi dello Spirito Santo, abbiano speso poche parole intorno le grandezze di Maria. Che potevano dire di più? Qual titolo darle più augusto? qual dignità attribuirle più ragguardevole? E che cosa potevano aggiungere, detto che nacque da lei Gesù Cristo, l' Uomo Dio Salvatore di tutti gli uomini? *De qua natus est Jesus.* I Padri della Chiesa, cercando di manifestare solennemente zelo e pietà, la chiamino ora regina degli angeli ora mediatrice degli uomini, signora del cielo e della terra; la rappresentino come il capolavoro della onnipotenza di Dio, la consi-

Matth. 1, 16.

derino come unico veicolo di tutte le grazie, la propongano asilo ai colpevoli, consolazione agli afflitti, rifugio ai peccatori; questi titoli sono chiarissimi, queste qualità sono veramente magnifiche; però dicendo che da lei nacque Gesù Cristo: *De qua natus est Jesus*, l' Evangelio disse molto di più. Questo, scrive santo Agostino, è il maggior encomio che possa farsi a Maria; questo è il sommo della gloria; questo è il principio della nostra venerazione; questo è la norma della nostra divozione alla beatissima Vergine. Ed ecco la misura atta a contenerci entro i giusti confini.

Divisione generale.

Imperciocchè alcuni, assegnando troppo brevi limiti al culto di Maria, distruggono il fondamento della nostra fiducia nella sua intercessione, e privansi quindi di un valido mezzo ad ottenere salvezza; altri, scrupolosamente attenendosi ad esteriori cerimonie un po' troppo esagerate, e piuttosto solleciti di onorare le sue virtù che d' imitarle, usano la stessa pietà ad autorizzare il peccato e l'impenitenza.

Ai quali due perniciosissimi difetti io intendo oggi di porre rimedio, chiarendo i primi dei veri limiti convenienti al culto di Maria, esortando i secondi a regolare questo culto, e purgarlo dalle esagerate ceremonie contrarie ai principii della Chiesa. Brevemente, esporrò le basi su cui si fonda la devozione alla santa Vergine, e ne proporrò le regole opportune.

Suddivisione del primo punto.

Quantunque la intenzione della Chiesa, onorando i santi, sia di significare la sua riverenza verso loro, e lodarli degnamente, tuttavia, con san Bernardo, possiamo dire, che la Chiesa riguardò più tosto al nostro interesse che a quello dei Santi, e che, principale suo intendimento fu d' instruirci mediante la esposizione delle grazie da essi ottenute, informarci al loro esempio con la storia delle loro imprese, aiutarci per mezzo della loro intercessione. Posto il quale principio dico che nessun culto fu mai giusto legittimo fondato quanto quello di Maria, poichè:

1. nessuna creatura fu prevenuta di grazie così preziose, e benedizioni tanto abbondanti,

2. nessuna creatura ebbe santità così perfetta, virtù così eminenti,

3. nessuna creatura ebbe tanto potere presso Dio.

Per la corruzione del cuore umano avviene non molto raro, che le migliori istituzioni dieno occasione a grandi abusi, e che troviamo la nostra perdita in ciò che pur dovrebbe essere principale mezzo a salvezza. Saggia cosa, santa e conforme all'intendimento di Dio e della Chiesa è il culto prestato alla Vergine poichè torna in onore di Gesù Cristo perno di tutta la religione, e tende a migliorarci con la imitazione delle virtù di Maria. Ma gli uomini ne abusarono sostituendo a questi salutari effetti scandalo e disunione. In primo luogo, andarono tropp'anzi attribuendo a Maria privilegi che non ha, e prestando alla creatura il culto riservato al solo creatore. In secondo luogo facendosi scudo della devozione per continuare impunemente nei loro peccati, imaginarono che certe preghiere, certi assidui esercizi li dovessero difendere dalla collera di Dio, sebbene per molte cagioni fossero indegni di grazia. Ai quali due errori, che la Chiesa riprovò in ogni tempo, io contrappongo due sicure e infallibili norme:

Suddivisione del secondo punto

1. Che il culto di Maria dev' essere prudente.

2. Che dee principalmente consistere nella imitazione delle sue virtù. Piacciavi essere ammaestrati intorno a un punto importantissimo della religione cristiana.

Per dimostrare con evidente e sensibile prova la devozione verso Maria essere stabilita sopra saldissima base, basterebbe che mettessi innanzi l' irrefragabile attestazione della Chiesa; e, dietro le orme della tradizione, salendo ai primi secoli, raccogliendo il voto dei Padri greci e latini, consultando le antiche liturgie, seguendo i lumi somministratimi dalla storia sacra, vi farei una lunga numerazione di templi ed altari eretti in suo nome, d' imagini dipinte e scolpite ch' ereditammo dai nostri maggiori, di ordini religiosi fondati in suo onore; vi tornerei alla mente quel caldo e universale zelo che parve ogni volta che furono combattuti i suoi interessi, il numero di feste che la Chiesa le consacra, le preghiere che ordina ai fedeli d' indirizzarle, e finalmente il comune consenso onde tutte le età e tutte le nazioni celebrarono le grandezze di lei. Sendo quindi principio riconosciuto da tutto il mondo io potrei contro i nemici della beata Vergine trarre questa infallibile conseguenza: Che, poichè la Chiesa nelle sue devote usanze e cerimonie è guidata dallo Spirito Santo, fuor di ogni dub-

Prove della prima parte. Si dimostra con stringenti ragioni la solidità del culto di Maria.

bio la profonda venerazione de' suoi figli per la beata Vergine, e la differenza che mette fra lei e gli altri Santi, sono fatti consentiti da Dio. Perchè, se veramente i fedeli onorassero Maria oltre i giusti limiti e tributassero a lei un culto spettante a Dio solo, come potrebbe mai Dio autorizzarlo con miracoli? come soffrire che la Chiesa sempre guidata dallo Spirito Santo cantasse le lodi della Vergine? che tutti i Santi de' passati secoli ponessero in lei straordinaria fiducia, e tutti i migliori cristiani de' nostri tempi vivessero in così grave eresia? Non avremmo forse diritto di lagnarci della Provvidenza la quale pur solennemente assunse l'incarico di vegliare sopra la Chiesa? *Il Padre Cheminais, Discorso sopra la devozione verso Maria.*

Una sola considerazione all'altezza di Maria basta senza più per determinare i cristiani ad onorare con ispecial culto la Vergine.

Io non mi fo qui ad esporre tutte le grandezze di Maria, nè a giustificare la nostra pietà, o, per eccitar questa pietà a favore della beata Vergine, rappresentarvi le sublimi idee che ne dà la religione. Bastino le poche cose che dicemmo. Perchè, se i nostri omaggi sono dovuti alla sua santità, chi può meritarli più di una Vergine santificata nel medesimo istante ch'uscì dalle mani del suo creatore e per gloriosissima distinzione separata da tutto il genere umano; chi può meritarli più di una Vergine a cui furono comunicati i più perfetti doni del cielo e i più ricchi tesori della grazia; chi può meritarli più di una Vergine in cui la grazia, nonchè ricevere mai una menoma offesa, sempre crebbe e fruttificò in cento doppi; chi può da ultimo meritarli più di una Vergine modello delle anime giuste, specchio di ogni compiuta virtù? Se la dignità, la potenza, gli onori sopra ogni cosa ottengono da noi venerazione e riguardo, sappiate che l'essere che presento al vostro culto è la madre di Dio, e voglio dire (poichè questo titolo comprende ogni pregio) il complesso dei più mirabili prodigi, quell'essere in cui l'Onnipotente diè saggio di tutta la sua forza, e l'Altissimo manifestò tutta la sua gloria, la più umile delle donne destinata per eterna elezione a dare al mondo il Salvatore del mondo, ricordata dai patriarchi, annunziata dai profeti; madre senza pari, che concepì per opera di un Dio, che portò nel casto ventre un Dio, che in terra vide un Dio sommesso alla sua volontà. Se la pompa e lo splendore ci rapiscono d'ammirazione, ascendiamo con lo spirito alla parte più sublime dei cieli, e quasi alla destra del Dio

vivente vedremo una regina collocata sovra i cori degli angeli, assisa presso il trono del Signore, e quivi, dominare con tutto l'impero di padrona del mondo. *Il Padre Bretonneau, secondo Discorso dell' Assunzione.*

Quanto più Maria fu favorita da Dio tanto più merita da noi riverenza ed omaggio.

Qui voi ammirate certamente e forse anche invidiate le grazie largite da Dio alla Vergine, vi lagnate della ineguale distribuzione de' suoi doni, vi sentite disposti a mormorare contro gli ordini della provvidenza divina. O ciechi ed ingrati! oggi imparerete a conoscere i privilegi concessi da Dio a questa nobile creatura. Maria ebbe da Dio più grazie di noi; Dio sparse con profusione su lei tutti i tesori della sua misericordia. Che vuol dir ciò? Se non che vi corre obbligo di amarla in proporzione della misericordia che usò verso lei il Signore, e nel culto che le prestate distinguerla da tutte le cose create, poichè Dio medesimo la distinse in modo speciale nella dispensazione delle sue grazie. Ma ne deriva forse la conseguenza che abbiate diritto di accusare il Signore d'ingiustizia? Ne deriva forse la conseguenza che, abbagliati dalla luce di Maria, possiate dimenticarvi le grazie ed i beni che vi diede l'Altissimo? *Manoscritto attribuito al padre Codolet.*

Considerazioni morali sopra il precedente suggetto nel quale si vuol provare che Dio accordò grandi beneficii indistintamente a ogni cristiano.

Ah! sarebbe pur ingrato e malvagio l'animo nostro se non sentisse gratitudine dei doni che ci accorda continuamente il Signore sì nell'ordine della natura come in quello della grazia! La misericordia divina ci assiste a ogni passo, e certamente viviamo respiriamo esistiamo in virtù di questa misericordia, la quale se un solo istante tralasciasse di sostenerci, piomberemmo senza remissione negli abissi d'inferno. La singolare grazia per cui fummo separati dal mal seme di Adamo e tratti dalla potenza delle tenebre per passare al regno della luce, il sole di giustizia che ci rischiara, i fonti di salute che ci stanno sempre dischiusi nei sacramenti, le istruzioni che udiamo dal pergamo di verità, i rimorsi che accompagnano il peccato, il fastidio che segue il godimento dei beni temporali, i sospiri che ci escono dal petto in mezzo ai piaceri e senza posa ci avvertono esser noi creati a destino migliore, tutto il bene che facciamo e il male che tralasciamo, non sono forse dimostrazioni palesi dell'infinito amore che ci porta il nostro Dio? *Il suddetto.*

Per bene comprendere la santità di Maria basta tornarsi alla mente l'intima unione ch'ebbe con Gesù Cristo suo Figliuolo.

Per ben comprendere tutta la santità di Maria e l'altezza de' suoi pregi basta che vi torniate alla mente l'intima unione ch'ebbe con Gesù Cristo principio di ogni santità. Non era possibile che vivesse insieme con la Divinità senza ricevere i più vivi lumi e le più favorevoli impressioni. Il sacro fuoco che purifica il labbro dei profeti, e riscalda il cuore dei santi, standole sempre dintorno in lei distrosse il germe del peccato, spense per sempre quella trista concupiscenza onde procede ogni umana sciagura, e le comunicò quel potente amore di Dio e quell'ardente carità che sono principio e perfezione di tutte le virtù. *Il suddetto.*

Il culto di Maria per confessione della stessa eresia è sopra ogni altro commendevole: perchè a Maria dobbiamo tributare amore.

Il culto di Maria deesi considerare come assoluto dovere di ogni cristiano? Su questo articolo non rapportiamoci, se vi piace, all' esempio di tutti i Santi che ce lo insegnarono, al suffragio di tutti i Padri che lo commendarono, all' autorità della Chiesa che continuamente ce lo inspira; ma piuttosto alla sentenza dei medesimi nemici di Maria. Udiamo pertanto uno dei principali capi delle ultime eresie che le mossero guerra. Può mai ricusarsi alla Vergine questa prova di omaggio? domanda l'eresiarca; poi soggiunge: Come non amerò la prediletta di Dio, la sovrana degli angeli, l'avvocata degli uomini, la regina di misericordia? *Quomodo non amarem quam ipse Deus amat, quam venerantur angeli, quae peperit Salvatorem, quae humani generis est advocata, quae regina appellatur misericordiae?* Nè più santamente potrebbe parlare un Padre della Chiesa, volendo mostrarci i suoi diritti e i nostri doveri. A Dio non piaccia, prosegue, che altri m' accusi di aver io mai avversato Maria: *Nunquam de me audiatur quasi averser Mariam,* poichè io tenni sempre la mancanza di devozione in lei essere certo indizio di reproba mente: *Erga quam minus bene affici, reprobatae mentis certum existimem indicium.* Può darsi più solenne rimprovero più terribile anatema contro i cuori non dico indevoti ma indifferenti verso Maria? No, infine conchiude, in tutto ciò che riguarda all' onore di Maria, nulla vorrei omettere, nulla trascurare, nulla levare: *Nollem e cultu Mariae aliquid diminui.* Che se l'eresia non tenne sempre uno stesso linguaggio, se non operò in effetto queste sue massime, tal sia di lei; noi non dobbiamo prenderci cura del suo vituperio. Basta poter ripetere una confessione che la ve-

Œcolampade Serm. de hon. deb. Matri Dei.

Idem, ibid.

Idem, ibid.

Idem, ibid.

rità strappa a forza di bocca alla menzogna! *Manoscritto attribuito al Padre Segaud.*

Il nostro culto verso Maria è autorizzato dagli encomi che tutti di conserva ne fanno i santi Padri.

Se poniam mente a ciò che Dio fece per Maria e a ciò che Maria fece per Dio, non ci recheranno più maraviglia i prodigi che i Padri narrano della sua gloria. Di fatti, se la chiamano dopo Dio il più magnifico ornamento del cielo; se la giudicano cagione di nuova beatitudine per gli abitanti del cielo; se la dicono gioia dei patriarchi e dei profeti che veggono in lei adempiute le profezie e le figure: *A prophetis praenuntiata, a patriarchis praesignata*, rapimento dei discepoli e degli apostoli che in lei riconoscono il loro esempio e modello: *Ab Apostolis exhibita*, consolazione di tutti i beati che in lei ravvisano l'origine del loro merito e lo strumento del loro gaudio: *Ab omnibus officiosissime salutata*, che cosa trovate in queste sentenze di contrario alla fede? Se per testimonio di san Paolo il menomo grado di santità val il più eccelso grado di gloria, che cosa dobbiamo pensare e dire della gloria di Maria, la quale ebbe in faccia a Dio ogni sorta di santità, rese agli uomini ogni sorta di servigi, riunì in sè ogni sorta di grazie, accolse nel seno lo stesso Dio di giustizia? Ora prestare a siffatta creatura un culto inferiore a quello di Dio ma superiore a quello di tutte le altre creature sarà esagerazione ed errore? E non è a dire piuttosto che seguiamo le intenzioni della Chiesa operando verso Maria e pensando di lei come fecero i patriarchi della fede? *Il suddetto con qualche variazione.*

Feci già in questo tomo tante descrizioni della grandezza e dei pregi di Maria che stimo inutile qui aggiungerne altre. Chi si serve del presente disegno dia un'occhiata all'indice delle materie.

In qualunque condizione la provvidenza ci abbia collocati, Maria può servirci di modello.

Maria è modello dell'uomo in ogni stato e condizione. Sei decaduto ed oscuro, Maria t'insegna a tener questo stato siccome favorevole ad ottenere salute, amarla, goderla, e trar vantaggio dai beni ch, vi sono congiunti. Sei in esaltazione, Maria t'insegna a vincere i pericoli compagni della grandezza, preservare il cuore dalla superbia, trarre dalla potenza medesima nuova cagione di umiltà. Le vergini cristiane imparano a stimare il prezioso dono di virginità, e conservarlo con grandissima cura; gli sposi a trattare con rispetto l'augusto sacramento che li lega, e non disonorare con vituperevoli azioni il ma-

trimonio. Da per tutto trovi modelli perfetti di umiltà, di pazienza, di annegazione, di fedeltà, di sommissione ai voleri di Dio; da per tutto potenti cagioni di onorare Maria, e, che è più, d'imitarla. *Manoscritto attribuito al padre Codolet.*

Il ricorrer che facciamo alla beata Vergine e ai Santi non contraddice in alcuna guisa alla mediazione di Gesù Cristo.

Parlando rigorosamente, ogni buon cattolico crede e professa col cuore e colle labbra l'unico mediatore fra Dio e gli uomini essere Gesù Cristo; lui quel giusto e santo pontefice separato dai peccatori di cui dice san Paolo che col suo sangue ci aperse la strada del santuario; lui quel misericordioso che dopo essersi sagrificato per la nostra salute e pregato il Padre sull'albero della croce, è sempre vivente per intercedere a nostro favore; ma ogni cristiano cattolico crede parimenti e parimenti professa che quella stessa carità la quale ci unì ai Santi quaggiù ci unisca a loro anche nel cielo, e che Gesù Cristo, comunicando ad essi la sua gloria, comunichi loro anche parte della sua influenza sul Padre. Che se, guidati dalla Chiesa, non vi riconosciamo potenza di mediazione, vi riconosciamo almeno potenza d'intercessione; in somma crediamo che seduti presso il trono di Dio, onorati del glorioso titolo di suoi amici ed eletti, hanno diritto di offrirgli i nostri voti e le nostre preghiere, esporgli i nostri bisogni, ed ottenerci le sue misericordie. Ora se dobbiamo riconoscere questa potenza nei santi, come potremo non riconoscerla in Maria, la quale vince tutti in virtù, in meriti, in abbondanza di grazie? Onde a punto la Chiesa, nelle preghiere che insegna a' suoi figli, la chiama regina di tutti i santi. *Il suddetto.*

Maria ha tutte le parti necessarie ad assicurarci del suo potente patrocinio.

Non ha soccorso che valga presso Dio più di quello della Vergine. Due cose in fatti sono necessarie per questo: 1. grande influenza su quello che si deve piegare, 2. grande amore per quelli che hanno bisogno di soccorso.

Ora chi è fornito di tali qualità come Maria? Chi può avvicinarsi al trono di Dio più francamente di lei, collocata sopra tutti gli angeli e i santi? E qual preghiera esaudirà Gesù Cristo se non s'arrende a una madre che l'ama teneramente e da cui è teneramente riamato? Ma anche per noi ha viscere di misericordia; e come potrebbe non amarci se portò nel seno quello che ci amò a tal segno da abbandonar sè stesso per noi alla morte? Deh! con che zelo pro-

te gge la nostra causa innanzi Dio! con che ardore usa l'autorità di madre per acquetar la sua collera! Quante volte levò verso il suo trono le pure mani che lo allevarono nella infanzia! Quante volte Gesù Cristo non potendo più tollerare le iniquità degli uomini le rappresentò i diritti della sua giustizia e della sua gloria! Quante volte, sforzato a punire i peccatori, le disse come a Mosè: Lascia che sfoghi la mia collera contro questo popolo ingrato: *Dimitte me ut irascatur furor meus*. Ma quante volte dovette anche cedere ai caldi sospiri, alle sollecite preghiere della sua santissima amorosissima madre! Quante volte fu obbligato ad usare misericordia nel furore dell'ira! *Il suddetto.*

Exod. 32, 10.

Gli onori da G. C. medesimo decretati a Maria determinarono la Chiesa atributarle dopo Dio i primi omaggi.

La Chiesa guidata dallo Spirito Santo ed illuminata dalla eterna sapienza non credette di poter mai troppo onorare una creatura così particolarmente onorata da Dio, una Vergine piena di grazie, distinta per infiniti pregi, dalla quale riceve cotidianamente grande aiuto ed alta protezione.

Antichità del culto di Maria.

Fino dai primi tempi della Chiesa, quando trattavasi ancora di stabilir la fede di Gesù Cristo, e la umana prudenza obbligava i banditori del Vangelo ad acconciarsi alla debolezza dei Gentili, tutte le menti conobbero la necessità di venerare Maria; e bisogna pur dire che la Chiesa le tributasse di assai grandi omaggi poichè fu costretta di contenere il cieco zelo di alcuni idioti (gli Ebioniti) che tramutavano il culto in superstizione e rendevano alla Vergine gli onori esclusivamente spettanti alla Divinità. Ora domando: sarà dunque permesso trascurare un culto così antico, autorizzato, benefico? Lasciamo da un lato, cristiani, quello spirito indomito che vuol correr dietro alle sue fantasie, e rechiamoci in mente che chi trascura il culto di Maria, e lo tiene per inutile od ingiurioso a Gesù Cristo, oltraggia a punto Dio la cui causa è strettissimamente congiunta a quella di Maria, contraddice al costume universale della Chiesa, apre la via all'errore ed all'empietà, toglie a sè stesso un potente mezzo di salute. *Varii manuscritti.*

Gli Ebioniti.

Egli può dirsi che a misura che fece progressi la religion

Come la Chiesa andò per la protezione dei Cesari salendo in onore, come i misteri di Gesù Cristo cominciarono a celebrarsi con pompa, anche le feste di Maria si fecero più magnifiche e il suo culto

di Gesù Cristo, il culto pur di Maria avanzò con pari passo. Varii sforzi di Nestorio.

più solenne. Non mancava alla sua gloria che d'essere contrastata dall'errore e il fu. Nestorio che avea tentato di vincere le menti del popolo con ipocrita devozione, empiamente avvolse in una stessa bestemmia la madre e il figliuolo. Comparve Cirillo d'Alessandria. Celestino sommo pontefice alla testa di docento vescovi salì la tribuna della verità, la causa dell'eretico patriarca divenne causa di tutta la Chiesa, l'universo costernato aspettò con apprensione la sentenza del concilio; ma quanto vi riescì onorevole, santissima Vergine! quel medesimo decreto che assicurò al figliuol vostro l'unità di persona nella sua incarnazione, vi mise in possesso del glorioso titolo di madre di Dio. Invano il condannato eresiarca raddoppia i suoi sforzi: finalmente muore miserabilmente in esilio senz' avere abjurato la turpe eresia. *L' Autore.*

Sola l'incredulità cerca di abolire il culto di Maria.

Sapete per qual ragione molti cattivi cristiani s'allontanano dal culto di Maria, gli eretici lo bestemmiano, i novatori ne sparlano, gli empi lo sprezzano, gl'indevoti il trascurano? Perchè a bene onorare Maria bisogna imitarne le virtù. Ed ecco la vera causa di tanti agri libelli, di tante critiche maligne, di tanti avvisi obbliqui indirizzati ai devoti. Ognuo sente che questo culto non s'accorda con la depravazione dei costumi, che s'oppone alle passioni, che condanna i disordini. Ognun sa che la devozione di Maria è obbligo di umiltà, obbligo di obbedienza, obbligo di temperanza, di vita austera. Ognun vede la contraddizione di non imitare quello che si apprezza, e non volendo noi cacciar dall'animo l'amore dei vizi, natural cosa è che rinunciamo alla imitazione delle sue virtù. Ah! santa Vergine, è por glorioso a voi avere per censori del vostro culto gli sfidati nemici della santità, a servi quelli che aspirano a seguirvi, e adoperano d'imitarvi! *Manoscritto attribuito al Padre Segaud.*

In qual senso possa dirsi che Maria è onipotente dopo Dio. Come favellino a questo proposito i santi Padri.

Gesù Cristo è mediatore per via di giustizia, di merito e di redenzione. Maria è mediatrice per via di grazia, di preghiera, d'intercessione. La mediazione di Gesù Cristo è meritoria per sè, la mediazione di Maria è meritoria per quella di Gesù Cristo. Ecco, cristiani cattolici, cosa intendesi per onnipotenza di Maria, ecco la risposta che ammutisce l'empietà e l'eresia. La onnipotenza però della Vergine non è assoluta e indipendente come quella di Dio, ma è supplichevo-

le: *Omnipotentia supplex*; ciocchè i santi Padri riconobbero quando a Maria si rivolsero con parole di rispetto e sommissione: *Ad te recurrimus, o benedicta.* Ricorriamo a te, sclama santo Origene, o benedetta sopra tutte le donne: *Intercede, hera, et domina, et regina, et mater Dei pro nobis.* Intercedi per noi, prega Atanasio; intercedi per noi, nostra signora, padrona, regina, madre di Dio: *Advolvor genibus tuis, o Domina mea.* Mi getto a' tuoi piedi e riconosco la tua potenza, dice santo Efremio: *Supplica Deo ut animas nostras salvet.* Chiedi a Dio che ci salvi, prega san Giovanni Grisostomo: *Aspice nos de coelo oculo propitio.* Volgi a noi uno sguardo benigno, prega san Basilio: *Sancta Maria, succurre miseris.* Soccorri, santa madre, questa moltitudine d'infelici, circondati in ogni parte da mille pericoli. *Il Padre Cheminais e l'Autore.*

Due considerazioni nascenti dalla unanimità dei Padri a proposito del culto che rendono a Maria.

La prima considerazione che naturalmente segue dalla sollecitudine ch'ebbero i santi Padri di ricorrere a Maria, è che questi grandi uomini certo piacevano a Dio quanto quelli che, non credendo aver bisogno di Dio e della sua intercessione, si rivolgono a lui direttamente. Questi grandi uomini che aveano lunghi e frequenti colloqui con lui quando levavansi sopra sè stessi nelle spirituali contemplazioni, questi grandi uomini, che potevano domandar francamente e senza riguardo tutto ciò che stimavano necessario; questi grandi uomini dico oltrechè non isdegnavano d'implorare il soccorso e invocare la protezione di Maria, credevano anzi di non poter senza lei ottenere l'adempimento de' loro voti; non temevano di far oltraggio con ciò a Gesù Cristo, anzi erano persuasi di procacciarsene sicuramente il favore.

La seconda considerazione è che colorò i quali si recano a gloria di rivolgersi immediatamente a Gesù Cristo non mi paion raccogliere gran frutto dalle loro preghiere. Non veggo che la loro affezione al Figliuolo cresca in ragione del dispregio che han della madre, e veggo poi che negli affari del mondo tengono una via del tutto contraria. Perchè a chi si rivolgono se bramano procacciarsi il favore di un giudice? Cercano sempre di cattivarsi la benevolenza de' suoi intrinseci amici, di coloro che più sovente gli stanno vicini ecc. E quando si tratta di ottenere un favore di cui debbono conoscere che sono

indegni, quando si tratta di chieder grazia e non giustizia, trascurano la intercessione di Maria e non vogliono venerare la sua onnipotenza. *Tolto dal padre Cheminais.*

Terminando le prove della prima parte consiglio i predicatori che seguono questo disegno a intrinsecarsi nello studio del disegno di Cheminais, il quale presta tutti gli argomenti acconci al soggetto.

Prove della seconda parte. Errore dei cristiani che danno a Maria attributi che non le si addicono.

Udite, Cristiani. Parliamo di Maria come ne parla la Chiesa, pensiamo di Maria come ne pensa la Chiesa. Chiamandola nostra speranza: *Spes nostra, etc.* non andiamo più in là della Chiesa. Nè poniamo in lei questa speranza dimenticando che ogni cosa è subordinata a Gesù Cristo. Quando con la Chiesa la chiamiamo rifugio dei peccatori: *Refugium peccatorum*, ricordiamoci che protegge quelli che vogliono abbandonare il peccato ma non quelli che l'amano; quelli che cercano di convertirsi a Dio ma non quelli che si valgono d'una illusoria devozione per non mai convertirsi facendo conto che sarà sempre a tempo o che mai non mancherà loro la grazia di convertirsi. Quando con la Chiesa chiamiamo Maria madre di misericordia: *Mater misericordiae*, intendiamo con la medesima Chiesa ch'è tale perchè diede alla luce colui ch'è la nostra misericordia. *L'autore degli scelti discorsi*

Tolsi questo brano dall'autore degli scelti discorsi per aver occasione di avvertirne i lettori ad usarne con grande cautela, sendo che esso autore, non che cavare dalle buone fonti le ragioni del nostro culto verso Maria, mostra voler mettere in voga quel tristo libro intitolato: Avvertimenti di Maria a' suoi devoti indiscreti; *del quale tenni altrove parola. Il suo sermone versa principalmente sopra la Visitazione della santissima Vergine.*

Mala fede dei nemici di Maria.

Ma, oppongono alcuni, non è vero che si condanni il culto, condannasi l'eccesso di uno zelo stemperato oltre i limiti. Ah! Cristiani, qui appunto sta il laccio. Io non ho riguardo di confessare che la popolare credulità abbia potuto alcuna volta trascorrere ad epiteti poco misurati o a pratiche non convenienti, anzi finchè l'opposizione sta in questi termini io lodo ogni saggia cautela che altri stimasse opportuno di usare. Ma ecco maligno artifizio. Vogliono correggere un eccesso con altri eccessi peggiori, strappando il loglio strappano anche

il buon grano. Parlano contro alcune usanze, per aver diritto di abolirle tutte, e quindi gli offici della Vergine, la corona della Vergine, il santo abito della Vergine, le devote società sotto il nome della Vergine proscrivono e chiamano superstizione. L'esperienza ce l'ha pur troppo mostrato, e il culto di Maria ne ha pur troppo avuto gran pregiudizio. *Il padre Bretonneau.*

Acciocchè il culto di Maria possa riuscirle gradevole dev'essere prudente.

Dico che il culto di Maria dev'essere prudente, e chiamo prudente il culto illuminato secondo la scienza, informato ai puri oracoli della fede, regolato non dagli umani capricci o dalle popolari opinioni, ma dalle norme della Chiesa, dal costante uso dei fedeli e dai principii della religione; un culto in somma saggio, giudizioso e vero, poichè Dio non può essere onorato che dalla verità. Ora tutto ciò c'insegnano le regole della Chiesa e i principii della religione. *Manoscritto attribuito al Padre Codolet.*

Quando ricorriamo a Maria la nostra preghiera ha per ultimo fine Dio.

Acciocchè non prendiate errore nel culto che la Chiesa vi comanda di prestare a Maria d'uopo è che sappiate solo Dio essere santo, onnipotente, nostro supremo bene, nostra felicità, l'ultimo fine della nostra speranza, l'unico e vero obbietto del nostro culto e del nostro amore; Gesù Cristo essere vita e verità; fuori che per mezzo suo non potersi trovare salute. *Il suddetto.*

Naturali conseguenze derivanti dalle anzidette cose. Prima conseguenza.

Dalle quali cose egli si vuole conchiudere che il culto da noi tributato a Maria è un culto che termina in Dio come in principale suo obbietto, che gli onori prestati alla santa Vergine debbono sempre essere convenienti alla differenza che passa fra il Creatore e la creatura, e che l'alta venerazione che abbiamo per lei nasce unicamente dal riguardarla come la più perfetta opera uscita dalle mani di Dio.

Seconda conseguenza.

Dobbiamo parimenti conchiudere che invocandola nelle preghiere ed implorando la sua protezione non le rizziamo un tribunale separato, non le attribuiamo una potenza diversa da quella del figlio, che l'unico nostro scopo è di sollecitarla perchè ci raccomandi a Dio, e quindi non ingiuriamo il sangue di Gesù Cristo, non gli togliamo il titolo di vero ed unico mediatore, anzi, non che disonorare Gesù Cristo, l'onoriamo maggiormente riguardando lui sempre come immediata cagione della nostra salute.

Maria, in qualità di madre di Gesù Cristo Salvatore, è piena di tenerezza per li peccatori.

Maria qual madre di Gesù Cristo non può avere per li peccatori sentimenti diversi da quelli del divino figliuolo. Ah! per dimenticare i peccatori dovete, santa Vergine, dimenticare che per essi Gesù Cristo venne al mondo, per riscattarli si fece vostro figlio, per salvarli trasse il corpo dal vostro sangue; tutto vi parla in loro favore, tanto che per dimenticare i peccatori bisognerebbe che dimenticaste voi stessa. Diffatti, permettete che dica, verso voi in certo modo avete l'obbligo della vostra esaltazione, poichè senza peccato non sarebbe stato il Salvatore; e se non ci fosse stato Salvatore sareste voi, santa Vergine, madre di un Dio? Il coppiere di Faraone, tratto dal carcere dimentica Giuseppe che gli avea interpretato il sogno. Gli uomini portati in alto dalla fortuna facilmente dimenticano l'infelice che già fu loro eguale. Ma sarebbe empietà supporre in Maria sentimento sì vile. Al quale proposito san Bernardo dice: Se alcuno volendo rivolgersi a Maria e implorarne la bontà, la trovò mai insensibile alle sue sciagure, sono contento che accusi di menzogna il mio presente discorso; ma la beata Vergine non può soffrire la dannazione di quelli che Gesù Cristo venne a salvare. Ed io, cristiani, spererei quasi sicura la vostra salvezza dove la voleste col medesimo ardore di Maria, chè, non può ella tralasciar di amare i peccatori senza tralasciare ad un tempo di essere madre di un Dio Salvatore. Per la sua qualità dunque di madre di Dio è sensibile ai nostri bisogni, per la sua qualità di madre di Dio può anche provvederci; ciocchè la Chiesa ne insegna, e la esperienza di tutti i secoli comanda di credere. *Il padre Pallu, sermone della Natività della beata Vergine.*

Varie prove del potere di Maria e della sua bontà.

Volete prove della bontà e del potere di Maria? discorrete tutti i secoli, interrogate tutti i Padri, consultate tutti i fedeli che si rivolsero a lei; qua la rappresentano in atto di calmare il furore della tempesta e l'impeto dell'onde minaccianti prossimo e tremendo naufragio; colà la vedi cessare contagiosi morbi cagione di universale morte e spavento. Terribile come esercito ordinato in battaglia, difende i suoi e li fa trionfare. Ancora più terribile contro i nemici del figlio, sola, come canta la Chiesa, sterpa l'eresia dal mondo cristiano: *Cunctas haereses sola interemisti in universo mundo.* Ah! se questa

eresia finalmente in desta è cessata, non deriva ciò forse, santa Vergine, dalla speciale protezione che vi degnaste di accordare al suo monarca? Potentissima regina, compite deh! l' opera, unite tutto il vostro popolo coi vincoli d' una sola carità e religione. *Il suddetto.*

In ogni congiuntura della vita tanto rispetto a' beni spirituali quanto a' beni temporali, il soccorso di Maria può essere infallibile.

Maria, dice san Bernardo, può essere per noi infallibile soccorso in ogni congiuntura. In ogni congiuntura tanto rispetto a' beni spirituali, quanto a' beni temporali, poichè la misericordia di Dio si estende a tutti i nostri bisogni. Voi dunque, conchiude san Bernardo, ed io con lui entrando nelle stesse particolarità ed usando le stesse parole, voi dunque che navigate in mezzo agli scogli ed alle tempeste di questo mondo, se volete salvarvi dal naufragio, guardate la vostra stella, tenete continuamente fisi gli occhi in Maria: *Respice stellam, voca Mariam.* Vi assalgono violente tentazioni, sentite le forze venir meno, il cuore vicino a mancare? Chiamate in aiuto Maria: *Voca Mariam.* Siete esposti agli enfiamenti dell'orgoglio, alle amarezze dell'odio, agli empiti della collera, al veleno della invidia, ecc.? Invocate Maria: *Voca Mariam.* Siete tribolati, afflitti, abbattuti, costernati? Cercate sollievo e conforto in Maria: *Voca Mariam.* Finalmente in ogni pericolo, in tutti i mali e le disgrazie di questa vita mortale pensate a Maria, tendete a lei le supplichevoli braccia, implorate il suo soccorso: *Mariam cogita, voca Mariam.* La quale confidenza è così propria della Chiesa che, come a Dio domanda le grazie per li meriti di Gesù Cristo, così a Gesù Cristo domanda le grazie per intercessione di Maria e sotto i suoi auspicii. *Il Padre Bretonneau, secondo discorso sopra l'Assunzione.*

D. Bern. Serm. super Miss.

Idem, ibid.

Alcuni cristiani qualche volta spingono tropp'oltre la confidenza in Maria; come ciò debbasi intendere.

Egli si vuol confessare, Cristiani, che spingiamo qualche volta tropp'oltre la nostra confidenza e facciamo a Maria preghiere che non può nè meno ascoltare, perchè sono ingiuriose a Dio, indegne della madre di Dio, perniciose a noi stessi.

Preghiere indirizzate a Maria ingiuriose a Dio.

1. Preghiere ingiuriose a Dio, perchè sono direttamente opposte agli ordini della provvidenza e rovinano di pianta l'edifizio della nostra salute. Di fatti tal è l'ordine della provvidenza che la salute dipenda prima da Dio e poi da noi stessi, che aiutati dalla grazia di Dio dobbiamo spendere in essa le nostre fatiche, e solo otteng hiamo questa grazia per intercessione della Vergine a fine di renderla valida

con le cure, feconda con l'opera, sicura con la custodia. Ecco l'intenzione di Dio e noi senza riguardo al volere di lui, tutto sperando dalla madre operiamo secondo le nostre particolari idee, vale a dire secondo il fallace giodicio dei sensi, e le corrotte inclinazioni dell'animo. Ma chi si crede di aver acquistato la eterna salvezza con pochi atti di devozione verso Maria, chi pensa, perchè serve la Vergine, di essere guarentito da tutti i pericoli del mondo, da tutte le tentazioni della vita, da tutte le sorprese della morte, da tutti i decreti della divina giustizia, da totti i fulmini del cielo, potersi securamente esporre alle male occasioni, ecc.; ah! chi pensa e crede così s'inganna a partito. *Il padre Bourdaloue, discorso intorno la devozione della Vergine.*

Preghiere indegne della madre di Dio.

2. Preghiere indegne della madre di Dio, poichè pretendiamo che autorizzi i nostri peccati, che ci rassicuri del timore dei giudizi divini, che ci serva di pretesto a durare nel vizio e morire nell' impenitenza.

Preghiere perniciose e funeste.

3. Con tali disposizioni come potranno mai giovarci le preghiere che indirizziamo a Maria? In cambio di santificarci valgono a corromperci: in cambio di avvicinarci a Dio valgono a vieppiù discostarcene: in cambio di salvarci valgono a perderci; per la qoal cosa sono preghiere infinitamente perniciosissime a noi stessi. Ora pensare che tali preghiere bastassero a commovere il cuore della più santa di tutte le vergini, di una creatora sopra tutte fedele alle leggi di Dio, sommessa ai suoi disegni e alle soe volontà, zelante per la soa gloria e per la santificazione del suo popolo, non sarebbe manifestissimo assurdo? *Il suddetto.*

Perseverare nella colpa e affidarsi nello stesso tempo alla protezione di Maria è grave errore ed empietà.

Grande è pertanto l' errore del prosontuoso quando volontario schiavo del peccato spera la protezione della Vergine, qoando in mezzo a' sooi traviamenti dice in cuor soo ciò che diceva qoell' Israelita udendo la legge di Mosè: *Pax erit mihi et ambulabo in pravitate cordis mei;* tutte queste minaccie non mi danno timore; posso sicuramente tenere la medesima vita. E così non è forse lo stesso che voler in certo modo rendere Maria complice de' nostri peccati? Non è lo stesso che dichiararla proteggitrice delle nostre neqoizie? Non è lo stesso che affermare poter l'oomo servirla vivendo empiamente? Ed ora io vi chieggo, cristiani: conoscete voi veramente la madre di Dio?

Non vedete in essa quella purità senza pari che abborre dalla più leggera ombra di colpa? Non vedete in essa quell'odio del peccato che la fece perfino cooseotire al supplizio del figlio? Non vedete in essa qnel zelo per la gloria di Dio a cni sagrificò la parte più cara di sè medesima? Non vedete in essa qnel tenero amore per Gesù Cristo? *Il padre Cheminais.*

In qua senso possa dirsi che Maria è protettrice del peccato. Pittora di costumi a questo proposito.

Dnnqoe, risponde l'incredulo, nolla dovrò attendere dalle cure di così potente mediatrice? Non è forse madre dei peccatori come dei ginsti? Ma io soggiungo: A che riesce tntto qnesto? a riformare per avventura i vostri costumi? Oibò! Ebbene, Maria non può essere ministra delle vostre passioni, e ve lo fo toccare con mano.

Alcuni non hanno rignardo di mordere l'onore del prossimo con motti maligni e crndeli censnre, nè si recano a dovere di riparare alle offese, affidaodosi al titolo di servi della Vergine il quale credono bastante anche d'avanzo a procacciarsi la salvezza dell'aoima. Altri, consacrate la domenica varie ore al servigio di Maria, credooo poter senza pericolo passare tutto il resto della settimana in perfetto ozio indegno del loro stato e nocivo a' loro costumi. Altri dopo aver preso parte ai più santi misteri, entrano il giorno stesso in compagnie di coi sanno che intemperanza e lascivia ne sono l'impresa. Altri amatori dei sollazzi, incautamente si espongono alle sednccenti attrattive di appassionate rappresentazioni. E pretendooo che Maria si faccia mallevadrice dei loro scandali? E pensano che la protezione di lei basti a calmare la giosta collera di Dio? Così i Gindei, qnegl'infedeli più idolatri degli stessi idolatri, imaginaodo d'aver soli il tempio del vero Dio, tuttochè il profanassero con freqnenti idolatrie, pretendevano che dovesse servir loro d'asilo contro la divina ginstizia. *Il suddetto.*

Molti cristiani adorando Maria ciecamente e senza distiozione in cambio di onorarla le fanoo sfregio.

Bandite qnel ricco zelo che per innalzare la madre disgrada e avvilisce il figlinolo, e crede non poter degoamente onorare la Vergine senza attribuirle infiniti privilegi; qnel zelo che pazzamente accoglie tutte le visioni di una stemperata fantasia e tutte le favole di una superstiziosa credolità, che ama di creare nuovi sentieri, di moltiplicare cerimonie, di agginngere prezzo al culto dei santi, di tenere le proprie invenzioni per sentenze della Chiesa. Notate e osservate

ogni cosa giusta il precetto dell' apostolo san Paolo, ma seguite solamente le massime buone, sante e approvate dalla publica autorità. Ricordatevi di quell' avviso del santo concilio di Trento che raccomanda di evitare ogni superstizione nell' invocar i santi e nell' adorarne le imagini; soprattutto non fate della devozione verso la Vergine un pretesto a durar nella colpa. *Manoscritto attribuito al Padre Codolet.*

Il vero culto della beata Vergine consiste principalmente nella imitazione delle sue virtù.

Per poco che altri badi alla natura del culto della Vergine, facilmente riconoscerà questo culto principalmente consistere nella imitazione delle virtù di lei; nè s' onora Maria fuor che amandola, dice santo Agostino. Ora amare i santi significa informarsi ai loro sentimenti, prendere le loro azioni per modello della nostra condotta, aspirare alla gloria che possedono, e cercare di pervenirvi battendo la medesima via. Chi opera altrimenti male li onora, dice santo Agostino, li adula con menzognere cerimonie, con culto falso, superstizioso, indegno, abborrito da essi. *Il suddetto.*

Considerazioni morali sul detto argomento.

Con che fronte osate publicare di sinceramente onorar Maria? Con che fronte osate sperare nella sua protezione voi che non fate alcuno studio d'imitarla, non esercitate alcuna delle sue virtù, e durate tranquilli in grembo ai vizi ch' ella detesta? dunque questa pura e santissima Vergine ch' ebbe sempre invincibile avversione al peccato, tanto che non potè soffrirlo nè in sè nè in altri, questa Vergine zelante della gloria di Dio, degl' interessi del figlio, madre di purezza, di santità, di giustizia, di misericordia terrà per figli uomini venduti al peccato, dati alle più vergognose passioni, nemici di Gesù Cristo, sprecatori delle sue grazie, profanatori del suo nome, insultatori al suo sangue, uomini ingiusti, violenti, impudici, senza pietà, senza carità, senza fede? Ah! se rivolge ad essi uno sguardo è certamente sguardo di collera non di compassione, se per essi parla a Gesù Cristo parla certamente per domandarne vendetta, non per intercederne grazia. *Il suddetto.*

Di chi Maria sia rifugio e come sia. In qual senso possa chiamarsi madre di misericordia ecc.

Maria, consento, è rifugio dei peccatori, ma di quali peccatori? Dei peccatori contriti, dei peccatori penitenti, dei peccatori che sentono la miseria della loro condizione, dei peccatori che si studiano di uscire dal peccato. È madre di misericordia; ma la sua pietà non

è un favor cieco, una molle indulgenza che sostenga il peccatore contro i diritti della divina giustizia, è una illuminata misericordia che segue sollecita il volere di Gesù Cristo, e fa sperare ai peccatori perdono sì veramente che mutino vita e riparino alle lor colpe con austera penitenza. Maria è sempre disposta a chiedere la grazia della nostra conversione, bisogna però che chiedendola noi stessi fatichiamo con lei alla grand'opera della nostra salute, ond' è folle chi attende da lei aiuto e protezione mentre si abbandona senza freno al naturale talento.

Preghiera della Chiesa in onore di Maria a foggia di conclusione del discorso.

A te, madre del mio Dio, alla tua protezione ricorriamo: *Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix.* Sì a quella sicura tutela che non ci mancò mai, a quella potentissima tutela che trionfa di tutti gli ostacoli, a quella universale tutela che tutti soccorre. Anche noi ne saremo soccorsi, e pieni di tale speranza ci presentiamo al trono della tua gloria: *Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix.* Non già che ci sia vietato di rivolgere le nostre preghiere a Dio direttamente, ma facciamo come figli colpevoli i quali cercano un mediatore che li riconcili col padre, perchè sanno di non meritare benigna accoglienza. Con ciò non mostriamo diffidenza della bontà divina, ma coscienza della nostra indegnità.

Nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus. Se alcuna cosa umana può eccitare la tua compassione deh! ti prenda pietà dei duri bisogni che patiamo in questa terra d'esilio, in questa valle di lacrime; nemici intestini e stranieri, visibili ed invisibili; pessime inclinazioni, ecc., l' inferno, il mondo, la carne cospiranti a' nostri danni ecc. Tale è il nostro stato, e disprezzerai tu il nostro pianto, sarai sorda ai nostri lamenti? I nostri avi per molti secoli provarono i salutiferi effetti della sua misericordia, e noi saremo i primi abbandonati? Non potremo anche noi salutarti col nome di madre?

Sed a periculis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta. Vergine benedetta dal cielo e dalla terra, amore dei popoli, ammirazione delle genti beate, deh! veglia sempre sollecita sulle nostre opere, governa sempre paziente la nostra condotta; nella età fresca e nella canuta, nella solitudine e nella società, nel ritiro e nella usanza del mondo, ecc. poichè il pericolo è sempre imminente: *Libera nos sem-*

per. Ma soprattutto nel tremendo giorno ci assisti dopo il quale non ha più tempo nè grazia: *Libera nos*. Potentissima protettrice, imbraccia lo scudo per difenderci in questa ultima pugna: *Libera nos*. Difendici dai trasporti del temperamento focoso, difendici dai casi impreveduti, dalle pericolose occasioni, dai repentini turbamenti, ecc. Difendici da quel fallace pentimento che diviene suggello della eterna dannazione: *A periculis cunctis libera nos*. Del resto non intendiamo per tale speranza di starcene oziosi; i tuoi figli intendono di secondare le tue cure, operare di conserva con te, faticare essi medesimi a conseguire il premio della beatitudine eterna.

DISEGNO ED OGGETTO DEL SECONDO DISCORSO SOPRA LA DEVOZIONE ALLA BEATA VERGINE

Eccli. 24, 24. Sono madre del puro amore, del timore e della sapienza: *Ego mater pulchrae dilectionis, et timoris, et agnitionis*. Queste parole l' Ecclesiastico mette in bocca alla sapienza, vale a dire, giusta la interpretazione di santo Agostino, alla sapienza increata, al Verbo di Dio; e queste parole la Chiesa applica a Maria. Le quali parole, nel senso della Chiesa, perfettamente convengono alla beata Vergine madre di un Dio che trasse il proprio corpo dalla sostanza di lei. Qual dignità può essere più sublime di questa? Qual creatura può meritare maggiore venerazione? *Mater timoris*. *Idem, ibid.* Sposa dello Spirito Santo, di quello spirito di carità che operò nel suo seno il gran prodigio dell'amore di Dio, vince in carità e tenerezza ogni idea, e merita conseguentemente pienissima fiducia: *Mater pulchrae dilectionis*. *Idem, ibid.* Arroge che Dio versò in lei le sue più dolci benedizioni, e le più copiose sue grazie, le quali poi furono da lei accresciute in infinito con pronta, fedele e costante cooperazione; onde merita di essere proposta come perfetto modello di virtù e santità: *Mater agnitionis*. *Idem, ibid.* Guai al nostro secolo rinnovatore delle antiche bestemmie, secolo d' irreligione e di scandalo! Nessuna cosa dunque nè profana nè sacra sarà esente dalle sottigliezze de' miscredenti, dai sofismi degli spiriti torbidi? Dicano almeno costoro per qual ragione ci accusino di onorare soverchiamente la madre di Dio, per qual ragione ci accusino di far troppe lodi alla

santissima Vergine. Ma no, cristiani; poichè forse non udiste mai qoesto abbominevole lingnaggio, a Dio non piaccia che io ve lo insegni! così possiate sempre ignorarlo!

Voi che per vostra ventora sceglieste a protettrice e madre la madre di Dio, voi non avete bisogno che io mi faccia a ginstificare il suo culto e regolare la vostra devozione. Quindi più tosto che altro io mi studierò di accrescere la vostra riverenza per lei se pure di accrescimento è ancora capace. Entriamo nell' argomento; voi conoscete oggimai la mia idea.

Maria ha tutte le parti necessarie a meritare da noi profonda venerazione. Proposta generale; ed eccone le incontrastabili prove: 1. Alta dignità ch' esige sommo rispetto: *Mater timoris.* 2. Soave bontà che si concilia tenero amore: *Mater pulchrae dilectionis.* 3. Amabili virtù che c' inspirano viva e giosta emolazione: *Mater agnitionis.*

Eccli. 24, 24.
Idem, ibid.
Idem, ibid.

Io potrò celebrare la gloria di Maria? sclamava santo Epifanio; che sono donqoe io? e chi è Maria? Gli angeli, i cherubini, gli arcangeli sogliono cantar inni di lode in suo onore, ma non possono celebrare in degno modo la sua dignità. Annunziano il cielo, il tempio, il trono della Divinità; queste espressioni però sono troppo minori del fatto; il titolo di madre di Dio, dice san Girolamo, contiene in sè e vince per sè tutti quanti gli altri. Al che san Giovanni Grisostomo aggiunge, la divina maternità non è forse il mistero di coi parla san Paolo, il mistero della sapienza, della scienza e della virtù di Dio? In fatti una madre di Dio è qoel prodigio pel quale il Signore voleva essere riconosciuto creatore e protettore d' Israele. Una Vergine partorirà: *Virgo pariet, etc.* E il parto si chiamerà Dio con noi: *Vocabitur Emmanuel.* Ma, continua il santo dottore, se questa eminente dignità non può essere perfettamente descritta, sarà impossibile anche rappresentarne un' ombra, una figura che aioti la mente a formarsene indigrosso un' idea? Mainò. Facciamone dunque ragione considerando 1. agli apparecchi, 2. alle consegoenze dell' incomprensibile prodigio.

Suddivisione del primo punto.

Is. 7, 14.
Idem, ibid.

San Bernardo, il più eloquente tra tutti i Padri che scrissero su questa materia, dice: O fedeli quali vi siate, accostatevi senza timore

Suddivisione del secondo punto.

al trono di Maria. Sublime è il suo posto, abbagliante lo splendore che la circonda, ma la sua grandezza a punto consiste nell'uscire dallo splendore, nel discendere dal trono di gloria per abbassarsi fino a noi, conoscere i nostri bisogni, e con liberalità provvedervi. È madre di Dio, e però ci ama d'invincibile amore, come dice san Bernardo: ***amat amore invincibili;*** in fatti se nel suo seno ebbe adempimento il prodigio dell'amore di Dio: *Quos in ea et per eam Filius Deus summa dilectione dilexit*, potrà mai dire che non ci ama? no certamente; e vedrete che seguì con gioia le benefiche intenzioni del Figlio: *In ea Filius summa dilectione dilexit*. Se per lei Dio ci diede le più solenni prove d'amore, potrà mai la sua tenerezza essere vota di frutto? no certamente, e vedrete che esattamente sostenne l'officio che Dio le diede per noi: *Per eam Deus summa dilectione dilexit*. In somma Dio le diede un cuore veramente affettuoso, e pieno di efficace tenerezza; Dio vuole che ci ami, Dio vuole che per mezzo suo ottenghiamo ogni grazia: *In ea et per eam.*

D. Bern. Serm. de Assumpt.

Idem, ibid.

Suddivisione del secondo punto.

Dissi ancora che le amabili virtù di Maria deono inspirarci viva e giusta emulazione; parlo delle virtù, 1. adattate alle nostre forze, 2. atte ad eccitare, mercè delle ricompense a cui vanno unite, potentemente gli animi alla imitazione.

AVVERTIMENTO

Il disegno che offro mi par bello e istruttivo; facilmente possono acconciarvisi le prove che diedi nel precedente discorso e quelle che darò nel discorso familiare. Piacemi solo avvertire che lo stile dell'anonimo autore è alquanto bizzarro; e che io lo ricopiai senza mutarvi una sillaba.

Prove della prima parte. Figure che d'ora in ora annunciarono Gesù e Maria.

1. Gli apparecchi del prodigio di una madre di Dio sono le figure che la precedono, le cure onde la provvidenza ne aperse la via. E vaglia il vero, qual magnifica serie di splendide figure non videsi dalla creazione del mondo alla nascita di Maria? Nulla di grande accade nel mondo che non rappresenti o Gesù Cristo o Maria o spesso anche entrambi. Prestatemi benigno orecchio; io vi condurrò dietro le orme dei Grisostomi, dei Girolami e degli Agostini.

ullo stesso gomento.

. Il primo Adamo, nel quale tutti gli uomini furono creati, rappresentava già, dicono i santi dottori, il novello Adamo, il nostro Gesù, nel quale tutti gli uomini sono rigenerati; e Maria anch'essa era quella verace Eva da cui tutti doveano ricevere la vera vita. La preziosa arca che salvò dall'universale diluvio il genere umano, era certamente Gesù unico Salvatore di tutti; ma l'artefice di quest'arca, il buon Noè che con l'opera delle sue mani salvò prima sè stesso e quindi tutti noi sua progenie, era, dice santo Agostino, Maria. Riconosco e adoro il mio Gesù nell'immolato Isacco; ma il sacrificatore, l'Abramo che alza il braccio a ferire il figlio dove Dio gliel comandi, era, dice santo Anselmo, Maria.

Sullo stesso argomento.

E percorrendo tutte le pagine della sacra storia, in ogni luogo mi si presenta Maria sotto vaghe sembianze. Qua veggo una Giuditta, colà un'Ester, l'una per coraggio l'altra per sapienza liberatrici della loro nazione: costà una virtuosa Abigaille con dolci modi placare la collera del vincitor di Golia; quindi una Barsabea assisa su splendido trono a canto del figlio, godere degli onori e del potere di Salomone, quindi Salomone medesimo perfettamente rappresentare il Messia. Eppure queste altro non sono che ombre: ma se tali sono le ombre giudichiamo quali debbano essere le maraviglie della realtà! Volete di più? Il grande Grisostomo in tutti gli antichi portenti non vedeva se non l'idea della divina maternità rappresentata da diversi simboli. Ma noi ne conosceremo il pregio più apertamente esaminando le vie tenute dalla Provvidenza nella esecuzione dell'alto mistero. L'ordine della natura è rovesciato dalle fondamenta e per farla nascere e per farla divenir madre.

Privilegio della nascita e condizione di Maria.

2. Nella sua concezione e nella sua nascita, dice santo Agostino, nulla trovi di comune, tutto è straordinario. Primamente è concepita da una donna sterile. Quanto poi al restante lasciate da un lato (così comanda il santo concilio di Trento) ogni idea di colpa, allorchè pensate a Maria. Il generale decreto che condanna tutti i figli di Adamo a nascere figli di collera e maledetti da Dio non ha forza contro Maria. Ignoranza, concupiscenza, miseria, tristo retaggio del peccato, state lungi da me ora che la mia mente vuol formarsi un'idea della purissima madre di Dio. Deh! qual copia di lumi! qual soave inclina-

zione all' esercizio del bene! Adamo stesso uscì meno puro e meno perfetto dalle mani di Dio; fu più pura Maria nel primo istante della sua concezione, che non i santi più privilegiati in tutto il corso della lor vita.

Maraviglio-sa corona di virtù ond e Maria fu adorna nel corso della vita.

E dopo la concezione qual miracoloso avvicendamento (dico miracoloso dietro sentenza del Tridentino) di grazie, di amore, di soccorso, di predilezione, onde Maria consacra ogni istante della sua santissima vita a procacciarci salute! E mille opportunità continue non pure di esercitare virtù, ma l'eroismo delle più sublimi virtù. Nessuna di queste cose però ci sorprenda; erano tutte necessarie per la madre di Dio.

Del resto, guardatevi bene dal credere che vogliamo ragguagliare la Vergine con Gesù Cristo; cess' Iddio tanto errore! egli rimane sempre un infinito spazio tra il figliuolo e la madre, sendo che Maria è così privilegiata per grazia di lui. Posta la quale differenza, per tacere delle altre moltissime, chiaro apparisce che i santi Padri cantando le lodi di Maria intesero in ultimo fine di onorare il medesimo Dio. Se potessimo dunque comprendere nella nostra mente l' imagine di una creatora infinita, diremmo con santo Ambrogio che Maria tale è e deve essere. Dicendo con san Girolamo ch'è l'opera perfetta della natura, dicendo con san Giovanni Grisostomo, ch' è più mirabile del cielo, della terra, di tutto l' universo, l'uomo veramente dice tutto quello che può dire e pensare, ma non dice a bastanza.

No certamente, tanto più se considero al prodigioso modo con che diviene madre. Oso affermare, dicea san Giovanni Grisostomo, intrinsecamente sicuro di non errare affermandolo: *Audeo dicere quod nullo sine errore dicturus*, che come una persona divina genera nell' eternità e resta sempre vergine, medesimamente una persona umana (Maria) genera nel tempo, genera sopra la terra e non perde la sua verginità. Sentite voi l' altezza di questa sentenza che mirabilmente raffronta la generazione di Gesù Cristo operata da Maria alla generazione del Verbo operata dal Padre? *Tum in supernis genuisse naturam Virginem, tuum in terris incorruptam Virginem peperisse.*

Continuazione dello stesso argomento.

Aggiongansi inoltre le meraviglie di una natura santificata nella concezione di un impregnamento avvenuto per opera dello Spirito Santo, di un parto sopranoaturale e senza dolore; le quali movono per sè dalla

prima; la mia ragione vi si smarrisce, ma adora e tace nel suo stupore. Non mi chiedete, conchiude san Giovanni Grisostomo, come una Vergine generi. Chè io di riocontro domanderò a voi come generi il Padre eteroo. Adorate donqoe con me la potenza dell'ente che fa il miracolo, e nello stesso tempo ammirate la grandezza della creatura in cui è operato; adoperate la superiorità del figlio e conseguentemente venerate i pregi della madre; il figliuolo è Dio. Umano intelletto non può comprendere l' idea della madre.

Chi volle denigrare la gloria di Maria preso sempre le offese combattendo la sua divina maternità

Pieno di tali sentimenti di timore e rispetto mi fo ora a valutare con san Girolamo il peso delle obbiezioni mosse contro questo mistero dagli empi e dagl' iocreduli di ogni secolo. Nè mi maraviglio che chi volle scemare la gloria di Maria l' abbia sempre combattuta da questo lato, che chi volle sconvolgere gli ordini del cristianesimo abbia sempre cominciato da questo punto. Di fatti se la religione cristiana potesse esser debole in alcuna parte certamente sarebbe in quella di cui ragioniamo. Per credere che una creatura umana abbia partorito un Dio, è necessaria totta la docilità di uno spirito umilissimo e semplicissimo; tante sono le apparenti contraddizioni e gli ostacoli che si paran dioanzi. Dalla graodezza pertanto del mistero giodico la grandezza di colei nella quale è operato. Voi vedeste gli apparecchi e le figure che lo precedono, i miracoli che lo maturano; resta ora che ne vediate le consegoenze: voglio dire le prerogative e gli onori che ne risultano a Maria.

1. Gloriose prerogative! Uoa vita sempre singolare, una morte al tutto straordinaria, necessarie conseguenze della divina maternità. Udite il come e il perchè.

Maria franca dalle rigorose leggi stanziate contro tutti gli uomini.

L'affettooso Assuero non intendeva di compreoder ne' decreti di morte la soa cara Ester; avrebbe Dio voloto compreodere la madre ne' suoi? Sono per tutti fuorchè per Maria: *Non pro te, sed pro omnibus*. Così ogni menomo atto della vita di lei è tenoto dalla Chiesa per mistero degno d'essere proposto a modello de'sooi figli, degno d'essere consacrato con feste; perchè nulla può avervi di comone nella vita della madre di un Dio. È una vita oscura e ritirata ma non pertanto piena di santità e di misteri; Maria vive come nacque soggetta a nuovi ordini: *Non pro te sed pro omnibus*.

Esther. 15.

Idem, ibid.

Contiouazione dello stesso argomento.

La terra a lei non sembra un luogo d'esilio poichè vi gode il suo Dio; e non so se possa essere unione più intima di quella che Maria ebbe quaggiù con Gesù Cristo; no, dice un santo Dottore, quando l' uomo non s' identificasse con Dio. La legge di separazione, d' esilio ecc. non può esser fatta per una madre di Dio: *Non pro te sed pro omnibus.*

Continuazione dello stesso argomento.

Maria non è dunque soggetta alla universale condanna. No, dicono i santi dottori, quello che chiamasi morte per gli altri uomini per Maria non è morte: poichè morte suppone peccato. L'amore che in istato d' innocenza congiunge la creatura al suo creatore, l'amore, che immolò sopra una croce il Figliuolo di Dio, l'amore, per singolare privilegio, consumò pure questa vittima. Ma la madre di Dio non soggiace alla maledizione di Adamo: *Non pro te, sed pro omnibus*; di che nasce in fine che il suo corpo non può stare troppo a lungo diviso dall'anima sendo questa umiliante separazione un segnale di colpa. Il corpo di Gesù Cristo è in cielo, il corpo di Maria egualmente; una suprema necessità gli sforza a ricongiungersi insieme: *Non pro te, sed pro omnibus.* Oh illustri prerogative! oh magnifici titoli!

Tutti gli epiteti in ogni tempo stati aggiunti a Maria dalla Chiesa hanno per base quello di madre di Dio, e non offendono punto la gloria di Gesù Cristo.

Tutti gli epiteti che in ogni tempo furono aggiunti a Maria hanno per base quello di madre di Dio. Quindi la chiamiamo cooperatrice della nostra salute, perchè diede alla luce colui al quale ne siam debitori. Quindi la chiamiamo mediatrice, perch'è madre del nostro unico mediatore. Quindi la chiamiamo dispensatrice di grazie, perchè chi ce le ottenne è suo figlio, perchè il sangue che ce le meritò uscì delle sue vene. Perciò e in questo senso santo Anselmo la chiamava onnipotente presso l' Onnipotente; perciò e in questo senso un santo dottore credeva poterle attribuire una specie di autorità sopra Dio stesso. Siamo pur liberali di titoli ed encomii, non ne diremo mai a bastanza; lasciando un infinito spazio fra lei e Dio collochiamo sotto lei ogni creatura; ponendo tutta la nostra confidenza e tutta la speranza della nostra salute in Gesù Cristo non temiamo di credere potentissima la sua intercessione; attendendo giustizia e premio dai meriti del sangue di Gesù Cristo, attendiamo l'applicazione di questi meriti dalla mano di Maria.

Mormori a suo senno l'errore, noi non confonderemo giammai la madre col figlio, ma nè meno la metteremo in riga col servo. Non associamo la creatura al culto dell'Ente supremo, ma riveriamo le creature glorificate da lui, e regoliamo la devozione secondo la dignità della persona. Quindi gli onori che furono in ogni tempo tributati a Maria, e sempre si tributeranno perchè le potenze infernali non bastano a trionfarne; quindi le solenni dedicazioni che i monarchi dell' universo le fecero di sè stessi e delle loro corone; quindi le autorevoli consacrazioni di tutti gli stati; la gara a chi sapesse mostrare più affetto o riverenza, monasteri, confraternite sotto il suo patrocinio, ceremonie innumerevoli di pietà per implorare il suo favore. Oh! si moltiplichino pure in infinito queste santissime usanze. Sarà mai soverchio l'onore reso a una creatura così distintamente glorificata da Dio? Saranno mai troppi i legami che ci obbligano al suo servigio?

Checchè ne favelli in contrario l'eresia, Maria nella sua qualità di madre di G. C., merita da noi distinti onori ed omaggi.

O Efeso! io ti saluto, sclamava san Cirillo; fortunata città che vedesti approdare ne' tuoi porti da tutt' i luoghi dell' universo tanti santi prelati, illustri vendicatori della gloria di Maria! Di che trattavasi dunque? di confermare a Maria il titolo di madre di Dio; e la Chiesa tenne questo punto come un domma formante la base non solo della gloria di Maria, ma di tutta la fede.

Cura particolare della Chiesa in conservare a Maria il titolo di madre di Dio.

Oh! dev' esserci pur caro questo bel nome! dev' esserci pur cara Maria! In darno, conchiudeva un altro santo dottore, indarno si spaccia per buon cristiano chi soffre a malincuore gli onori tributati a Maria. Finga di voler riformare le istituzioni, faccia mostra di austerità, abbia angelica purità di costumi, si mortifichi il corpo con ogni maniera di strazio, spenda tutto il suo in limosine (il santo dottore intendeva di ritrarre Nestorio), faccia miracoli presente ai miei occhi; io fuggirò da lei come da cosa vituperevole. Anatema al bestemmiatore all' empio che osa offendere un punto la gloria di Maria; se osa proporre che cessi alcuno dagli onori che la Chiesa cattolica permette di prestare a Maria, la sua fede m' è sospetta, io grido: Anatema. Maria in qualità di madre di Dio è fornita: 1. di sublime dignità che merita profondo rispetto: *Mater timoris*; ma perchè la devozione sia ferma è oltracciò necessaria, 2. tenera bontà

Come il titolo di madre di Dio debba essere caro e venerabile a tutti i veri cristiani.

Eccli. 24, 2

Eccli. 24. 24.

che si concilii il nostro amore: *Mater pulchrae dilectionis*. Esaminiamo questa parte nella seconda riflessione.

Prove della seconda parte.

E veramente può farsi questione se Maria ci ami? Può dubitarsi se il suo cuore sia sensibile alle nostre miserie? Udite. La creazione del mondo fu il preludio delle misericordie di Dio. Ritenete questo principio; vengo alla sposizione.

Non v'ha dubbio che Maria posa in noi grande amore.

Dio vuol riscattare il genere umano; per riscattarlo delibera di umanarsi, sceglie una madre, la cerca a quest'uopo; ed acciocchè sia degna di tanto ufficio riunisce in lei ogni possibile perfezione. Ora imaginate quanta bontà e tenerezza dovette infondere nel suo cuore! Nessuno di noi può giudicarne; i più buoni i più affettuosi ne farebbero ragione considerando a sè stessi. Cerchiamo dunque di averne alcuna idea con esterni argomenti.

Varii motivi tratti dai modi che tenne Dio verso Maria con cui dimostrasi noi essere veracemente amati da Maria.

1. Formando questo cuore, Dio ha un pensiero d'infinita misericordia; questo cuore esce, per dir così, dalle mani di Dio nel maggior trasporto del suo amore per noi. Trattavasi di formare un cuore dal quale dovea trar la sostanza il cuore stesso di Gesù, un cuore dal quale dovea scaturire il sangue che fu versato per noi. Bisognerebbe imaginare la tenerezza del figliuolo per imaginare quella della madre.

2. Arrivata l'ora in cui l'amore di Dio passa tutti i limiti per riscattarci, Maria concepisce, e lo spirito di carità le scende nel seno a formare Gesù Cristo. Di qual pienezza di amore doveva essere innondato il suo cuore! Bisognerebbe imaginare la tenerezza dello Spirito Santo per imaginare quella della sua sposa.

3. Ma, sopra tutto, concependo il figliuolo, conosce la sua destinazione. Maria sa che porta nel seno il prezzo della redenzione del mondo; lo vede nascere, crescere, operare, soffrire, morire, da per tutto vittima del suo amore. Chi dunque potea comprendere meglio di lei l'affetto che ci portò Gesù Cristo? ad ogni istante medita i grandi misteri operati in lei, ad ogni istante si rinfiamma d'amore! Bisognerebbe imaginare l'amore di Maria verso Dio e Gesù suo diletto figliuolo per imaginare quello che ha verso noi. Sebbene, credo che neppur tanto basterebbe a giudicarne.

A piè del Calvario meglio che in in altri luogo si pare lo amore che ci porta Maria.

Saliamo il Calvario, inoltriamo fino a' piedi della croce; qui vedrete come il suo cuore s'interessi per noi. Quel figliuolo in cui avea posto tutte le sollecitudini, tutto il suo affetto; quel figliuolo che per le infinite virtù era amabilissimo sopra tutti i figli dell'uomo; quel figliuolo che amava come Dio, quel Dio che amava come figliuolo, spira per noi dietro il suo assenso. E vi par poco tale assenso, Cristiani? Ella stessa lo sagrifica veracemente e l'offre per noi al Padre Eterno.

Continuazione dello stesso argomento.

Donna, vedi il tuo figlio! Ah! non è qui Gesù Cristo, è il genere umano peccatore: *Ecce filius tuus*. Qual mutamento per Maria! Ma Gesù Cristo comanda il sagrificio, e il cuore di Maria lo conferma. Mortali, vedete dunque la madre vostra! O, forse non parvi che meriti questo autorevole nome, questo titolo di amore, se sagrificò per voi il suo Gesù: *Ecce mater tua*. Giovanni la riceve per tutti noi in qualità di madre dalle mani di Gesù, egli adotta lei per madre, Maria adotta lui per figliuolo, la mutua adozione è suggellata dal sangue di Gesù Cristo. Il discepolo incontanente n'entra in possesso per noi, Maria quindi lo segue, e rivolge a lui tutte le cure e la tenerezza che sino allora aveva portato a Gesù: *Accepit eam discipulus in suam*.

Joann. 19, 26.

Id. 27.

Maria non ama solo con le parole ma significa i suoi sentimenti con l'opera.

Da quel momento Maria dunque nutre per noi cuore e sentimenti di tenerissima madre. Ma non guardiamo ai sentimenti, consideriamo un poco alle opere: perciocchè Dio non solo ci diede in lei le più chiare prove del suo amore, ma vuole inoltre che per mezzo suo riceviamo i beneficii: *In ea et per eam Filius Deus summa dilectione dilexit*.

D. Bern. loc. sup. cit.

Maria nell'attuale sua condizione non teme di essere respinta in alcuna preghiera dal figliuolo.

Mancano ora del tutto le ragioni che l'obbligarono nella vita mortale a chiederle con certa durezza: Donna, che cosa abbiamo noi di comune? O tenerissimo figlio, tu conoscevi le relazioni che passavano fra il suo cuore ed il tuo, ma geloso della divinità temevi ascoltandola di mostrarti cedevole alle impressioni della carne e del sangue. Questi motivi ora svanirono. Però anche quando reggevano, Gesù non adempiè forse esattamente il volere di Maria? Previene il tempo dei suoi miracoli, affinchè Cana, testimonio della potenza del figlio, tenga in pregio l'autorità della madre. Il primo prodigio di Gesù Cristo

fu operato per intercessione di Maria; ciocchè prova anzi tratto, dicono i santi dottori, che Gesù Cristo vuole che andiamo a lui sotto il patrocinio di Maria. Difatti che cosa hanno ora di comune e Gesù Maria? Una nuova relazione che mette a lei sul capo la meritata corona d'immortalità; un vincolo ancora più stretto poi ch' ella partecipa in maniera così distinta alla gloria di lui. Che cosa hanno di comune Gesù e Maria? Udite la bella idea di san Bernardo; hanno comune un decreto di misericordia il quale, posto, per dir così, Gesù Cristo fra noi e il padre, pone per vie più rassicurarci fra noi e Gesù Cristo Maria.

Se Gesù è mediatore per se stesso Maria è mediatrice per G. C.

Verità consolante per li giusti e per li peccatori.

Uomini, figli d'indegnazione e di collera, dopo la fatale caduta del padre vostro, non osavate accostarvi a Dio, indarno ei vi chiamava. Atterriti da quella voce che forma la gioia delle anime giuste, da quella voce che nei bei giorni della prisca innocenza v' infondeva nel cuore soavissimo gaudio, timidi trepidanti peccatori cercavate come l' antico progenitore di fuggirla, di occultarvi. Ed oh! infinita bontà! Dio per inanimarvi manda mediatore il figlio suo, il quale necessariamente dee essere ascoltato e parla in vostro favore. Accostatevi dunque; che più ancora temete? Gesù vi è fratello, vi ama come fratello, egli per sentire maggior pietà di voi volle a detta di san Paolo provare gli assalti della tentazione. Ma ad onta della sua umanità è sempre Dio; la pienezza della sua divina maestà vi spaventa, vi fa tremare. Vorreste che altri intercedesse per voi; ebbene, ricorrete a Maria, Gesù Cristo medesimo la destinò mediatrice ed avvocata presso il suo trono. Maria è creatura al pari di voi, di lei non dovete temere e i suoi meriti sono infiniti. Il figlio esaudisce la madre, il padre esaudirà il figliuolo; può mai esser rispinta la preghiera di Gesù, e Gesù potrà mai resistere alle istanze della madre? Maria per intenerire Gesù, gli mostra il seno, quel seno che lo portò nove mesi, e Gesù intenerito per intenerire il padre gli mostra le piaghe del suo corpo. Cristiani, conchiude san Bernardo, questa è vera base di soda speranza.

Esempio della scrittura, mirabilmente acconcio al proposito. *Esther*, 4, 13.

A fine di sollecitarla a soccorrerci, possiamo per tanto con santa franchezza indirizzare a lei le parole dette già da Mardocheo ad Ester: Ricordati che non per te sola fosti levata al trono: *Ne putes*

quod animam tantum liberes. Sposa e madre di Dio, accolta nel regno dei cieli, te non toccano le nostre miserie; ma, lo ripeto, ricordati che non per te sola sei sovrana, regina, signora in questo regno: *Ne putes quod, etc., quia in domo regis es prae cunctis.* Tale siete per un immenso popolo che manda a voi le sue grida, e implora il vostro ausilio; tale siete per tutti noi peccatori: *Idcirco ad regnum veneris.* Imperciocchè se non ci fossero stati peccatori certamente voi non sareste madre di Dio: *Idcirco, etc., ut in tali tempore, etc.* Maria intende la giustizia di queste ragioni, nè può resisterne alla potenza. Ed è volontà di Dio, come dice santo Anselmo, che dobbiamo ricevere le grazie della salute per mezzo della beatissima Vergine.

Esther, 4, 13.

Idem, ibid.

Su via, ripiglia san Bernardo, discorrete tutta la storia dell'Evangelio, interrogate tutte le antiche tradizioni e se trovate nelle azioni di Maria alcun' ombra di durezza, e potete mostrarmi che abbia ricusato una grazia che dipendesse da lei, mi contento che torniate o tralasciate di ricorrere al suo patrocinio; ma se invece trovate da per tutto in lei soavità di modi, tenerezza..... Sebbene, non abbiamo in noi stessi le prove della sua ineffabile bontà? Quante volte il braccio del Signore alzato sui nostri capi ci avrebbe inceneriti se non ci metteva pronto riparo la Vergine? Parliamo ingenuamente: i vizi del secolo, lo spirito di licenza e d' incredulità a cui sfrenatamente tutti si lasciano andare, pur troppo ci persuadono che il Dio delle vendette meditò spesse fiate di aggravar su noi la sua mano; e chi fermò questa mano, chi ne sospese i terribili colpi? Certamente Maria la quale sola ha potenza da tanto.

Discorrendo la vita di Maria s' incontrano continuamente atti di dolcezza e bontà usati a favore degli uomini.

Mi rappresento alla fantasia il Signore sdegnato dire a Maria come diceva al legislatore della nazione ebrea: Lascia che sfoghi la mia ira su questo popolo ingrato: *Dimitte me ut irascatur furor meus.* Ed ella di rincontro gettarglisi ai piedi, e, fermando la sua mano, rispondergli in forma assai più tenera di Mosè: Signore, deh! ricorda che questi uomini furono da me adottati per figli; sono miei figli; Gesù tuo e mio figliuolo è loro fratello, ricordati che per essi morì sulla croce; devi dunque, Signore, o concedere ad essi perdono o togliermi gli augusti titoli onde ti degnasti per essi onorarmi: *Aut dimitte aut dele me.* Il Signore placato da tale preghiera depone le folgori: *Et*

Significante espressione della scrittura riportata al proposito.

Exod. 32, 10.

Ibid. 32, 31.

Num. 16, 48.

plaga cessavit. E sua mercè ancora viviamo. Per la qual cosa se ciascuno particolarmente non gode i salotiferi effetti del suo potentissimo patrocinio, ciò avviene perchè troppo rado a lei ricorriamo; Maria ama tutti senza distinzione: *Omnes amat.* Nulla può intiepidire il suo amore; non le miserie, non i difetti, non i peccati medesimi; il frequente bisogno che abbiamo del soo aiuto la rende più sollecita; la sua tenerezza è donqoe veramente invincibile, maggiore della nostra miseria e maggiore ad un tempo della nostra nequizia: *Omnes amat amore invincibili.*

D. Bern. loc. jam cit.

Idem, ibid.

Maria in certo modo mostrasi più tenera e compassionevole verso i peccatori che verso altri.

Voi soprattutto i quali, turbati dalla ricordanza delle colpe, confusi dai rimorsi della coscienza, non osate sperar remissione dal giosto giudice innanzi cui dovete comparire, voi siete il principale obietto della tenerezza di Maria. Quando la negra malinconia occupa il vostro spirito, tornate al seno di Maria, iovocate Maria, il solo suo nome basterà a illuminarvi e confortarvi; perchè il nome di Maria è nome di consolazione. Se ancora sentite il pungolo dell'orgoglio, se la tentazione vi fa ancora guerra alla carne, tornate senza indogio al seno di Maria; implorate, invocate Maria, il solo soo nome basterà a farvi trionfare dell'inferno; perchè il nome di Maria è nome di grazia. Quando il mondo in eui siete costretti di vivere vi presenta l'occasione degli antirhi peccati, qoando la vostra debolezza mille volte sperimentata vi disanima, quando la memoria della passata infedeltà vi tormenta, quando la coscienza della presente leggerezza vi sconforta, tornate senza indogio al seno di Maria, implorate, invocate il suo nome; il solo suo nome basterà a cessare ogni pericolo, perchè il suo nome è nome di forza.

Potenza del nome di Maria

Ed oh perchè non posso io qui a parte a parte recare le attestazioni di molti santi e dottori i quali assicurarono che il solo nome di Maria da essi prononciato li sostenne nelle cadute, raddolcì i loro mali, dissipò i loro dubbi? Finchè avete il soo nome sulle labbra, dice san Bernardo, non temete nè i folli traviamenti della mente nè le pericolose inclinazioni del cuore; con tal puntello l'uomo non cade, con tale scorta l'uomo non si smarrisce; fatene sperienza ed oso assicurarvi che il turbamento dell'animo vostro si tramuterà in soavissima pace. Questo potente e caro nome vi stia sempre scolpito nel cuore, e ne

esca continuamente come dardo infuocato; stia sempre in cima de' vostri pensieri, e vi serva continuamente di modello al retto vivere. Così da ultimo conchiude san Bernardo; poichè se Maria merita per la eccelsa dignità venerazione, confidenza ed amore, merita anche d' essere imitata per le amabili virtù onde va adorna.

Quando vi propongo Maria a vostro modello, io non intendo che dubbiate imitare i suoi speciali privilegi; ciò non dipende da voi. Dipende forse da voi, dice san Bernardo, essere promessi e simboleggiati gran pezza avanti la nascita? Dipende forse da voi nascere sotto particolari ordini della provvidenza che vi dispensino dalle leggi del Creatore? Concezione immacolata, vita piena di misteri, divina maternità, morte singolare, gloriosa assunzione, sono privilegi pertinenti alla sola Maria: *Secretum suum sibi*. Mille vergini offrano a Dio il sagrificio di un puro corpo e un'anima pura: *Adducentur Regi Virgines:* questo sagrificio sarà di gran lunga inferiore a quel di Maria: *Sed post eam.* Il suo privilegio è di soprastare a tutte come regina: *Secretum suum sibi*. S'arricchiscano le figlie di Sionne dei più preziosi tesori di grazia e virtù: *Multae Filiae congregaverunt divitias;* Maria sarà sempre sovra tutte favorita, arricchita, distinta: *Tu supergressa es universas:* poichè ella sola e non altre creature regneranno nei cieli, e il suo trono collocato sotto quello di Dio, sarà sempre levato sopra tutti gli altri; questo è il suo privilegio. *Secretum suum sibi.*

Prove della terza parte. Le virtù che proponiamo ai cristiani d' imitare non trapassano gran tratto le loro forze.

Ps. 44, 15.

Idem, ibid.

Prov. 31, 29.

Idem, ibid.

Ma la vita di Maria, aggiunge san Bernardo, quanto da un lato è miracolosa, altrettanto è semplice dall' altro; da una parte ogni cosa è straordinaria, dall' altra tutto è comune. Permettete che discenda a qualche particolare.

Continuazione dello stesso argomento.

Voi, per esempio, i quali forse troppo prevenuti dalle massime del mondo lasciaste entrare la vanità nel vostro cuore, considerate a Maria madre di Dio, regina del cielo e della terra, e tuttavia nata nella miseria, vissuta nella umiliazione. Ponendo mente a questa cosa com' è possibile che il mondo con tutte le sue pompe e grandezze non vi riesca spregevole? Se in questa chiesa si trovasse alcuno di tali spiriti alteri, superbi, io lo invito a rispondermi. E certo ve ne saranno parecchi, poichè la maluata passione dell' orgoglio alligna in

Come Maria ci dia esempio di ogni virtù.

ogni stato e in ogni età, s' adatta alle inclinazioni di tutti, s' acconcia ai diversi impieghi, guasta tutte le cose dalle maggiori alle minime, dalle più sante alle più profane. E Maria madre di Dio si distingue per umiltà, per dolcezza, per sommissione, vince i cuori con la soavità dei modi, con la modestia degli atti. Oh! gran modello da contrapporre alla vostra superbia! oh potente argomento di conversione pel peccatore, di fervore pel giusto! Poveri sfortunati, qualunque sia la vostra condizione, qualunque sia il male che vi travaglia, Maria vi darà forza di sostenere ogni sciagura, di resistere alle tentazioni, di mantenervi illibati in mezzo ai pericoli continui del mondo. E sopra tutto vi aiuterà a riescir vittoriosi dello spirito impuro, il quale soffia in ogni luogo, e insinua il mortifero veleno senza che altri possa nè meno avvedersene. Ricordandovi come Maria tenne in pregio il pudore fate di scolpirvene profondamente nel cuore l' idea; se ciò farete questa virtù sarà sicurissimo usbergo contro le armi di Satana; nessun ostacolo nessuna difficoltà vi spaventi, i grandi motivi deono incitarvi, la gloria di partecipare in alcun modo alle prerogative di Maria, la felicità di poter sperare nella sua protezione.

Come veracemente sia affermata la gloria di Maria e a che possiamo pretendere come lei.

Quando mi udiste raccogliere in una sola sentenza tutto ciò che dissero a questo proposito i santi dottori certamente avete fra voi più volte gridato con la donna dell' Evangelio: Beato il ventre che portò il Figliuolo di Dio: *Beatus venter, etc.* Sì beata, senza fine beata tal madre, ma più per averlo portato nel cuore, che non per averlo portato nel seno; beata, ma più per aver adempiuto la volontà del Padre Eterno, che non per averne nudrito il Figliuolo; *Beati qui audiunt Verbum Dei et custodiunt illud;* ed ecco vera gloria di Maria; della qual gloria potete voi medesimi partecipare. Beati proporzionatamente al pari di lei, se al pari di lei prestate docile orecchio alle lezioni di verità che il Padre Eterno vi fa predicare, se tenendo in pregio la sua parola vi date con fermo volere ad eseguirla: *Beati qui custodiunt, etc.* Quando Gesù Cristo vi giudicherà non sarete esclusi dalle specialissime prerogative di Maria. Imperciocchè il suo maggiore privilegio non è già d' aver messo alla luce un Dio. Chiedete a Gesù Cristo quale sia la madre sua ed egli accennando tutti noi (sì veramente che ne ascoltiamo la parola e ne osserviamo la

Luc. 11, 28.

Idem, ibid.

legge): Questa è la madre mia, griderà, questi sono i miei fratelli: *Ecce mater mea, fratres mei*, come interpreta sapientemente il santo papa Gregorio. Quali sono i suoi fratelli: *Qui sunt fratres mei?* Tutti i suoi discepoli: *Extendes manum in discipulos ait: Ecce fratres mei.* Ma qual è la madre? Tutti, risponde il detto Santo, quelli che lo nutrono nelle lor membre, tutti, quelli che gli danno vita nel loro cuore, istruendo sè e gli altri nella dottrina sua: *Ecce mater mea.* Maria medesima non riconosce altri figli che questi; se tali non siete, disperate della sua protezione. E quale scopo ha la religione nel culto dei Santi se non che, dice Agostino, di farceli, mentre gli adoriamo, imitare? Ond' è che la Chiesa ci comanda di avvertirvi che celebrando essa i loro fatti, intende principalmente a confermarvi nei principii e nelle massime di fede.

Matth. 12, 49.

D. Greg. hom. in hoc. Verb.

Idem, ibid.

Gesù dà Maria per madre, a chi? ricerca un santo Dottore. A Giovanni suo discepolo, cioè nella persona di Giovanni a tutti gli uomini. E poichè Giovanni era suo discepolo, a tutti gli uomini che come Giovanni sono suoi discepoli. Ora come potreste voi pensare che Maria secondasse le vostre passioni, proteggesse i vostri peccati? Se prende sollecitudine di voi, sì il fa a condizione che cerchiate di piacere al Figliuol suo con pronta e severa osservanza delle leggi comandate da lui. E ne volete un esempio? Maria prende sollecitudine della sposa di Cana, osa chiedere e promettere un miracolo, ma a che condizione? intendete sanamente, dice san Bernardo: *Quodcumque dixerit facite;* a noi è indirizzata questa parola, seguiamo le massime di Gesù Cristo, informiamoci alla sua dottrina: *Quodcumque dixerit facite;* a tal condizione potremo sperare ogni grazia, anche miracoli se mai ci fossero d' uopo. Ma altrimenti recate, Cristiani, recate i vostri omaggi lunge da questo tempio, serbateli agli idoli di grandezza che lusingano il vostro orgoglio, serbateli agl' idoli di voluttà di cui siete schiavi; ma badate di non meschiare con questi idoli l' umile, la casta, la docile Maria. Essa accoglierà benignamente i voti di chi la imita, di chi come lei pone ogni cura a venerare Gesù Cristo, ed osservar la sua legge.

Chi vuole appartenere a Maria segua le massime di G. C.

Joann 2, 5.

Idem, ibid.

Santissima Vergine, tu dunque accoglierai le nostre preghiere poichè con tali disposizioni noi ci gittiamo di presente a' tuoi piedi,

Preghiera della Chiesa che forma a conclusione del discorso.

ed alziamo la voce per implorare il tuo ajuto. Madre di Dio, madre sempre vergine, gioia, conforto dei miseri naviganti che corrono questo mar procelloso del mondo, stella benigna annonziatrice di calma, segnaci la via, guidaci al porto: *Maris stella, porta coeli, Dei mater;* ti salutiamo; deh! ricevi il saluto che l'angelo del Signore t'invia Novella Eva, cui mercè siamo rigenerati in Gesù Cristo, deh! tu che convertisti in benedizione la maledizione della prima donna, e spezzasti le nostre catene, compi l'opera tua, compi la nostra liberazione.

Imperciocchè molti avanzi dell'antico peccato ci restano ancora! dense tenebre avvolgono le nostre menti! Ah! tu le dilegua, illumina la nostra ignoranza: *Profer lumen.* Un giogo di ferro ci opprime! Rompi i nostri ceppi, i ceppi delle malvagie inclinazioni, delle colpevoli abitudini: *Solve vincla.*

Cruda guerra abbiamo dentro di noi. Il nostro cuore è in continua lotta con le passioni; l'inferno vi presta le fiamme; ora ci turba con negri fantasmi ora ci agita con subitanei furori. Deh! torna in calma il nostro spirito: *Funda nos in pace.* Da un lato abbiamo mille travagli, nessuna dolcezza dall'altro. Infiniti pericoli ci stanno d'intorno. Deh! rattempra i nostri mali, fa di ottenerci i beni di cui bisogniamo: *Mala nostra pelle, bona cuncta posce.* Mostra che siamo tuoi figli e ci ami qual madre: *Monstra te esse matrem.* Madre di Dio, il Figliuol tuo non può rigettare la tua preghiera, egli accoglierà benignamente la tua intercessione, poich'esso pure ci ama, e nacque per noi: *Sumat per te preces, qui pro nobis natus, tulit esse tuus.* Vergine miracolosa, rarissima, potentissima, *Virgo singularis,* misericordiosa, clementissima, pietosissima: *Inter omnes mitis.*

Da te oggi sopra tutto desideriamo ottenere la tua virtù, l'innocenza de' tuoi costumi, la bontà del tuo cuore: *Vitam praesta puram.* Desideriamo procedere con passo sicuro, eguale, uniforme e costante nel sentiero dei comandamenti del Figliuol tuo: *Iter para tutum,* affinchè, comparendo noi dinanzi al suo tribunale, possiamo esservi presentati dalle tue mani. Beati allora in vederlo canteremo l'eterno cantico di trionfo e di gioia. Gloria al Padre, gloria al Figliuolo, gloria allo Spirito Santo, gloria a tutti e tre insieme perchè sono il Dio unico che vive e regna nei secoli dei secoli.

DISEGNO ED OGGETTO DI UN DISCORSO FAMIGLIARE SOPRA LA DEVOZIONE ALLA BEATA VERGINE

Ex hoc beatam me dicent omnes generationes. Luc. 1, 48.

Perciò tutte le genti mi saluteranno beata.

Maria madre di Dio, dilettissimi parrocchiani, divenne madre anche di noi per Gesù Cristo, e il culto che le rendiamo è fonte copiosa di misericordia e di grazia. Ora di questo culto reso alla madre di Dio intendo oggi parlarvi, perchè non dubito che altri altre volte vi avrà ragionato della concezione immacolata, della miracolosa natività, della gloriosa assunzione, e in somma di tutti i misteri riguardanti alla Vergine, ma temo che non siate a bastanza instruiti dell' obbligo che ci corre di prestarle omaggio, e dell'utile che ci ridonda dall'esserle devoti. Cerchiamo dunque i motivi che ci obbligano a portar gratitudine e riverenza alla santa madre di Dio; cerchiamo entro quai limiti dobbiamo manifestare la nostra gratitudine e riverenza alla santa madre di Dio.

Divisione generale.

Per la qual cosa nella parte prima vi proverò che ogni cristiano ha dovere di onorare colei che fu in mille guise onorata da Dio. Nella seconda vi mostrerò come sia grandissima consolazione per tutti i cristiani poter mettere fiducia in colei che fu straordinariamente onorata da Dio.

Santa Vergine, noi ti ci presentiamo innanzi sicuri di ottenere la tua protezione presso il tuo e nostro Dio, poichè sei debitrice della tua grandezza alle nostre miserie, e del tuo esaltamento fu causa la nostra caduta: sei grande perchè sei madre, sei madre perchè Dio s' incarnò, Dio s' incarnò perchè noi fummo peccatori. Ed ecco onde avviene che tu sei a noi debitrice della tua grandezza. Speriamo che userai la tua grandezza a pro di coloro che te la procacciarono. Chiediamo per tua intercessione l' aiuto dello Spirito Santo.

Introduzione del primo punto.

Acciocchè io parli debitamente dell' onore che i cristiani sono obbligati di rendere alla santa madre di Dio, dilettissimi parrocchia-

ni, necessario è che principalmente vi spieghi: 1. Per qual ragione tutti i cristiani debbano onorare Maria. 2 Qual onore debbano tributare a Maria. 3. Entro quai limiti debbano prestar culto a Maria.

Ragioneremo pertanto del fondamento, quantità e misura dell' onore che i cristiani sono tenuti di rendere alla madre di Dio. E questo a mio parere è il meglio che possa insegnarsi su tale proposito.

Prove della prima parte. Il fondamento del culto che rendiamo a Maria altro non è che quello medesimo posto da Dio. *Luc.* 1, 49, et 48.

Il fondamento dell'onore che siamo tenuti di rendere a Maria fu stabilito da Gesù Cristo medesimo. *Fecit mihi magna qui potens est, ex hoc, etc.* Il Signore fece in me grandi cose, onde tutte le genti mi chiameranno beata. Da questo principio segue naturalmente la prova dell'obbligo nostro; bisogna onorare colei ch'è onorata da Dio. Dio onorò Maria sopra tutte le creature, bisogna dunque onorare Maria con singolarissima devozione. E diffatti così avviene anche nell' usanza del mondo; i favoriti del principe sono onorati da tutti i sudditi e più il sono coloro che maggiormente furono distinti.

Egli è incontrastabile che Maria fu onorata da Dio sopra tutte le creature.

Ciò posto dico, carissimi parrocchiani, che fra tutte le creature, nessuna da Dio è o sarà onorata più di Maria. Ei la scelse per madre di Gesù Cristo, la riempì di ogni dono, grandezza, prerogative appartenenti alla eccelsa dignità di madre di Dio. E dobbiamo in lei riconoscere tre pienezze di grazie le quali ricevette nei tre più solenni momenti della sua vita.

Pienezza di grazia ricevuta da Maria al momento della nascita.

La prima, quella che ricevette nel solenne momento della nascita, pienezza di grazie che allontanò dalla sua nascita fino all' ombra del peccato; pienezza che l' apparecchiò al massimo dei beni, voglio dire alla concezione del Figliuolo di Dio, al miracoloso stato di vergine e madre.

Pienezza di grazie al momento della concezione.

Secondamente, quando il Verbo di Dio s' umanò nel suo seno, ricevette tutta la perfezione della carità e dell'amore di Dio, per la presenza del divino Figliuolo.

Pienezza di grazie al momento della morte.

Finalmente all'atto di morire entrò nel seno di Dio. Ciocchè io chiamo grazia della gloria, o compimento della grazia. E questa pienezza la mise al possesso di ogni bene in misura proporzionata alla sua dignità.

Per bene comprendere l' onore dovuto a Maria

Che cosa posso io dirvi, carissimi parrocchiani, del modo onde Dio volle onorare Maria? L'amò immensamente, dicono i Padri e i santi

bisognerebbe sapere di qual amore Dio l'amasse.

Dottori, poichè le diede facoltà di capir nel seno il Verbo divino; da ciò dunque si vuol far ragione degli onori che le concesse, e dell' altezza a cui la levò. Udiamo come parli Maria medesima della propria grandezza: L'onnipotente fece in me grandi cose: *Fecit mihi magna.* *Luc.* 1, 49. Grandi cose, dilettissimi fratelli, e tanto grandi che umana favella non basta a ridirle. Ma questa impotenza mostra che se Dio ineffabilmente la onorò, noi dobbiamo renderle specialissimo omaggio.

Era giusto che come il Padre onorò il Figliuolo, così il Figliuolo onorasse la madre.

Che se da un canto il Padre Eterno ebbe cura di onorare il suo Verbo nelle più basse umiliazioni, facendolo riconoscere per suo Figliuolo, il Verbo divino dall'altro volle onorare sua madre nel corso della sua vita mortale assumendo la qualità di figlio dell'uomo, cioè di Maria. La qual cosa, miei cari fratelli, ci obbliga fortemente ad onorare Maria, perchè sendo il figlio dell' uomo capo di tutti quelli che rese figli di Dio, i figli di Dio ed il figlio dell'uomo sono una sola persona, e conseguentemente a lui deono collegarsi per onorare colei da cui nacquero nella persona di lui. Quindi facile riesce intendere la sentenza di santo Anselmo e san Bernardo: la vera pietà verso Maria essere indizio di predestinazione. Significa in fatti che siamo ripieni dello spirito del Figliuolo, e che gli apparteniamo; giacchè onorando Maria onoriamo mediatamente Gesù Cristo.

Il culto di che onoriamo Maria, quantunque superiore a tutte le creature, è però assai inferiore a quello di che onoriamo Dio.

Nè pigliamo errore, dilettissimi parrocchiani; il culto reso a Maria è interamente, assolutamente e necessariamente subordinato a quello di Dio. In lei riguardiamo Gesù Cristo, e onorando lei, non ne separiamo mai il Figliuolo. Essa è grande per grazia di Gesù Cristo, e senza la sua grazia avrebbe come noi soggiaciuto ai danni del peccato.

Continuazione dello stesso argomento.

Ecco, fratelli, che cosa vuole sensibilmente mostrarci la Chiesa, quando, presentandoci la imagine della santissima Vergine perchè lo adoriamo, ce la dipinge sempre portante in collo il divino fanciullo. Poichè Maria ha ogni sua gloria da Dio, e l'onore che rendiamo alla madre è per necessaria dipendenza subordinato al Figliuolo. Maria non ha veramente un merito particolare degno di venerazione ed onore; il suo merito emana da Dio, sendo che Dio per ispecialissima grazia volle distinguerla da tutti gli altri santi.

Conseguenza delle cose delle.

Cadrebbe quindi in grave errore chi adorasse Maria senza riguardo al Figliuolo; quasi che la grandezza di lei fosse immediata e independente da Dio. Dobbiamo considerare la Vergine come una purissima creatura dipendente da Dio, il quale, senza offendere i suoi immutabili diritti, non può nè potrà mai accordare grazia o potenza per altro fine che per farsi meglio conoscere e adorare dagli uomini. Intendete dunque, carissimi parrocchiani, questa importante verità, che per bene onorare Maria bisogna riferirne il culto a Gesù Cristo, senza di che il vostro culto sarebbe vano anzi illegittimo.

Come sieno ingiusti i rimproveri, che ci fanno gli eretici al proposito del culto che rendiamo a Maria.

E voi, fratelli separati, in nome del Signore cacciate cacciate dall'animo le false idee che vi formaste intorno alla nostra devozione verso Maria; non crediate che ora mutiamo linguaggio; questo fu in ogni tempo il domma della santa Chiesa. Noi non adoriamo creature mortali, soltanto le onoriamo come modelli di buona vita, nè tributiamo loro gli omaggi della divinità, secondo che afferma l'empia e maligna eresia.

Cautele da seguirsi onde il culto reso a Maria non ecceda i convenienti confini.

Sin qui vi spiegai la natura e la qualità dell'onore dovuto a Maria; resta ora che vi spieghi entro quai limiti e con quale misura dev' essere prestato: ciocchè farò nel fine di questa prima parte.

L'onore che tributiamo a Maria è per necessaria dipendenza, come già vi dissi, subordinato a quello di Dio; ma per la stessa ragione il culto non riservato esclusivamente a Dio può essere tributato a Maria, e questa n'è a punto la giusta misura.

Considerate dunque anzi tutto che per non errare nella nostra devozione, e non correr pericolo di offendere Maria cercando di onorarla, dobbiamo strettamente attenerci a ciò che prescrive la Chiesa. Tolto questo pericolo, e attribuendo pure a Maria il culto a lei conveniente, un'altra cosa resta ancora a temere, ciò è che alcuni troppo esaltati devoti non traggano forse fallaci conseguenze da un vero principio, non escano per esempio con la proposizione che, quantunque Dio abbia fatto molto per Maria, pure volendo poteva fare assai più, comunicandole impassibilità, dono di miracoli, eccetera. Poichè a noi non ispetta scandagliare i profondi giudizi di Dio; a noi tocca adorarli: *Neque viae vestrae viae meae.* In somma tornando al punto, carissimi parrocchiani, chi non vuole errare nella devozione verso Ma-

Is. 55, 8.

ria deve strettamente attenersi a ciò che nostra madre Chiesa prescrisse.

Ogni culto reso a Maria, senz'autorità della Chiesa, non è da lei accettato.

Non ci accusate pertanto, fratelli separati, del falso zelo di alcuni pochi devoti, se la Chiesa è la prima a disapprovarlo. E quanto a noi che per divina grazia nascemmo in seno alla santa chiesa cattolica apostolica romana, noi non trapasseremo mai i limiti da lei assegnati. Maria non cura il pazzo culto dei visionari. Ricordatevi, lo ripeto, che i nostri omaggi le spiacciono dove non sieno dalla Chiesa comandati o almeno approvati; e mal s'appone chi ha in essi fiducia. Della quale fiducia mi proposi di ragionarvi nella parte seconda.

Introduzione del secondo punto.

A stabilire e regolare la vostra fiducia nella madre di Dio intende adunque la seconda parte del mio discorso. Prestatemi attenzione, che vi parlo di mirabili cose.

Prove della seconda parte.

La nostra confidenza principalmente deriva dal credito di Maria.

Matth. 28, 18.

La nostra fiducia in Maria deriva dalla sua potenza. E qui giova che sappiate quali principii professi la Chiesa a questo proposito. Noi riconosciamo potenza propria essenziale e originale solamente in Gesù Cristo: *Data est mihi omnis potestas, etc.* Mi fu data, dice il Salvatore, ogni potenza in cielo e sopra la terra; tuttavia può dirsi a ragione, miei cari parrocchiani, che associò alla potenza di beneficare quelli che scelse organi della sua misericordia, e quelli a cui istanza accorda i suoi doni. Anzi, può aggiungersi che questa potenza negli associati è più o meno grande secondo le relazioni che hanno con Gesù Cristo, e secondo la parte che presero al compimento di que' misteri per li quali la grazia fu comunicata e dispensata agli uomini. Onde avviene che i santi cui facciamo le nostre preghiere sono ministri della grazia per via d' intercessione. La loro potenza altro dunque non è che facoltà di ottenerci da Dio un benefizio più facilmente di noi medesimi, per ciò che hanno la ventura di trovarsi uniti a Gesù Cristo nel regno della gloria.

Maria, per la stretta parentela che ha con Gesù Cristo, ha molto più potere degli altri santi.

Ora, dilettissimi parrocchiani, nessuna creatura ebbe intimità con Gesù Cristo più di Maria, o più di lei prese parte al compimento di que' misteri per li quali la grazia fu comunicata e dispensata agli uomini; poichè di lei si valse Dio per dar al mondo Gesù Cristo. Il Padre ha influenza sul Figlio, e Maria vi partecipa quantunque sia opera delle sue mani. Con che Dio volle farci manifesto che a lei dobbiamo

rivolgerci quando ci bisogni alcuna grazia. E in questo senso non pochi santi Padri dissero che ogni nostra pienezza move da Maria, non già indipendentemente da Gesù Cristo nel quale sta ogni pienezza, ma per l'ordine da lui posto al corpo della sua Chiesa. Egli n'è il capo e Maria è l'organo onde le grazie sono comunicate ai fedeli; di modo che tutta la grandezza e potenza di Maria procede, come dice ella stessa, dalla bontà del Signore: *Quia respexit humilitatem ancillae suae.*

Luc. 1, 48.

Si giustificano l'espressioni di san Cirillo verso Maria.

Dopo tutto ciò ci farà ancora meraviglia, dilettissimi parrocchiani, udire i santi Padri e principalmente san Cirillo, esaltare con alte lodi Maria, chiamarla onnipotente, nostra vita, nostra consolazione, nostra speranza? *Vita dulcedo, spes nostra, etc.* Qual fu mai, non dirò cattolico, ma cristiano che osasse mettere la creatura allato al Creatore? E può credersi che nessun Padre del concilio si avrebbe opposto a tanta bestemmia? Ah fratelli miei, chi di voi non s'accorge che san Cirillo e tutti gli altri trasportati come lui da zelo per la gloria della madre di Dio, nutrivano sentimenti pari ai nostri? Non apparisce che tenevano Maria per creatura maggiore delle altre, ma riferivano a Dio gli onori a lei tributati? Francamente parlavano e senza riserve perchè ciascuno sapeva Maria essere onorata come madre di Dio, la gloria di lei riferirsi a Dio, nella madre di Dio venerarsi il figliuolo.

Concilio di Efeso tenuto nel 431, cui presedette san Cirillo patriarca d' Alessandria.

Come ogni vero cristiano debba sentire di Maria.

Intendete dunque, cari fratelli separati, il vero senso di una proposizione che non può scandalezzare chi rettamente si fa a giudicarla. Noi oggi parliamo come già parlarono i santi Padri, pensiamo come pensarono i santi Padri; riponiamo la nostra fiducia nella potenza di Maria e la potenza di Maria nella onnipotenza del figlio. Posti questi cristiani e sodi principii vi conforto, fratelli, ad avere grandissima confidenza in Maria. Essa è piena di carità per noi, nulla può ritenerci dal chiamarla madre di misericordia poichè ci ama teneramente come figli. Divenendo madre del Salvatore divenne anche nostra quantunque di Gesù Cristo sia madre secondo la carne, di noi secondo lo spirito; e certamente, dice santo Agostino, è madre dei membri di Gesù Cristo, cioè di tutti i fedeli, poichè in fatto è madre secondo la carne di quel capo di cui noi siamo le membra

Ora, dilettissimi parrocchiani, non si vuol dubitare se Maria sia disposta a sostenere per noi le parti di tenera madre; e per ciò a punto la Chiesa ci esorta a metterci sotto la sua protezione non solo in vita, ma ancora nel momento del tremendo passaggio: *Et in hora mortis nostrae.* Badate tuttavia di non andare con questa fiducia tant' oltre da recarne offesa al figliuolo; ciocchè senza alcun fallo avverrebbe ove consideraste Gesù Cristo come irritato giudice sollecito di confondere i colpevoli, e teneste Maria per una misericordiosa madre intesa a temprare la collera di Dio senza riguardo ai diritti della sua giustizia.

Maria porta affetto di madre a tutti i veri fedeli.

No, carissimi parrocchiani, non piaccia a Dio che prendiate così grosso abbaglio. Maria, sebbene sia nostra madre, sebbene teneramente ci ami, non può avere altra volontà che quella del figlio; e nella persona di coloro che servivano alle nozze di Cana ove ottenne dal Salvatore il primo miracolo, insegna a tutti gli uomini che dimanda e ottiene grazia solamente per quelli che in ogni cosa eseguiscono la volontà del Figliuolo: *Quodcumque dixerit vobis facite.* E vaglia il vero, se Maria potesse separarsi da Gesù Cristo, qual vantaggio avremmo dal patrocinio di lei? che cosa dovremmo sperare quando Gesù Cristo fosse contro noi irritato? Imperciocchè Maria ottiene ma non ha facoltà di accordare; ottiene tutto che domanda ma non domanda se non quelle cose che piacciono al figlio; per la qual ragione v' ingannereste, miei cari parrocchiani, a partito se, ponendo in lei la vostra fiducia, operaste ch' ella proteggesse le vostre male abitudini in faccia a Gesù Cristo, e che le sue viscere misericordiose sentissero compassione dei peccatori ostinati e perversi. Del resto se veramente siete pentiti delle passate colpe, ricorrete a Gesù Cristo per mezzo della sua beatissima madre e sperate francamente nel patrocinio di lei; l' affermo per attestazione dei santi dottori, per attestazione della Chiesa, per attestazione di un numero infinito di peccatori che mercè sua trovarono grazia presso il Figliuolo.

Maria prende sollecitudine soltanto di quelli che fanno la volontà del figliuolo, nè ad esso altro domanda se non ciò che può tornargli gradevole. *Joan.* 2, 5.

Ed oh! qual protezione non dobbiamo aspettarci da Maria? Assisa alla destra del Figliuolo, può con la potenza della sua preghiera ottenere perdono ai colpevoli, sanità ai malati, consolazione agli afflitti, salvezza ai peccatori tutti che invocano sinceramente il

Potentissima protezione che possiamo sperare da Maria.

suo aiuto. Quindi gli onorevoli titoli, che le diedero i santi Padri, d' inventrice di grazia, mediatrice di salute, riparatrice de' secoli. E difatti può dirsi che pegli uomini e particolarmente pei peccatori è mediatrice dopo il mediatore. Voi temevate, dice san Bernardo, di accostarvi al Padre Eterno, e aveste per mediatore Gesù Cristo; ma forse in lui temete la qualità di supremo giudice dei vivi e dei morti, ricorrete dunque alla santa Vergine, troverete in lei un' avvocata affettuosa e potente. Ecco, miei cari fratelli, conchiude san Bernardo, ecco di quale scala deono servirsi i peccatori per ascendere a Dio, ecco la mia grande speranza! Poichè la innocente Vergine trovò grazia presso il Signore, e questa grazia è necessaria alla nostra salvezza.

D. Bern. Serm. 8, in Nativit. B. M. V.

Parafrasi sopra la *Salve Regina*, che formà conclusione al discorso.

Pieni di tale fiducia, santissima Vergine, ci prostriamo a' tuoi piedi, e rispettosamente t'indirizziamo la nostra umile preghiera. Ti salutiamo nostra regina ma nello stesso tempo t' invochiamo madre di misericordia: *Salve, Regina, Mater misericordiae.* Regina puoi ogni cosa, madre di misericordia vuoi ogni cosa che puoi ottenere in nostro favore. Quanto dunque dobbiamo sperare da una misericordia onnipotente, da una onnipotenza misericordiosa!

Se nel mondo reale la speranza dei beni invisibili ci sostiene e vivifica, tu, santa Vergine, dopo Dio sei la nostra vita, poichè in te è riposta la nostra speranza. Dopo Dio tu sei la nostra consolazione, poichè dopo Dio da te aspettiamo salvezza: *Vita, dulcedo, spes nostra.* O asilo dei poveri! rifugio dei tribolati! cara speranza dei peccatori! Ci opprima l' indigenza, ricorreremo a te e tu ci aiuterai a sostenerla. Ci travagli l' avversità, ricorreremo a te e tu ci aiuterai a santificarla. Ci minacci il pericolo, ricorreremo a te e tu ci aiuterai a evitarlo. I nostri padri sperarono in te e non furono mai confusi, saremo noi i primi da te abbandonati? Cesserai per noi di essere quella tenera madre che fosti per gli altri?

Santa Vergine, tendiamo a te le braccia, alziamo grida e lamenti perchè estremi sono i nostri mali: *Ad te clamamus exules, filii Evae; ad te suspiramus gementes et flentes in hac lacrymarum valle.* Trista progenie di una madre che ci perdette, portiamo la pena del suo fallo; e tu madre del Dio che si salvò per sè e vuole ancora

salvarci per tuo mezzo, tu vedi le nostre sciagure, le nostre lacrime e i nostri gemiti te ne fanno dolorosa prova; deh! ci assisti, ricorderemo continuamente la tua misericordia. Ci rivolgiamo a te perchè sentiamo il peso dei nostri mali, e tu ci presta soccorso poiché tu stessa lo senti.

A chi indirizzeremo le nostre preghiere, illustre Maria, se a te nol facciamo? Regna in cielo un potente mediatore, ma questo mediatore è anche giudice. Ti piaccia, santa Vergine, esserci avvocata innanzi a lui; facciamo come figli che si conoscono colpevoli verso il padre: *Eia ergo, advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte.* Parla, gloriosa madre, sostieni la nostra causa. Pensa che sei madre di un Dio uomo come noi; rivolgi a lui lo sguardo, rivolgilo a noi; a noi per considerare le nostre miserie, a lui per rappresentargliele; a noi per intenerirci, a lui per muoverlo a pietà. Mostragli il seno che lo nudrì, le braccia che il portarono, tu non hai bisogno d'altro argomento per farti esaudire.

Potente madre, divina Maria, tu sei la nostra consolazione nelle temporali calamità, ma noi specialmente imploriamo da te i beni spirituali; guidaci dopo il nostro esilio all'eterna beatitudine, fa che possiamo vedere il divino Figliuolo che partoristi: *Et Jesum benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende.* Fa che possiamo al pari di te stargli vicini. Allora canteremo in perpetuo le tue grandezze, celebreremo la tua clemenza, la tua soavità, la tua misericordia: *O clemens! o pia! o dulcis Virgo Maria!* Anzi cominciamo fin da ora a celebrarle, a farne saggio, a portarvi affezione. Un apostolo fulminò anatema contro chi non ama il Signore Gesù; a questo anatema aggiugniamone un altro contro chi dinega Maria madre di Gesù. Salute poi e benedizione in tutti i secoli dei secoli a quelli che le sono devoti, che l'onorano, la servono ed invocano il suo patrocinio. E così sia.

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL XIII VOLUME

CONCEZIONE IMMACOLATA

DELLA BEATA VERGINE

NATIVITÀ

DELLA BEATA VERGINE

ANNUNZIAZIONE

DELLA BEATA VERGINE

ASSUNZIONE

DELLA BEATA VERGINE

DEVOZIONE

DELLA BEATA VERGINE

TAVOLA

DEI DISCORSI E DEGLI ARGOMENTI

CONTENUTI NEL DECIMOTERZO VOLUME

CONCEZIONE IMMACOLATA DELLA BEATA VERGINE

PRIMO DISCORSO

Divisio in generale. Son quel che sono per la grazia di Dio, nè la sua grazia è inutile in me; questo confessava san Paolo ai cristiani di Corinto ammaestrandoli nei nostri misteri. Ed io metto queste parole oggi in bocca a Maria, per significare i sentimenti della sua umiltà e gratitudine. Poichè nel seno della madre fu concetta pura e senza macchia, nacque fornita d'innocenza e somma virtù: Dio, cui la sua anima è cara, se ne riserba i primi omaggi, entrane in possesso al principio della sua vita. Oh! beato privilegio! santa destinazione! preziosa scelta! Ed ha pur ragione Maria di ripetere con l'Apostolo essere per grazia di Dio quello che è: *Gratia Dei sum, etc.*, aver la grazia procacciato a lei il trionfo dell' infernale serpente; aver la grazia preservata lei dai mortali stimoli della concupiscenza, averla santificata nel seno della madre: *Gratia Dei sum, etc.*; ha pur ragione di dire che senza la grazia sarebbe alla nostra condizione, brutta della lebbra che ci copre, assediata dal nemico che c' intornia, dominata dalle passioni che ci signoreggiano, avvolta nella comune sventura dei figliuoli d' Adamo!

Tuttavia troppo male riconosceremmo i grandi beneficii dell'Altissimo, se Maria, contentandosi a lodi e ringraziamenti, non potesse aggiungere con l'Apostolo, che la sua grazia non fu una grazia inutile, oziosa, sterile, infeconda: *Gratia ejus in me vacua non fuit.* Ma qual creatura potè dirlo a maggior diritto di lei? Levata sopra tutti gli uomini per le benedizioni di dolcezza onde fu prevenuta, soprasta ad essi più ancora per la esattezza e sollecitudine onde corrisponde alla grazia, per la cura e favore, ecc. Confermata nel felice stato d'innocenza e santità in cui nacque, considera i singolari privilegi che ricevette come altrettanti obblighi di render molto a lui dal quale ebbe molto, di misurare in certa guisa la gratitudine dalla grandezza dei beneficii. *Gratia in me, etc.* Sublime lezione per noi, o cristiani. Figli di collera per nascita, diventiamo figli di Dio per rigenerazione; ma sentiamo noi sanamente il glorioso nostro vantaggio? Stimiamo convenientemente la gloriosa preferenza da Dio conceduta a noi sopra gli altri? Ci adoperiamo a conservare, aumentare, ricuperare la santificante grazia che ricevemmo al battesimo? *Gratia ejus, etc.* A questa divisione mi guida naturalmente il soggetto; imperciocchè mostrandovi io 1. ciò che fece la grazia per Maria nel mistero della sua conce-

zione, vedrete ciò che fece per noi nel sacramento della nostra rigenerazione: *Gratia Dei sum, etc.*, parte prima; 2. mostrandovi io ciò che Maria fece per corrispondere alla grazia, vedrete ciò che dovete far voi per esservi fedeli: *Gratia ejus in me vacua non fuit*. p. 27

Prima parte. Acciocchè ben intendiate ciò che fa oggi il Signore a pro di Maria, basta a parer mio che vi dica far egli per lei sola più prodigi, che già non fece per liberar una intera nazione. Ei la franca d'una schiavitù più crudele di quella degli Israeliti sotto Faraone, spezza vincoli più vergognosi di quelli di Sansone, la previene, la purifica, la santifica nel centro medesimo della corruzione e del peccato; brevemente, la libera dal giogo del peccato, la preserva dalle conseguenze del peccato. Doppio miracolo operato dalla grazia a favor di Maria, doppio privilegio concessole dal mistero della concezione. . . . . pag. 28

Seconda parte. Passa differenza fra la grazia ricevuta da Maria nella concezione, e quella che ricevismo noi nel sacramento della rigenerazione. L'una era scevra dal pericolo d'indebolirsi e alterarsi; sfidava ogni prova, nulla poteva pregiudicarla. Per contrario la nostra, posta in fragile vase, si tramuta, svanisce, dilegua, manca al minimo soffio della tentazione, sì veramente che altri non la custodisca con diligenza, e non la serbi come prezioso tesoro. Ma qual maggior differenza tra la fedeltà onde Maria corrisponde alla grazia, il suo ardore, le sue cautele, la sua attività, la sua sollecitudine, e la nostra indolenza, codardia, freddezza, insensibilità! 1. Maria corrisponde alla grazia con esatta e solerte cautela foggendo il mondo. 2. Maria corrisponde alla grazia con sempre nuovo fervore cercando di aumentarla. Doppia corrispondenza di Maria alla grazia, doppia materia d'istruzione per noi.

Il fatto che Maria fu preservata dal peccato originale al momento della sua concezione è confermato dalla ragione, giustificato dai Padri, autorizzato dalla Chiesa. Tenetemi dietro, e in due parole vel provo, ecc. . . . pag. 26

SECONDO DISCORSO

Divisione generale. Il prodigio che apparve agli occhi di Mosè sul monte Sinai era ben sorprendente. Un roveto circondato interamente dalle fiamme non si consuma. Chi dunque sospende la forza del foco? Perchè questo elemento, che divora ogni cosa, sembra rispettare il miracoloso roveto? ognuno avrebbe detto come Mosè: Andrò e vedrò questa gran maraviglia: *Vadam et videbo visionem hanc magnam.* Il prodigio che la Chiesa oggi presenta alla pietà dei fedeli è più maraviglioso. Una creatura, una figlia d'Adamo, una porzione della corrotta massa del genere umano, ad onta della impura sua origine, ad onta del depravato suo secolo, ad onta dell'infetta sua dimora, conserva la purezza di un'anima santa, e sta incorruttibile in mezzo alla più gran corruzione. O Signore, chi può somigliarvi? Voi siete il Dio facitor di prodigi, ma qual prodigio è più maraviglioso di questo? Il fuoco del peccato circonda Maria da ogni lato, ma non può offenderla col suo ardore. Ah! ripetiamo pure, inaudito prodigio! gloria stupenda! privilegio singolare accordato a Maria! Andrò e vedrò questa gran maraviglia: *Vadam et videbo, etc.* Contrapponiamo or qui la depravazione di Adamo e de' suoi figli nel seno della madre alla innocenza di cui Maria fu favorita dal primo istante della sua concezione; la santità della sua origine ci torni alla mente il danno della nostra, e onorando i beneficii accordati dalla grazia alla Vergine, piangiamo pei tristi effetti prodotti in noi dalla colpa. Il Signore la separa, per la sua grazia, dalla corrotta massa dei peccatori, per la sua benefica misericordia la leva sopra le anime più giuste. I quali due privilegi destano la riconoscenza di Maria, e sono materia della festa che la Chiesa celebra in onore di lei. 1. Una Vergine preservata, fin dal cominciar della vita, dall'umiliante contagio del peccato, ci ricorderà la macchia che ri-

ceviamo nella origine. 2. Una Vergine prevenuta, fin dal cominciar della vita, con larga benedizione di grazia, ci ricorderà le dolorose impressioni lasciate in noi dal peccato. Di queste importanti considerazioni l'una servirà a farci conoscer l'uomo in tutta la miseria, l'altra ci aiuterà a vincere la debolezza umana. . . . . pag. 51

Prima parte. Poichè l'uomo, posto in istato d'innocenza, volle sottrarsi al freno del Creatore, per ascoltar e seguire la voce del demonio e delle passioni, era giusto che la pena della sua colpa n'egualiasse la enormezza, e, non avendo saputo resistere alla seduzione, divenisse schiavo del seduttore. Creato dipendente da solo Iddio, se ne riscosse, e cadde sotto il dominio dell'Angelo prevaricatore; ecco la malizia del peccato: 1. L'uomo ribelle contro il suo Dio, 2. ribelle contro sè stesso. Tal è il tristo stato di noi quando veniam concepiti; stato sopra ogni credere umiliante. Ma non confondiamo in questo danno generale la santa Vergine di cui onoriamo l'immacolata concezione, e diciam piuttosto col concilio di Trento, che, per ispecial favore, godette fin dall' origine intera innocenza nè fu mai lesa dal peccato; diciamo che fin dal principio della sua vita ebbe nel cuore la pace e non mai fu conturbata da stemperati appetiti, o rivoltose passioni; brevemente che fu preservata 1, dal peccato, 2. dalle conseguenze del peccato. Due privilegi accordati a Maria. p. 52

Seconda parte. Quantunque il battesimo, mercè le acque vitali, purifichi l'anima da ogni bruttura e la riconcilii col Creatore, pure non ci troviamo affatto in concordia con noi medesimi; liberati dalla morte del peccato, siamo ancora soggetti alle sue infermità; la rivolta delle passioni dura ancora; è indebolita, ma non ispenta. L' uomo trovasi in continua lotta col cristiano, e per aiutarci a trionfar di noi stessi Dio ci presenta di grazie soprannaturali atte a vincer gli ostacoli contrari. Del qual raro vantaggio onorò anzi tutti Maria. Imperciocchè preservatala dal contagio del peccato originale, l'arricchì de' suoi doni e di tutte le grazie; le inspirò ardente desiderio di piacergli, e acquistar merito; la fece guardinga e circospetta. Due nuovi vantaggi accordati alla santa Vergine, che c'insegnano dover noi per mezzo delle grazie fatteci dal Signore, 1. desiderare di riescir grati a Dio, a fine di vincere quella colpevole indolenza dei bisogni spirituali in cui ci pose il peccato; 2. dover noi vegliare cautamente sopra noi stessi, affine di guarentirci dai lacci che il demonio tende continuo alla nostra innocenza. Le quali considerazioni costituiscono la prova della seconda parte. . . . . pag. ivi

TERZO DISCORSO

Divisione generale. Io intendo oggi adunque, miei cari parrocchiani, di contrapporre l'innocenza di Maria alla depravazione di Adamo e della sua prole; ed acciocchè il mio dire proceda giustamente ordinato, pianterò due proposizioni, delle quali mi contenterò nel presente discorso a provarne una sola, riserbandomi a provar la seconda in un altro. Dico pertanto: 1. che Maria fu ripiena di grazia fin dal momento dalla sua concezione, e che nullostante, non si rimase mai dall'adoperarsi per aumentarle: prima verità che torna a somma gloria di Maria. Mentre noi, diletti fratelli, ingrati verso Dio, lamentandoci che le grazie ricevute son poche, non mettiamo però cura alcuna ad accrescerle: primo argomento di confusione per noi. 2. Maria è stabile nella grazia, e ciò nullameno pose sempre grandissima diligenza a conservarla; seconda verità che torna a somma gloria di Maria. Mentre noi, diletti fratelli, ignari del nostro meglio, mormoriamo della fragilità, e nello stesso tempo ci esponiamo continuo ai pericoli; secondo argomento di confusione. Ed ecco il disegno. Ma per non trapassare i limiti di una istruzione familiare, io mi fermerò, diletti parrocchiani, alcun tratto sulle prove della prima parte, e dirò poche parole della seconda. . pag. 70.

Prima parte. Per sostenere acconcia-

mente la causa di Dio, per lodar degnamente Maria, e per confondere il peccatore al proposito della grazia, dobbiamo por mente a tre cose: 1. alla condotta di Dio, 2. alla condotta di Maria, 3. alla condotta del peccatore; vedremo com'è giusta quella di Dio, fedele quella di Maria, ingiusta e infedele quella del peccatore. Ecco, diletti parrocchiani, quanto io mi propongo di spiegar oggi a vostra istruzione. p. 70

Seconda parte. Quando consideriamo Dio rispetto alle sue creature non dobbiamo mai separare i due suoi caratteri di sovrano e di padre; mercè il primo esercita su noi i diritti del suo assoluto dominio, mercè l'altro ci fa sentire gli effetti della sua provvidenza paterna; per la qualità di sovrano ci dà leggi senza più, per la qualità di padre sparge su noi infiniti favori; in somma, sovrano ci guarda suoi schiavi, padre ci tiene in conto di figli; e queste sono le molle di ogni saggio governo. Applichiamo ora le due proposte verità al soggetto della odierna festa. . . ivi

NATIVITA' DELLA BEATA VERGINE

PRIMO DISCORSO

Divisione generale. Così s'impara 1. a rispettar Maria per le grandi cose cui fu destinata; 2. a imitarla nella sua fedeltà in seguire le intenzioni di Dio; le grandi intenzioni di Dio sopra Maria, motivo della nostra venerazione; la corrispondenza di Maria alle grandi intenzioni di Dio, motivo del nostro operare. . . . . pag. 92

Prima parte. Sopra tutti i suoi attributi, Dio, giusta la testimonianza della scrittura, è specialmente geloso della sua santità, gloria e potenza.

La sua santità. Nessuno può agguagliarvisi, e gli angeli stessi in faccia a lui sarebbero impuri se li giudicasse con tutto il rigore della giustizia. *Non est sanctus ut est Dominus.*

La sua gloria. Non può essere comunicata. Riunite insieme tutto che il mondo ha di grande e di splendido, e non avrete che una debolissima imagine della gloria che circonda il nostro Dio, e ch'è riservata a lui solo. *Gloriam meam alteri meam.*

La sua potenza. Chi potrebbe non dico arrogarsene i diritti, ma comprenderne l'estensione e significarne gli effetti? *Quis loquetur potentias Domini?*

Ora ciò che rileva Maria, e la distingue, si è l'aver partecipato sopra tutte le creature

1. alla santità di Dio, mercè la esenzione dal peccato;

2. alla gloria di Dio, mercè il titolo onde fu decorata;

3. alla potenza di Dio, mercè il favore onde gode presso di lui.

Nel che io fo consistere l'ordine delle intenzioni di Dio sopra la nascente Vergine.

La destina ad essere la più santa di tutte le vergini, la più gloriosa di tutte le madri, la più potente di tutte le creature: Maria ricevette dal Signore pienezza di grazia, pienezza di gloria, pienezza di potenza. ivi

Seconda parte. Maria, persuasa che più l'uomo riceve dalla mano di Dio, e più Dio ha diritto di esiger dall'uomo, riguardò con santo spavento le prerogative onde il cielo la favorì; tutto il suo timore era di non mostrarsi riconoscente a bastanza. Che cosa renderò io al Signore, sclamava con Davidde, che cosa renderò al Signore per tutti i beni di cui mi colmò? io debole e impotente creatura ho solo un cuore, e lo consecrerò all'amore di lui; passerò la vita invocando sempre il suo nome. Egli è il mio Dio, e mi recherò sempre a gloria di essergli umilissima serva; andrò nel suo tempio, e là, prostrata appiedi del santuario, gli offrirò un sagrificio di cui sarò io medesima il sacerdote e la vittima. Popoli, testimoni della grazia concessami, voglio che siate pur testimoni del mio profondo anni-

chilamento; popoli, testimoni del potere accordatomi, voglio che ne sentiate i favorevoli effetti. In tal maniera Maria corrispose alle grandi intenzioni di Dio sopra lei. La grazia la rese più circospetta, la gloria più umile, la potenza più caritativa; vale a dire rispose:

ANNUNZIAZIONE DELLA BEATA VERGINE

PRIMO DISCORSO

Divisione generale. La grand' opera della nostra redenzione comincia coll'adempimento del mistero che oggi onoriamo. Già ab antico l'universo gemeva in aspettazione del suo liberatore; i patriarchi aveano salutato da lunge la sua gloriosa venuta, i profeti aveano bandito le maraviglie onde doveva essere seguita: i sagrificii offerti nel tempio davano a sperare un sagrificatore e una vittima di maggior prezzo; tutte le figure indicavano qual fosse per essere la grandezza del Messia; lo scettro della casa di Giuda annunciava esser vicino a levare il sole di giustizia, e tutte le fanciulle di Sion aspiravano all'onore di metterlo al mondo; quando l'angelo del Signore annuncia a Maria che l'Altissimo la riguardò perchè divenisse madre del suo Figliuolo e concepisse immediatamente nel suo seno l'ineffabile Verbo increato. Quindi lo Spirito santificatore la copre con la sua ombra; questo figliuolo, ch'è lo splendore del Padre eterno e il carattere della sua sostanza, diventa figlio d'una vergine, si chiude nel seno di lei, e comincia a esercitarvi le parti di nostro modello e mediatore. Ma senza fermarci a considerar precisamente tutti i vantaggi preparatici in questo mistero, *vantaggi di cui ragionai ampiamente nel mistero della incarnazione*, limitiamoci solamente alla doppia istruzione che Maria ci dà in esso. Mercè la quale impareremo vie meglio a parlar di Gesù Cristo, e a conoscerlo; poich'ella diventa ciò che è per Gesù Cristo, e per le relazioni che ha seco lui. Ci voleva di fatti un cuor fedele ed umile per esser così davvicino associato a questo incomprensibile mistero, un cuore pieno di quella fede che avvicina l'uomo a Dio, e di quella umiltà che fa discendere Dio fino all'uomo. Ora ecco l'esempio che Maria oggi ci offre; modello di perfetta fede rispetto agli abbassamenti del Verbo divino, modello di profondissima umiltà rispetto alla sua propria grandezza. Uomini indocili e curiosi, apprendete dunque che cosa dobbiate pensare di un Dio che si abbassa fino a voi; uomini vani ed orgogliosi, apprendete che cosa dobbiate pensare di voi stessi quando un Dio si leva fino a lui. . . pag. 130

Prima parte. Gesù Cristo discorrendo un tempo le contrade di Giuda ad annunciarvi le verità della salute, una pietosa donna, trasportata d'ammirazione per l'altezza e sapienza della sua dottrina, sclamò pubblicamente: Beato mille volte il ventre che la portò: *Beatus venter qui te portavit*. Ma il Salvatore, che solo scerneva la verace gloria, mostrò con la sua risposta non esser questa l'unica fonte dei meriti di Maria, e, preferendo la grandezza della fede allo stesso privilegio della divina maternità, testificò a lui medesimo ch'era più contenta di aver creduto la verità della sua incarnazione, che non di averlo portato nel casto seno. Così parlava a pro di lei la cugina Elisabetta, quando, illuminata da spirito profetico, vedendola, attribuì al merito della fede la cagione della sua beatitudine: *Beata quae credidisti*. Così la Chiesa ne parlò sempre per bocca de' santi dottori; così noi medesimi ne dobbiamo pensare vedendo questa incomparabile vergi-

ne dar a tutti gli uomini, nell' ineffabil mistero della incarnazione, il modello di una fede perfetta, cioè: 1. di una fede preparata dagli oracoli di Dio, 2. di una fede illuminata dalla sapiente condotta di Dio, 3. di una fede sottomessa alla potenza ed autorità di Dio. Fermiamoci su queste tre circostanze. p. 181

Seconda parte. Un Dio non poteva incarnarsi con verità nel seno di Maria senza divenirle veracemente figliuolo, e Maria non poteva concepirlo realmente della propria sostanza senza divenir realmente la madre di un Dio. Ecco, senza dubbio, il privilegio unico e incomunicabile, che la pone assolutamente sopra ogni confronto della creatura. Ecco il favore che gli uomini e gli angeli riguardano come l' apice della sua gloria. Ed ecco il favore che altri dee ora considerare come il trionfo della umiltà, voglio dire, l' abbassarsi di questa creatura tanto più profondamente quanto più eminentemente è levata, riguardarsi in faccia a Dio tanto più picciola quanto è più grande, e meritare per la propria umiltà l'altezza cui è innalzata. In fatti ogni circostanza di questo mistero è da parte di Maria modello di profondissima umiltà: 1. sia che ascolti ciò che Dio le dice per bocca d' un angelo; 2. sia che vi risponda per obbedir a' suoi ordini; 3. sia finalmente che lo pubblichi col movimento dello spirito, sempre mostrasi compiuto modello di questa virtù; ciò che l' Evangelio ci spiega in tre riflessioni. p. 132

SECONDO DISCORSO

Divisione generale. Sono l'ancella del Signore, sia fatto di me secondo il tuo detto. Da questa risposta di Maria dipendeva il compimanto del glorioso mistero che celebriamo, e questa risposta era, nell' eterno ordine dei decreti di Dio, una delle condizioni poste alla incarnazione del Verbo. Ond'ecco essenziale obbligo che abbiamo verso Maria Vergine, poichè la fede c' insegna che per lei ci fu dato Gesù Cristo e a lei siam debitori della venuta di lui. Imperocchè il Figlinolo di Dio discende dalla sua gloria nel casto ventre di Maria per la salute degli uomini, nel momento ch'ella dice, e perchè dice: Sono l' ancella del Signore, sia fatto di me secondo il tuo detto. Conosciamo dunque oggi tutti i beni apparecchiatici nell' odierno mistero, e dal singolare beneficio che concede alla santa Vergine appariamo quelli di cui fece noi stessi partecipi. 1. La incarnazione del Verbo leva Maria all'apice della grandezza e annobilisce tutta la umana natura. 2. La incarnazione leva Maria all' apice della santità, e santifica nello stesso tempo tutta la umana natura.

Le quali due verità v' insegneranno:

1. qual sia la vera grandezza che dovete stimare;

2. qual sia la vera santità cui dovete aspirare. . . . . pag. 150

Prima parte. Ogni grandezza, acciocchè sia soda e reale, dice san Paolo, dev' emanare da Dio come da suo principio, posare sulla giustizia come sopra sua base, tornare a Dio come a suo fine e scopo. Tal è la gloriosa dignità della madre di Dio. Chiamata dalla scelta del cielo a questa sublime qualità, non l' accetta se non in quanto diviene cooperatrice del figlio, non la stima se non in quanto congiungesi alla grandezza infinita. Ragguagliamo i caratteri della grandezza di Maria con quelli cui gli adoratori del mondo volgono ogni lor desiderio, e vedremo che questi acquistati per ambizione e altri mezzi non innocenti finiscono con vana ostentazione, e conseguentemente il cristiano deve adornarsi di nobiltà più essenziale. La semplice sposizione delle verità del nostro Vangelo basterà a darne prova. ivi

Seconda parte. Non avviene della dignità di madre di Dio come di tutti gli altri titoli onde i grandi del secolo sogliono onorare i loro protetti; per quanto retta sia l'intenzione che gl' induce a beneficare, non possono mai annobilire l'animo del beneficato, e dargli quella saggia moderazione, quel fino giudizio senza cui l'uomo mal può convenientemente adempire i suoi obblighi. A Dio solo appartiene formarsi cuori degni di

TERZO DISCORSO

ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE

PRIMO DISCORSO

SECONDO DISCORSO

TERZO DISCORSO

suo bene. Ecco tre basi della sua umiltà. Ora, sol che vogliamo, la prima parte c'insegna a contenere gl'impeti della vanità e dell'orgoglio, ecc. . ivi

DEVOZIONE DELLA BEATA VERGINE

PRIMO DISCORSO

Divisione generale. Alcuni, assegnando troppo brevi limiti al culto di Maria, distruggono il fondamento della nostra fiducia nella sua intercessione, e privansi quindi di un valido mezzo ad ottenere salvezza; altri, scrupolosamente attenendosi ad esteriori cerimonie un po' troppo esagerate, e piuttosto solleciti di onorare le sue virtù che d'imitarle, usano la stessa pietà ad autorizzare il peccato e l'impenitenza.

Ai quali due perniciosissimi difetti io intendo oggi di porre rimedio, chiarendo i primi dei veri limiti convenienti al culto di Maria, esortando i secondi a regolare questo culto, e purgarlo dalle esagerate cerimonie contrarie ai principii della Chiesa. Brevemente, esporrò le basi su cui si fonda la devozione alla santa Vergine, e ne proporrò le regole opportune. . . . pag. 270

Prima parte. Quantunque la intenzione della Chiesa, onorando i santi, sia di significare la sua riverenza verso loro, e lodarli degnamente, tuttavia, con san Bernardo, possiamo dire, che la Chiesa riguardò più tosto al nostro interesse che a quello dei Santi, e che principale suo intendimento fu d'instruirci mediante la esposizione delle grazie da essi ottenute, informarci al loro esempio con la storia delle loro imprese, aiutarci per mezzo della loro intercessione. Posto il quale principio dico che nessun culto fu mai giusto legittimo fondato quanto quello di Maria, poichè:

1. nessuna creatura fu prevenuta di grazie così preziose, e benedizioni tanto abbondanti,

2. nessuna creatura ebbe santità così perfetta, virtù così eminenti,

3. nessuna creatura ebbe tanto potere presso Dio. ivi

Seconda parte. Per la corruzione del cuore umano avviene non molto raro, che le migliori istituzioni dieno occasione a grandi abusi, e che troviamo la nostra perdita in ciò che pur dovrebbe essere principale mezzo a salvezza. Saggia cosa, santa e conforme all'intendimento di Dio e della Chiesa è il culto prestato alla Vergine poichè torna in onore di Gesù Cristo, perno di tutta la religione, e tende a migliorarci con la imitazione delle virtù di Maria. Ma gli uomini ne abusarono sostituendo a questi salutari effetti scandalo e disunione. In primo luogo, andarono tropp'anzi attribuendo a Maria privilegi che non ha, e prestando alla creatura il culto riservato al solo creatore. In secondo luogo facendosi scudo della devozione per continuare impunemente nei loro peccati, imaginarono che certe preghiere, certi assidui esercizi li dovessero difendere dalla collera di Dio, sebbene per molte cagioni fossero indegni di grazia. Ai quali due errori, che la Chiesa riprovò in ogni tempo, io contrappongo due sicure e infallibili norme:

1. Che il culto di Maria deve essere prudente.

2. Che dee principalmente consistere nella Imitazione delle sue virtù. Piacciavi esserę ammaestrati intorno a un punto importantissimo della religione cristiana. . . . . pag. 271

SECONDO DISCORSO

Divisione generale. Sono madre del puro amore, del timore e della sapienza: *Ego mater pulchrae dilectionis, et timoris, et agnitionis.* Queste parole l'Ecclesiastico mette in bocca alla sapienza, vale a dire, giusta la interpretazione di santo Agostino, alla sapienza increata, al Verbo di Dio; e queste pa-

role la Chiesa applica a Maria. Le quali parole, nel senso della Chiesa, perlettamente convengono alla beata Vergine madre di un Dio che trasse il proprio corpo dalla sostanza di lei. Qual dignità può essere più soblime di questa? Qual creatura può meritare maggiore venerazione? *Mater timoris*. Sposa dello Spirito Santo, di quello spirito di carità che operò nel suo seno il gran prodigio dell' amore di Dio, vince in carità e tenerezza ogni idea, e merita conseguentemente pienissima fiducia: *Mater pulchrae dilectionis*. Arroge che Dio versò in lei le sue più dolci benedizioni, e le più copiose sue grazie, le quali poi furono da lei accresciute in infinito con pronta, fedele e costante cooperazione: onde merita di essere proposta come perfetto modello di virtù e santità: *Mater agnitionis*. Guai al nostro secolo rinnovatore delle antiche bestemmie, secolo d' irreligione e di scandalo! Nessuna cosa dunque nè profana nè sacra sarà esente dalle sottigliezze de' miscredenti, dai sofismi degli spiriti torbidi? Dicano almeno costoro per qual ragione ci accusino di onorare soverchiamente la madre di Dio, per qual ragione ci accusino di far troppe lodi alla santissima Vergine. Ma no, cristiani; poichè forse non udiste mai questo abbominevole linguaggio, a Dio non piaccia che io ve lo insegni! così possiate sempre ignorarlo! . . pag. 288

Prima parte. Io potrò celebrare la gloria di Maria? sclamava santo Epifanio; che sono dunque io? e chi è Maria? Gli angeli, i cherubini, gli arcangeli sogliono cantar inni di lode in suo onore, ma non possono celebrare in degno modo la sua dignità. Annunziano il cielo, il tempio, il trono della Divinità; queste espressioni però sono troppo minori del fatto; il titolo di madre di Dio, dice san Girolamo, contiene in sè e vince per sè tutti quanti gli altri. Al che san Giovanni Grisostomo aggiunge, la divina maternità non è forse il mistero di cui parla san Paolo, il mistero della sapienza, della scienza e della virtù di Dio? In fatti una madre di Dio è quel prodigio pel quale il Signore voleva essere riconosciuto creatore e protettore d' Israele. Una Vergine partorirà: *Virgo pariet, etc.* E il parto si chiamerà Dio con noi: *Vocabitur Emmanuel*. Ma, continua il santo dottore, se questa eminente dignità non può essere perfettamente descritta, sarà impossibile anche rappresentarne un' ombra, una figura che aiuti la mente a formarsene indigrosso un' idea? Mainò. Facciamone dunque ragione considerando 1. agli apparecchi, 2. alle conseguenze dell' incomprensibile prodigio, pag. 289

Seconda parte. San Bernardo, il più eloquente tra tutti i Padri che scrissero su questa materia, dice: O fedeli quali vi siate, accostatevi senza timore al trono di Maria. Sublime è il suo posto, abbagliante lo splendore che la circonda, ma la sua grandezza a punto consiste nell'uscire dallo splendore, nel discendere dal trono di gloria per abbassarsi fino a noi, conoscere i nostri bisogni, e con liberalità provvedervi. È madre di Dio, e però ci ama d' invincibile amore, come dice san Bernardo: *amat amore invincibili;* in fatti se nel suo seno ebbe adempimento il prodigio dell' amore di Dio: *Quos in ea et per eam Filius Deus summa dilectione dilexit*, potrà mai dire che non ci ama? no certamente; e vedrete che seguì con gioia le benefiche intenzioni del Figlio: *In ea Filius summa dilectione dilexit*. Se per lei Dio ci diede le più solenni prove d' amore, potrà mai la sua tenerezza essere vota di frutto? no certamente, e vedreta che esattamente sostenne l' officio che Dio le diede per noi: *Per eam Deus summa dilectione dilexit*. In somma Dio le diede un cuore veramente affettuoso, e pieno di efficace tenerezza; Dio vuole che ci ami, Dio vuole che per mezzo suo ottenghiamo ogni grazia: *In ea et per eam*. . . . ivi

Terza parte. Dissi ancora che le amabili virtù di Maria deono inspirarci viva e giusta emulazione; parlo delle virtù, 1. adattate alle nostre forze, 2. atte ad eccitare, mercè delle ricompense a cui vanno unite, potentemente gli animi alla imitazione . . . pag. 290.

FINE DEL VOLUME DECIMOTERZO